ANNO LXXVII - N. 31 (755)
2-8 AGOSTO 1989
SPED. IN ABB. POST. GR. II/70
DUE STUPENDI POSTER
KLINSMANN NERAZZURRO
I PRIMI NUOVI STRANIERI
GUERIN SPORTIVO
NUMERO EXTRA
L. 3.000
MILAN E INTER ALL'ESORDIO
UN GRANDE INSERTO
CALCIOMONDO
TORNERANNO LE FURIE!
A DIECI MESI DAL MONDIALE TUTTO SULLE QUALIFICAZIONI E SULLE NAZIONI GIÀ AMMESSE
È GIÀ DERBY!
RICORDATE IL COREANO PAK DOO IK?
SOGNA DI INCONTRARE DI NUOVO L'ITALIA

***PENSI** di essere un buon intenditore di sport?*

***TI PIACE** il calcio, la formula 1, il motociclismo, la boxe, l'atletica, il ciclismo, il basket, la pallavolo, il tennis, lo sci, il rallismo?*

***VUOI** mettere alla prova le tue conoscenze su personaggi, avvenimenti e storia di queste discipline?*

Misurati con i cruciverba, i rebus, gli anagrammi, i quiz, le sciarade de

ANNO 1 - NUMERO 1 - LUGLIO 1989

Sped. in abb. post. gr. III/70

L'Enigmistica dello Sport

MENSILE L. 1.200

CRUCIVERBA DEL CAMPIONE

ORIZZONTALI

1. Prostrata dal dolore
8. Due di Bahia
10. Fare dal nulla
11. Nome esotico di donna
13. Poema in versi
14. Ferdinando, scrittore
15. Scritta sulla Croce
16. Centro in prov. di Trento
17. L'amore di Galatea
18. Racconti con l'intreccio
19. Mitologica giovenca
20. Prova pericolosa
21. Subdolamente nascosti
23. Comune in prov. di Bari
24. Sigla di Pisa
25. Letto tra gli alberi
29. Il nome di Cravero
30. Motoscafo armato
31. Il più famoso Bufalo
32. Vino pregiato della Campania
33. Nel panorama di Torino
34. Verde raganella
35. Il Francesco ... Nitti
36. Il favoloso Pan
37. In fondo alla vita
38. In bocca al pupo
39. *Cognome del personaggio*
40. S' infrangono a riva
41. Mitico fondatore di Troia
42. L'antica Asia Minore.

VERTICALI

1. Può essere temprato
2. *Nome del personaggio*
3. Riccardo, difensore
4. Si dipartono dal tronco
5. Altari antichi
6. Nord Est
7. La maglia del Livorno
8. Lega di stagno e rame
9. Capitale del Vietnam
12. Due celebri: Paolo e Francesca
14. Viene utilizzato armato nelle costruzioni
16. Dura un attimo
18. Seconda parte del viaggio
20. La "grande" zarina
21. *Il suo ruolo*
22. Comporta stenti e rinunce
23. Il classico giubbotto indossato dal torero
24. Molto evidenti
25. Si porta addosso
26. *La squadra in cui gioca*
27. Può essere tornante
28. Simbolo del cloro
29. Compose un celebre bolero
30. Albergo per automobilisti
32. Teo, pilota di Formula Uno
33. Puro e semplice
35. L'ultima nota
36. Il Cash, tennista
38. Centro di Canberra
39. Sigla di Bari.

Le definizioni in corsivo si riferiscono al campione fotografato.

GIOCA CON L'IDENTIKIT

- *Un sondaggio fra i nostri lettori*
- *Una inchiesta sullo sport e i suoi campioni*
- *UNA PROVA DI FANTASIA E CREATIVITÀ*

partecipa anche tu, vola a pagina 42

TI ASPETTANO 220 FAVOLOSI OMAGGI

PERIODICO DI CRUCIVERBA - GIOCHI - REBUS - ANAG... CURIOSITÀ SU TUTTI GLI SPORT

L'Enigmistica dello Sport

È un periodico pubblicato da noi che lo sport lo conosciamo bene perchè lo viviamo giorno dopo giorno

DIALOGHI
fra Direttore e Guerino

LA MUCILLAGINE DEL CALCIO

GUERINO - Ferragosto è ancora lontano, eppure è già domani caro Direttore. Mai come quest'anno l'Italia corre il rischio di tornare dalle vacanze con la paura di... non arrivare puntuale allo stadio (o, perlomeno, a ciò che dello stadio hanno lasciato i lavori in corso per i Mondiali). Tempo tre numeri del giornale e non si parlerà più di ritiri e di speranze: ma di campionato.

DIRETTORE - Che cosa ti fa pensare, con tanto ottimismo, che quest'anno la gente abbia voglia di passare dall'ombrellone alla gradinata con totale disincanto? È vero, è già domani: ma dubito che gli sportivi abbiano dimenticato con tanta facilità tutti i veleni e le polemiche che hanno deturpato l'ultima parte della passata stagione calcistica. La mucillagine del mare è arrivata in luglio: ma quella degli stadi si era già manifestata a giugno, in un'esplosione di violenza e di liquami morali che aveva letteralmente avvelenato un'annata per altri versi splendida e indimenticabile.

GUERINO - Questo della mucillagine applicata al calcio è un paragone che m'intriga: e che, tutto sommato, mi lascia un accettabile margine di speranza. Perché così come nel caso della calamità adriatica faccio sinceramente fatica ad immaginare una possibile «fuga da Algatraz» (vista l'estemporaneità, il dilettantismo, e il fatalismo con cui troppe forze sociali coinvolte pretendono di aggredire l'immonda coltre), nell'apparato calcistico c'è il sentore di una coscienza vigile e reattiva, per nulla disposta ad accettare, senza combattere, l'aggressione dei piccoli e grandi tumori che pretenderebbero di soffocarla.

DIRETTORE - In effetti la Federazione non dorme. *«A la guerre comme à la guerre»* deve aver pensato Matarrese (che ormai — dopo due anni di lezioni a domicilio — parla il francese meglio di Tapie): se l'attacco al calcio è di matrice «terroristica», la risposta del movimento non può che essere proporzionalmente dura. Ed è questo il senso dell'ultima riunione del Gran Consiglio durante il quale, rimossa l'ipocrisia delle società «immuni da ogni sospetto» (e da ogni connivenza coi tifosi «pericolosi») si è coraggiosamente e, certo, draconianamente allargato il principio della responsabilità oggettiva. Recita infatti il comma 6 ter, il più significativo del pacchetto: *«Le società rispondono per i fatti violenti commessi in occasione o a causa di una gara, da uno o più dei propri sostenitori se dal fatto sia derivato comunque un pericolo per l'incolumità fisica di persone...»*. In altre parole se un tifoso ospite viene accoltellato fuori dallo stadio, anche la società di casa potrebbe pagare: gli ultras irresponsabili — quelli che dicono di agire solo nel nome dell'«amore» per i propri colori — diventano così protagonisti attivi del danno, anche sportivo, che la loro squadra verrebbe a subire. Legge draconiana, si diceva, forse anche «non giusta» in certi suoi risvolti eccessivi e non ancora messi a fuoco: ma il terrorismo che ha aggredito il calcio non poteva più essere sconfitto con le tavole rotonde e con i sacchetti di carta da mettersi in testa ad ogni occasione più o meno drammatica. L'augurio è che tanta lodevole determinazione non venga minata alla prima occasione dai demagoghi in servizio permanente effettivo al fianco di questa o di quella società toccata dall'inevitabile severità del provvedimento.

GUERINO - E pensare che la responsabilità oggettiva stava ormai per passare di moda...

DIRETTORE - Beh, per essere un fenomeno "estemporaneo" non è esattamente nata ieri (visto che è una delle più sottili intuizioni del diritto romano): gli stessi padri giureconsulti, d'altra parte, avevano sempre avvertito che si trattava di un'«ingiustizia minore», da preferirsi comunque ai rischi dell'impunità. E anch'io, pur paventando sottigliezze d'applicazione non facilmente codificabili, sono ancora convinto che costituisca un baluardo, al momento, senza alternative concrete.

GUERINO - In fondo voi direttori di giornali siete o non siete sottoposti proprio a questo regime?

DIRETTORE - In linea di massima sì, anche se la dottrina (più severa) e la giurisprudenza (più permissiva) non hanno mai offerto interpretazioni univoche. In realtà chi firma una rivista o un quotidiano può essere condannato per il suo stesso ruolo, anche se a commettere un reato di stampa è stato un collaboratore o anche se — esiste una sentenza in materia — è in ferie mentre il reato (di diffamazione per esempio) viene consumato. Non si vede perché — per la salvezza del calcio, attenzione! — non debba essere punita anche una società che non ha effettuato una credibile vigilanza su chi afferma di «sostenerla». Io credo che alla lunga, squalifica su squalifica, un certo tipo di «coscienza da stadio» potrebbe subire quel ritocco verso la civiltà che in questo momento sembra parzialmente compromesso. E credo, così, che la mucillagine della violenza potrebbe venir se non sconfitta, perlomeno minata: prima che il mare del nostro calcio diventi — come l'Adriatico — una palude senza ritorno.

VERSO IL CAMPIONATO
È SUBITO DERBY

La stracittadina d'Europa, iniziata al Castello Sforzesco e al Palatrussardi, è proseguita sul campo di Varese, teatro comune delle prime uscite. Ha stravinto l'Inter tredicimila a tremila...

Per il primo derby di stagione Inter e Milan avevano rispettivamente scelto, come si ricorderà, Castello Sforzesco e Palatrussardi. Era lunedì 24 luglio, e per numero di partecipanti aveva vinto il Milan, ai punti. Il secondo derby è andato in scena a Varese; entrambe le società hanno scelto lo stadio di Masnago e l'ultimo fine settimana di luglio per la prima uscita ufficiale di stagione. Qui ha stravinto l'Inter, davvero per KO: un'Inter che ha richiamato il sabato sera

segue

BOOM!

Sopra al titolo: Trapattoni catechizza la squadra prima dell'esordio di Varese. Nelle altre immagini l'ottimo Simone, lo stile di Van Basten, l'Inter scudettata e il riposo dei guerrieri tedeschi

non meno di quindicimila persone, mentre al fascino della sfida tra Milan A e Milan B hanno risposto sì e no in tremila. Sul piano tecnico, ammesso che abbia senso parlar di tecnica o di tattica nel calcio d'estate, risultanze assai più positive — affluenza di pubblico a parte — per i campioni d'Europa che per i campioni d'Italia. Intanto il Milan ha mostrato che di squadre ne può mandare in campo non due, ma addirittura... tre: nove erano infatti gli uomini della «rosa» assenti per infortunio o per ritardato rientro dalle vacanze, e se a questi aggiungete Galderisi (che si allena temporaneamente con i rossoneri) e un portiere, ecco per l'appunto

che i Milan diventano più dei due sognati da Berlusconi. Di quelli visti in campo ovviamente è piaciuto di più il team titolare, nel quale il solo Fuser è sembrato stentare. Già in gran forma invece Massaro, autore tra l'altro del primo gol stagionale, il solito Baresi, l'altrettanto solito Rijkaard e note assai positive per il funzionamento dell'inedita coppia Van Basten-Simone. Migliore in campo, o comunque tra i migliori, il giovane Lantignotti, del quale stupisce la disinvoltura con cui sa alternare mansioni di centrocampista puro e di rifinitore. Tra i rincalzi, o presunti tali, bene gli ex fiorentini Cucchi e Carobbi e Salvadori e il giovane Albertini; qualche buona parata ma anche qualche incertezza di Pazzagli.

Più avara di indicazioni l'esibizione dell'Inter, che anziché giocare in famiglia ha scelto come sparring-partner il Varese, C2. La squadra è sembrata imballata dai primi giorni di preparazione e non è riuscita a produrre le accelerazioni che avevano disintegrato gli avversari nella magica stagione scorsa; Il più brillante è apparso proprio il più atteso, il tedesco Klinsmann: due-tre sue giocate prepotenti sono bastate ad appagare il gran pubblico accorso al vernissage varesino. Pubblico che, comunque, ha sborsato da diecimila lire per una curva a sessantamila per una tribuna per vedere soltanto quarantacinque minuti di un'Inter sì e no al trenta per cento, e poi altri quarantacinque di rincalzi. Perché come è noto, al Trap, di Inter ne basta una. E, per quel che s'è visto nella prima uscita, soltanto Cucchi può sperare di uscire dalle seconde linee e meritarsi un posto da titolare. Il resto al prossimo derby. Possibilmente quello vero.

g.g.

A lato, la consueta classe di Capitan Baresi e la grinta di Fuser. Sopra, da sinistra, l'esordio di Beppe Bergomi con lo scudetto sul petto, una proiezione offensiva di Massaro e l'orgoglio dell'Inter: anche noi abbiamo una seconda squadra! In piedi, da sin. Vecchi, Malgioglio, Cucchi, Rossini, Scapolo, Mandorlini; acc.: Morello, Baresi, Rivolta, Di Già, Tacchinardi. In alto, Pazzagli: belle parate e qualche incertezza

GUERIN SPORTIVO
Direttore responsabile Marino Bartoletti
anno LXXVII - n. 31 (755) 2-8 agosto 1989 - Extra L. 3.000

SOMMARIO

Giordano ricomincia da 33 pag. 98

Riecco Pak Doo-Ik pag. 121

L'estate del beach volley pag. 128

IL TULIPAN

Per il momento corre. Fende i prati di Milanello con quella sua falcata maestosa, gli spaghetti al vento, l'occhio a scrutare i compagni che si divertono con il pallone. Ma la linea di corsa è rigorosamente retta, i movimenti laterali sono tuttora sconsigliati. Oppure palleggia in scioltezza, per non perdere confidenza con l'attrezzo: ma non calcia, il ginocchio non è pronto per impatti violenti. Qualche giorno di allenamento con i compagni, tre-quattro partitelle in famiglia per rifare l'occhio ai contrasti, dopodiché dovrebbe finalmente essere possibile rivedere all'opera Ruud Gullit nella pienezza dei suoi mezzi. Non che i mezzi gli facciano difetto anche ... par time. Sulla Coppa dei Campioni c'è la sua firma, vergata a caratteri cubitali con due gol e una prestazione trascinante: ma quella fu una partecipazione straordinaria, giusto perché c'era di mezzo un appuntamento con la storia, adesso

c'è una stagione da preparare, un'interminabile stagione di campionato, coppe varie e assortite e Mondiali. E non si può giocare a rischiatutto come quella sera contro la Steaua.

— Vogliamo rifarla,

segue

MILAN
IL NUOVO GULLIT

Meno esuberante più ragionatore. Alla vigilia di un'annata terribile (Coppe, campionato e Mondiale) troviamo un Ruud nuovo, ma con tanta voglia di essere protagonista a tempo pieno. Abbiamo raccolto le sue confessioni per anticipare le sue grandi speranze

di Gigi Garanzini

«SENTO CHE SARÀ UNA STAGIONE STRANA»

«Quanti traguardi ci aspettano» afferma Ruud. «Credo che i più facili saranno proprio quelli delle Coppe». L'89-90 sarà — assicura — un anno «strano e diverso». In queste immagini di sofferenza, di classe e di gioia, la speranza e il monito per vincere ancora tanto

COSÍ SACCHI E GULLIT COLPISCONO IL... PELO

È veramente il caso di dire che Arrigo Sacchi s'è messo in testa un'idea meravigliosa. Altro che Cesare Ragazzi! Con la complicità della bravissima Rosanna Marani (che ha appena firmato un contratto per Odeon TV, dove avrà carta bianca per riproporre le sue interviste «pazze») e con la maestria tecnica della fotografa Barbara Rombi Serra, si è fatto strada lo scoop (tecnico?) dell'anno quello della fusione -come dire- cefalica fra la luminosissima testa di Arrigo e gli stupendi fusilli corvini di Gullit. Né è uscito (il servizio appare sull'ultimo Forza Milan) un Sacchi in edizione spiritosamente reggae che comunque, per non offrire impressioni di favoritismo, si esibisce anche in un'alternativa senza riccioli. Il risultato del secondo «trapianto» è una via di mezzo fra il fidanzatino di Peynet e un Maifredi con i capelli neri. Per parte nostra comunque, affinché la storia e l'immaginazione possano essere servite fino in fondo, abbiamo cercato di andare ancora oltre; offrendo, assieme ad un Arrigo finto-capellone, un Gullit finto-depilato. Ma qui la fantasia e le parrucche non c'entrano più: la foto di Ruud è originale e si riferisce alle sue prime apparizioni professionistiche. Quando, non avendo messo la treccia, non aveva ancora iniziato... il sorpasso che lo avrebbe portato sull'autostrada della gloria calcistica nei quattro angoli del mondo del pallone.

Sopra (foto Calderoni), il vernissage del Milan al Palatrussardi. A lato, Sacchi alla Gullit (foto Serra/Forza Milan)

Sopra, Arrigo con parrucca e Gullit «calvo»

Ruud, la storia di quella Coppa vista dalla particolarissima angolazione del tuo ginocchio?
«Eh, quelli furono giorni proprio difficili. Avevo provato il sabato in campionato contro il Cesena, era andata abbastanza bene, ma non benissimo. D'altra parte non potevo pensare al ginocchio quando il cervello mi diceva che stavo bene, che mi sentivo forte, che non potevo rinunciare a quella partita».
— Chi decise per il sì? E quando?
«L'ultima parola è stata la mia, dopo l'allenamento del mercoledì mattina. Il dolore era relativo, la grinta stava crescendo ad ogni ora che passava. Ed è stata proprio la grinta a farmi andare in campo e farmi essere decisivo per il risultato».
— Compiuto il miracolo, si disse che Gullit andava in vacanza a curarsi. E invece...
«Invece anche l'Olanda aveva le sue esigenze. Il mercoledì successivo c'era una partita in Finlandia molto importante per la qualificazione mondiale. Telefonai all'allenatore per dirgli che non me la sentivo, mi chiese di andarci ugualmente e mi promise di tenermi in panchina e di impiegarmi solo in caso di necessità. Purtroppo la squadra giocò molto male e io fui costretto ad entrare. Feci l'assist decisivo, ma alla fine il mio ginocchio era gonfio e dolente».
— Ragion per cui salti tutta la fase finale del campionato e te ne vai in vacanza davvero. Ma il 5 luglio risenti il ginocchio scricchiolare e lanci l'allarme.
«Ero sul lago di Garda, stavo giocando a tennis. Facendo uno spostamento laterale ho sentito una fitta, alla sera il ginocchio era gonfio. Telefono in società, mi fissano un appuntamento urgente a Roma con il professor Perugia che mi aveva operato il 21 aprile. Perugia mi dice che è strano, e che per capire occorre un'artroscopia, subito. Io ho chiesto qualche minuto per pensare: confesso che ero un po' stufo di farmi aprire questo ginocchio. Poi ho detto OK, mi hanno asciugato il ginocchio destro, mi ha spiegato il mio amico Troost che la capsula funziona come un preservativo, il liquido rimane dentro».

Ride, il tulipano. Alla sua maniera, improvvisa e gutturale, scrollando la testa e facendosi vento con gli spaghetti. E conclude il lungo capitolo dedicato al suo ginocchio ricordando le terapie praticategli da Troost in vacanza alle Antille, tra una nuotata e l'altra con gli inseparabili Rijkaard e Van Basten. Prima di passare ad altro, val la pena di sentire sul tema il preparatore atletico Vincenzo Pincolini, l'uomo che dall'inizio del raduno si occupa praticamente a tempo pieno dell'olandese. *«Siam partiti cauti»*, racconta il professor arrotando la sua bella «r» parmigiana, *«perché Ruud è uno difficile da tenere a freno, come Donadoni, del resto. L'olandese è un grande istintivo, se sta bene si gasa subito, con la stessa rapidità con cui si avvilisce se sente un dolorino nuovo, o peggio uno vecchio che rispunta. E poiché già avevamo dovuto procedere a marce forzate per la finale di Barcellona, adesso abbiamo iniziato al piccolo trotto. Perché non vogliamo si ripeta una stagione come quella scorsa, cui ogni volta che Ruud guariva da qualcosa, ne spuntava fuori un'altra».*
— Già, sarà cambiato qualcosa nel tulipano nero dopo una stagione così disgraziata? Ruud, lo scorso anno hai giocato proprio poco, e quasi sempre da convalescente. Non è che per caso adesso ti senti psicologicamente più fragile?
«Più fragile no, non mi sembra. Ma certo sto molto più attento di prima. E il fatto di aver vicino il mio amico Troost mi rassicura ancora di più».

Un Gullit meno esuberante, dunque, un po' ragionatore. Sia per quanto riguarda la messa a punto del motore, sia, dice chi lo conosce e lo frequenta, per quanto attiene al suo modo di gestirsi in generale. Ruud è un istintivo, quasi un sensitivo. E sono state queste sue caratteristiche naturali a creargli i problemi che sappiamo. Una volta realizzato che l'Italia non è l'Olanda, e che da noi il lasciarsi vivere secondo natura è sport da praticare con la massima cautela, le tensioni, i guai, se vogliamo, si sono dissolti.

Sopra, Ruud si allena assistito dal preparatore Vincenzo Pincolini: l'appuntamento col pallone è previsto per la prossima settimana. Gullit non vuole accelerare i tempi (fotoBriguglio)

«Io qui da voi sto molto bene», conferma, *«tanto è vero che ho rinnovato il contratto per altri tre anni. E non avevo mai pensato davvero di andarmene, l'Italia mi piace, e il Milan oggi è il primo club in Europa e quindi nel mondo: non solo per meriti sportivi, ma per organizzazione, ambiente, serietà»*.

— In due stagioni in Italia, uno scudetto e una Coppa campioni. Più un Campionato d'Europa con l'Olanda. Come pensi di continuare?

«Così come ho cominciato. Quest'anno non c'è che l'imbarazzo della scelta, coppe per tutti i gusti, campionato e Mondiali. Le più facili mi sembrano proprio le coppe che arrivano per prime, partiamo con quelle e poi vedremo di vincere anche qualcosa del resto».

— Campionato compreso?

«Per me è favorita l'Inter». Attimo di pausa e risata: *«Anche perché conviene dire così, mi sembra che qui al Milan lo stiano dicendo tutti. Io stimo anche la Sampdoria, il Napoli, la Juventus, ma credo che noi e l'Inter siamo davvero le due squadre più forti. Il problema è che l'Inter ha più continuità, lo ha già dimostrato l'anno scorso, mentre noi del Milan siamo più portati all'exploit, alla grande impresa»*.

— Con una squadra sola. Ma quest'anno ne avete due...

«È vero. Siamo più forti, abbiamo più possibilità. Ma abbiamo anche molti impegni, bisognerà vedere per vincere il campionato se riusciamo a giocare e a vincere qualche partita senza stancarci.

Come a dire, Ruud, che la seconda squadra serve poi fino a un certo punto.

«Non ho detto questo. Ripeto, gli impegni sono tanti e poi bisogna calcolare gli infortuni. Più siamo meglio è, e non penso nemmeno che questo sarà un problema per l'allenatore, come ho sentito dire. Sarà un problema solo per i giocatori, che dovranno tenersi in forma anche non giocando o giocando poco e accettare che giochino altri».

— Diresti lo stesso se non fossi Gullit? Oppure se fossi Gullit e avessi soltanto vent'anni e non ancora dimostrato sino in fondo il tuo valore?

«Io penso di sì. Per me sarebbe un onore comunque giocare nel Milan, anche se avessi vent'anni e dei giocatori più affermati davanti a me. L'esperienza del calcio è importante, questo garantisco che lo capivo anche quando ero giovane».

Sopra il Gullit di ieri, sempre stupendo nel suo gesto atletico; sotto il Gullit di oggi, piuttosto magro, per il momento ancora lontano dalla forma ideale. Ma quando si scatenerà...

— Parliamo di ruolo, Ruud. Ormai sei attaccante a tutti gli effetti, sia nel Milan che nell'Olanda. Qualche volta da punta centrale, qualche volta da guastatore, in ogni caso uomo di punta. Non hai un po' di nostalgia per i tempi in cui il gioco lo organizzavi tu?

«Nostalgia no. Anche perché noi al Milan in attacco facciamo molto lavoro, dobbiamo muoverci molto, partecipare al gioco in ogni zona. Ricordo che sino a pochi anni fa l'attaccante, soprattutto quello di scuola italiana, aspettava la palla e basta, o quasi. Adesso anche chi gioca davanti è protagonista in pieno, io non mi sono mai sentito tagliato fuori».

— Non tornerai dunque più sui tuoi passi?

«No, questo no. Penso anzi che dopo i trent'anni tornerò a fare il libero, magari per allungarmi la carriera. Ma senza questo rinunciare ad andare ogni tanto a cercare il gol».

Trent'anni Ruud li avrà nel '92. Ma Baresi ne avrà soltanto trentadue ed è assai improbabile che a quell'età intenda passare il testimone nel ruolo. Sicché è probabile che il tulipano nero finirà per cambiare idea, o per cambiare squadra, o magari per rinviare di un altro po' il suo progetto di ritorno all'antico.

—Nel frattempo che anno ti aspetti, Ruud? Che tipo di stagione?

«Mi aspetto un anno strano, diverso dal solito. Spero in senso positivo, non negativo, ma comunque un anno strano».

— Ma strano come? In campo o fuori? Nel pubblico o nel privato? Silenzio. Un sorriso, la mano che accarezza di sfuggita il ginocchio, il destro, quello incriminato, e poi si tende per lastretta di congedo. La chiacchierata è finita, chissà che significa quell'ultima risposta lasciata a mezz'aria. Comunque buon anno, tulipano.

Gigi Garanzini

L'OPINIONE di Gianni de Felice

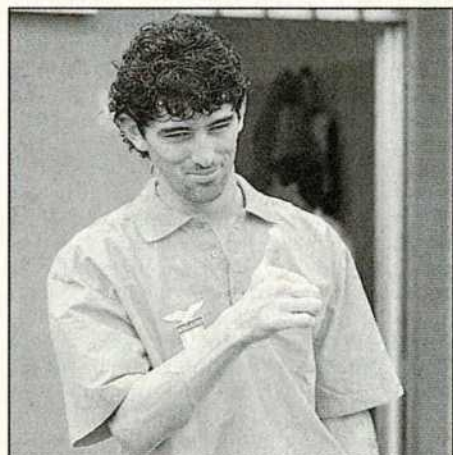
LA SFERA DICE: INTER FAVORITA

Calcio no stop. Senza respiro. Chi si ferma è perduto: e non sta meglio chi, pur senza fermarsi, si avventura per troppi mesi negli insondabili meandri dello Sportburo sovietico. Sono ancora in corso i lavori del mercato stranieri 89 e già si anticipano i colpi di quello 90. Berlusconi ha prenotato Michel, suo pallino (giustissimo), per il dopo-Mondiale: qualcosa cambia nelle tradizioni del Grande Real che si vantava di non dover mai vendere l'argenteria di famiglia. La Roma — Vasco da Gama permettendo — ha messo le mani su Bebeto, venticinquenne cannoniere del Flamengo, rivelatosi a livello mondiale nell'ultima Coppa America. Prima che parta il campionato avremo già le anticipazioni della campagna acquisti 91 o ci potremo ancora soffermare a riflettere su chi e su come sarà imperniato l'imminente assalto allo scudetto dell'Inter? Annoto qualche prima sommaria impressione e dico subito che l'Inter mi pare attrezzatissima per resistere agli agguati. Il suo vero problema era, da molti anni, quello di uno spogliatoio infido e qualche volta ribelle: onesti professionisti della panchina, meno gloriosi del Trap ma tutt'altro che ricchi, si erano dovuti arrendere ad una fronda molto abilmente condotta. Trapattoni ha avuto la costanza, il coraggio e il carisma necessari per stanare le conventicole e convincere Ernesto Pellegrini a far piazza pulita. I fatti gli hanno dato ragione e oggi l'Inter ha proprio nella compattezza dello spogliatoio, nella lealtà dei rapporti fra giocatori e allenatore, nella disciplina non opprimente ma ragionevolmente severa, la sua arma più efficace. Da quest'anno, con il super-scudetto conquistato dal Trap, l'allenatore dell'Inter ritorna ad essere il vero capo della squadra: non lo era, credo, dai tempi di Helenio Herrera. La novità in campo è quella di Jürgen Klinsmann al posto di Ramòn Diaz. Dopo aver fatto flanella per tutto il girone d'andata, il simpatico e scaltro argentino si è dato una mossa quando ha capito che doveva mettersi in cerca di un nuovo ingaggio. E allora è piaciuto moltissimo, tanto da far dire a Van Basten che Pellegrini ha commesso un errore perché avrebbe dovuto tenersi Diaz. L'olandese non ha tutti i torti: con Ramòn Diaz l'Inter aveva una punta di caratteristiche diverse da quelle di Serena e quindi il suo repertorio d'attacco era più vario. Klinsmann, centravanti di velocità e di potenza, è invece più simile al «tedesco» Serena: questo vuol dire che l'Inter avrà senz'altro un gioco offensivo più coerente ma meno vario. Comunque, non meno forte: Klinsmann è un «duro» da area, come non era Diaz. Avrà un peso non trascurabile il ritorno di Cucchi: Trap lo vede come possibile alternativa a Matteoli. È il suo ruolo, d'accordo. Ma credo che potrebbe rivelarsi particolarmente prezioso anche come rifinitore sulla fascia destra, dove l'Inter ha avuto quest'anno — con tutto il rispetto per il bravo ma fragile Bianchi — il suo lato debole. Di una squadra che ha vinto lo scudetto come l'ha vinto l'Inter è perfino banale dire che resta forte. Mi sforzo perciò di trovare le insidie che potrebbero minarla. E qui ne indico, a titolo di esempio, due. La prima: l'innegabile sforzo compiuto quest'anno fino a qual punto si farà sentire nella durissima stagione ventura? La seconda: Nicolino Berti, un simpaticone generoso, allegro e svitato, non si impancherà mica a divo dopo i successi giustamente mietuti?

Fra le assedianti dell'Inter regina si usa elencare Napoli e Juve. Ma che cosa di sicuro, di stabile, di serio si sa di queste due squadre ancora dipendenti da qualche mistero? Sul Napoli grava l'incognita Maradona. Su «come» tornerà dalle vacanze argentine è meglio non fare caso: non ce l'ha mai fatto neppure Ferlaino, un vecchio amico che ammiro ogni giorno di più per la pazienza e l'abilità con le quali cavalca il suo indomabile purosangue. Mi domando, piuttosto, con quale stato d'animo l'ineffabile Diego si rimetterà al servizio del Napoli e di Albertino Bigon. So benissimo che Maradona è un professionista, che sa come gestire il mestiere suo. Ma so anche che a Diego Armando Maradona non piace perdere e perciò temo che egli interpreti come una sconfitta personale il fallimento della desideratissima operazione Marsiglia. Chissà se Ferlaino riuscirà mai a spiegargli che, in realtà, Bernard Tapie si è servito del suo nome ma non lo ha mai effettivamente richiesto. Il Napoli è fior di squadra anche senza Maradona: non butterei nella pattumiera fuoriclasse come Careca e Alemao. Tuttavia, è Maradona a fare la differenza. E perciò la competitività da scudetto dipenderà dalla sua incognita. Il mistero della Juve riguarda, manco a dirlo, l'ennesima rincorsa affannosa allo straniero dell'ultimo momento. Ma chiunque sarà, la squadra risulterà comunque rappattumata con il classico criterio del meno peggio. Non mi associo all'ignobile tiro al bersaglio su Boniperti: un uomo che ha dato una vita al calcio e che ha segnato con la sua presidenza il periodo più fulgido di tutta la storia juventina. Lascio certe critiche a chi faceva ancora pipì nel vasino quando era il centravanti della nazionale italiana e compitava sul sillabario quando vinceva il suo primo scudetto da presidente.

Mi scusino i tifosi della Samp e mi assolva quel mattacchione di Vujadin Boskov, consorte di una deliziosa giornalista della TV jugoslava: ma alla teoria molto teorica che la Samp «può vincere tutto» non riesco a credere: sono piuttosto d'accordo con Vialli, che giudica la sua squadra incompleta e non competitiva. La Samp ha tre centrocampisti (Cerezo, Dossena e Victor) tutti bravi ma tutti ultra-trentenni: con questi esimi professori si giocano molte belle partite, ma non si vince un amato cavolo. La Samp deve prendere una grande punta da affiancare a Vialli, arretrare Mancini in zona di rifinitura e rimpolpare il centrocampo con due centrocampisti giovani e instancabili (tipo Berti , Marocchi). Paolo Mantovani si lascia applaudire per non aver venduto nessuno dei suoi gioielli: vorrei che lo applaudissero per averne comprati di nuovi. Per ultimo il Milan campione d'Europa, perché merita un discorso a parte. Con la rosa da 22-giocatori-22 la società rossonera si pone ancora una volta all'avanguardia: come per l'innovazione del gioco a zona: ha ragione Bearzot quando dice che questo è il calcio del futuro: tanti impegni, tante partite, tanti giocatori e l'allenatore come un «commissario tecnico» che sceglie di volta in volta. Ha ragione anche Berlusconi quando chiarisce che, con l'attività di una grande squadra moderna, la distinzione tra titolari e riserve è superata. Ma sarà interessante vedere la traduzione pratica di questi enunciati. Nella realtà dei fatti, i commissari tecnici hanno semplificato il loro lavoro compattando rose di convocati sempre più ristrette ed istituzionalizzando una netta distinzione tra titolari e riserve. Tanto è vero che, ormai, le polemiche sulle scelte del C. T. e i misteri sulle formazioni della Nazionale — tanto in voga quindici o vent'anni fa — sono pressoché scomparse. Ed ora dovrebbero essere gli allenatori ad esporsi alla responsabilità di una scelta settimanale: sicuramente «sbagliata» quando si perde la partita? Arrigo Sacchi aveva alleggerito la rosa (troppo) per non aver problemi di scelte e di spogliatoio: Berlusconi lo ha «punito» obbligandolo ad una politica opposta. In teoria ha ragione Berlusconi, in pratica ha ragione Sacchi. In ogni caso, il Milan apre un discorso largamente innovativo: si propone come avanguardia di una nuova «cultura» per il calcio italiano. L'ha già fatto per la regia promozionale e per il tipo di gioco, con risultati strabilianti: scudetto e Coppa dei campioni in tre anni? Ora è alla conquista della terza frontiera. È la sua incognita. Non so come andrà a finire. Ma dico che questo Milan e questo Berlusconi vanno ammirati per la continua ricerca di aggiornamento. □

PER BARI, ATALANTA E LAZIO UN PO' DI BRASIL

Hanno tutte un po' di Brasil, Bari, Atalanta e Lazio. A destra, la squadra pugliese, che presenta ben due esponenti del futêbol, Gerson e João Paulo, oltre all'argentino Lorenzo (che vediamo colpire in acrobazia). A lato, la soddisfazione del tecnico Salvemini e del presidente Matarrese; più a destra, ancora Salvemini con i tre stranieri (fotoGiuliani). Sotto, l'Atalanta di Mondonico, che non è ancora riuscita a proporre il tandem Evair-Caniggia; al centro, Bordin (dal Cesena); più a destra, il laziale Amarildo: tudo bem, tutto ok; a

lato, la classe del neo atalantino Bortolazzi. Al centro, il libero Soldà; più a destra, Amarildo con Materazzi (fotoPinto)

NAPOLI, BOLOGNA E FIORENTINA: PARTENZE E ARRIVI

In attesa del ritorno in Italia di Maradona, Bigon (sotto), ha fatto esordire i suoi ragazzi a Cles (sotto, a sin.). 12-0 il finale, con il giovane Zola nelle vesti di controfigura

del grande Diego. In evidenza anche Mauro e Carnevale, (in alto, da sin.); più a destra, Mauro e Baroni (fotoAS). Mentre Dertycia ha indossato la sua prima maglia viola, il Bologna è sceso in campo a Sestola. A sinistra, sopra, l'undici rossoblù e la novità Cabrini; sotto, il presidente Corioni e un'altra faccia nuova: Giordano (fotoZucchi)

Sopra, Dino Zoff, tecnico di una Juventus nata fra mille polemiche e altrettante incertezze. Il compito che lo aspetta non è dei più agevoli: esaurita la fase di «deplatinizzazione», dovrà schierare una squadra basata sulla forza del collettivo e non sui guizzi dei singoli.

DINO SALVI LA REGINA

Una squadra nata fra mille polemiche e altrettante incertezze. Ancora una volta la Vecchia Signora del calcio italiano si affida a Zoff, il salvatore della patria bianconera

di Carlo F. Chiesa - foto di Salvatore Giglio

La Juve dei veleni si è sciolta al sole di Buochs. Un sole capriccioso come una classifica poco affabile: inframmezzato da scrosci violenti d'acqua che hanno picchiato come frustate sulla pelle già segnata della Signora. Per capire la nuova Juve, che sta per sperimentare il proprio sogno americano (una tournée oltreOceano, come usava una volta a fine stagione), bisogna tornare al ritiro svizzero, l'oasi in cui le gocce sparse della vitalità bianconera si sono a poco a poco mescolate e raccolte sotto il vessillo di un nuovo, convinto ottimismo. È nel momento della difficoltà, si usa riconoscere, che i caratteri forti escono allo scoperto, forgiano la resistenza, attivano il meglio di sé per snudarsi con orgoglio: ecco, a questa Juve è cresciuto dentro, come un folletto prepotente e vivacissimo (nano-Rui non c'entra, anche se probabilmente ogni folletto di buona volontà non può che prendere ad esempio il portoghese-pocket), il crudo carattere dei forti. Innanzitut-

to, nessun rimpianto per tutto ciò che il mercato avrebbe potuto portare e invece ha lasciato nel recinto delle velleità: Vialli, tanto per non far nomi, e più in generale il «campione», l'uomo carismatico con la funzione di mimetizzatore delle debolezze della squadra, di status symbol della grandezza ritrovata. Sembra perfino banale, ma per una Juve che, nell'immaginario collettivo e probabilmente anche in se stessa, ha fatto così fatica a «deplatinizzarsi», la prima, grande conquista è la coscienza del collettivo. Una robusta organizzazione di mestieranti di lusso, una compagnia di attori finalmente coscienti di doversi sostenere la parte l'un l'altro, senza il gran nome in cartellone che magicamente accenda il risultato e la fiducia del pubblico. Man mano che escono di scena gli ultimi «big» della vecchia guardia (Laudrup, Mauro e Cabrini, più una fetta di Brio, che

A fianco, Miki Laudrup e la sua nuova scommessa, a Barcellona: l'ex oggetto misterioso juventino promette grandi cose ai tifosi catalani

ZOFF GIUDICA LA SQUADRA

UNA ROSA SENZA SPINE

Metti una sera a Buochs: lo Zoff arcigno, scontroso e cupo che la gente è abituata a immaginare cavalca la febbre del terzo straniero che domina l'entourage e si concede una divagazione sul tema. Zavarov è arrivato da pochi minuti e l'addetto alla reception del Rigiblick, l'albergo che ospita la Juve, ha assegnato la camera (in coabitazione con un «baby» bianconero) all'autista del sovietico, scrivendo con calligrafia un po' arcigna «Chaffeur» nell'apposito cartoncino della hall. Arriva superDino, dà un'occhiata, poi si rivolge al gruppetto degli inviati dei quotidiani: *«Roba da matti»*, mugugna, *«arriva il terzo straniero e non mi dicono niente. Ma chi sarà: un tedesco, un olandese?»*. Gli astanti trasaliscono e si precipitano attorno al Monumento nazionale: il cartoncino passa febbrilmente di mano in mano, chi dice Schaeffer, chi trangugia un bisillabo incomprensibile, chi si arrende. Alla fine, qualcuno indovina: chaffeur e Zoff scoppia a ridere. Mister, si ride per non piangere? *«Ma no, figuriamoci. Lavoriamo in tranquillità anche perché ci sentiamo coperti: la squadra è buona, si può fare una buona stagione; la rosa, con il prossimo nuovo arrivo, è piuttosto completa, anche se non vastissima. Certo, Milan, Inter e Napoli sono attrezzatissimi, daranno filo da torcere, ma noi saremo pronti»*. È la Juve delle promesse o dei rimpianti? *«Del realismo. Il mercato era difficilissimo e nonostante tutto siamo riusciti ad acquistare giocatori non*

irrobustirà la panchina), nasce una Juve nuova, che si specchia nelle qualità dei tanti «uomini qualunque» che la compongono e che dovranno sul campo restituirle i connotati che il blasone pretende. È la coscienza del collettivo che ha irrigato per giorni la pioggia di Buochs: la chiave per aprire la porta di una nuova stagione che nei giorni del mercato si era presentata arcigna, dispettosa, tutta chiusa in una serie di rifiuti (veri o presunti) ben poco promettenti.

Su queste basi nuove fiammanti punta tutto Zavarov, il piccolo zar tornato, a dispetto del copione, nel palazzo d'inverno. La rivoluzione è fallita, Sasha è riapparso tra i suoi in un pomeriggio gonfio di diluvi e di promesse. *«Ciao, vecchio leone!»* è stato il grido, sincero, con cui lo spogliatoio (eravamo presenti) l'ha salutato. Una frase di circostanza? Preferiamo pensare a un emblema del nuovo corso: ora è la Juve che corre incontro al campione russo, non il piccolo zar a doverla prendere per mano investendosene a leader. Zavarov aveva tardato il ritorno per le consuete, interminabili procedure burocratiche che appesantiscono ogni suo movimento: gli necessitavano i visti per la Svizzera e per gli Stati Uniti, così come nella vita di ogni giorno (lo sapevate?) deve preventivamente avvertire la questura ogni volta che lascia Torino. Conteso probabilmente dentro di sé tra la gioia del ritorno (con lo scampato pericolo di un ben più mesto ripiego in Patria da «fallito») e l'imbarazzo degli ingombranti ricordi lasciati, Sasha attendeva l'abbraccio dei suoi compagni come una liberazione. Nessuna freddezza, nemmeno un'ombra di riserva mentale: così la Juve ha accolto il «nuovo» Zavarov, con la piena disponibilità a sentirsi veramente Juve solo con il suo apporto. Ai cronisti, Sasha ha riservato una serie interminabile di sorridenti *«zi»*, il suo modo laconico di concedersi a ogni domanda. Ora che l'italiano finalmente non è più una delle pareti di gomma della sua prigione, Zavarov arriva con le batterie cariche anche per gli assalti della stampa, con le armi dell'esperienza forgiate per ogni occasione. *«Ho cinque giorni di allenamento con la Dinamo in più rispetto ai miei colleghi»*, ha tenuto a precisare, rischiando la lingua nella strettoia delle vocali. Soprattutto, lo sostengono una condizione fisica finalmente non logorata e la smisurata pressione del suo orgoglio. *«Puntiamo molto su di lui»* confidava Governato, plenipotenziario bianconero; *«non abbiamo mai pensato di cederlo, contrariamente a*

segue

La nuova Juventus ha iniziato l'avventura a Buochs, in Svizzera. Nella pagina accanto: sopra, i bianconeri non sono solo nel... mirino della critica, ma anche in quello dei fotografi; sotto, Giancarlo Marocchi sembra voler chiedere allo specchio chi è la più bella del reame (nel senso della squadra, s'intende). A fianco, il ritorno dall'allenamento mattutino: con la speranza che quello «stop» non sia di cattivo auspicio per gli alfieri della Vecchia Signora

"inventati" lì per lì, ma che erano nei programmi e sarebbero arrivati comunque. Certo, chi non vorrebbe in squadra uno come Vialli, uno dei migliori giocatori del mondo? Ma la rosa che abbiamo costruito è in grado comunque di dare soddisfazioni». Dino Zoff cauto, prudente, poco loquace secondo abitudine. Dino Zoff che sembra l'allenatore dietro le quinte, nel calcio spettacolo d'oggi, tanto appare restio ai proclami e alla frequentazione del proscenio. Il suo debutto bianconero (come già sulla panchina dell'Olimpica) è stato brillante, esiti alla mano, eppure in pochi lo hanno sottolineato adeguatamente. *«Mah, io non ho mai raccolto all'inizio molti elogi: anche da calciatore ho dovuto realizzare moltissimo prima di approdare a una qualche considerazione. Il fatto è che io sono molto realista, sempre: non mi piace attribuirmi meriti; se gli altri li notano mi fa piacere, ma non sono certo io a sollecitare l'applauso. È un fatto di carattere».* Che voto si dà, Dino Zoff, per la sua prima stagione come tecnico bianconero? *«Un voto abbastanza alto: a parte un mese balordo, abbiamo condotto la stagione a un buon livello. Il mese iniziale e quello finale del campionato sono stati ottimi e abbiamo mostrato anche del buon calcio. Mi ritengo dunque soddisfattissimo di questa prima esperienza».* Ha l'ingrato compito di rifondare la squadra, sgombrando il campo dai Grandi Reduci. Quest'anno se ne va Laudrup, genio incompreso e magari futuro rimpianto. *«Niente di tutto questo. Laudrup è un grande giocatore, in alcune fasi dell'ultimo campionato ha dato tantissimo, nessuno gli ha mai negato il riconoscimento dei suoi meriti. Il fatto è che a 25 anni si sente maturo per nuove esperienze: io sono certo che potrà dare molto di più di quanto ha mostrato finora, perché ormai si avvicina alla piena maturità. Lo seguiremo con simpatia».* La dura scorza sembra inattaccabile: eppure anche uno che se ne intende, Trapattoni, ha segnalato la Juve tra le grandi sicure del prossimo torneo, se non altro perché sono scomparsi alcuni doppioni. *«Per gli avversari è facile parlar bene, ma non nascondo che nella squadra circola attualmente un promettente entusiasmo. Non dico di più e se mi chiedete se sono ottimista vi rispondo al solito modo: sono realista, e magari ansioso di vedere la squadra esprimersi sul campo».* Poco lontano Tacconi ammicca: *«Ha ragione il mister, è inutile parlare adesso. Tanto, la Juve a inizio stagione è sempre chiacchierata, inutile stupirsi. Aspettiamo di vederla all'opera, poi parleremo. Ai tifosi dico solo questo: abbiate pazienza. So benissimo che ce ne vuole tanta, ma tenete duro».* E Dino Zoff sembra proprio questo: un Monumento alla tenacia. Andrà a finire che anche quest'anno riuscirà a stupirci, senza... che ce ne accorgiamo.

quanto è stato scritto da più parti. Siamo convinti che possa diventare una delle stelle del campionato, confermandosi tra i primi cinque giocatori del mondo. Sarà la grande rivelazione del torneo, se riuscirà a prendersi le rivincite che va covando. A dispetto delle apparenze, Sasha ha l'esigente orgoglio dei campioni autentici: quando ha temuto di doversene andare, si è sentito

morire dentro. In effetti abbiamo avuto richieste, sia dall'Italia che dall'estero, ma noi volevamo lui e lui continuava a voler giocare con noi. È deciso a dimostrare tutto il suo valore, pungolato anche da Lobanovski: mi diceva, durante il viaggio verso Bouchs, che il citì si è molto raccomandato perché il suo rendimento esca finalmente dal guscio, nella stagione che deve proiettarlo verso il Mondiale».

In questa ottica, Zavarov diventa la prima arma della nuova Juve di Zoff: lo Zavarov brillante tassello di un mosaico di giocatori tutti alla pari — come nella Dinamo e in Nazionale —, il campione finalmente sgravato di quei panni di leader all'antica (o alla francese, tanto per omaggiare l'originalità) che vanno decisamente stretti alle sue doti di giocatore. L'eliminazione dell'enigma-Laudrup sgombra il campo da ulteriori equivoci, regalando al sovietico nuova serenità. Certo, provate a parlare con qualche collega straniero, come è capitato a noi a Buochs: la prima cosa che ci si sente chiedere è: *«Ma come è possibile che la Juve abbia lasciato andar via un fuoriclasse come Laudrup?»* Già, come è possibile? *«Il danese»* risponde Governato *«era svincolato, dunque non è stata la Juve a mandarlo via, ma lui a volersene andare. Aggiungo che lo ha fatto nonostante la grande stima che ancora una volta il presidente gli aveva manifestato. Michael ha preferito saggiare nuove esperienze, la Juventus non ha potuto che prenderne atto».* Inutile quindi immaginare rimpianti futuri: quand'anche a Barcellona l'Amleto del dribbling riuscisse a sciorinare i panni tecnici di cui usa rivestirsi quando difende i colori della propria Nazionale, resta la constatazione del suo alterno contributo alle sorti juventine, in questi lunghi anni di discontinua e raramente determinante milizia. Se il suo ruolo autentico — come sembra ora che si approssima la sua maturità di giocatore — è quello di regista avanzato, la sua partenza libererà l'orizzonte di Zavarov, sgombrandolo da uno dei tanti equivoci dell'ultima edizione bianconera. La nuova squadra vanta già dunque, rispetto a quella, il non lieve pregio di una più lineare disposizione dei ruoli.

Grande Juve, allora? Andiamoci piano. È presto per far rullare i tamburi. Il discorso riguarda ovviamente innanzitutto l'attacco, che dovrebbe partire con una accoppiata Schillaci-Barros di grande fantasia e mobilità ma assolutamente indecifrabile, al momento, quanto a fertilità e intesa. Il piccolo portoghese, non dovrebbe faticare ad accentuare ulteriormente le proprie propensioni di uomo tipicamente offensivo, anche se potrebbe soffrire guardie più strette. Il suo partner, invece, rappresenta la grande scommessa della Juve '89-90. *«Mi dispiace»* commenta Governato *«quando l'ex messinese viene presentato come un ripiego: si tratta invece di un investimento tecnico che abbiamo ben ponderato. Il nostro mercato, al di là delle tante elucubrazioni di chi ha voluto esercitare la fantasia a tutti i costi, ha avuto un andamento lineare: abbiamo tentato di acquistare un giocatore italiano importante* (Vialli, n.d.r.), *che però non è arrivato perché per poter comprare è necessaria la collaborazione di... qualcuno che venda. Così abbiamo cam-*

biato obiettivo, rastrellando nell'ultima stagione il mercato italiano: Schillaci e Casiraghi, che comparivano in una lista completata da Simone, peraltro già bloccato dal Milan. Schillaci è già una realtà: un giocatore di grande fantasia, che alla propensione al gol accoppia piedi decisamente buoni e una velocità che lo rende difficilmente marcabile; Casiraghi è uno dei pochissimi centravanti italiani di buona tecnica accoppiata a una taglia fisica possente. Se aggiungiamo che Buso va a giocare molto in un'ottima squadra quale la nuova Fiorentina, se ne conclude che la Juve si è assicurata il meglio, nel settore offensivo, per i prossimi anni. Poco male dunque se ci manca il giocatore di gran nome: sono loro i grandi nomi del futuro. Per questo ritengo che l'attacco sia pienamente affidabile». Resta però il mancato arrivo di Muller, a completare il reparto... *«Ecco, il brasiliano del Torino rappresenta l'unico rifiuto che la Juventus ha ricevuto in questa campagna-acquisti. La società granata ha risposto negativamente alle nostre offerte, ma per motivi extratecnici, cioè per non scontentare i tifosi. Da qui alla "Juve dei mille rifiuti" corre parecchia strada. Aggiungo che per la difesa e il centrocampo abbiamo operato molto bene: Bonetti è uno dei pochissimi grandi stopper in circolazione, Fortunato è l'uomo che tutti volevano: sono due giocatori-mercato approdati in bianconero. In più c'è Bonaiuti, un ragazzo che Tacconi aiuterà a diventare un ottimo portiere, c'è Caverzan, che troverà spazio, e soprattutto c'è Alessio, un elemento di notevole qualità che arricchisce una rosa certo non foltissima ma molto agguerrita».* Dell'ultimo acquisto, il famigerato «terzo uomo» che incarna da giorni l'ossessione di tutto l'ambiente, nel momento in cui scriviamo si sa solo che dovrebbe essere un centrocampista di copertura. Con lui, si completa il mosaico: Tacconi in porta, Galia e De Agostini terzini di fascia con licenza di attaccare a turno; la «torre» Bonetti a far coppia centrale con Tricella, atteso alla stagione del riscatto; mister X e Fortunato mediani, Marocchi e Zavarov centrocampisti di costruzione; Schillaci e il portoghese in attacco.

È questa la Juve del collettivo e della buona volontà. La Juve chiamata a far tornare il sorriso a un Boniperti mai visto così «feroce» come nelle ultime settimane. *«Il presidente»* confida Governato *«ha parlato apertamente di amarezza e di delusione: come si può leggere un nome nuovo, inventato di sana pianta, ogni giorno, e poi quello successivo vederne gabellato il mancato arrivo per un rifiuto o un fiasco? Credo che nessuno si sarebbe divertito in un simile gioco al massacro. Però se c'è amarezza per le incomprensioni e gli atteggiamenti registrati, c'è anche una gran voglia di combattere: Boniperti non è tipo da rinunciare alla lotta e infatti l'ha già ripresa con ancora più grinta, dopo aver denunciato i torti subiti. Io dico che nella Juventus attuale regna un clima di fiducia, di serenità, di speranza: Milan e Inter sono più forti? Signori miei, stiamo parlando delle due squadre probabilmente più forti del mondo, in questo momento. La Juve fa il massimo per avvicinarsi, in una congiuntura segnata da situazioni particolari: il mercato italiano è poverissimo di stelle, quello straniero contempla molti ottimi giocatori, ma la vicinanza dei Mondiali induce parecchie nazioni a bloccare i migliori: dopo la rassegna iridata la situazione si smuoverà ed è per allora che sarebbe importante poter utilizzare anche un quarto straniero. La gente è portata a criticare questa nostra battaglia, rapportandolà alle difficoltà nostre sul mercato estero: la contraddizione però è solo apparente. Quando i Mondiali avranno mostrato il meglio, chi potrà acquistare più stranieri di qualità si potrà permettere qualunque salto di categoria. Per intanto abbiamo una Juve più forte, più quadrata, più consapevole: il nostro è un ottimismo che si basa sulla ragione».*

Carlo F. Chiesa

Nella pagina accanto: a sinistra, Sasha Zavarov, chiamato a riscattare l'ultima deludente stagione; a destra, Salvatore Schillaci, il bomber siciliano che l'anno scorso ha battuto il record di gol segnati in serie B (24, contro i 21 di Chinaglia, Paolo Rossi, Rebonato e Marronaro). A fianco, i tifosi: nonostante lo strano momento, non hanno abbandonato Madama. Sopra, Daniele Fortunato, centrocampista tuttofare

LUNEDÌ 24

AL CALAR DEL SOLO

Grande fermento a Borno, in provincia di Brescia, per il brasiliano Muller. L'asso granata ha infatti categoricamente escluso di presentarsi al ritiro della squadra ed è dunque atteso per le prossime ore con comprensibile impazienza dai supporter del Toro. In previsione del suo arrivo, la società gli ha preparato una piccola sorpresa, svelata oggi dalle gazzette: *«All'hotel Rosa Camuna che ospita i granata c'è una camera completamente vuota: è destinata a ospitare Muller. Il sudamericano sarà l'unico giocatore a disporre di una camera tutta per sé».* Il presidente col cuore, Borsano, ha confermato nella circostanza la propria squisita sensibilità: ha messo il brasiliano in camera con l'unico collega che riesca a sopportare le sue bizze.

Sopra (fotoSabattini), Muller nudo alla meta, dopo aver promesso di non ritornare. In alto, il sogno di Viola: Vanenburg giallorosso. Di vergogna. Nella pagina accanto, il «gran colpo» romanista: ora l'olandese guadagnerà di più

MARTEDÌ 25

MULTA CARNE AL FUOCO

Una sconcertante notizia turba la quiete dei tifosi romanisti: il presidente Viola ha lanciato la campagna «multa selvaggia». *«La nuova stagione»* scrivono le cronache *«è cominciata male per alcuni giocatori giallorossi, che, insieme alla lettera di convocazione, si sono visti recapitare l'invito a passare alla cassa per saldare vecchie pendenze con la società. Si tratta di multe legate a vecchi episodi di intemperanze, espulsioni e relative squalifiche, che nella Roma degli ultimi tempi fioccavano come le ciliegie. Perché il malumore? Perché quelle multe erano state congelate da Viola e... sarebbero dovute restare in freezer. La società ha invece deciso improvvisamente di scongelarle e servirle ai diretti interessati. Un piatto freddo che i giocatori non hanno digerito. Le multe vanno dai quindici ai sessanta milioni».* Lo sconcerto si diffonde, ma ci sembra francamente fuori luogo. La nobile iniziativa del «congelamento» non poteva infatti durare a lungo, stanti le difficoltà di bilancio della società giallorossa: anche per il presidentissimo di Aulla, come già per un suo titolato predecessore, più che l'onor poté il digiuno.

MERCOLEDÌ 26

CAMPIONI DA STUDIO

Sempre più preoccupante la situazione dell'Udinese, che ha vinto finora l'Oscar per la peggiore campagna acquisti dell'ultimo decennio, serie minori comprese. Mentre la società sta dragando il mercato estero per correre ai ripari, la povertà della «rosa» friulana sta dando vita a episodi incresciosi di isteria collettiva. *«Non ci sono intoppi»* scrivono infatti le gazzette *«nella preparazione dell'Udinese. Mazzia ha il vantaggio di poter lavorare in assoluta tranquillità. I tifosi sono saliti solo per ammirare la squadra nella prima uscita stagionale, per il resto durante gli allenamenti ci sono soltanto due scolaresche, con tanto di carta e penna, a sottolineare le cose più importanti che notano».* D'accordo che l'attuale congiuntura tecnica dei bianconeri di Pozzo non sia ottimale, ma farli scadere a fenomeni da studiare con visite guidate come allo zoo ci sembra eccessivo: per salvare la squadra non è detto infatti che sia necessario l'intervento del WWF. Potrebbero bastare un paio di acquisti decenti.

GIOVEDÌ 27

CON UN PALMO DI CASO

Sarà un caso, ma in questa estate dei casi scoppia un caso al giorno. In certi casi, addirittura, due. Oggi, per esempio, c'è Vanenburg, discreto laterale olandese che secondo Viola fa al caso della Roma: e allora è il caso di far nascere un caso (appunto) «soffiandolo» al Psv Eindhoven, grazie a una clausola inserita, probabilmente a caso, nel contratto che lega il giocatore alla società della Philips. Mettiamo il caso, si è detto Viola (abituato un tempo a invitare i concorrenti a fare i casi propri senza «disturbare» quelli di mercato della Roma), che noi spediamo un vaglia di otto miliardi al Psv: in questo caso, gli olandesi sarebbero costretti a incassare e liberare il loro gioiello. Invece, i ricchissimi tulipani non sono abituati a far caso ai soldi, nemmeno quando sono troppi: così scoppia il caso, basato sulla data (prima o dopo il primo luglio '89?) entro la quale lo svincolo monetario sarebbe dovuto avvenire. I casi della vita: ora

saranno probabilmente i giudici dell'Uefa a risolvere l'intricato caso. In ogni caso, un paio di risultati Viola è già riuscito a ottenerli: valutare un Vanenburg qualunque quasi quanto Maradona e far ottenere al giocatore un contratto a vita dalla sua società. E pensare che c'è ancora qualche nullatenente mentale capace di sostenere che i nostri operatori di mercato non sono autentici fuoriclasse. Il secondo caso della giornata dei casi esplode a Milano: qui Sergej Alejnikov, discreto centrocampista sovietico, approda sull'italico suolo per diventare genoano, ma sulla pista dell'aeroporto viene prelevato dal presidente di una industria calzaturiera padovana: la quale, guarda caso, adesso non commercia solo calzature, ma anche il loro pregiato contenuto, cioè i piedi. Il Genoa emette un duro comunicato, in cui minaccia azioni legali contro chi si è inserito negli accordi già conclusi con le autorità sovietiche, creando il caso. Il presidente della ditta di calzature, che è anche vicepresidente di una società collegata (costituita ad hoc qualche tempo fa in Liechtenstein per curare gli interessi pallonari della Dinamo Minsk), spiega assieme al suo consulente, Franco «Zico» Dal Cin, la situazione: oggi come oggi, non basta l'accettazione dell'interessato e il sì della Federazione sovietica. Occorre anche l'o.k. della Dinamo, che sarà un caso, è rappresentata dalla detta società. Le ragioni di fondo del caso sono, manco a dirlo, puramente ideologiche: il prezzo del gregario della Dinamo Minsk passa infatti da due

Fatti, misfatti e personaggi della settimana

di Carlo F. Chiesa

"Vanenburg è mio"

Già versati otto miliardi. Ma il PSV contesta l'accordo tra la Roma ed il giocatore, che dice: «Ho scelto l'Italia, lasciatemi andare». Tempestosa riunione a Eindhoven. Previsto per oggi un altro incontro

La Roma perde l'olandese, che firma per il Psv fino al '97

Addio Vanenburg

Viola lancia gravi accuse: E' stata una manovra

miliardi e mezzo (quanti aveva pattuito di pagarne il Genoa) a più di cinque miliardi e il cartellino è a disposizione del miglior offerente. Comunque finisca questo caso, una cosa è certa: quando gli ideatori della perestrojka decisero di aprire l'economia sovietica ai «vantaggi del mercato» probabilmente non conoscevano quello del calcio italiano. Altrimenti non avrebbero inventato anche la «glasnost» o trasparenza: per rispetto al comune senso del pudore.

VENERDÌ 28

LA GAMMA DEL CONTE

Musica nuova in cucina, a Firenze. La squadra ha rotto i Conti col passato e si presenta circondata da un promettente ottimismo. Persino il Conte Flavio ha deciso di mettere la testa a posto. Il suo esordio stagionale è all'insegna di una singolare confessione: *«Teniamo i piedi bene a terra: non siamo né Berlusconi né Agnelli, siamo solo gente seria, che vuol lavorare con impegno»*. È vero dunque che sta nascendo una Fiorentina all'insegna dell'inedito. *«Quanto a Diaz»* ha proseguito il Conte in sospeso *«è un bel giocatore, ma non mi piace come uomo»*. I virili tifosi viola non ne avevano mai dubitato. Il nuovo grande acquisto, infine, ha almeno un pregio: *«Dertycia è un duro, ho letto che in Argentina ha subito sette espulsioni. Che siano pure venti, in Italia, purché giochi con grande agonismo, grinta, determinazione»*: e vincerà lo scudetto della recidiva.

SABATO 29

PER IL VERSO SBAGLIATO

Mai come quest'anno le cronache dei ritiri del pallone hanno riservato sorprese e rivelazioni. Sul Corriere dello Sport di oggi, per esempio, si apprende un inedito retroscena della vita di Giovanni Pascoli, destinato a rivoluzionare le più accreditate biografie del Grande poeta: *«A due chilometri dal Ciocco c'è Castel Vecchio, dove è possibile visitare la casa del poeta Giovanni Pascoli. È il paese della poesia "La cavallina storna"»*. Crollano le consolidate teorie secondo cui il drammatico episodio che ispirò la celebre poesia si sarebbe verificato nella tenuta romagnola dove lavorava come amministratore il padre del poeta. L'intera repubblica di Romagna insorge con sdegno: chi poté ardire di scrivere una simile enormità? Sonò alto un nitrito. Un'altra clamorosa indiscrezione, peraltro più strettamente pallonara, giunge da Andalo, sede della preparazione estiva del Cesena. Stuzzicato sui suoi precedenti con Arrigo Sacchi, sotto la cui guida vinse uno scudetto nella primavera bianconera, il portiere Sebastiano Rossi spiega: *«Sacchi è uno che non ti perdona niente, un vero maestro. Quando hai alle spalle una spalla del genere, puoi andare veramente tranquillo»*: nessuno ti può rompere le spalle.

DOMENICA 30

STENTI E HAGI

Prosegue la sofferenza dei tifosi del Bologna, sospesi in una drammatica incertezza: arriverà o no Hagi, la «Stella d'Oriente»? Le speranze di vedere il fantasista rumeno vestito di rossoblù sono vistosamente cresciute dopo la sensazionale indiscrezione pubblicata ieri dal Corriere dello Sport-Stadio: *«Corioni, addirittura, conterebbe di poter avere tra le sue braccia l'inafferrabile Stella d'Oriente già lunedì o martedì al più tardi. In effetti non si tratta solo di segnali più o meno indistinti e imprecisati, ma di precisissime garanzie verbali, già ripetutamente offerte da politici di primo piano. Corioni in proposito ha anche fatto ascoltare a Maifredi una telefonata molto eloquente e compromettente. C'era Bucarest in linea e dall'altra parte del filo un grosso papavero del ministero della Difesa (attenzione, la Steaua è la squadra dell'esercito) continuava a rassicurare Corioni sulla data del trasferimento. Imediat, diceva quel bel papavero — e imediàt in rumeno vuol dire subito subito. E in questo senso si sono espressi con Corioni i più influenti politici di Romania (anche il figlio del premier Ceausescu, sussurra qualcuno che la sa lunga) e pure taluni esponenti del partito comunista italiano. Intendiamo: Corioni non è affatto comunista, ma quando si tratta di affari, non ha ideologie che lo possano condizionare»*. Che il «governo ombra» del Pci si dedichi anche al «mercato ombra»? L'ipotesi è inquietante. Anche perché un nuovo intervento del vulcanico presidente rossoblù sulle gazzette di oggi alimenta ulteriormente l'incertezza: *«Un mio amico italiano, un mio uomo che da quattro mesi sta a Bucarest con quelli della Steaua, continua a dirmi che tutto è a posto e che entro il 12 agosto Hagi sarà nostro. Io però non ho niente di scritto, e con Hagi non sono mai riuscito a parlare. Ultimamente poi si sono fatti avanti il Marsiglia e il Barcellona, ma da Bucarest mi hanno detto: lei ce la dà la metà di quel che ci danno questi grandi club? Io ho chiesto: ditemi subito quant'è la metà. E loro: sono dieci milioni di dollari. Beh, no, ho risposto, io tutti questi soldi non ve li dò. Ma sono convintissimo che non è poi una questione di denaro. E detto in confidenza: se loro mi chiedono davvero dieci milioni di dollari io ci sto, perché al mondo per me ci sono tre giocatori più forti di tutti gli altri e sono Maradona, Hagi e Geovani. Aggiungo che per poter avere Hagi bisogna che siano d'accordo la società, il giocatore, il ministro dello sport, la Federcalcio rumena, il ministro del Commercio con l'estero e anche il presidente della repubblica di Romania. Io ho già avuto questi assensi, anche se mi dicono che Hagi avrebbe un accordo con la Juventus, roba di due o tre anni fa. Ma io sto su Hagi da quattro anni. Il fatto è che continuando ad aspettare Hagi io rischio di perdere un'altra opportunità: il paraguayano Neffa; ha diciassette anni, è un giocatore di grande avvenire e costa poco più di due miliardi. Potrebbe anche essere un investimento, ma su Neffa c'è la Juventus e la Juve potrebbe girarlo a noi o al Verona. Ma se poi mi arriva Hagi io questo Neffa dove lo metto?»*. In preda a un doloroso attacco di emicrania, chiediamo lumi a un Critico insigne, profondo conoscitore del calcio bolognese: *«A occhio e croce»* è la sconcertante risposta *«il Bologna ha rinunciato da un pezzo al terzo straniero, ma Corioni tiene alta la pressione del tifo agitando il fantasma rumeno. Dice che Hagi non arriverà, ma fa credere ai gazzettieri di conoscere chissà quali "vie bolognesi al socialista» (rumeno). La cosa gli riesce talmente bene, che talvolta sembra davvero convinto di poter portare il fuoriclasse della Steaua sotto le due torri»*. Conoscendo la diabolica abilità del patròn che ha risvegliato la passione rossoblù, sorge in noi un atroce sospetto: che finisca per credere anche lui ciecamente alle mille bugie che, in perfetta buona fede, racconta a tutti. Anche a se stesso.

SERRA

Ha un cognome molto indicato per il ruolo che ricopre in campo: *«In jugoslavo Katanec significa serratura: e io chiudo tutti i varchi davanti alla difesa»*, spiega. Fortissimamente voluto dal suo connazionale Boskov, il centrocampista slavo nelle speranze dei tifosi doriani dovrebbe essere l'uomo-scudetto. E qui interviene anche il nome di battesimo: *«Srecko nella mia lingua vuol dire felicità...»* e, insomma, se le premesse sono queste... Nato a Belgrado il 16 luglio del '63, Katanec conosce molto bene il nostro Paese. *«La mia famiglia si è presto trasferita a Lubiana. E per arrivare a Trieste si impiegava non più di un'ora e mezza. Papà mi portava spesso a Trieste e passavamo sempre le ferie in Italia: sole, mare e un livello di vita superiore al nostro. Insomma, ho sempre amato l'Italia, era destino che vi venissi anche come calciatore, non solo come turista... Ricordo che da ragazzo giocavo a pallone dalla mattina alla sera, come un forsennato. Ho cominciato in una piccola società di Lubiana, il Nogometni, poi sono passato all'Olimpia, il fiore all'occhiello della città. Successivamente mi sono trasferito alla Dinamo di Zagabria e infine al Partizan di Belgrado».*

In Italia, però, è arrivato dalla Germania. L'allenatore dello

segue

A lato, Srecko Katanec in palleggio: lo jugoslavo della Sampdoria è nato il 16 luglio 1963 a Belgrado. Cresciuto nel Nogometni di Lubiana, ha giocato nell'Olimpia, nella Dinamo Zagabria e nel Partizan prima di approdare allo Stoccarda. In alto, stringe la mano al tecnico doriano, Vujadin Boskov. Nella pagina accanto, patto di ferro fra Vialli, Nuciari, Katanec, Lombardo e Mancini (fotoNewsItalia)

I tifosi sperano sia l'uomo-scudetto. Voluto dal suo connazionale Boskov, ha ventisei anni, una buona esperienza internazionale ed è costato 3 miliardi e 325 milioni. «Chiuderò tutti i varchi davanti alla difesa», spiega. «Lo esige anche il mio cognome»...

di Elio Domeniconi

TURA DORIA

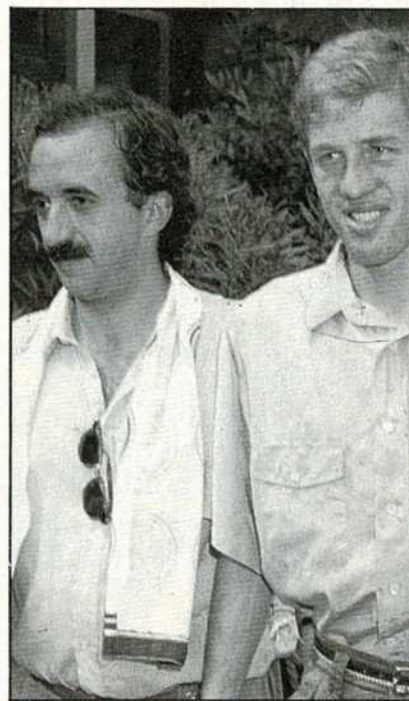
KATANEC

segue

Stoccarda, Arie Haan, un anno e mezzo fa andò a vedere l'amichevole Galles-Jugoslavia. Cercava un libero, ma dopo dieci minuti si convinse che per la sua squadra l'uomo giusto sarebbe risultato quella «pertica» con il numero 4 sulla maglia. Lui sostiene di non avere rimpianti per aver lasciato dopo appena un anno la Bundesliga: *«Venendo in Italia ho fatto un bel salto di qualità. Nel mio paese, il livello del calcio è quello che è. E anche in Germania cominciano a scarseggiare gli elementi di classe. I migliori, Matthäus, Brehme e ora Klinsmann, sono venuti tutti in Italia. I tedeschi, ormai, la mettono quasi esclusivamente sulla forza. Sotto questo punto di vista mi sono trovato bene, ma volevo qualcosa di più: volevo il meglio. E il meglio, non ho dubbi, si trova qui».* Vuole inserirsi nel migliore dei modi. Oltre allo slavo parla il tedesco (benissimo) e l'inglese, ma vuole imparare al più presto anche l'italiano. E il direttore sportivo Paolo Borea l'ha fatto felice, regalandogli, appena ha messo piede all'Hotel Astor di Nervi, un vocabolario italo-jugoslavo che aveva scovato chissà dove.

Srecko ha un primato: è stato pagato più di Klinsmann. L'Inter, infatti, per avere l'attaccante ha sborsato allo Stoccarda quattro milioni di marchi, 2 miliardi e 750 milioni. *«Per cedere Katanec alla Sampdoria»*, aveva annunciato il presidente dello Stoccarda, Gerhard Mayer-Vorfelder, *«chiediamo cinque milioni di marchi, non un soldo di meno»*. Al cambio sarebbero stati 3 miliardi e 700 milioni. Ma il presidente della Sampdoria, Mantovani, assicura che gli hanno riconosciuto un po' di sconto: se l'è cavata con 3 miliardi e 325 milioni. Per lo Stoccarda si è trattato comunque di un grosso affare. L'anno scorso l'aveva prelevato dal Partizan per un miliardo e mezzo. L'ha utilizzato un anno e ha quasi triplicato la sua quotazione. Ne ha tratto vantaggio anche il giocatore: in Germania guadagnava circa 200 milioni l'anno (con lo Stoccarda aveva un contratto triennale che ha sciolto per venire in Italia), la Sampdoria gli ha assicurato un triennale da 550 milioni (netti) l'anno. Soprannominato «il lungo», Katanec ricorda che qualche mese fa Klinsmann gli aveva fatto un augurio che si è poi rivelato anche un profezia: *«Alla fine della stagione, quando ci siamo accomiatati, Jürgen mi ha salutato con un sorriso: credo proprio che ci rivedremo in Italia, mi ha detto. L'avevo preso come un augurio. Invece il sogno si è avverato sul serio».* Per farlo emigrare in Germania, la federazione jugoslava dovette fare un'eccezione, dato che Srecko non aveva ancora compiuto ventisei anni: *«Non fu facile»*, racconta Boskov, *«perché è nato nel secondo semestre del '62. Se fosse nato nel primo ci sarebbero state meno rotture».* Katanec è il terzo jugoslavo nella storia della Sampdoria. È arrivato trent'anni dopo Vujadin Boskov, che ora è il suo allenatore, e Veselinovic. Di Boskov ha detto che in patria è considerato *«una delle maggiori glorie sportive jugoslave».* È ancora scapolo, ma a Genova è arrivato con la fidanzata Romana (oltre che con la madre Cristina e il procuratore Naletelic) e ha confidato che si sposerà presto. Prima di fare il calciatore professionista aveva terminato gli studi. In un cassetto ha un diploma di perito elettromeccanico. Con la nazionale jugoslava vanta già 26 presenze. E contro l'Italia di Vicini ha giocato due volte: a Pisa nel settembre dell'87 (1-0 per gli azzurri) e a Spalato nel marzo dell'anno scorso (1-1, segnò proprio Vialli). In entrambe le occasioni giocò contro Giannini. I giornali sportivi italiani gli dettero 6,5. E scrissero che aveva vinto il duello con il capitano della Roma. Essendo un centrocampista difensivo segna col contagocce. Però i suoi gol sono sempre importanti. Con la Nazionale guidata da Osim ne ha segnati due. Il primo in Inghilterra (e servì a qualificare i «plavi» per gli ultimi Europei) e il secondo recentemente contro la Scozia, è stato il gol del pareggio (1-1) e della qualificazione (ormai è quasi certo che la Jugoslavia parteciperà al Mundial '90). La sua prima sfida con l'Italia risale al 1984, Olimpiadi di Los Angeles: *«Quella volta abbiamo vinto 2-1»*, ricorda. *«Meritatamente, direi. Una vittoria che significava la medaglia di bronzo. Ho poi partecipato alle Olimpiadi di Seul e non sono molti a poter vantare due Olimpiadi nel calcio. Ho preso parte anche agli Europei dell'84 e adesso tocca ai Mondiali. Ancora un paio di punti e siamo in Italia».*

Che tipo di giocatore è? *«Diciamo che occupo una posizione centrale, ma leggermente arretrata. Faccio il regista, sia pure da dietro. Sono un po' tecnico e un po' combattente. Una via di mezzo, insomma. Di solito i miei connazionali mancano di grinta (ed è per questo che a livello internazionale più di tanto non rendono). Io sono diverso dagli altri jugoslavi, sono abituato a dare tutto me stesso».* Arie Haan, il tecnico olandese che era il suo allenatore nello Stoccarda, l'ha descritto così: *«È il centrocampista moderno, sempre in movimento e a tutto campo. Non è molto appariscente, ma rende. Se siamo arrivati in finale nella Coppa Uefa contro il Napoli, il merito è soprattutto suo».* E Udo Lattek, il più famoso allenatore tedesco: *«Katanec mi ha fatto ricredere sui giocatori slavi. È un irriducibile, un grande combattente, un vero punto di riferimento per tutta la squadra».* Sulla stessa linea il suo allenatore attuale, Boskov: *«Il vero Katanec non è quello che tutta Italia ha potuto vedere nella finale della Coppa Uefa col Napoli. Io lo conosco bene, è un elemento preziosissimo. Sa stare in campo, lotta, cuce il gioco. Forse gioca con troppa semplicità, ma l'esperienza fatta in Germania gli è servita per colmare la lacuna. In Jugoslavia si pratica un calcio in orizzontale, in Germania, come in Italia, si tende a verticalizzare e a sfruttare il contropiede. Katanec ha avuto qualche problema iniziale, poi però l'ha superato brillantemente».*

Katanec vanta già tre scudetti, tutti conquistati in Jugoslavia: due nella Dinamo Zagabria (dove aveva cominciato a giocare come attaccante e dove fu poi trasformato in centrocampista) e uno con il Partizan. La squadra più prestigiosa assieme alla Stella Rossa. In Germania con lo Stoccarda sperava di vincere la Coppa Uefa, ma gli è andata male. Dice di essere rimasto incantato dal mare e dal clima di Nervi, e vuole abitare lì; ma ha specificato che è venuto in Italia per vincere non per fare il turista: *«Sono lieto di essere stato scelto dalla Sampdoria perché è la squadra che pratica il calcio più*

divertente. Vialli, Mancini, Cerezo, Dossena... Deve essere fantastico giocare insieme a loro. Intendiamoci: il calcio come lo vedo io è in primo luogo un lavoro. Se però ci scappa anche lo spettacolo, tanto di guadagnato». Ha visto in Tv la partita di Berna, finale di Coppa delle Coppe, fra Sampdoria e Barcellona: *«È una partita che non fa testo»*, commenta. *«Mancavano troppi titolari. E lo stesso Vialli, si vedeva lontano un miglio che non stava bene. Come se non bastasse il Barcellona ha avuto la fortuna di passare subito in vantaggio.*

Di quella Sampdoria mi è rimasta impressa la grinta. Ha lottato fino in fondo malgrado gli infortuni, le squalifiche, la sfortuna». La sua grande passione è l'automobilismo. Ha coperto il percorso Lubiana-Genova in cinque ore e mezzo con la sua BMW 300 turbo, alla media di 180 km all'ora (non conosceva il decreto Ferri; non ha comunque l'obbligo di portare la cintura, per via dell'altezza). Al suo arrivo ha specificato di essere un altruista, uno che si mette al servizio della squadra. Vuole essere il tigre nel motore della Sampdoria. **e.d.**

In alto, a sinistra, Katanec salta con Gary Stevens in Jugoslavia-Inghilterra 1 a 4 valevole per le qualificazioni europee; a destra, contrasta De Agostini nel corso dell'amichevole giocata dalla selezione slava con l'Italia di Vicini. A sinistra, l'arrivo a Genova. A lato, col presidente Paolo Mantovani, che l'ha strappato allo Stoccarda pagandolo tre miliardi e 325 milioni di lire. Sopra (fotoBorsari), contro il Napoli nella doppia finale della Coppa Uefa '88-89 vinta dagli azzurri. «Mi rifarò in Coppa delle Coppe», assicura il neosampdoriano

«Guerin Anno» torna in edicola, fedele al suo appuntamento con i lettori. Come sempre, troverete le cifre complete e le fotografie a colori di tutte le squadre e dei principali protagonisti dei campionati professionistici, dalla Serie A alla Serie C2; e i resoconti, statistici e fotografici, dei trionfi europei di Milan e Napoli, la sfortunata avventura della Sampdoria in Coppa delle Coppe, il cammino di Inter, Juventus e Roma in Coppa Uefa, oltre alla consueta «finestra» aperta sulla Coppa Intercontinentale; tutto sulla Coppa Italia, conquistata ancora una volta dalla Banda Vialli. In totale, duecentosessanta pagine a colori, con oltre duecentocinquanta fotocolor e un apparato statistico capillare (di ogni giocatore professionista sono riportati i dati anagrafici, le presenze, le sostituzioni fatte e avute, i gol segnati), che fanno rivivere la stagione agonistica alla stregua di una appassionante avventura: un almanacco completo, un documento prezioso per l'archivio di ogni sportivo. Per chi vuole sapere tutto, ma proprio tutto, sul calcio 1988-89 (e «scoprire» in anticipo il torneo 1989-90), è un appuntamento da non mancare.

FINALMENTE IN EDICOLA

«NUOVI AMICI»: ECCO I VINCITORI

TUTTI ALLO STADIO GRAZIE AL GUERINO

Non è stato facile, ma ci siamo riusciti nei tempi previsti e così nel mare di schede che ha sommerso la nostra redazione sono stati scelti i nomi dei sei fortunati lettori che hanno vinto altrettante coppie di abbonamenti per la squadra del cuore, nel settore preferito. Ricordiamo che l'iniziativa, denominata «Nuovi amici» è stata messa a punto per avvicinare al Guerino tutti gli sportivi che non conoscevano il nostro giornale. Lo «sforzo» è stato premiato, sia dalla simpatia con la quale è stata accolta la distribuzione del Guerino negli stadi di Serie A, sia soprattutto dall'entusiastica partecipazione al mini-sondaggio. Prima di passare alla lettura di alcune delle motivazioni e degli slogan più belli, divertenti e originali proposti per pubblicizzare il Guerino e all'ideale cerimonia di premiazione dei sei vincitori, una curiosità: una buona parte dei lettori che ha aderito all'iniziativa ha richiesto in caso di vincita, abbonamenti di settori «non privilegiati». Come a dire che alle comodità e al prestigio del posto in tribuna è stato quasi sempre preferito l'inossidabile fascino della curva e la passione popolare ha prevalso sul tifo d'elite. Iniziamo con una considerazione di Beppe Benedetto di Rivarolo (TO) che ci ha un po'... spiazzati, visto che chiedevamo esplicitamente uno slogan per propagandare al meglio il nostro vecchio e glorioso guerriero: *«Il Guerino non ha bisogno di pubblicità, perché uno sportivo che cerca determinate cose sa che può trovarle solo lì»*. Dello stesso tenore, il lettore di Roma che afferma: *«Guerin Sportivo, il settimanale del tifoso universale»*, mentre *«il Guerino non è un giornale per tutti; chi lo acquista sa che è l'unico in Italia»* è il parere espresso da una scheda proveniente da Torino. Un lettore di Milano propone due versioni quasi analoghe dello stesso concetto, affermando: *«Guerin Sportivo, un piede nello sport e lo sport in pugno»*. E anche: *«Guerin Sportivo, un piede nello sport e l'altro a casa tua»* dove immaginiamo di essere i benvenuti. *«Sportivo dove vai, se il Guerino non ce l'hai?»*, si interroga un lettore di Genova. E un altro di Milano gli risponde: *«Allo stadio con un amico, il Guerino»*. Naturalmente, *«se leggi il Guerino ti senti un non violento»*, perché il Guerino *«è il manuale del sapere, capire, vivere e tollerare lo sport»* come afferma un ragazzo di Torino, e *«un guerriero in difesa degli sportivi al grido: più Guerino e meno violenza»*. Ovvero: *«se non vuoi esser primitivo, leggi sempre il Guerin Sportivo»*. *«Se tu ami lo sport non puoi rinunciare al Guerino»* ; anche perché *«un Guerino ogni settimana e la tua vita sarà più sana»*. In più, *«se lo conosci soltanto adesso non sai quello che ti sei perso in questi anni»*, ma il tempo di recuperare c'è, perché *«manca un anno ai Mondiali e puoi iniziare il tuo conto alla rovescia insieme al Guerino»*. *«Se ami lo sport non puoi rinunciare al Guerin Sportivo»*, che è *«sportivamente tuo»* e *«batte tutti gli altri settimanali per 2-0, marcatori Bartoletti e Bortolotti»*. Il nostro giornale è, semplicemente, *«l'informazione nell'immagine»* e a un simpatico amico di Verona provoca interrogativi del tipo: *«Guerin, Guerinello, perché sei così bello?»* Lo spazio ci impedisce di dare giusto risalto alle altre migliaia di pareri e opinioni, ma vi assicuriamo che si trattava di affermazioni e battute davvero efficacissime e meritevoli di essere premiate. Una soddisfazione che, lo ripetiamo, è toccata soltanto a sei lettori (le cui battute sono «mescolate» per... democrazia a quelle citate all'inizio): **Fiorella Rosadini,** 31 anni, di Campi Bisenzio (Fi) che vince due abbonamenti di curva Fiesole per le partite della Fiorentina; **Arianna Fabbri,** di Bologna, che assisterà dalla tribuna numerata assieme a un amica (o a un genitore, un parente, l'amico del cuore) agli incontri interni dei rossoblù; **Davide Grassone** 15 anni, di Torino, tifoso della Juventus (ha scelto due abbonamenti di tribuna); **Alessandro Di Lella**, 17 anni, di Pioltello (MI) e **Diego Cozzi**, 15 anni di Arluno (MI) che forse si ritroveranno sulla gradinata di S.Siro insieme ad altri due sostenitori nerazzurri per tifare Inter; e infine **Giuliano Bracco**, 29 anni, di Torino, che dal capoluogo piemontese si sposterà volentieri in Liguria per assistere alle partite del Genoa. □

... DA UN REFERENDUM ALL'ALTRO CHI VINCERÀ IL CAMPIONATO?

Terminato un referendum, eccone subito un altro (così, per ...non farvi perdere l'abitudine al gioco e la collaborazione «attiva» col giornale). Nel numero precedente l'inizio del campionato verranno pubblicati gli esiti di tre maxisondaggi legati alla stagione che sta per iniziare: uno fra gli addetti ai lavori (ovvero i cento giornalisti sportivi più importanti), uno elaborato dal computer e uno affidato a voi lettori. A fine anno, quando potremo confrontare le vostre capacità di preveggenza con i risultati ottenuti sul campo, verranno selezionate **cinque maglie della squadra del cuore (autografate dal campione preferito)** e consegnate a chi avrà saputo dimostrarsi ...più mago. Per essere valide, le schede dovranno arrivare in redazione entro il 18 agosto.

REFERENDUM CAMPIONATO

CLASSIFICA PRIME CINQUE CAMPIONATO 1989-90

1	4
2	5
3	

IL/LA VINCERÀ PERCHÉ

CHI VINCERÀ LA CLASSIFICA CANNONIERI?	
QUALE SARÀ IL MIGLIOR STRANIERO DEL CAMPIONATO?	
QUALE SARÀ IL MIGLIOR GIOCATORE IN ASSOLUTO?	
QUALE SARÀ LA GIOVANE RIVELAZIONE DELLA STAGIONE?	
QUANTE COPPE EUROPEE VINCERÀ L'ITALIA?	

NOME COGNOME ETÀ

INDIRIZZO TEL.

Ritagliare, incollare su una cartolina postale e spedire a **«REFERENDUM CAMPIONATO»** GUERIN SPORTIVO, Via del Lavoro 7 40068 S. Lazzaro di Savena (BO)

QUELLO STUPIDO, INUTILE 1990

☐ Egregio direttore, le scrivo per anticiparle i risultati della prossima stagione. Serie A: 1) Inter, 2) Milan, 3) Napoli, 4) Sampdoria, 5) Juventus. Coppa Italia: Milan-Genoa 2-1, Genoa-Milan 1-1 (vittoria al Milan). Coppa dei Campioni: finale Inter-Real 3-1. Coppa delle Coppe: Barcellona-Sampdoria 2-1. Coppa Uefa: Napoli-Stoccarda 2-1, Stoccarda-Napoli 1-2 (vittoria Napoli). Supercoppa: Barcellona-Milan 1-0. Coppa Libertadores: Independiente-Nacional 3-0. Coppa Intercontinentale: Milan-Nacional Medellin 1-0. Campionato del Mondo: finale terzo-quarto posto Brasile-Inghilterra 1-0, finale primo-secondo posto Uruguay-Germania Ovest 2-1.

CARLO BONISTALLI - FUCECCHIO (FI)

1) Porto
Internazionale - Sampdoria 3-1
1) Porto Bordeaux, 2) Marsiglia
3) Monaco, 4) Nantes, 5) Paris S.G.
1) Nantes - Bordeaux - 3-1
1) Barcellona, 2) Atletico Madrid
3) Atletic Bilbao, 4) Real Madrid
1) Barcellona - Atletic Bilbao 2-0
1) Sporting Lisbona, Benfica Lisbona,
3) Porto, 4) Belenenses
1) Belenenses - Benfica - 3-0
1) Groningen, Ajax, Eindhoven,
4) Feyenoord
1 Feyenoord - Twente 1-0
1) Bruges, Standard Liegi, Malines,
Anderlecht, 4)
1) Malines - Anderlecht - 1-0
1) Werder Brema, 2) Borussia Mon.
3) Stoccarda, 4) Amburgo, 5) Bayern
Mo.
Bayern Monaco - Amburgo 2-1
Inghilterra
1) Manchester Udt, 2) Arsenal

A lato, due delle (tante) pagine di profezie confezionate dall'amico Carlo «Nostradamus» Bonistalli: lo scudetto andrà ancora all'Inter, che conquisterà anche la Coppa dei Campioni. Per il Milan, Coppa Italia e Coppa Intercontinentale. E così via ...anticipando

Caro Carlo, scusami se ho interrotto la tua lettera. In realtà, nell'originale integrale, non ti sei limitato ad indicare solo i vincitori e i punteggi che ho lasciato, ma anche i pronostici dei campionati più disparati dalle retrocesse in B, alle promosse in A, dalle promosse in B alle retrocesse in C1, via via fino... all'Interregionale, passando dal torneo Berretti al campionato Primavera e cimentandoti persino nei tornei giovanili di Viareggio (Torino), «Biavati», «Barcanova» e «Arco di Trento». Spaziando all'estero hai anticipato gli scudetti e le coppe nazionali di mezza Europa (Francia, Spagna, Portogallo, Olanda, Belgio, Germania, Inghilterra, Scozia) e di un po' d'America (Brasile, Uruguay e Argentina). Per finire hai poi già «giocato» anche i tornei nazionali e internazionali di basket: scudetti alla Scavolini, Coppa Italia a Caserta, Coppa Campioni al Barcellona (per un punto sulla Philips, mannaggia!), tuffandoti anche nella pallavolo sia a livello italiano (Maxicono campione) che europeo. Leggendo la tua simpaticissima lettera mi sono venute in mente tre possibili risposte: A) a che serve, a questo punto ...il 1990? B) Che ne diresti di farmi la schedina? C) Bella forza fare ...solo i pronostici di calcio, basket e volley! E il campionato di curling a squadre chi lo vincerà?

PER AMORE DEL MILAN

☐ Ho ventisei anni, sono milanista «dalla nascita», abbonato da anni alle gradinate di S. Siro. Le scrivo perché troppo grande è il torto che alcuni dirigenti dell'Associazione Italiana Milan Club hanno fatto a me e ad altri cento in occasione della trasferta a Barcellona. Probabilmente avrà ricevuto altre lettere su questo argomento, ma io ho voluto attendere che la vicenda fosse, per così dire, conclusa, per raccontarle tutto ciò che abbiamo dovuto subire per amore del Milan. *Mercoledì 19 aprile:* il Milan batte il Real; noi abbiamo già contattato il Milan Club Legnano, per partecipare alla trasferta organizzata per Barcellona. *Giovedì 20 aprile:* confermiamo la nostra presenza e versiamo una caparra di 50000 lire, che una decina di giorni dopo integriamo con il resto della quota di partecipazione quando il presidente del Milan Club Legnano, signor Zanda, ci assicura che avrà un quantitativo di biglietti per soddisfare ogni richiesta. Ci avverte che i biglietti costeranno dalle 20000 lire per il terzo anello alle 50000 lire per le tribune e che avremo probabilmente quelli del secondo anello. Li avremo e li pagheremo, dice, il 18 maggio. *Giovedì 19 maggio:* quando ci presentiamo alla sede del Milan Club ci dicono che i biglietti non ci sono ancora, di star tranquilli e tornare lunedì 22 maggio. Per quella data ognuno di noi avrà il suo biglietto. Zanda non c'è. Intanto alcuni di noi hanno già rifiutato offerte di biglietti da parte di amici, certi come sono che un Milan Club grande come quello di Legnano non possa tradirci. *Lunedì 22 maggio:* la nostra partenza è prevista per la sera di domani, ma solo quelli che partono con il pullman della mattina ricevono i biglietti. Per tutti quelli che partono la sera, due pullman, un centinaio di persone, c'è solo la notizia che Zanda si è recato a Barcellona e ha telefonato dicendo che ha recuperato i biglietti mancanti, di partire tranquilli, che però bisognerà accontentarsi di avere l'ordine di posti trovato, non si potrà scegliere. *Martedì 23 maggio, ore 19:* si parte da Legnano; alle nostre richieste insistenti di avere delle garanzie si è risposto che ci rechiamo a Inveruno, dove, con altri pullman, ci attende il signor Lombardo, responsabile del settore Ticino Est, per darci le più ampie assicurazioni. Infatti il signor Lombardo sale sul nostro pullman e dice, testualmente: «Abbiamo recuperato un certo quantitativo di biglietti, esponendoci economicamente perché i prezzi sono molto più alti, ma a rimetterci saremo noi, voi pagherete le cifre che vi erano state riferite. In più abbiamo appuntamento domani a Barcellona con il signor Galliani e il signor Capitanio per avere altri biglietti». Su nostra ulteriore insistenza di garanzie, risponde: «State tranquilli, entreremo tutti allo stadio ed io sarò con voi. Non penserete che vi portiamo fino a Barcellona e poi vi lasciamo fuori!» Ma succederà proprio questo! *Mercoledì 24 maggio, ore 13:* dopo 18 ore di viaggio arriviamo a Calella, a circa 60 chilometri da Barcellona. Mentre ci sistemiamo in albergo e mangiamo, il signor Zanda e il signor Lombardo spariscono. «Sono partiti per Barcellona, torneranno nel primo pomeriggio con i biglietti», ci dicono i due soci del Milan Club che ci accompagnano. *Ore 15,30:* dei due, nessuna notizia. Tutti gli altri milanisti che sono a Calella stanno partendo per Barcellona, sfrecciano a clacson spiegati davanti ai tavolini del bar dove attendiamo, mentre l'atmosfera si fa sempre più tesa; qualcuno comincia a dire che vuole partire per lo stadio anche senza biglietti, che non vuole più attendere. *Ore 16,30:* siamo alla disperazione; tra noi e lo stadio ci sono almeno settanta chilometri, compreso l'attraversamento della città e di biglietti

neanche l'ombra. Telefoniamo all'hotel Ritz per tentare di parlare con qualche dirigente del Milan, ma non ci riusciamo. *Ore 17,15:* decidiamo di partire. Abbiamo la morte nel cuore: è ormai certo che in Spagna la partita non sarà neanche trasmessa in televisione, così la beffa sarebbe insopportabile. Sappiamo che i bagarini vendono le curve a trecentomila lire e nessuno di noi può permetterselo. Lasciamo detto all'albergo che richiameremo dallo stadio per sapere se «i due» si sono fatti vivi. *Ore 18,30:* scendiamo dal pullman sul viale che porta allo stadio, telefoniamo all'albergo, nessuna novità. È come un segnale: come impazziti ci disperdiamo dappertutto alla ricerca di bagarini, di biglietti. Ci si perde di vista, ci si ritrova, ci si perde di nuovo, una ragazza piange: non trova più il suo ragazzo, è corso avanti inseguendo un bagarino e non l'ha più visto. Passa il pullman del Milan, Ancelotti ci saluta, in tutti noi la rabbia aumenta,... non è possibile... non è possibile! Ad un certo punto... «Ragazzi... c'è Galliani... laggiù!» È vero il vicepresidente Galliani e Cesare Cadeo stanno raggiungendo lo stadio a piedi. In un attimo ci raduniamo tutti, tutti intorno a loro, a spiegare, a chiedere aiuto. Quando sente il nome di Lombardo il vicepresidente Galliani si lascia scappare un «ancora lui» che dice tutto... Non mi sarei mai aspettato una così grande disponibilità dai vertici del Milan, forse apparivamo proprio disperati... Arrivati nei pressi dello stadio, alla prima barriera della polizia uno dei due accompagnatori entra con Galliani e Cadeo, che promettono di fare tutto il possibile. Molti di noi hanno ormai in mano un biglietto preso dai bagarini, pagato intorno a centomila lire indipendentemente dal tipo di posti. Io e mio fratello abbiamo pagato centomila lire a testa per due curve non numerate, i posti peggiori. *Ore 19:* Qualcuno grida: «Eccolo, è Lombardo». Probabilmente Galliani e Cadeo lo hanno trovato. Ha in mano una ventina di biglietti, ma noi siamo cento e in più ormai abbiamo già speso tutto quello che avevamo con i bagarini. Cerco di mantenere calmi quelli che conosco, ma tutti si avventano con insulti contro Lombardo che, se non fosse per la presenza del cordone di Polizia, se la vedrebbe davvero brutta. Quando qualcuno riesce a strappargli di mano i biglietti Lombardo se ne va in tutta fretta. Quei pochi che ancora non avevano trovato i biglietti possono così entrare. Manca ormai meno di un'ora all'inizio della partita, siamo già distrutti, ma finalmente possiamo pensare solo al nostro Milan. *Giovedì 1 giugno:* tutto il nostro gruppo, venticinque persone è presente alla riunione del Milan Club Legnano. Ci sono anche molti altri che erano sui nostri due pullman. C'è Zanda, non c'è Lombardo, ma c'è addirittura un avvocato, evidentemente ci aspettavano. Zanda ammette i propri errori, sostiene di aver fatto tutto il possibile, ma noi non dimentichiamo di essere stati abbandonati, non dimentichiamo che uno dei due accompagnatori che sono rimasti con noi per tutto il tempo non ha poi voluto entrare allo stadio, per il disgusto accumulato in tutta la giornata del 24. Non lasciamo neanche parlare l'avvocato che cerca di turlupinarci con termini legali. Telefoniamo da lì a casa di Lombardo che dice che alla prossima riunione, il giovedì seguente, sarà presente, insieme con il Signor Capitanio, presidente dell'AIMC. Prima di andarcene, pronti a tornare, lasciamo una lista di tutti i nostri nominativi con le spese sostenute per comprare i biglietti dai bagarini. *Martedì 6 giugno:* dal Milan Club telefonano ad uno di noi dicendo che preferiscono evitare la riunione ed hanno deciso come Milan Club di stanziare una cifra per rimborsarci di tutto quello che abbiamo speso in più rispetto al prezzo massimo dei biglietti ufficiali. Insomma, alla fine abbiamo speso tutti come... se fossimo arrivati dieci minuti prima della partita e ci fossimo accomodati in tribuna: ma il fatto stesso che io stia scrivendo ora che ho avuto il «rimborso» dimostra che non sono i soldi che ci interessano, ci interessa che chi ha sbagliato paghi, e che altri tifosi non debbano soffrire quanto noi. Grazie dell'attenzione.

ALESSANDRO MESSINA - SARONNO (VA)

TRE MERITATI RIMPROVERI

□ Caro direttore, ho letto nell'articolo dedicato all'Udinese neopromossa la seguente frase riferita a Sonetti: «...*A Bergamo, poi, ha vinto la Coppa Italia, aprendo le porte all'avventura in Coppa Coppe*». A me sembra che sia stato il Napoli ad ...aprire all'Atalanta, l'«avventura in Coppa Coppe», vincendo lo scudetto e cedendo il suo posto all'altra finalista. Distinti saluti.

MARIO POIANO - CIRIÈ

Ho già il gatto a nove code in mano, signor Mario. Lei ha tutte le ragioni (Sonetti perse infatti la finale di Coppa Italia contro il Napoli): dunque prima scudisciata a Gabriella Fortuna (anche se le ...intenzioni erano buone). Ma andiamo avanti in tema di rettifiche. Alcuni lettori hanno scritto per far notare come Adalberto Bortolotti nel pezzo di presentazione delle Coppe europee, abbia accoppiato al Real Madrid il CSKA Sredets di Sofia invece che (come indicato dalla nostra stessa tabella) i lussemburghesi dello Spora. Dunque, altra frustatina (naturalmente con tutto il rispetto dovuto a quel fuoriclasse del mio predecessore). Infine tre amici particolarmente ferrati in geografia hanno contestato la mia affermazione secondo la quale il Napoli sarebbe stata la squadra più meridionale a vincere una Coppa europea: Madrid e soprattutto Lisbona, mi viene fatto notare, sono più a Sud. Ed è verissimo. La terza staffilata, dunque, è tutta per me. Ed è la più forte di tutte: perché un direttore, davanti ai propri lettori, ha il dovere di pagare per sé e per gli altri. Grazie dell'amicizia e, soprattutto, grazie dei (meritati) rimproveri.

PAROLA DI WALTER!

□ Caro Marino, sai con quanto affetto seguo il tuo lavoro e il tuo giornale. Sfogliando l'ultimo numero, però, sono rimasto sbalordito nel leggere l'angolo della Posta che mi riguardava e nel quale due tifosi sardi mi accusavano di un «misfatto» che — credimi — non mi sono mai sognato di commettere. Né io né i miei compagni, uscendo dallo stadio di Cagliari, abbiamo mai pronunciato frasi antipatiche nei confronti di chicchessia: men che meno di un pubblico e di una città che ci avevano letteralmente circondato di simpatia e di entusiasmo. Evidentemente qualcuno, equivocando, ha malinterpretato chissà quale frase scambiata fra me e qualche compagno (e tu sai bene il clima di festosa goliardia che esiste all'interno della nostra squadra). Soprattutto l'amica Valeria di Sassari può dunque stare tranquilla: continui pure a tifare Inter e stia certa che io continuerò a... tifare Sardegna. Dille, anzi, di scriverti di nuovo: nel frattempo avrò provveduto a recapitarti una foto con dedica tutta per lei. Un abbraccio, tuo

WALTER ZENGA - MILANO

ABBASSO SUA INVADENZA

□ A Silvio. Finalmente anche a Bergamo il Messia dell'etere. Ne sentivamo la mancanza. Inondando di lire i poveri sovietici, sua Invadenza ci farà godere i migliori pannolini e profilattici interrotti, talvolta, dalle azioni della nostra squadra preferita. Ne sentivamo la mancanza. Finalmente perderemo l'ottimo servizio Rai in cambio dei ventisette «incredibile» per partita di Capello e degli incontri in differita. Berlusconi, ti imploriamo, lasciaci almeno il calcio! Non rovinarlo anche sui teleschermi. Sul campo l'hai già annientato e tra pochi anni ti godrai, unico spettatore, un campionato di soli Milan: Milan 1, Milan 5 Milan 13... Tutti gli altri in Serie B e noi a tifare per il tiro con l'arco. Ma in televisione no! Perché non trasmetti un bel torneo di biliardo o un'avvincente gara di freccette? Noi telespettatori, però, non siamo indifesi: io acquisterò solo i concorrenti dei prodotti

che interromperanno la partita dell'Atalanta e quando mi stancherò dei succedanei, cambierò sport, purché sia Rai. Caro Silvio, perché non ti limiti ogni tanto? I grandi uomini si riconoscono anche dal senso della misura: mezza Italia, quella non socialista, te ne sarà grata.
LUCA CONSELICE - BERGAMO

CUORE DI FRIULI

☐ Egregio Direttore, la prego di pubblicare questa lettera: penso sia bello parlare anche di un'autentica festa sportiva. Mi chiamo Antonio, ho 27 anni, e frequento la magica curva nord dello stadio Friuli di Udine. Per noi l'11 giugno 1989 è stata una data storica; dopo tante sofferenze, la magica (mi permetta) Udinese è tornata in Serie A. E un merito particolare, senza dubbio, spetta a noi della curva nord che siamo stati sempre presenti coi nostri cori, il nostro incitamento e soprattutto il nostro cuore. Addirittura sensazionale l'apporto della curva nord nella partita decisiva con il Genoa, tanto che gli stessi 22 giocatori in campo sono rimasti estasiati dal nostro spettacolo. Un grazie alla società e in particolare al nostro presidentissimo Giampaolo Pozzo. Grazie di cuore a Nedo Sonetti, e a tutti i calciatori per il sogno che ci hanno regalato con il loro impegno e con tanto attaccamento ai colori bianconeri. Grazie infine, ai veri tifosi, quelli che hanno sempre sostenuto l'Udinese anche nei momenti di difficoltà. Siamo in A con la speranza di restarci il più lungo possibile.
P.S. Anche quest'anno 19 incontri allo stadio Friuli senza il minimo incidente; questo completa la gioia di un tifosissimo, ma anche di tutti noi friulani. Speriamo che continui così.
ANTONIO - UDINE

Un campionato vittorioso e senza violenza vale non due, ma tre elogi. E anche — consentitemelo — la piccola malignità che è più facile essere buoni quando le cose vanno bene.

I CAMPIONI NON PROTAGONISTI

☐ Direttore mi tolga una curiosità: quali sono stati, a suo parere, gli «attori non protagonisti» da Oscar delle squadre che hanno vinto gli ultimi sette scudetti?
DARIO BENINI - PESARO

Bella domanda Dario, non si vive di soli campionissimi: Vierchowod (Roma 1982-83), Bonini (Juve 1983-84), Tricella (Verona 1984-85), Manfredonia (Juve 1985-86), Volpecina (Napoli 1986-87), Evani (Milan 1987-88), Brehme (Inter 1988-89).

L'argomento della settimana

JUVE PERCHÉ...

☐ Egregio direttore, sono un tifoso di fede juventina: mi sono accorto con grande rammarico che sta nascendo un movimento contro la squadra di Boniperti e Zoff. La società bianconera è stata la regina degli anni Ottanta non solo in Italia, ma anche in Europa (in tre-quattro anni ha vinto più trofei continentali di quanti ne potrebbe vincere il Napoli... nei suoi prossimi 100 anni), e dato che negli ultimi tempi è rimasta a secco di successi, i giornali non trovano di meglio che scrivere pagine e pagine di critiche gratuite. Non mi sembra che quando il Milan retrocesse in Serie B gli furono mosse tante accuse; e lo stesso per l'Inter che ha impiegato quasi dieci anni per rivincere uno scudetto dopo quello del 1980. In questi giorni si parla tanto di campagna acquisti: sui giornali sportivi sono state stilate le classifiche di chi ha operato meglio sul mercato e anche in questo caso la Juventus è stata bocciata con un voto che neanche il peggior alunno riuscirebbe a rimediare. Ora io dico che: 1) La società ha tempo fino al 12 agosto per acquistare un altro straniero e migliorare la squadra (fra l'altro ha fatto benissimo Boniperti come speravo a dare un'altra possibilità a Zavarov). 2) Come si può sostenere che la Juventus ha operato male sul mercato italiano se ha acquistato uno dei migliori centrocampisti e due punte che a mio parere (soprattutto Schillaci) sono tra le più promettenti? In conclusione non si può affermare che la Juve è la squadra che si è mossa peggio se poi andiamo a vedere che la Sampdoria è stata «assolta» pur avendo acquistato Lombardo (divenuto famoso solo per avere segnato il rigore decisivo nello spareggio contro la Reggina) o il Bari, il Cesena, l'Udinese che hanno acquistato giocatori che esploderebbero in prima categoria. Il fatto è che ci siamo abituati troppo alle vittorie della Juventus che non vedendola più primeggiare non ci sembra normale. Lo so che sono state scritte tante lettere sulla crisi della Juventus ma la prego di leggere anche la mia.
D. FAVARETTO - VENEZIA

Caro Favaretto, sai perché pubblico volentieri la tua lettera? Perché è l'unica che a tutt'oggi (di solito «chiudo» la rubrica della Posta il venerdì precedente l'uscita del giornale), difende la Juve e il suo operato. Da quando è terminata la parte «italiana» della campagna acquisti, al giornale sono arrivate solo testimonianze di delusione e di rammarico (senza contare gli sfottò dei condor non juventini eccitatissimi all'idea di una Vecchia Signora sempre più sofferente). La tua, per la verità, è una difesa fatta più di passione e di fede che non di argomenti concreti. È vero, la Juve ha tempo fino al 12 agosto per acquistare un altro straniero (e io le auguro, mentre il giornale va in macchina di aver sciolto le sue riserve): ma è anche vero che una società come quella bianconera non può ridursi praticamente all'ultimo giorno per dare un annuncio che, comunque, non sarà mai esaltante come il suo antico blasone e la sua storica praticità pretenderebbe. Da una parte si invocano quattro, cinque stranieri facendone oggetto di crociate ideologiche; dall'altra non si sa letteralmente che pesci pigliare titubando non poco persino davanti alla conferma (che condivido in pieno) di uno straniero acquistato appena un anno fa. Io auguro a Schillaci e a Casiraghi di essere all'altezza delle responsabilità di cui sono stati investiti, ma mi resta da capire — fermandoci per un attimo ai «movimenti» degli attaccanti — perché ci si sia disfatti di Buso dopo che, con tenacia, con passione, con coerenza lo si era portato ad un punto di maturazione accettabile (come dimostrano i suoi gol della passata stagione). Ora, se il caso-Buso sia la «parte» mal riuscita dell'affare-Dunga, se costituisca l'«anticipo» per avere Baggio, se nasconda retroscena che Boniperti fa bene a tenere per sé, io non lo posso sapere. So solo che, vista dall'esterno, anche questa sembra un'operazione poco comprensibile: una delle tante che hanno portato ad una campagna acquisti da «meno dodici miliardi» senza che la Juve dia per il momento l'impressione di essersi rafforzata come la sua storia e i suoi tifosi pretenderebbero. Alfio Caruso, vicedirettore della Gazzetta dello Sport, ha scritto sotto il titolo «Juve alla deriva»: «...alla Juve manca una sola cosa: uno straccio di programmazione che eviti le penose altalene tipo Zavarov o Francescoli. Per il resto, la società avrebbe tutto, ma proprio tutto. Il giorno in cui riuscirà ad avere anche le idee chiare, si muoverà sul mercato con la stessa destrezza con cui si muovono Napoli, Inter e Milan; eviterà di perdere i soldi e la faccia con Rush; non sprecherà il talento di Laudrup». *Parole dure ma condivise, in questo momento, anche da buona parte di coloro che — attenzione — non odiano, ma amano profondamente questa grande squadra. La quale, ne sono certo, in un arco accettabile di tempo tornerà sicuramente ai livelli che le competono (per declino altrui, per meriti propri, per l'evolversi di inevitabili cicli storici) ma che avrà sempre il rimorso di aver fatto soffrire e di aver deluso i suoi tifosi più di quanto meritassero.*

LASCIATI SEDURRE

NOVITÀ
ANTICIPAZIONI
PROVE SU STRADA
SUPERCAR
SPORT
AVVENTURA

auto
AGOSTO '89
PROVE VERITÀ
DIABLO
LA LAMBORGHINI DEL '90
RENAULT 19 TRE 1.2
AUDI COUPÉ 2.0 20V
FIAT CROMA 2.5 TD
BMW M5
SUPERCAR
BMW Z1 HARTGE
OPEL CORSA GSI LEXMAUL

in edicola
il 15
di ogni mese

auto

CONTI EDITORE

IL GOL NEI PIEDI

□ Il Guinness dei primati riporta che il più grande cannoniere di ogni tempo sarebbe il brasiliano Arthur Friedenreich. Non so assolutamente niente di lui. E voi?

ANDREA VENTURA - BRESCIA

«Nelle intricate maglie del futébol / non esiste giocatore che sia superiore a te». *Così inziava un sonetto del poeta brasiliano Liban Tettamanti dedicato ad Arthur Friedenreich, leggendario centrattacco paulista che le statistiche non ufficiali pongono al primo posto di un'ideale classifica marcatori di tutte le epoche. La sua carriera durò ventinove anni, nel corso dei quali andò a segno 1329 volte. Per gli amici era «Fried», per il popolo fanatico del Pallone «el Tigre», lui amava considerarsi cittadino del mondo. Con l'uruguaiano Piendibene e il rosarino Gabino Sosa formò un ineguagliabile trio di artisti del fronte offensivo nel periodo compreso tra il 1910 e il 1930. In Brasile divenne la figura più nota del paese: un aneddoto — non si sa quanto reale — racconta che un giorno venne formato un posto di blocco in una delle principali «avenidas» di San Paolo. Ad un certo punto si fermò una macchina, sulla quale stava viaggiando nientemeno che il Presidente della Repubblica. Ovviamente l'uomo politico pretese di passare nonostante il divieto, e la guardia (sprezzante del pericolo) rispose:* «Non mi importa chi è lei. Di qua non passerebbe nemmeno Friedenreich». *Come giocava questo fenomeno? Lui stesso lo spiegò in un volume autobiografico:* «Cominciai come interno sinistro, ma alla prima chiamata in Nazionale mi schierarono da centrattacco. I tecnici ritenevano che sapessi muovermi meglio in area che venti metri più indietro. Questo fece sì che potessi sfruttare alla perfezione le mie doti nel gioco aereo, e devo dire che non si erano sbagliati. Il principio del mio gioco era: dominare prima di essere dominato». *Tanta sapienza era nata per le strade di San Paolo e quindi perfezionata alla German School. Un professore appassionato di calcio si rese conto delle meravigliose qualità tecniche del giovane, e gli consigliò di affinare ulteriormente il controllo facendo il «muro» con una palla molto piccola. Dalla German School si staccò presto, per integrare numerose formazioni locali, come Ipiranga, Paysandú e infine Paulistano. Quando nel 1929 venne introdotto il professionismo, Friedenreich si ritirò dall'attività: «Lo sport per lo sport» era il suo motto. L'anno dopo, però, cambiò idea ed entrò nel São Paulo FC, in cui sarebbe rimasto per quattro anni, senza mai percepire un centesimo per scendere in campo, unico caso di «amateur» in un mondo di professionisti. Nel '35 passò al Flamengo, in cui chiuse una carriera iniziata nel 1906. I suoi successi: campione paulista 1918, 1919, 1921, 1926 e 1927 con il Paulistano; 1931 con il São Paulo; campione nazionale nel 1920, 1922 e 1925; campione sudamericano 1919 e 1922; nove volte bomber scelto del torneo locale (primato di 33 reti nel 1921). Con la maglia della Seleçao disputò 52 incontri ufficiali e non segnando 53 reti. Nato il 18 luglio del 1892, si spense l'8 settembre del 1969. Solo due mesi dopo O rei Pelé segnò il millesimo gol.*

Qui sotto, il superbomber Arthur Friedenreich; a destra, Just Fontaine: alla Rimet 1958 andò a segno tredici volte

UN BOMBER DI LUSSO

□ Vorrei qualche notizia sulla carriera di Just Fontaine, il famoso cannoniere francese che al Mondiale '58 segnò tredici reti, e se possibile veder pubblicata una sua fotografia in azione.

GIANNI BANDONI - FIRENZE

Figlio di un francese di Tolosa, ispettore generale della Compagnia dei Tabacchi, Just Fontaine nacque in Marocco il 18 agosto 1933. Compiuto il ciclo di istruzione al Liceo di Casablanca, entrò a far parte della Union Sportiva Marocaine con la quale vinse subito la Coppa del Nord. Dalla Francia partirono in men che non si dica numerose offerte per la giovanissima rivelazione, e Just accettò quella proveniente dal Nizza. Nel 1954 ottenne il primo successo, aggiudicandosi la Coppa nazionale. Al ritorno dal servizio militare, che lo tenne fermo un anno o quasi, si vide relegato tra le riserve, e così si trasferì allo Stade Reims per una cifra vicina ai dieci milioni di vecchi franchi. Lì trovò compagni come Penverne, Kopa, Jonquet, Piantoni e Vincent, oltre ad un tecnico capace come Albert Batteux. Il suo futuro apparve compromesso quando, il 2 dicembre '57, rimase vittima di un gravissimo infortunio, da cui si riprese dopo circa sei mesi. Nel 1958 lo Stade realizzò il «double» campionato-coppa e integrò la gran parte della Nazionale francese al Mondiale, in cui si piazzò sul gradino più basso del podio. Contemporaneamente agli impegni come calciatore, Just Fontaine ottemperava a quelli di cantante: possedeva infatti un'ottima voce, il che lo rendeva uno dei personaggi più richiesti nel mondo dello spettacolo. La sua traiettoria internazionale si interruppe il 20 marzo 1960, quando in un durissimo scontro con il difensore Sikou, del Sochaux, riportò la frattura di tibia e perone. Rientrò dopo alcuni mesi di assenza ma non era più lui, e a soli ventinove anni di età diede l'addio al calcio giocato. Per l'amarezza di tutti.

IN PILLOLE

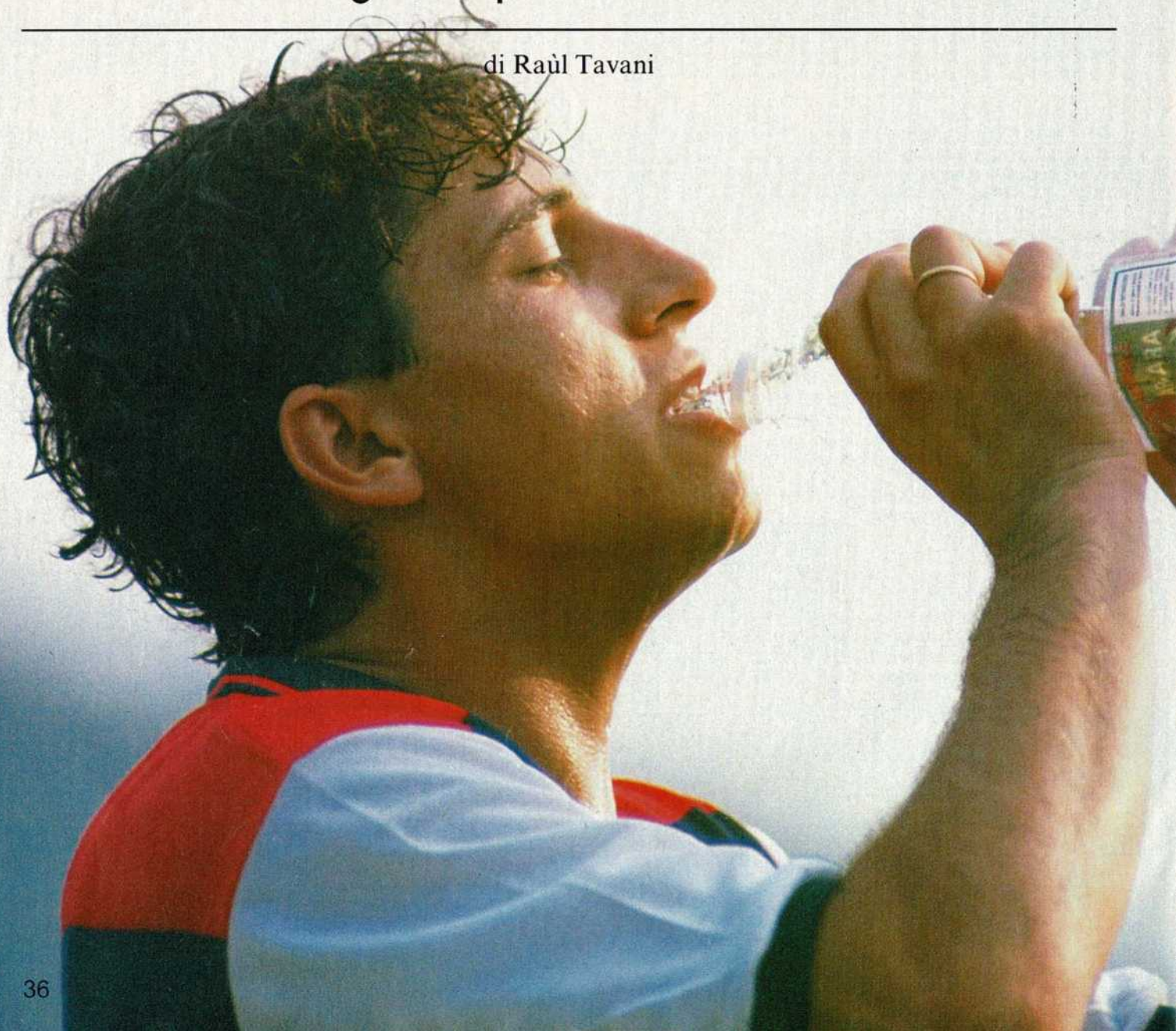
ALBERTO RODA (Milano) - Il primo giocatore operato al menisco fu l'austriaco Mathias Sindelar, il notissimo «Cartavelina»: l'intervento venne effettuato a Vienna, dal dottor Mandl, nel 1924.

ALFONSO GIORDANO (Palermo) - La squadra rosanero, prima di trasferirsi, nel 1932, allo Stadio della Favorita, giocava al campo Ranchibile.

NUOVI STRANIERI/PERDOMO E AGUILERA DEL GENOA

GEÑAROL

Dal Peñarol, un colosso e un... Barros (l'attaccante non arriva al metro e 60). Conosciamo i due uruguaiani pretesi da Scoglio per dare alla squadra ligure gli schemi e la grinta tipici del club di Montevideo

di Raùl Tavani

A sinistra, Perdomo si disseta. Nato a Salto il 5 gennaio del '65, è un centrocampista eccellente in fase di interdizione. A destra (fotoGiuliani), Carlos Aguilera, 25 anni il 21 settembre: 159 centimetri di classe e rapidità in zona-gol. Sopra, i due genoani con la maglia del Peñarol, glorioso club di Montevideo

Se José Perdomo voleva stupire subito i genoani per la sua prestanza atletica da colonna del centrocampo, si può dire che ha... fallito in pieno. C'erano centinaia di tifosi, ad attendere lui e Carlos Aguilera in Via Roma sotto un sole cocente, e appena lo hanno visto il loro entusiasmo è stato molto più temibile del tackle che l'ex uomo forte del Peñarol è abituato ad affrontare sui roventi campi sudamericani. José è stato sollevato di

segue

In alto, la «garra» (la grinta) di Perdomo. Sopra, un gol di Aguilera in Peñarol-The Strongest dell'ultimo campionato uruguaiano. A destra, Acosta del Central Español contrasta Perdomo. Nella pagina accanto, il mini-bomber della squadra ligure, Aguilera, con la moglie Patricia e il figlio Federico: e (sotto) col padre, Carlos senior

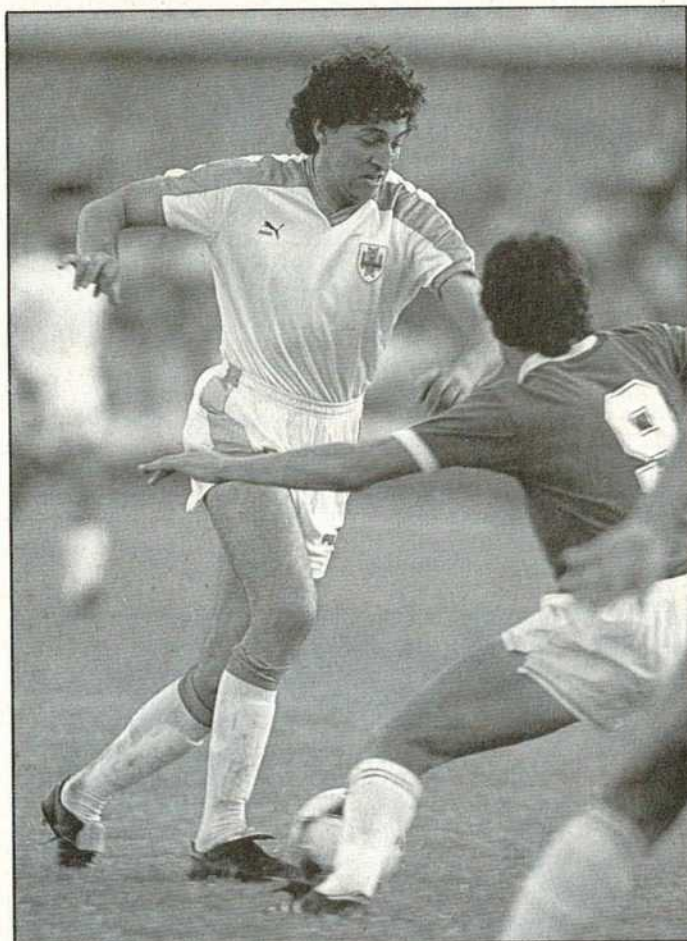
peso e portato in trionfo, come se i suoi 85 chili fossero diventati pochi grammi: sorridente, sorpreso e forse un po' impaurito, aveva un aspetto ben diverso da quello di implacabile guerriero al quale ci aveva preparati la letteratura ufficiale che lo riguardava. Intanto, il connazionale Carlos Aguilera osservava divertito. Niente gelosia da parte sua. Sapeva che l'accoglienza più calorosa sarebbe toccata a José, più famoso e più... vistoso di lui. Ci ha pensato Ricardo Fujca, che li accompagnava, a riequilibrare la situazione: *«Tutti parlano di Perdomo, ma la vera sorpresa sarà Aguilera perchè in Europa non lo conosce ancora nessuno. Vedrete»*. Quanto a José, una volta ritornata la calma ha promesso che in campo non si farà cogliere di sorpresa come in Via Roma e che, almeno per i 90 minuti delle sfide domenicali, sorriderà pochissimo... Ma conosciamoli da vicino, i due uruguaiani voluti da Scoglio per dare al Genoa gli schemi e soprattutto la «garra» (grinta) tipici della gloriosa formazione di Montevideo.

José Perdomo è nato a Salto il 5 gennaio 1965. Fin da piccolo, ha avuto nel calcio la passione dominante della sua vita. Poco dopo il quindicesimo compleanno un dirigente del Peñarol che stava viaggiando in provincia per scoprire nuovi talenti si accorse di questo ragazzo notevolmente robusto e in possesso di buoni fondamentali tecnici, e decise di portarlo a Montevideo per farlo giocare nelle formazioni giovanili del club giallonero. L'ascesa del ragazzo fu rapida: ben presto i tecnici si accorsero di avere una specie di diamante grezzo, e che valeva la pena di lavorare per ripulirne la tecnica. Julio Guerra, il talent-scout che l'aveva scoperto, parlò di lui al professor Luis Prais, responsabile del settore giovanile, raccomandandogli di seguire con attenzione il ragazzo, che era già in possesso di un tiro potente, di un fisico a prova di contrasto e di grande combattività. Prais cominciò a modellare il giocatore, fino a quando Hugo Bagnulo responsabile tecnico della prima squadra, gli domandò se poteva offrirgli un centrocampista da «promuovere». Il prescelto fu Perdomo, che a 19 anni esordiva così in Prima divisione, in un ruolo tradizionalmente occupato dai giocatori più forti della storia del Peñarol. Basti pensare a Obdulio Varela negli Anni '50, e poi a Néstor «Tito» Gonçalves, autentici «caudillos» della squadra per il loro spirito indomito. Con l'apparizione di Perdomo, il Peñarol tornava ad avere un punto di riferimento, un giocatore a tutto campo, che con la «Selecciòn» juniores si era laureato vicecampione sudamericano nel 1983. Il compito di José, alla prima

esperienza professionistica, non era facile: difendere i colori di una squadra pluritiitolata come quella giallonera avrebbe richiesto un'autorità da campione vero. Lui se l'è cavata egregiamente, partecipando alla conquista di tre titoli nazionali, di due «Liguillas» pre-Libertadores e di una Coppa Libertadores: la delusione più grande fu la sconfitta intercontinentale contro il Porto, sul campo innevato di Tokio. Malgrado la giovane età, partecipò alla spedizione della «Celeste» in Messico per il Mundial 1986. Ora, la sua importanza nella Nazionale guidata da Tabarez è indiscutibile: José è la colonna del centrocampo insieme al «Vasco» Ostolaza, e una pedina fondamentale nelle qualificazioni per Italia 90. Negli ambienti del calcio uruguaiano, è conosciuto come «El Chueco», per le gambe arcuate che lo rendono somigliante ad un cow-boy da film western.

Ecco come José ricostruisce le ultime settimane al Peñarol e le trattative che lo hanno portato al Genoa: *«Sapevo da tempo che avrei lasciato l'Uruguay. C'erano state offerte interessanti sul piano economico. L'anno scorso, volevano portarmi in Colombia, ma ho preferito passare ancora un anno a Montevideo per coerenza con quanto avevo detto ai dirigenti della società: ovvero, che avrei lasciato il mio paese solo per giocare in un campionato di grande prestigio internazionale. Poi c'era stato un interessamento da parte del River Plate, ma il Peñarol ha chiesto più di quanto il club argentino fosse in grado di pagare. La trattativa seguente fu con l'Universidad Autònoma di Guadalajara, ma la prospettiva di trasferirmi in Messico non mi entusiasmava. Poi è apparso il Genoa, e cioè la possibilità di giocare in un Paese dove il calcio è passione nazionale. Quando Paco Casal, il mio procuratore, mi ha chiesto se ero disposto a trasferirmi in Italia, gli ho risposto di sì senza esitare. Adesso non vedo l'ora di dimostrare che il Genoa ha fatto bene a darmi fiducia: darò tutto me stesso per onorare la maglietta che in altri tempi ha indossato il mio connazionale Julio César Abbadie. So che il Genoa dovrà affrontare un campionato difficile, come sempre accade alle neopromosse. Meglio così: la lotta mi piace, mi dà le motivazioni necessarie per giocare al massimo delle mie possibilità»*. Quando hai giocato per la prima volta in Italia? *«Nel 1984, in un torneo al quale partecipavano il Peñarol, l'Independiente, l'Inter e il Santos. Pochi mesi fa ho giocato con la Nazionale a Verona»*. Nel campionato italiano ci sono altri giocatori uruguaiani: come ti comporterai, quando dovrai affrontarli? *«Sosa e Gutièrrez sono grandi giocatori, amici e compagni di Nazionale. Ma in campo non ho amici, penso solo alla vittoria della mia squadra»*. José è un ottimo tiratore, oltre che un centrocampista grintoso: ha segnato spesso, in particolare con tiri dalla distanza. *«Non posso lamentarmi, per essere un centrocampista. I due gol che ricordo più volentieri sono quelli che ho segnato in un derby contro il Nacional. Vincemmo 3-0, e io realizzai con due tiri da una trentina di metri»*. José è sposato con Susana e ha un figlio, Gonzalo, di undici mesi. È con loro che passa tutti i momenti liberi. Non ha hobby, a parte la televisione e qualche serata al cinema. Non beve (*«L'alcol è proibito, per gli sportivi»*), il suo piatto preferito è l'asado (grigliata di carne). Tutto il resto è calcio: il lavoro che ha sempre sognato di fare, la passione esclusiva, l'argomento di ogni lettura, la fonte di ogni gioia e delusione. Il suo giocatore preferito «all-time» è Néstor Tito Gonçalves, il migliore dell'attualità è *«quel-*

lo che soffre quando perde».

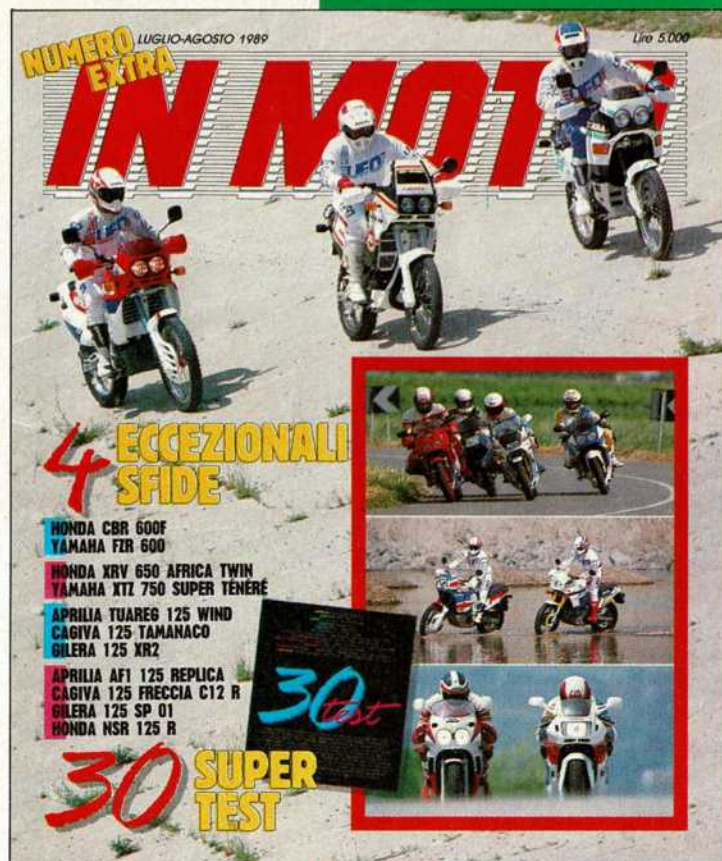
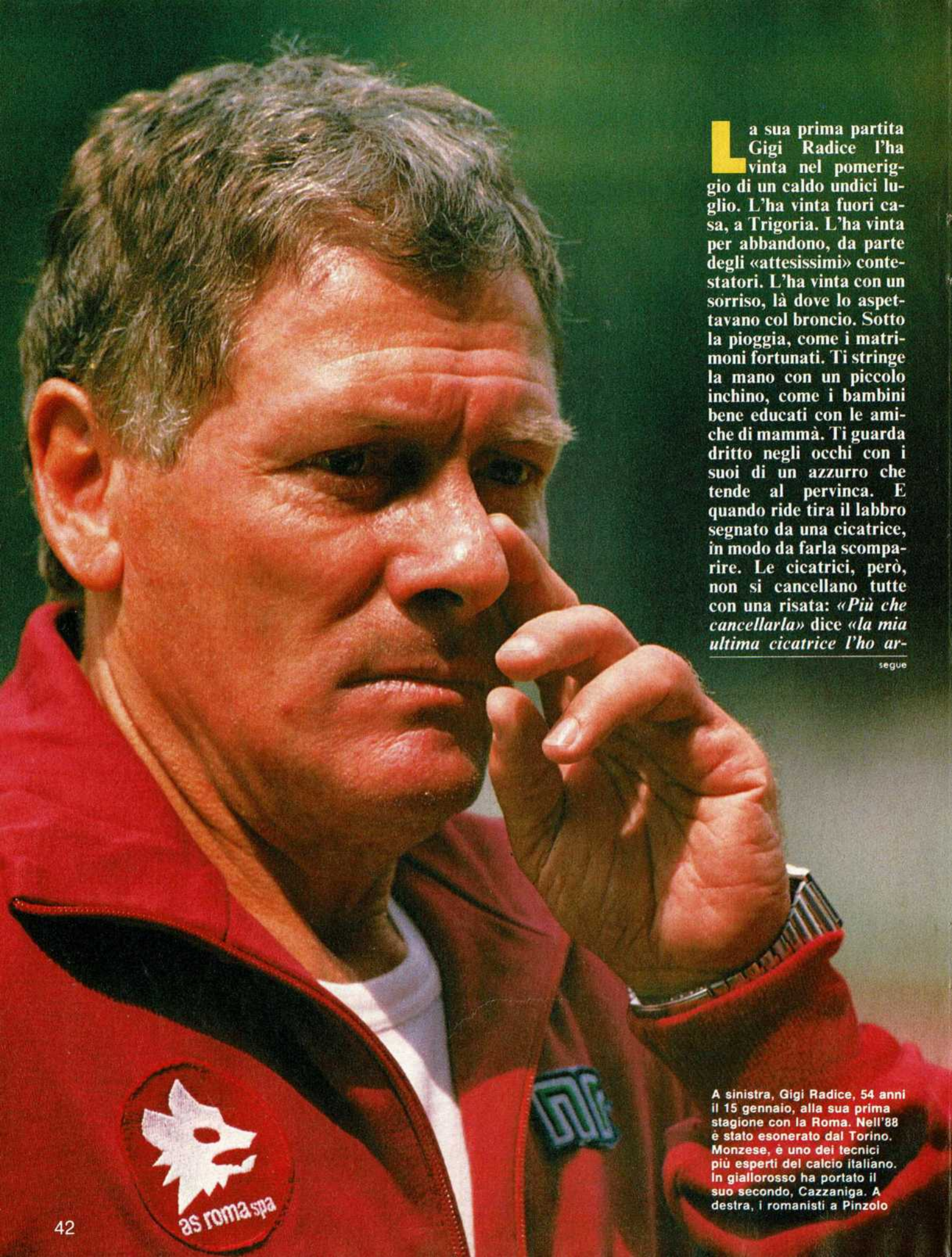
Arriva in Italia con la fama di goleador, si chiama Carlos Aguilera, è nato il 21 settembre 1964 a Montevideo, nel quartiere «Nuevo Paris». È sposato con Patricia, dalla quale ha avuto un figlio, Federico, che ha due anni. È alto appena 1 e 59, ventiquattro centimetri meno di Perdomo, ma possiede una velocità straordinaria. È pericolosissimo nell'area di rigore avversaria, può giocare da punta centrale o a destra, sa tirare con entrambi i piedi. Ma la sua dote migliore è l'intuizione fulminea che gli permette di anticipare i difensori, facendosi trovare sempre al posto giusto nel momento giusto. Malgrado la piccola statura, è un ottimo colpitore di testa. La sua interpretazione del ruolo è modernissima anche nell'altruismo che gli fa anteporre l'interesse della squadra al successo personale. La sua carriera è iniziata nelle formazioni giovanili del

In alto, Perdomo con la maglia della nazionale uruguaiana nell'ultima Coppa America, giocata in Brasile. Sopra, i due genoani col connazionale Ruben Sosa della Lazio. A destra, è tempo di sfide...

River Plate di Montevideo, ma a 15 anni Carlos esordiva già in Prima divisione e a 16 veniva convocato dalla Nazionale juniores per i Mondiali in Australia. Ebbe la fiducia dei tecnici anche per l'edizione messicana del torneo, quando si segnalò come il migliore della squadra. A 18 anni, l'esordio nella Nazionale maggiore in un'occasione importantissima: la partita di Bahia con il Brasile che poteva valere il titolo sudamericano. Ebbene, Aguilera fu l'autore del gol dell'1-1 che consentì alla «Celeste» di consacrarsi campione. Giovanissimo, ma già famoso, il ragazzo lasciò il River Plate per trasferirsi al prestigioso Nacional. Fu l'inizio di un lungo peregrinare, che lo portò in Colombia (Nacional Medellìn), di nuovo al Nacional, in Argentina (Racing Avellaneda) e in Messico (Universidad Autonoma di Guadalajara). Il Peñarol, che era da tempo sulle sue tracce, riuscì finalmente ad ingaggiarlo nel 1988. Capocannoniere dell'ultima Coppa Libertadores, Carlos è soprannominato «Pato» («Anatra») da quando era bambino, per il suo particolare modo di correre.

Il giocatore è entusiasta dell'avventura che lo attende: *«Ho sempre sognato di giocare in una squadra europea. So che la mia squadra dovrà giocare soprattutto un calcio difensivo, per rimanere in Serie A, ma questo potrebbe anche favorirmi perchè mi piace molto scattare in contropiede. Il mio è un calcio semplice: cerco sempre la soluzione più facile, toccando il pallone di prima e con il pensiero rivolto al gol in ogni momento. Ho fiducia in me stesso, anche se mi hanno detto che in Italia si gioca un calcio tattico. Spero che riuscirò ad abituarmi rapidamente e a rendere secondo le aspettative del tecnico».* Quali sono le persone che hanno influenzato di più la sua carriera? *«Mio padre, che è anche allenatore; e Nelson Agresta, che era mio compagno nel River Plate e mi ha dato molti consigli utili, insegnandomi i segreti del mestiere. Il resto è merito mio. Ho cominciato a giocare in Prima divisione che ero molto giovane: ora, a 24 anni, penso e vedo il calcio come un veterano».* Qual è il gol che ricorda con più piacere? *«Quello di Bahia al Brasile».* La sua maglia preferita? *«Quella del Peñarol».* Il colore? *«Il celeste».* Il giocatore? *«Diego Maradona».* Il giorno? *«La domenica, quando si gioca».* I Mondiali del 90? *«I più grandi di tutti i tempi. Spero di esserci».*

Raùl Tavani

UN ECCITANTE NUMERO DOPPIO PER L'ESTATE CON DUE ATTESI SCONTRI DIRETTI: BRACCIO DI FERRO DAKARIANO TRA HONDA AFRICA TWIN E YAMAHA SUPER TÉNÉRÉ E DUELLO IN PISTA TRA HONDA CBR 600 F E YAMAHA FZR 600. APRILIA, GILERA, CAGIVA, HONDA: LE MIGLIORI 125 ENDURO E STRADA PASSATE AI RAGGI X NELLE NOSTRE SUPER PROVE. IN REGALO UN VOLUME CON I TEST DELLE 30 MOTO PIÙ INTERESSANTI DELLA STAGIONE. E POI SPORT, SPECIAL, CLASSICHE, AVVENTURE E TURISMO

E' IN EDICOLA

La sua prima partita Gigi Radice l'ha vinta nel pomeriggio di un caldo undici luglio. L'ha vinta fuori casa, a Trigoria. L'ha vinta per abbandono, da parte degli «attesissimi» contestatori. L'ha vinta con un sorriso, là dove lo aspettavano col broncio. Sotto la pioggia, come i matrimoni fortunati. Ti stringe la mano con un piccolo inchino, come i bambini bene educati con le amiche di mammà. Ti guarda dritto negli occhi con i suoi di un azzurro che tende al pervinca. E quando ride tira il labbro segnato da una cicatrice, in modo da farla scomparire. Le cicatrici, però, non si cancellano tutte con una risata: *«Più che cancellarla»* dice *«la mia ultima cicatrice l'ho ar-*

segue

A sinistra, Gigi Radice, 54 anni il 15 gennaio, alla sua prima stagione con la Roma. Nell'88 è stato esonerato dal Torino. Monzese, è uno dei tecnici più esperti del calcio italiano. In giallorosso ha portato il suo secondo, Cazzaniga. A destra, i romanisti a Pinzolo

È GIÀ CAMPIONATO/LE FATICHE DI RADICE

DALLA TERRA ALLA LUPA

Reduce dall'esonero torinista, è stato accolto con freddezza dai tifosi. Con pochi «innesti garantiti» tenta di restituire credibilità alla Roma. E a se stesso

di Francesca Sanipoli - foto di Alberto Sabattini

RADICE

segue

chiviata. Non era la prima volta che mi capitava di essere sgradito. In questa particolare occasione mi è successo su due fronti: quello del Torino e quello della Roma. In me resta il rammarico di non aver potuto dare il mio contributo ad una squadra che conoscevo meglio di chiunque altro. E l'amarezza dovuta al fatto che la contestazione, a Torino, è stata ordita tanto per dare la colpa a qualcuno. Sono stato vittima di un certo genere di tagliatori di teste. E ho sofferto molto. Ci sono tanti tipi di contestazione. Esistono, per esempio, anche quelle intelligenti...». Con la Rometta ha in comune la voglia di riscatto, la partenza con l'handicap, il bisogno di dimostrare che non è poi così nera come sembra: *«Ognuno di noi è ciò che gli altri dicono di lui. Perciò ho preteso di essere presentato ufficialmente a tutti. Perché sono stato giudicato al buio, e invece voglio esserlo alla luce del giorno».*
Il luogo comune più trito lo vuole «sergente di ferro», ma

lui glissa: *«Ho sempre creduto nei valori tradizionali, nella capacità di un ragazzo di dimostrarsi uomo. Credo nel dialogo, nella comunicazione tra gli esseri umani, nello scambio reciproco, nel lavorare insieme, per un fine comune. Credo nei valori etici, e sento che questa squadra, in potenza, li ha. Adesso si tratta di tirarli fuori».* Per «tirarli fuori» la ricetta di Gigi Radice si chiama zona mista: *«Il modulo non sarà troppo diverso da quello tradizionale della Roma: non si può rinnegare tutta un'epoca. Dalla zona totale alla zona mista il passo è molto breve».* E poi: *«Abbiamo scelto un portiere come Cervone perché il punto debole della Roma era proprio lì, tra i pali; Comi giocherà libero. I due tedeschi? Berthold ha delle caratteristiche che permettono di usarlo come centrale, come stopper, con Comi: le*

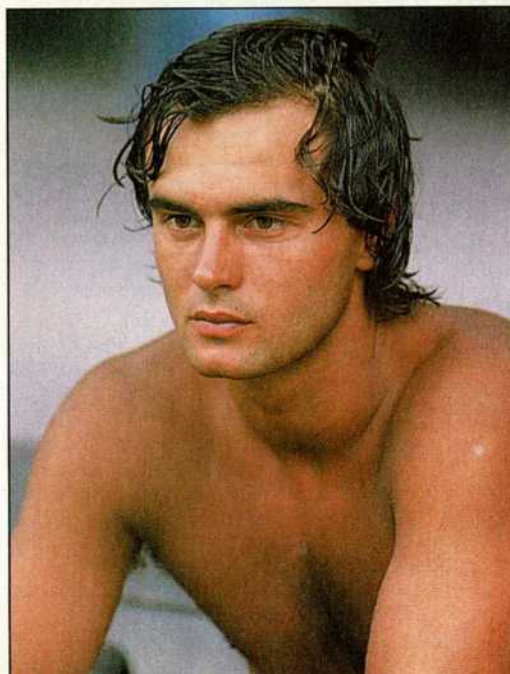
PUPILLO DI RADICE, COMI HA INTELLIGENZA E STILE

UN COCCO DI CLASSE

Un po' di Toro nella Rometta. Accolto con molto scetticismo, Antonio Comi fa spallucce: *«Quello nei miei confronti era scontato: la gente si aspettava un nome altisonante, e invece è arrivato un libero di una squadra appena retrocessa...»*. È arrivato insieme con un allenatore nelle stesse condizioni, e non è stato un caso. *«Radice mi ha voluto perché mi conosce e crede in me. E anche perché, probabilmente, mi ritiene un buon investimento per la Roma: ho appena compiuto 25 anni e quello che sta per iniziare, per me, è il periodo-clou della carriera di un calciatore»*. Libero quasi per scommessa, per aver indietreggiato lentamente, come un gambero, un passo dopo l'altro, dall'attacco al centrocampo alla difesa. In questo ruolo Comi ha giocato 20 partite in Serie A, dove ha esordito, col Torino, nel 1983. *«Sono andato via di casa all'età di undici anni con la passione e la speranza di arrivare a realizzare il mio scopo. Nel Torino l'ho realizzato. Il granata è un colore mitico, come l'atmosfera del "Filadelfia". A Torino ho conosciuto mia moglie Antonella, a Torino è nata mia figlia Benedetta, un anno e mezzo fa. Il Torino, insomma, era nel mio destino. Anche se, ormai, quel ciclo si è concluso. I rapporti con i tifosi si sono irrimediabilmente incrinati, e so che non è possibile lavorare per una società di calcio se non c'è serenità intorno. Per questo ho accettato subito e con entusiasmo la Roma. Per me rappresentava qualcosa di più di una squadra di calcio: costituisce una scelta di vita, nuove emozioni, un cambiamento totale, semplicemente perché Roma non è Torino. Sarà una stagione determinante per il mio futuro, me ne rendo conto. Ma è proprio la sfida, il desiderio di rivalsa ad esaltarmi. E ad accomunarmi al resto della squadra»*. Anche la Roma era nel suo destino: *«Già sei anni fa, quando firmai il mio primo contratto, la Roma si era fatta viva»*. Nato a Seveso, in provincia di Milano, il 26 luglio del '64, Antonio Comi ha avuto un'infanzia difficile: *«Mio padre, che gestiva una macelleria, è morto quando io avevo soltanto un anno, e mia madre ha dovuto lavorare al suo posto, per tirare avanti la baracca. Ho imparato presto che cosa significa il sacrificio, ma mia madre mi ha insegnato soprattutto una cosa: a non sentirmi mai inferiore agli altri, a propormi, a darmi da fare, a rischiare. I primi anni della mia avventura con il pallone ho sofferto molto di nostalgia, non potevo sopportare la lontananza da mia madre e dai miei fratelli, ma ho capito che avrei dovuto accettare tutto questo, se avessi voluto ottenere dei risultati»*. Si autodefinisce *«onesto, grintoso e arrivista, anche se sembro piuttosto un tipo mansueto. Le stesse caratteristiche le esplico nel mio essere giocatore: non c'è scissione, tra il calcio e la vita»*. Tecnicamente considera *«la velocità nel breve il punto debole: ma sono molto forte nello stacco aereo e nel senso tattico; in coppia con Berthold dovremmo funzionare»*. Essere il «cocco» di Radice non lo considera un vantaggio: *«Radice è una persona che cerca il dialogo, che apprezzo per la sua lealtà e la sua onestà, che crede molto nel lavoro, che trasmette agli altri una carica enorme. È una persona seria, come me: il solo vantaggio che abbiamo è quello di conoscerci reciprocamente. E di stimarci»*. A Comi il calcio ha dato molto: *«Soprattutto l'esperienza che, accumulandosi, si trasforma in maturità. Il calcio ti permette di vivere bene, ma ti costringe anche ad aprire gli occhi, magari su cose che preferiresti non vedere. Mi ha strappato l'infanzia, la spensieratezza di quell'età che va dai dodici ai vent'anni: a quei tempi io ero già un uomo, mio malgrado»*. Il calcio, però, non è riuscito a cambiarlo nei suoi valori sacri: *«Il mio maggior pregio? Essere un buono. Il mio peggior difetto? Essere un buono»*.

f.s.

difese migliori sono sempre quelle che si sganciano in avanti. Völler ha vinto la sua battaglia, ho sentito che si è lamentato perché era troppo solo, lì davanti, ma giocare a tre punte mi sembra francamente improponibile. Rizzitelli però va re-

segue

Nella pagina accanto, Rudi Völler. Del tedesco, il tecnico dice: «L'anno scorso ha vinto la sua battaglia. Ho sentito che si è lamentato perché era troppo solo, lì davanti. Recupererò Rizzitelli e gli consegnerò una buona spalla». Al centro, Comi e Manfredonia, «dighe» romaniste. A sinistra, Giannini messo a nudo da Radice: «Non posso credere che sia finito: perché sarebbe la fine di una generazione». Sopra, Comi

cuperato: è un patrimonio troppo grosso per restare in panchina». E ancora: *«Mi servono quelli che ci sono più di quelli che potrebbero arrivare: ho bisogno di Giannini e Desideri, non posso credere che siano finiti, perché sarebbe la fine di una generazione».* Con Giannini ha un'idea in comune, Gigi Radice: si chiama Uefa. *«È lì che dobbiamo e possiamo puntare»,* dice. Però il contratto che lo lega alla Roma è soltanto di un anno: *«Mi sembra il modo migliore per conoscersi, valutare e decidere se valga la pena di continuare insieme o separarsi».* A 54 anni, ha vinto uno scudetto con il Torino e ha allenato molte squadre, dal Monza al Cagliari, dal Bologna al Milan, all'Inter. *«Faccio questo mestiere da molto tempo, di scivoloni ne ho collezionati eccome. Ma non permetto a nessuno di dubitare della mia passione, della mia professionalità, delle mie capacità. Il maggior difetto che mi riconosco è quello di non essere mai contento, di volere sempre di più. Un difetto, e in un certo senso, anche il maggior pregio. La cosa che mi irrita di più è la superficialità, il culto del luogo comune, l'aprir bocca e dar fiato senza sapere, o peggio, senza voler sapere. Ho avuto una voglia di riscatto al limite del desiderio di vendetta, ma mi sono preso anche delle soddisfazioni. La più grande? Lo scoprirmi qualcosa in comune con persone con le quali non ero andato d'accordo per anni. E chi deve capire capirà...».*

Sopra, Giovanni Cervone, 27 anni il 16 novembre, portiere proveniente dal Verona: «Il punto debole della Roma '88 era proprio fra i pali», spiega Radice. Sopra, eccolo con Rizzitelli: «Va recuperato: è un patrimonio troppo grosso per restare in panchina»

La prima impressione che Roma gli ha regalato è stata *«di moltitudine. Ma ho capito subito che intorno a questa squadra c'è un'atmosfera particolare, che ha qualcosa di magico. Ho capito, per esempio, che i tifosi mi avrebbero accettato, che mi avrebbero dato la possibilità di lavorare, non tanto per me, quanto per l'amore che nutrono per la Roma. Sono sicuro che sentono, come me, che per ricostruire un ambiente la cosa più importante è scegliere prima di tutto gli uomini. Gli uomini prima dei giocatori».* Non è uomo da motti, da proclami. La vita, più del calcio, ma inevitabilmente insieme con esso, gli ha insegnato molto. Anche che qualcuno seduto accanto a te può morire in un incidente d'auto. Qualcuno che per te rappresentava qualcosa. Non ne parla, Gigi Radice, ma ne porta i segni, e non soltanto su quel labbro marchiato: *«Una nuova avventura è sempre una cosa meravigliosa. A questa voglio dedicarmi completamente, come se fossi un ragazzino alle prime armi, e la cosa mi riempie di entusiasmo».* Una parola d'ordine, però, ce l'ha anche lui, quasi suo malgrado: *«Se dovessi sintetizzare le mie intenzioni? Tre punti fondamentali: rapporti chiari, poche parole, molti fatti».* Tre cose che all'ultima Roma sono mancate. Tanto da trasformarla in Rometta.

Francesca Sanipoli

I protagonisti dello scudetto numero 13. Le immagini più belle della grande festa tricolore. Tutte le cifre di una stagione fantastica e un primo sguardo al futuro, nel nome di Klinsmann

INTER 13

Se non lo trovate presso il vostro rivenditore richiedetelo direttamente alla «Conti Editore», 40068 San Lazzaro di Savena (BO), via del Lavoro 7 inviando l'importo di L. 2.000 in francobolli e specificando la causale

è in edicola

IL CAMPIONE

ORMAI LE VICENDE DEL CALCIOMERCATO SONO SCONFINATE NEL SURREALE

...NGA CONTINUA A DIRE ...E PONTELLO GLI AVEVA ...OMESSO DI VENDERLO ... UNA SQUADRA PIÙ ...ORTE !

... POVERO CARLOS !! FIGURATI SE IL CONTE AMMETTEREBBE MAI CHE LA JUVE È PIÙ FORTE DELLA FIORENTINA !

L'UDINESE RIFIUTA ROSENTHAL. TELEGRAMMA DI FELICITAZIONI DI ARAFAT !

GRAZIE ALLE ALGHE, STARE A RIMINI È UN PO' COME TROVARSI A WIMBLEDON

BARTALI HA FESTEGGIATO I 3/4 DI SECOLO

CALCIOMONDO
SUPPLEMENTO AL
GUERIN SPORTIVO
N. 31 DEL 2 AGOSTO 1989
A CURA
DI ALESSANDRO
LANZARINI
A DIECI MESI
DA ITALIA 90
FACCIAMO IL PUNTO
DELLA SITUAZIONE
CONTINENTE PER
CONTINENTE: NOVE
NAZIONALI SONO
GIÀ QUALIFICATE!
«IL MONDIALE SARÀ
COSÌ»: PARLANO
MENOTTI, BEARZOT E
BILARDO, GLI ULTIMI
TRE COMMISSARI
CAMPIONI
SUAREZ
PROMETTE
TORNERANNO
LE FURIE!

LE STRADE CHE PORTANO A ROMA

A ormai dieci mesi dal «nostro» Mondiale, un ritorno gradito e sicuramente atteso dai nostri lettori: Calciomondo. La matematica non ci offre ancora il suo gentile conforto, ma a quasi un passo dal rendez-vous di Italia 90 l'esperienza e le sensazioni autorizzano a trarre alcune conclusioni seppure parziali e, teoricamente, suscettibili di smentita da qui al 9 dicembre, giorno del sorteggio. Ancora oggi, beninteso, le uniche due Nazionali in possesso del biglietto d'ingresso sono Italia e Argentina, stelle privilegiate del firmamento internazionale. La lista d'attesa si va però via via infoltendo, e già sette formazioni si stanno legittimamente «acconciando» per la Grande Festa d'estate. Nel giro degli ultimi quindici mesi si sono consumati i primi delitti. Vittime illustri, due: la Francia senza più bollicine di Monsieur Platini e il Messico di Hugo Sánchez, estromessi a tavolino per la colpevole stupidità dei propri dirigenti. Contemporaneamente alla triste scomparsa di queste probabili protagoniste, numerose facce nuove hanno messo la testa fuori dal mucchio, portando a compimento un'impresa destinata a fungere da spartiacque per la propria storia. In Europa — vero baricentro del calcio mondiale — l'attenta programmazione messa in atto negli ultimi anni ha prodotto la grande sorpresa irlandese, un paese di altissima tradizione nell'export dei calciatori, che mai si è spinto sino alla fase finale di una Coppa del Mondo. Dal Centro America, invece, giunge notizia di un exploit assolutamente originale per tali palcoscenici. Quello del Costarica del presidente Oscar Arias Sánchez, premio Nobel per la pace 1987, sempre in prima fila agli impegni della Selección, come e più del nostro ex-capo di Stato Sandro Pertini. Per due selezioni ancora «vergini», ecco d'altro canto la regale presenza di alcune nobili dal passato glorioso: la Spagna di Luis Suárez, la Jugoslavia (un piacevole ritorno, questo) dei mille zingari giramondo, l'Unione Sovietica del colonnello di ferro Lobanovski. E poi ancora il Belgio — orfano del vecchio maestro Guy Thys ma vivo e pimpante come mai — e la Scozia, eterna incompiuta dei grandi teatri. A conti fatti, possiamo dire di essere a quota nove. Meno della metà del totale richiesto, ma considerando che il cammino è ancora lungo e si concluderà solamente a novembre, non c'è di che lamentarsi. In prospettiva, il nostro Mondiale potrebbe (e dovrebbe...) arricchirsi della partecipazione di Stati Uniti e Cina, due potenze in ogni settore — politico, sportivo, culturale ed economico — al di fuori del calcio. Cosa potrebbe accadere se un giorno americani e cinesi si applicassero al football con dovizia di mezzi non è possibile immaginarlo. È tuttavia fuor di dubbio che «soccer» e «tsü-kü» vantino ogni diritto di far parte del Gotha. E il tempo, da vero galantuomo, non negherà loro questa soddisfazione. Non dimentichiamo poi che il Mondiale numero quindici avrà luogo proprio al di là dell'Atlantico. Quale migliore occasione per mettersi in mostra alla vigilia di un evento tanto importante? Identico discorso, ma a lungo termine, per gli uomini d'Oriente: già si vocifera dell'assegnazione del primo Mondiale del Terzo millennio proprio alla Cina. E, si sa, da quelle parti i progetti a largo respiro sono pane quotidiano...

Italia 90 li attende: nella pagina accanto, dall'alto, Spagna, Scozia e Belgio; più sotto, il russo Mikhailichenko. Più a destra, il primo tifoso del Costarica, Oscar Arias e, sotto, Houghton

LE SETTE SORELLE

Assieme all'Italia, altre sei Nazionali sono sul piede di partenza per il Mondiale: conosciamole

A trecento giorni, uno più, uno meno, dal calcio d'inizio in programma alle ore 18 dell'8 giugno 1990, un venerdì, il cammino della fase eliminatoria di Italia 90 ha superato il giro di boa di metà strada. Le trentadue formazioni impegnate, tutte quelle affiliate all'Uefa al momento della composizione dei gironi (Italia esclusa, ovviamente...) sono in marcia da ormai quindici mesi e molte di esse sono giunte al momento topico della propria partecipazione. A questo punto della fase di qualificazione, alcuni verdetti sono già stati emessi

in entrambi i sensi. Come sempre accade, qualche nobildonna del calcio continentale ci ha rimesso le penne: questa volta è toccato alla Francia, in crisi di identità dopo la fine del magico ciclo durato un quadriennio. Platini, Giresse, Tigana, Fernandez era il favoloso quadrilatero di centrocampo della selezione transalpina. L'avanzare impetuoso dell'età, che a nessuno lascia scampo, non ha però trovato un degno contraltare nella crescita delle giovani leve, smarritesi in un impietoso confronto con i maestri dei primi anni Ottanta. Nulla da fare, quindi, per Roi Michel, generoso nel suo tentativo di trarre d'impaccio una squadra senza protagonisti e scarica d'idee. La colpa, senza ombra di dubbio, non può ricadere sul neo-tecnico, nemmeno abituato alle battaglie e agli stress da panchina. I tempi della Restaurazione sembrano lunghi, anche perché all'orizzonte non si profilano stelle di livello internazionale. Il Bicentenario della Rivoluzione non ha portato fortuna allo sport «coq»...

La Nazionale che per prima si è guadagnata, pur non avendo ancora il conforto della matematica, l'ingresso al teatro Italia 90 è la selezione spagnola delle «Furie rosse». Il cammino degli iberici nel girone di qualificazione ricorda in gran parte quello degli Azzurri di Enzo Bearzot durante l'avvicinamento alla kermesse disputata a Madrid e dintorni nell'82. Un avvio bruciante, farcito di ottime prestazioni e tanti gol (senza subirne alcuno...) prima di un certo rilassamento nella parte conclusiva dell'impegno. In pratica, la medesima performance dell'Italia 1980-81, che dominò le prime quattro partite contro avversari sempre più difficili prima di concedersi qualche pausa di tranquillità quando ormai si era capito che nessuno sarebbe stato in grado di superarla. La Jugoslavia vinse poi il girone eliminatorio, ma l'Italia vinse il Mondiale vero... Anche qui potrebbe capitare la medesima cosa: agli spagnoli è sufficiente aggiudicarsi un punticino nei due confronti diretti con l'Ungheria, gli ultimi che proporrà loro il calendario. I magiari, in grande rimonta, sono costretti (ma solo per sperare...) a vincere tutte e tre le gare ancora da disputarsi. Così facendo, raggiungerebbero undici punti in graduatoria, bloccando il Buitre e compagnia a quota dieci. Difficile che, dopo aver vinto qua e là, i rossi si facciano superare in entrambe le occasioni da una squadra che non è riuscita nell'... impossibile impresa di battere Malta almeno una volta. Per gli ungheresi, quindi, la massima aspirazione sembra lottare per il secondo posto con l'Eire, che dal canto suo deve affrontare i cugini del nord dell'isola e i poveri maltesi. Tre punti in due partite discretamente facili e per i britannici il gioco è fatto. Subentrato a Miguel Muñoz dopo l'infausta spedizione europea del giugno 88, Luis Suárez si è trovato tra le mani una formazione da rimettere in sesto, ma senza particolari patemi d'animo. Il serbatoio del calcio iberico è sufficientemente ampio

Tre duelli aerei da altrettante partite emblematiche dei vari gironi di qualificazione. A sinistra, l'irlandese Aldridge contrastato dall'ungherese Garaba. Al centro, il centravanti sovietico Protasov affrontato dal turco Cuneyt. A destra, il cecoslovacco Vlk scavalca l'ex bolognese Stéphane Demol

per potergli permettere di lavorare a fondo con elementi di ottimo calibro. E nonostante l'incontrastato dominio nella «Liga» da parte del Real Madrid, l'ex-ispiratore dell'Inter euromondiale preferisce comunque affidarsi ad un mosaico con giocatori di varie squadre senza ricorrere in toto al blocco «merengue». L'ossatura della Selección si basa su nomi mandati a memoria: il validissimo Zubizarreta tra i pali, lo stopper Sanchís a fungere da «secondino» sull'attaccante più pericoloso, il «cerebro» Michel a centrocampo, supportato dalla verve dinamica di Roberto Fernández e la furia rapinatrice di Emilio Butragueño (che non ha però vissuto una felice stagione) e Manolo Delgado, ventiquattrenne fromboliere dell'Atlético Madrid. Suárez lamenta la mancanza di uno sfondatore centrale, un ruolo per cui il campionato non offre validi personaggi. Di contorno, molte facce conosciute e qualche volto nuovo: Jimenez, Gorriz, Serna. In attesa della maturazione dei vari Losada e Lorén, senza dimenticare che c'è in giro pure un certo Paco Llorente, da molti indicato come una delle rivelazioni del Mondiale. Anche se in Nazionale si vede pochissimo...

Vicinissima alla qualificazione nel gruppo numero sei è anche la piccola Irlanda di Jackie Charlton. Quella che venne definita la sorpresa degli ultimi Europei di Germania si è pian piano trasformata in una stupenda realtà: da quando la Federazione di Dublino fa sì che il tecnico abbia sempre a disposizione tutti gli elementi richiesti — giochino essi in Inghilterra, Scozia o qualche altra nazione — la formazione dell'Isola verde ha scalato montagne che sino a tre-quattro anni fa parevano invalicabili. Da più di un secolo, l'Eire funge da serbatoio di ottimi calciatori per il ben più ricco campionato inglese, grazie alla scappatoia che consente ai club britannici di scambiarsi i giocatori nati nel Regno Unito senza distinzione di nazionalità. Un tempo, era inammissibile che Liverpool o Arsenal fossero costretti a privarsi quasi obbligatoriamente degli irlandesi in forza alla squadra per consentire loro di disputare gli incontri della Nazionale. Oggigiorno questo accade normalmente, ed è questa la ragione primaria del tanto repentino salto di qualità. Il buon Jackie ci ha messo del suo, dando alla squadra un volto preciso e ben definito: difesa bloccata con marcatori arcigni, centrocampo infoltito di corridori (possibilmente buoni tiratori da fuori), due punte alte per sfruttare le centinaia di cross provenienti dalle fasce. Manca forse un opportunista d'area di rigore, uno capace di sfruttare le debolezze altrui quando se ne presenta l'occasione. Bastian contrario avverte che l'età media è piuttosto alta: risposta di Charlton, carpe diem...

Complici, ma non colpevoli, dell'eliminazione della Francia sono Scozia e Jugoslavia. Guarda caso, due Nazionali che inviano alcuni dei propri protagonisti nel campionato transalpino. Principale artefice dei recenti successi degli «Scotsmen» è stato Maurice «Mo» Johnston, appena fuoriuscito dal Nantes per far ritorno, tra mille polemiche, alla terra natìa. Le sei reti del biondo attaccante sono risultate tutte decisive per il punteggio: come a dire, massimo risultato con il minimo sforzo. È questa, infatti, la caratteristica principale della squadra diretta da Andy Roxburgh: gioco ridotto all'essenziale, nessuna concessione allo spettacolo, ficcanti lanci in contropiede anche se in misura minore rispetto al passato. Il tutto nel pieno rispetto della tradizione... Poco a poco, i britannici stanno convertendosi, almeno sul piano delle Nazionali, al gioco dell'Europa continentale, un po' più lezioso ma meno propenso a scoprirsi alle spalle. Ben vengano. Gli slavi, dal canto loro, raccolgono i frutti di una discreta generazione di calciatori, anche se il vero, grande problema della Federazione di Belgrado è quello di impedirne l'espatrio in massa. Anche quest'anno molti tra i cracks se ne sono andati, abbassando ulteriormente il livello del torneo interno. C'è da giurare che se i club potessero avere a disposizione coloro che militano all'estero, diverrebbero formazioni da finale di Coppa dei Campioni. Tanto per fare dei nomi, citiamo Katanec, Susic, Hadzibegic, Vokri, Zoran e

segue a pagina 60

Qui sopra, il secondo gol dell'Inghilterra in Albania: lo segna Bryan Robson. A destra, dall'alto in basso: Shilton e Nallbani, portieri agli estremi di età; un gol di Lineker ancora agli albanesi; Wojcicki e Magnusson in un incandescente Svezia-Polonia

In alto a sinistra, Flemming Povlsen contro la difesa greca.
A destra, Tincev sfida Hagi in Romania-Bulgaria. Al centro, il 2-0 di Barnes alla Polonia e, qui sopra, un tiro del turco Yucedag

CALCIOMONDO

In alto, Koeman ferma Völler; più a destra, in tre contro Gullit. Al centro, il gol di Ally McCoist in Scozia-Cipro; qui sopra, a sinistra, Johnston sfugge a Sonor; a destra, Aitken e Ioannou

Nella foto grande, Houghton affrontato da Serna durante Eire-Spagna. A sinistra, un duello Cascarino-Bognar in Eire-Ungheria. In alto, Clarke e Galea nel corso di Irlanda del Nord-Malta. Più in basso, il cecoslovacco del PSV Josef Chovanec supera un avversario elvetico. Qui a destra, il belga Albert blocca il boemo Luhovy. Qui sotto, Paul Wolfisberg, ex tecnico della Svizzera ora guidata da Uli Stielike

LA SPAGNA S'È DESTA

Fiducioso nei mezzi della squadra, il tecnico pone le Furie tra le grandi

Luis Suárez Miramontes ha accorciato le proprie vacanze per rendersi conto de visu della realtà del fútbol sudamericano. E mentre trascorreva le sue ultime ore di «villeggiatura» sulle meravigliose spiagge di Copacabana, il selezionatore spagnolo si è sbilanciato confidandoci le sue opinioni sulla Coppa America e sul futuro immediato della Nazionale spagnola.

— Qual è il suo bilancio per quanto riguarda la Coppa America?

«In linea generale abbastanza buono. Si è visto giocare un discreto calcio da squadre in grado di far bella figura, e magari vincere, il Mondiale italiano».

— Il Brasile, per esempio?

«Indubbiamente. La Seleçao brasiliana mi pare, oggi come oggi, la miglior formazione del continente latino-americano. Ma mi è piaciuto molto anche l'Uruguay, soprattutto grazie alla sua mentalità offensiva, assai maggiore che negli ultimi anni».

— L'Argentina?

«Mi è sembrata un poco afflosciata, ma continuo a credere nelle sue enormi potenzialità. Sono sicuro che Carlos Bilardo riuscirà a far tornare la squadra ai livelli del Messico. Gli uomini di qualità ci sono».

Qui sopra, Miguel Gonzales detto Michel: è il condottiero di centrocampo della formazione guidata da Luis Suarez.

— Cosa ha imparato il tecnico delle Furie rosse durante questo soggiorno di lavoro?
«Non molto, se non che le "equipos" sudamericane abbandonano ogni giorno di più la tattica difensiva e si sono migliorate notevolmente dal punto di vista atletico».
— Cosa ne pensa della tanto decantata «rivoluzione brasiliana»?
«Che è una grossa "tonteria"! Questa tattica del 5-3-2 è in uso da moltissimi anni in Europa. Qui potrà essere anche una novità ma noi del Vecchio continente la conosciamo a memoria».
— Qualche nome, don Luis...
«Mi hanno impressionato gli uruguaiani Zeoli, Herrera e Rubén Sosa e i brasiliani Mazinho, Ricardo, Dunga, Romario e Bebeto. Sono proprio questi ultimi due i principali artefici del trionfo brasiliano e, durante l'intero svolgimento del torneo, hanno dimostrato che le qualità dei singoli saranno l'elemento decisivo nelle prossime competizioni internazionali».
— Come si presenta il Mundial 90 per la sua Selección?
«Innanzitutto dobbiamo ancora realizzare il punto che ci manca per la qualificazione matematica nei due confronti con l'Ungheria. Però, ovviamente, siamo già con un piede e mezzo in Italia e stiamo lavorando a fondo per presentarci al meglio».
— Aspirazioni e possibilità delle Furie rosse?
«Può accadere qualsiasi cosa in quanto ci saranno molte Nazionali di eguale potenziale rispetto a noi, ma per principio la Spagna è in condizione di aspirare a qualsivoglia traguardo. Abbiamo già un blocco ben definito di giocatori di grande classe che spero di poter integrare con qualche altro elemento che ho già in mente».
— Cosa manca, allora?
«Un attaccante forte, "rompedor" e che abbia un valido fiuto del gol. Oggigiorno abbiamo uomini abili e astuti sottorete come Manolo e Butragueño, ma ci manca lo sfondatore. Ci sono due o tre nomi (si parla di Loren e Losada, n.d.r.) *che se manterranno le promesse nella prossima Liga nazionale verranno con me in Italia».*
— Come si presenterà la Spagna all'appuntamento iridato?
«Nella migliore condizione possibile. La Federazione ha accolto le mie richieste, anticipando la conclusione del campionato e

assicurandomi cinque o sei amichevoli per verificare lo stato di salute del complesso e dei singoli individui».
— Per chiudere, che cosa pensa della Nazionale italiana?
«Per me, è la grande favorita. Gioca in casa, dispone di un tecnico eccellente, può mandare in campo un gruppo di giocatori estremamente affiatati, ai quali si sono aggiunti ultimamente alcuni gioielli come Baggio, Berti e Marocchi. In tutta sincerità, ritengo che sarà il nemico da battere per tutti». Suarez dixit.

Rogelio Rengel
(direttore di Don Balon)

Nella pagina accanto, il Ct iberico per le strade di Rio durante l'ultima Coppa America. Qui a fianco, il numero uno spagnolo Andoni Zubizarreta: una sicurezza tra i pali. A destra, il centrocampista Roberto Fernández: uno dei punti fermi della squadra

segue da pagina 54

Zlatko Vujovic. E la lista potrebbe allungarsi all'infinito. I gioielli rimasti in patria sono i due alfieri della Stella Rossa, Stojkovic e Savicevic: grandi qualità individuali, fiuto della rete, fisico possente. In Norvegia, contro una formazione decisa a mettere sul tavolo tutte le carte a disposizione, cominciando dalla rabbia agonistica, la Jugoslavia di Ivica Osim ha tenuto il campo con la freddezza delle grandi colpendo due volte. E anche nei due scontri con la Francia aveva dato prova di eccezionale senso tattico e sapienza nel gestire le varie situazioni umorali dei novanta minuti. E questa potrebbe essere la volta buona per vedere finalmente i «plavi» sul podio di un Mondiale dopo tanti anni di attesa.

Il discorso scivola quindi sulla macchina da calcio preparata a tavolino dal colonnello Valeri Lobanovski. Il fenomeno Urss, pompato dalla stampa forse più del lecito, apparve nel 1985, con l'affermazione della Dinamo Kiev in Coppa delle Coppe. Già allora si parlò di calcio computerizzato, di football totale e via andare. In questi quattro anni abbondanti, il miglior risultato ottenuto dalla pattuglia sovietica si identifica nel posto d'onore all'Europeo di Germania. Per il resto, tante speranze e tantissime delusioni. Nel corso delle qualificazioni, la squadra non ha impressionato al punto da creare entusiasmi nonostante la marcia sicura e spedita verso il primo posto. Guaio storico per i russi è il calendario, opposto a quello in uso in occidente: la preparazione della prossima stagione, c'è da giurarlo, sarà impostata unicamente in funzione del Mondiale. E se i progetti elaborati dallo staff si riveleranno indovinati, Italia 90 potrà trovare una straordinaria protagonista. Tenetevi a mente alcuni nomi, poco noti ma già sulla rampa di lancio: il portiere Kharin, il tuttofare Kuznetsov, il motorino Dobrovolski e la punta Savichev. Buon ultimo il Belgio: perso il Grande Timoniere Guy Thys — stanco e logorato da decenni combattuti ai più alti ritmi — i «diavoli rossi» avranno in panchina Walter Meeuws, ottima figura della Nazionale a cavallo tra gli anni Settanta e gli Ottanta. La formazione giallo-rossa accoppia gioventù ed esperienza: da un lato i virgulti Vanderlinden, Vervoort, Versavel; dall'altro i marpioni come Ceulemans, Gerets, Preud'homme,

PARTITA PER PARTITA, LA SITUAZION

GRUPPO 1

(Bulgaria, Danimarca, Grecia, Romania)

Grecia-Danimarca 1-1
Mitropulos (G), Povlsen (D)
Bulgaria-Romania 1-3
Mateut (R), Kolev (B), Camataru (R)
Romania-Grecia 3-0
Mateut, Hagi rig., Sabau
Danimarca-Bulgaria 1-1
Elstrup (D), Sadkov (B)
Grecia-Romania 0-0
Bulgaria-Danimarca 0-2
Povlsen, B. Laudrup
Romania-Bulgaria 1-0
Popescu
Danimarca-Grecia 7-1
B. Laudrup, Mavridis (G), Bartram, K. Nielsen, Povlsen, Vilfort, Andersen, M. Laudrup rig.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Romania	**7**	4	3	1	0	7	1
Danimarca	**6**	4	2	2	0	11	3
Grecia	**2**	4	0	2	2	2	11
Bulgaria	**1**	4	0	1	3	2	7

PROSSIMI INCONTRI
11-10-89 Bulgaria-Grecia
11-10-89 Danimarca-Romania
15-11-89 Grecia-Bulgaria
15-11-89 Romania-Danimarca

CLASSIFICA MARCATORI: **3 reti:** Povlsen; **2 reti:** Mateut e Camataru (Rom), B. Laudrup (Dan); **1 rete:** Hagi, Sabau, Popescu (Rom), Elstrup, Bartram, K. Nielsen, Vilfort, Andersen, M. Laudrup (Dan), Mitropulos, Mavridis (Gre), Kolev, Sadkov (Bul).

GRUPPO 2

(Albania, Inghilterra, Polonia, Svezia)

Inghilterra-Svezia 0-0
Polonia-Albania 1-0
K. Warzycha
Albania-Svezia 1-2
Shehu (A), Holmqvist (S), Ekström (S)
Albania-Inghilterra 0-2
Barnes, Robson
Inghilterra-Albania 5-0
Lineker, Beardsley 2, Waddle, Gascoigne
Svezia-Polonia 2-1
Ljung (S), Tarasiewicz (P), N. Larsson (S)
Inghilterra-Polonia 3-0
Lineker, Barnes, Webb

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Inghilterra	**7**	4	3	1	0	10	0
Svezia	**5**	3	2	11	0	4	2
Polonia	**2**	3	1	0	2	2	5
Albania	**0**	4	0	0	4	1	10

PROSSIMI INCONTRI
6- 9-89 Svezia-Inghilterra
8-10-89 Svezia-Albania
11-10-89 Polonia-Inghilterra
25-10-89 Polonia-Svezia
15-11-89 Albania-Polonia

CLASSIFICA MARCATORI: **2 reti:** Barnes, Beardsley, Lineker (Ing); **1 rete:** Robson, Gascoigne, Waddle, Webb (Ing), Holmqvist, Ekström, Ljung, N. Larsson (Sve), K. Warzycha, Tarasiewicz (Pol), Shehu (Alb).

GRUPPO 3

(Austria, Germania Est, Islanda, Turchia, Urss)

Islanda-Urss 1-1
Gretarsson (I), Litovchenko (U)
Turchia-Islanda 1-1
O. Torfason (I), Onal (T)
Urss-Austria 2-0
Mikhailichenko, Zavarov
Germania Est-Islanda 2-0
Thom 2
Austria-Turchia 3-2
Polster (A), Herzog (A) 2, Feyyaz (T), Colak (T)
Turchia-Germania Est 3-1
Colak (T) 2, Oguz (T), Thom (G)
Germania Est-Turchia 0-2
Colak, Ridvan
Urss-Germania Est 3-0
Dobrovolski, Litovchenko, Protasov
Turchia-Urss 0-1
Mikhailichenko
Germania Est-Austria 1-1
Polster (A), Kirsten (G)
Urss-Islanda 1-1
Dobrovolski (U) rig., Askelsson (I)
Islanda-Austria 0-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Urss	**8**	5	3	2	0	8	2
Turchia	**5**	5	2	1	2	8	6
Austria	**4**	4	1	2	1	4	5
Islanda	**4**	5	0	4	1	3	5
Germania Est	**3**	5	1	1	3	4	9

PROSSIMI INCONTRI
23- 8-89 Austria-Islanda
6- 9-89 Austria-Urss
6- 9-89 Islanda-Germania Est
20- 9-89 Islanda-Turchia
8-10-89 Germania Est-Urss
25-10-89 Turchia-Austria
8-11-89 Urss-Turchia
15-11-89 Austria-Germania Est

CLASSIFICA MARCATORI: **4 reti:** Colak (Tur); **3 reti:** Thom (Germ. E.); **2 reti:** Herzog e Polster (Aus), Litovchenko, Mikhailichenko, e Dobrovolski (Urss); **1 rete:** Zavarov e Protasov (Urss), Oguz, Feyyaz, Onal e Ridvan (Tur), Gretarsson, O. Torfason, Askelsson (Isl), Kirsten (Ger. E.).

A sinistra, duello Stoichkov-Klein in Romania-Bulgaria; a fianco, Barnes si ferma così. A destra, Riedle in velocità

E AGGIORNATA DEI SETTE RAGGRUPPAMENTI EUROPEI

GRUPPO 4

(Finlandia, Galles, Germania Ovest, Olanda)

Finlandia-Germania Ov. 0-4
Voller. 2, Europaeus (F) aut., Riedle

Olanda-Galles 1-0
Gullit

Galles-Finlandia 2-2
Ukkonen (F), Saunders (G) rig., Lahtinen (F) aut., Paatelainen (F)

Germania Ov.-Olanda 0-0

Olanda-Germania Ov. 1-1
Riedle (G), Van Basten (O)

Galles-Germania Ov. 0-0

Finlandia-Olanda 0-1
Kieft

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Olanda	6	4	2	2	0	3	1
Germania Ov.	5	4	1	3	0	5	1
Galles	2	3	0	2	1	2	3
Finlandia	1	3	0	1	2	2	7

CLASSIFICA MARCATORI: **2 reti:** Völler e Riedle (Ger. O.); **1 rete:** Gullit, Van Basten e Kieft (Ola), Saunders (Gal), Ukkonen e Paatelainen (Fin).
Autoreti: Europaeus e Lahtinen (Fin).

GRUPPO 5

(Cipro, Francia, Jugoslvia, Norvegia, Scozia)

Norvegia-Scozia 1-2
McStay (S), Fjörtoft (N), Johnston (S)

Francia-Norvegia 1-0
Papin rig.

Scozia-Jugoslavia 1-1
Johnston (S), Katanec (J)

Cipro-Francia 1-1
Xuereb (F), Pittas (C) rig.

Cipro-Norvegia 0-3
Sörloth 2, Osvold

Jugoslavia-Francia 3-2
Perez (F), Spasic (J), Sauzée (F), Susic (J), Stojkovic (J)

Jugoslavia-Cipro 4-0
Savicevic 3, Hadzibegic rig.

Cipro-Scozia 2-3
Johnston (S), Koliandris (C), Ioannou (C), Gough (S) 2

Scozia-Francia 2-0
Johnston 2

Scozia-Cipro 2-1
Johnston (S), Nicolau (C), McCoist (S)

Francia-Jugoslavia 0-0

Norvegia-Cipro 3-1
Osvold (N), Sörloth (N), Bratseth (N), Koliandris (C)

Norvegia-Jugoslavia 1-2
Stojkovic (J), Zl. Vujovic (J), Fjörtoft (N)

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Scozia	9	5	4	1	0	10	5
Jugoslavia	8	5	3	2	1	10	4
Norvegia	4	5	2	0	3	8	6
Francia	4	5	1	2	2	4	6
Cipro	1	6	0	1	5	5	16

PROSSIMI INCONTRI
5- 9-89 Norvegia-Francia
6- 9-89 Jugoslavia-Scozia
11-10-89 Jugoslavia-Norvegia
11-10-89 Francia-Scozia
28-10-89 Cipro-Jugoslavia
15-11-89 Scozia-Norvegia
18-11-89 Francia-Cipro

CLASSIFICA MARCATORI: **6 reti:** Johnston (Sco); **3 reti:** Savicevic (Jug); Sörloth (Nor); **2 reti:** Gough (Sco), Koliandris (Cip), Osvold e Fjörtoft (Nor), Stojkovic (Jug); **1 rete:** McStay e McCoist (Sco), Papin, Xuereb, Perez e Sauzée (Fra), Katanec, Spasic, Susic, Hadzibegic, Zl. Vujovic (Jug); Bratseth (Nor), Pittas, Ioannou e Nicolau (Cip).

GRUPPO 6

(Eire, Irlanda Nord, Malta, Spagna, Ungheria)

Irlanda Nord-Malta 3-0
Quinn, Penney, Clarke

Irlanda Nord-Eire 0-0

Ungheria-Irlanda Nord 1-0
Vincze

Spagna-Eire 2-0
Manolo, Butragueño

Malta-Ungheria 2-2
Vincze (U), Busuttil (M), Kiprich (U), Busuttil (M)

Spagna-Irlanda Nord 4-0
Rogan aut., Butragueño, Michel rig., McClelland aut.

Malta-Spagna 0-2
Michel rig., Beguiristain

Irlanda Nord-Spagna 0-2
Andrinua, Manolo

Ungheria-Eire 0-0

Spagna-Malta 4-0
Buttigieg aut., Michel rig., Manolo 2

Ungheria-Malta 1-1
Busuttil, Boda (U) rig.

Malta-Irlanda Nord 0-2
Clarke, O'Neill

Eire-Spagna 1-0
Michel aut.

Eire-Malta 2-0
Houghton, Moran

Eire-Ungheria 2-0
McGrath, Cascarino

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Spagna	10	6	5	0	1	14	1
Eire	8	6	3	2	1	5	2
Ungheria	5	5	1	3	1	4	5
Irlanda Nord	5	6	2	1	3	5	7
Malta	2	7	0	2	5	3	16

PROSSIMI INCONTRI
6- 9-89 Irlanda Nord-Ungheria
11-10-89 Ungheria-Spagna
11-10-89 Eire-Irlanda Nord
15-11-89 Spagna-Ungheria
15-11-89 Malta-Eire

CLASSIFICA MARCATORI: **4 reti:** Manolo (Spa), **3 reti:** Michel (Spa), Busuttil (Mal); **2 reti:** Vincze (Ung), Butragueño (Spa), Clarke (Irl. N.); **1 rete:** Quinn, Penney e O'Neill (Irl. N.), Kiprich e Boda (Ung), Andrinua e Beguiristain (Spa), Houghton, Moran, Cascarino, McGrath (Eir).
Autoreti: Rogan e McClelland (Irl. N.), Buttigieg (Mal), Michel (Spa).

GRUPPO 7

(Belgio, Cecoslovacchia, Lussemburgo, Portogallo, Svizzera)

Lussemburgo-Svizzera 1-4
A. Sutter (S), Turkyilmaz (S) 2, 1 rig., B. Sutter, Langers (L)

Lussemburgo-Cecoslovacchia 0-2
Hasek, Chovanek

Belgio-Svizzera 1-0
Vervoort

Cecoslovacchia-Belgio 0-0

Portogallo-Cecoslovacchia 1-0
Gomes

Portogallo-Belgio 1-1
V. Paneira (P), Vanderlinden (B)

Portogallo-Svizzera 3-1
João Pinto (P), Frederico (P), Zuffi (S), V. Paneira (P)

Belgio-Cecoslovacchia 2-1
Degryse (B) 2, Luhovy (C)

Cecoslovacchia-Lussemburgo 4-0
Griga, Skuhravy 2, Bilek

Lussemburgo-Belgio 0-5
Vanderlinden 4, 1 rig., Vervoort

Svizzera-Cecoslovacchia 0-1
Skuhravy

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Belgio	8	5	3	2	0	9	2
Cecoslov.	7	5	3	1	1	8	2
Portogallo	5	3	2	1	0	5	2
Svizzera	2	4	1	0	3	5	6
Lussemburgo	0	5	0	0	5	1	16

PROSSIMI INCONTRI
6- 9-89 Belgio-Portogallo
20- 9-89 Svizzera-Portogallo
6-10-89 Cecoslovacchia-Portogallo
11-10-89 Lussemburgo-Portogallo
11-10-89 Svizzera-Belgio
25-10-89 Cecoslovacchia-Svizzera
25-10-89 Belgio-Lussemburgo
15-11-89 Svizzera-Lussemburgo
15-11-89 Portogallo-Cecoslovacchia

CLASSIFICA MARCATORI: **5 reti:** Vanderlinden (Bel); **3 reti:** Skuhravy (Cec); **2 reti:** Turkyilmaz (Svi), Vitor Paneira (Por), Degryse e Vervoort (Bel); **1 rete:** Langers (Lus), Gomes, João Pinto e Frederico (Port), Hasek, Chovanec, Luhovy, Griga e Bilek (Cec), A. Sutter, B. Sutter e Zuffi (Svi).

Vanderelst. Un cocktail che, miscelato e agitato nella giusta dose, può diventare esplosivo. Peccato per Vicenzino Scifo, «desaparecido» del calcio internazionale: ultimamente è riapparso in Nazionale senza che nessuno se ne accorgesse...

Breve accenno ai restanti gironi, fermi per la pausa estiva ma pronti a scatenare nuovamente le batterie da fuoco. Nel gruppo uno duello all'ultimo sangue tra Romania e Danimarca, che si affronteranno due volte nel giro di un mese, prima a Copenaghen e poi a Bucarest. Non esiste una favorita principe, anche per quanto fatto vedere dalle due compagini negli ultimi tempi. Se i danesi si manterranno sui livelli di competitività messi in mostra nel torneo contro Svezia e Brasile, si avrebbe voglia di sbilanciarsi in un avventurato pronostico. I gialli d'Oriente, però, hanno dalla loro una migliore propensione alla battaglia e uno schieramento basato su due sole équipes di club, Steaua e Dinamo, con evidenti benefici sull'affiatamento tra i singoli. Gruppo due con un'altra incognita di questo tipo: una coppia di sfidanti alla pari (Svezia e Inghilterra) e uno scontro diretto chiamato a decidere, con tutta probabilità, il nome della prima classificata. Chiudiamo con l'analisi del quarto girone, quello delle big Olanda e Germania Ovest. Attualmente gli orange stanno un pelo avanti, ma tutto si definirà il 15 novembre prossimo, quando si giocheranno Germania Ovest-Galles e Olanda-Finlandia. L'importante, qui, è vincere sempre: un secondo posto con nove punti dovrebbe mettere al riparo dalle sorprese. Dispiacerebbe molto, dalle parti di Milano, vedere un Mondiale senza il trio Gullit-Van Basten-Rijkaard o quello Matthäus-Brehme- Klinsmann. O no? □

ESCLUSIVO/PARLANO GLI ULTIMI TRE CT MONDIALI

LA ZONA VISTA

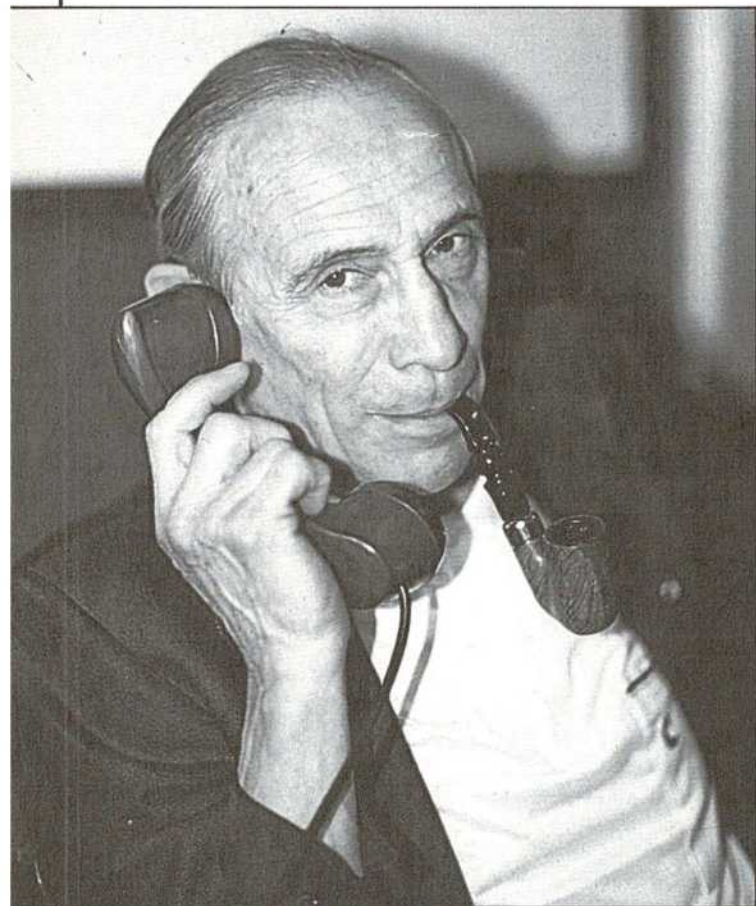
Menotti, Bearzot e Bilardo non credono che Italia 90 porterà novità sul piano tattico. Nel calcio non si inventa più nulla...

El Flaco, El Vecio e El Narigón non sono gli interpreti di uno dei tanti «spaghetti western» a firma Sergio Leone, Sergio Sollima o Bruno Corbucci, bensì i soprannomi di Cesar Luis Menotti, Enzo Bearzot e Carlos Salvador Bilardo, ovvero i tre ct delle nazionali che hanno vinto le ultime tre edizioni del Campionato del Mondo, rispettivamente in Argentina, Spagna e Messico. Trovare Bilardo che ha guidato l'Argentina alla Coppa America, è stato nel complesso facile; un po' più difficile contattare Bearzot che fa il pendolare tra Milano e il Friuli; poco meno che impossibile rintracciare Menotti, che ha girato l'Europa in lungo e in largo a cominciare da Roma. Dopo molti tentativi, però, siamo riusciti a... riunirli telefonicamente e a tutti e tre abbiamo posto le stesse domande per un'ideale tavola rotonda che spazia dal passato al prossimo futuro. Sempre, beninteso, in chiave mundialista.

— Che differenza passa, secondo voi, tra le nazionali che hanno vinto le ultime tre edizioni dei Mondiali?

MENOTTI. *Una sola sotto il profilo tattico: la mia Argentina giocava a zona, mentre l'Italia di Bearzot e l'Argentina di Bilardo giocavano a uomo. Ma questo dipende, oltre che da preferenze personali, dai giocatori che si hanno a disposizione.*

BEARZOT. *Le vittorie colte dall'Argentina di Menotti e di Bilardo sono diretta conseguenza della presenza, nelle due squadre, di uomini-vittoria come Kempes nel '78 e Maradona otto anni più tardi. Il successo colto dall'Italia in Spagna, invece, venne in virtù di un maggiore equilibrio. In altri termini, l'Argentina ha vinto due titoli sposando il suo schema tattico alle qualità di Kempes e Maradona mentre noi, il nostro, ce lo siamo aggiudicati grazie a un maggiore eclettismo dei singoli*

BILARDO. *La maggiore differenza, secondo me, è che l'Italia nell'82 e l'Argentina quattro anni più tardi, si sono laureate campioni fuori casa. Nel 78, invece, l'Argentina vinse il titolo in casa. Sul piano tattico, gli schieramenti della mia Argentina e dell'Italia di Bearzot furono molto simili*

Qui sopra, Carlos Salvador Bilardo, selezionatore della Nazionale argentina campione del mondo nell'ultima edizione messicana. A fianco, César Luis Menotti: guidò Kempes e soci al titolo 1978. Più a sinistra, Enzo Bearzot, allenatore azzurro nella fantastica spedizione spagnola

con due stopper, un libero e una punta o due secondo le necessità: Rossi più Conti per l'italia; Valdano più Pasculli per l'Argentina.

— Tatticamente, come giocherà la squadra che si laureerà campione del mondo nel 90?

MENOTTI. *Potrà essere una squadra che gioca a zona come il Brasile oppure una che, come Olanda e URSS, si schieri con una zona mista. Vedo meno probabile, invece, l'affermazione di una squadra che adotti la difesa rigidamente individuale.*

BEARZOT. *Penso che sia ormai una tendenza consolidata quella di schierare una formazione che infittisca il centrocampo e che privilegi uomini proteiformi e adattabili ad ogni evenienza piuttosto che punte pure.*

BILARDO. *Secondo me con tre difensori, una punta e il centrocampo infoltito al massimo.*

— Uomo-zona: qual è la tattica migliore?

MENOTTI. *Tutte e due rendono quando si applicano bene. Da parte mia, ho sempre preferito il gioco a zona perché privilegia l'intelligenza del giocatore che è costretto a pensare. Oltre tutto, questa tattica è più creativa e coinvolge maggiormente tutta la squadra.*

BEARZOT. *La zona pura, ormai nessuno la usa più e al suo posto c'è la zona mista. Cos'è meglio tra uomo e zona? Rispondere in modo preciso è praticamente impossibile perché ambedue presentano aspetti positivi e negativi. Secondo me, la scelta cade su questa o quella tattica a seconda dell'avversario che si deve incontrare.*

BILARDO. *Dire ciò che è meglio in assoluto e in concreto, è impossibile in quanto dipende dagli uomini che si hanno a disposizione. In ambedue i casi, ad ogni modo, è indispensabile avere un centrocampo forte fisicamente e tecnicamente.*

— Ci sarà anche questa volta una sorpresa... esotica?

MENOTTI. *Io ho sempre sostenuto che, tra le squadre che disputano un Mondiale ci sono le «candidate» ossia quelle che hanno, alle loro spalle, tradizione e risultati; le «protagoniste», ossia quelle che possono arrivare a diventare candidate e, infine le «partecipanti», che sono quelle che vanno per fare numero. Secondo me, è possibili che una protagonista diventi candidata; molto più difficile, invece, che questo ruolo lo raggiunga una partecipante: di qui, la mia convinzione che non vi saranno sorprese esotiche.*

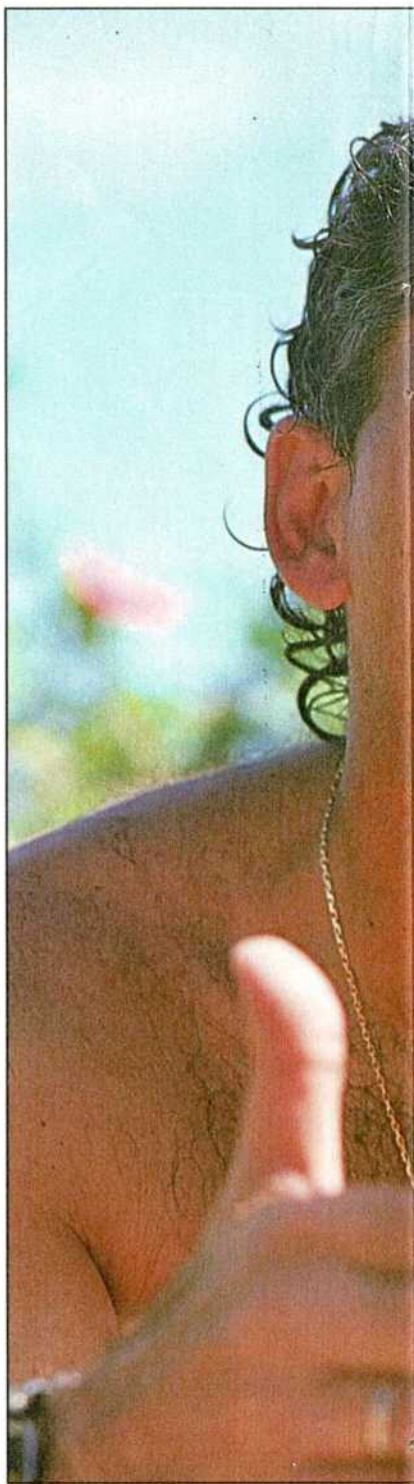
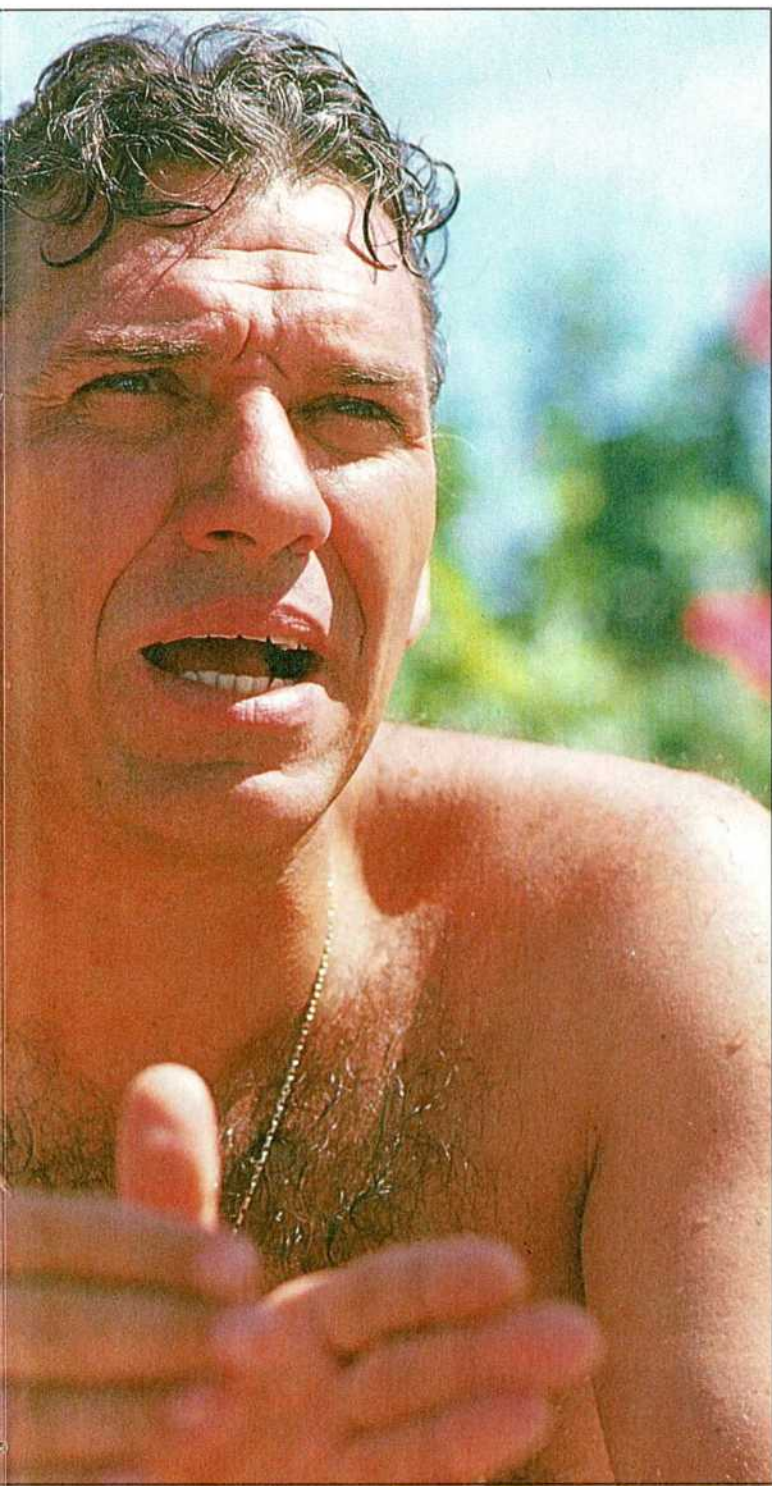
BEARZOT. *La sorpresa c'è sempre per cui non mancherà nemmeno questa volta. Più che una squadra africana, però, terrei d'occhio una formazione medio orientale in quanto è questo calcio che, pur a piccoli passi, sta affermandosi vincendo le varie manifestazioni giovanili cui partecipa.*

BILARDO. *Difficile dirlo con certezza anche se, negli ultimi quindici anni, il calcio africano ha compiuto passi da gigante. Io, quindi, terrei d'occhio una delle nazionali di quell'enorme continente con particolare attenzione per le squadre dell'Africa settentrionale. Delle altre, la sola che potrebbe creare qualche problema è la Corea del Sud.*

Stefano Germano

ASSI D'EQUILIBRIO

Dopo la Coppa America, si ricomincia da zero: i valori, comunque, sono ormai delineati

Più che un torneo fine a se stesso (nonostante la grande importanza dell'avvenimento, il più antico del mondo a parte il defunto Home Championship interbritannico), la Coppa America si è rivelata — per la stragrande maggioranza delle selezioni partecipanti — un banco di prova ad altissimo livello per la fase di qualificazione al Mondiale italiano del prossimo anno. Colpa del calendario, sovraffollato come il centro di Roma nell'ora di punta: tra Nazionali, manifestazioni continentali per club e attività interna, i latino-americani stanno compiendo un terribile tour de force che, se le residue forze non verranno distribuite con sapienza, li porterà a ritrovarsi veramente spompati proprio nel momento più significativo della stagione. D'altra parte, si sa bene come la disorganizzazione sia uno dei capisaldi del calcio sudamericano: il Brasile non è che la punta dell'iceberg (coloro che hanno soggiornato in quei luoghi durante lo svolgimento del torneo ne sanno qualcosa), con i suoi programmi demenziali per quanto riguarda calendari e logistica. Banco di prova, si diceva: la sola Argentina, dall'alto della propria sicurezza, non si è dannata più di tanto per far bella figura. Con Maradona impegnato più a parlare con giornalisti e televisioni delle sue disgrazie napoletane che a fornire un valido contributo ai compagni, la formazione di Bilardo ha palesato i limiti congeniti che le derivano dall'assenza di altri, veri campionissimi e, soprattutto, dalla colpevole latitanza di un attacco degno di questo nome. Il Ct, rifiutandosi di convocare Ramón Diaz, Pedro Pablo Pasculli e Oscar Dertycia, ha mostrato una debolezza fondamentale: il vero padrone della «Selección» è proprio lui, Superdiego. Come spiegare altrimenti la chiamata (fortunatamente non confermata nel secondo giro di convocazioni) di Hugo Maradona? Scartata l'ipotesi sulla necessità di un raccattapalle (almeno questi, i brasiliani li avevano messi a disposizione), è ovvio che il nepotismo di Diego ha avuto la meglio su qualsiasi considerazione tecnica. Quando ha avuto la voglia e la forza di giocare da par suo, il «pibe» ha fatto vedere numeri di classe stratosferica (quella traversa da centrocampo non è una novità ma fa sempre spettacolo), ma forse Bilardo dovrà rivedere alcune cosette nella gestione dello spogliatoio e, soprattutto, dei criteri di composizione del gruppo. In attesa di vedere quali saranno le reazioni dei sostenitori napoletani allo strano comportamento del loro idolo: l'Argentina giocherà la prima fase del Mondiale a Napoli, e se gli ottantamila tifosi del Ciuccio volteranno le spalle a Maradona, sarà una brutta gatta. Capitolo Brasile. Erano ormai diciannove anni che la Seleçao non otteneva

Volti e protagonisti del Brasile campione del Sudamerica. Nell'altra pagina, l'undici che ha vinto il titolo due settimane fa. A sinistra, il tecnico Lazaroni. Qui sopra: Jorginho, che rientrerà nella Seleçao per le qualificazioni. A destra, Branco e, qui sotto, Taffarel: un ritorno e una gradita conferma per un Brasile che punta al quarto trionfo mondiale

un successo di livello mondiale. Il povero Sebastião Lazaroni, kamikaze della panchina, non si attendeva probabilmente tutto quello che poi gli è capitato. In un paese dove una certa specie di mafia governa tutto ciò che c'è da governare, questo onestissimo tecnico, che crede ciecamente nel lavoro e nell'applicazione continua, ha vinto la propria battaglia, rifiutandosi di obbedire ai soliti criteri geo-politici nelle convocazioni e battendo vie nuove anche sul piano strettamente tecnico. Mai si era visto il Brasile abiurare dal dogma della difesa a zona con quattro uomini in linea. E nemmeno lui, all'inizio, aveva osato tanto. La dote dei grandi, però, è quella di saper riconoscere i propri errori e poi fare ammenda: quindi, notato come la retroguardia auriverde fosse storicamente portata a regalare gol e titoli agli avversari proprio grazie a questo modulo tattico ormai con-

Cile

Venezuela

Bolivia

Perú

Uruguay

Ecuador

Colombia

Paraguay

SUDAMERICA

segue

sunto e reso obsoleto dalla velocità del gioco moderno, Lazaroni si è coperto le spalle piazzando un libero vero cinque metri più indietro rispetto ai compagni. Morale della favola: gol subìti zero, palloni offerti in gentile omaggio alle punte nemiche zero, trionfo su tutta la linea principalmente contro quella critica che lo aveva massacrato solamente per il fatto di non aver chiamato un «tristone» coma il baiano Charles. Qualche anno fa, ci fu un altro selezionatore che, battendosene dei vagoni di insulti che gli venivano vomitati addosso, condusse la propria Nazionale al titolo mondiale: si chiamava Enzo Bearzot, ricordate? Il gruppo tre della tornata eliminatoria mette di fronte ai freschi campioni continentali Cile e Venezuela. Poca cosa questi ultimi (il solo elemento interessante messo in mostra in Brasile è il diciassettenne Stalin Rivas, forse più per il nome di battesimo che per gesta sul campo), un po' più pericolosi gli andini. Da un anno a questa parte Orlando Aravena, ct dei biancorossi, va gridando ai quattro venti che la sua squadra supererà l'ostacolo delle qualificazioni facendo fuori proprio la compagine di Lazaroni. Ora, se il vero Cile è quello visto poche settimane fa, meglio stendere un velo pietoso. Aravena adduce a giustificazione della deludente prestazione l'assenza di un attacco titolare (Basay, Yáñez, Hurtado, Zamorano, Rubio); ma se ricordiamo che proprio il «pajaro» ex-rossoblù viene considerato uno dei migliori elementi prodotti negli ultimi anni dal fútbol cileno, si può tranquillamente considerare il Brasile qualificato per Italia 90. Desta poi sospetti sulla vera consistenza della squadra il marcato accenno di Aravena a presunte macchinazioni occulte, tendenti a portare comunque il Brasile in Italia per questioni di cassetta. D'abitudine, tali polveroni sono sollevati da coloro che sanno di potersi giocare unicamente qualche scartino contro un poker d'assi... Nel primo raggruppamento, favorita d'obbligo è l'Uruguay, che in condizioni ottimali non può certo temere la sfida di Perù e Bolivia. Per Washington Tabárez, tuttavia, un impegno da non prendere sottogamba, anche perché la «Celeste» ha ampiamente dimostrato di meritare un posto d'onore al Mondiale, forte dei suoi assi d'esportazione di oggi e di domani. Di Perù e Bolivia c'è poco da dire: due formazioni senza arte né parte, del tutto prive di fuoriclasse (se la guida del Perù, dopo tanti anni, è ancora Julio César Uribe, c'è da star freschi...), legate a schemi e manovre arcaiche. Gruppo due: il più incerto, stando a quanto si è visto in Brasile. Colombia, Ecuador e Paraguay, al momento si equivalgono sia come guida tecnica che come schieramento di forze sul campo. L'Ecuador si è rivelato come la più piacevole novità del torneo continentale: gioco arioso e ricco di inventiva, spirito all'europea, ritmo costante per tutti i novanta minuti. Ciliegina sulla torta, alcuni giocatori che, venuti dal nulla (per quasi tutti gli osservatori neutrali) hanno palesato qualità individuali di ottimo stampo. Chi più ha impressionato sono stati l'orrendo Holger Quinóñez, libero e «caudillo» della formazione giallo-rosso-blù e il genietto di centrocampo Alex Aguinaga, figlio del più popolare telecronista ecuadoriano e già da alcuni anni sulla breccia nel campionato nazionale, nonostante i soli ventitré anni di età. Gran parte del merito di questa trasformazione va al tecnico, lo slavo giramondo

Dusan Draskovic, salito in cattedra all'inizio del 1988. Trovandosi alle prese con una realtà calcistica ribollente ma non certo organizzata, Draskovic ha dato il via alle danze visionando, in raduni oceanici per numero di convocati, non meno di duecento elementi. Un po' quello che fecero prima Vittorio Pozzo nel 1933 e Fulvio Bernardini nel 1974: con una selezione all'australiana (i peggiori vanno a casa, gli altri continuano a correre), Draskovic ha via via sublimato il meglio offerto dal calcio locale. I risultati del durissimo lavoro impostato a occhi chiusi si sono visti in Brasile: e se non fosse stato per quel rigore calciato alto da Jimmy Izquierdo (che vuol dire sinistro, ma è il terzino destro) contro l'Argentina, l'Ecuador sarebbe probabilmente passato al girone finale con tanti saluti all'Uruguay di Francescoli e Rubén Sosa. Tra Paraguay e Colombia, quella uscita dalla Coppa America con il «look» maggiormente rimesso a nuovo è stata senz'altro la formazione biancorossa, diretta da Eduardo Lujan Manero, compagno d'armi di Bilardo ai tempi dell'Estudiantes tritagambe della fine degli anni Sessanta. Qualche buona individualità (il diciassettenne Neffa, Guasch, non dimenticando che mancavano Amarilla e il bomber Romerito, fermato da guai fisici proprio alla vigilia), discreto collettivo, anche se il tallone d'Achille della squadra è l'incapacità di risolvere il match al momento opportuno, quando l'avversario ha il fiato corto. I colombiani, perduto l'estro di Carlos Valderrama — ma siamo poi sicuri che fosse davvero quel fenomeno di cui si diceva? — possono comunque contare sul blocco del Nacional Medellín campione continentale e prossimo oppositore del Milan per la Coppa Europa-Sudamerica. Nel complesso, il girone più equilibrato dei tre: la vincente se la vedrà poi con la banda Ohana, uscita trionfante dal confronto con Australia e Nuova Zelanda. E non è detto che battere Israele sia poi così facile... □

SI CHIUDE AD OTTOBRE

GRUPPO 1

(Bolivia, Perú, Uruguay)

20-8-89	Bolivia-Perú
27-8-89	Perú-Uruguay
3-9-89	Bolivia-Uruguay
10-9-89	Perú-Bolivia
17-9-89	Uruguay-Bolivia
24-9-89	Uruguay-Perú

GRUPPO 2

(Colombia, Ecuador, Paraguay)

20-8-89	Colombia-Ecuador
27-8-89	Paraguay-Colombia
3-9-89	Ecuador-Colombia
10-9-89	Paraguay-Ecuador
17-9-89	Colombia-Paraguay
1-10-89	Ecuador-Paraguay

GRUPPO 3

(Brasile, Cile, Venezuela)

30-7-89	Venezuela-Brasile
6-8-89	Venezuela-Cile
13-8-89	Cile-Brasile
20-8-89	Brasile-Venezuela
27-8-89	Cile-Venezuela
3-9-89	Brasile-Cile

N.B.: la vincitrice del gruppo 2 disputerà uno spareggio con Israele, prima nel girone Oceania.

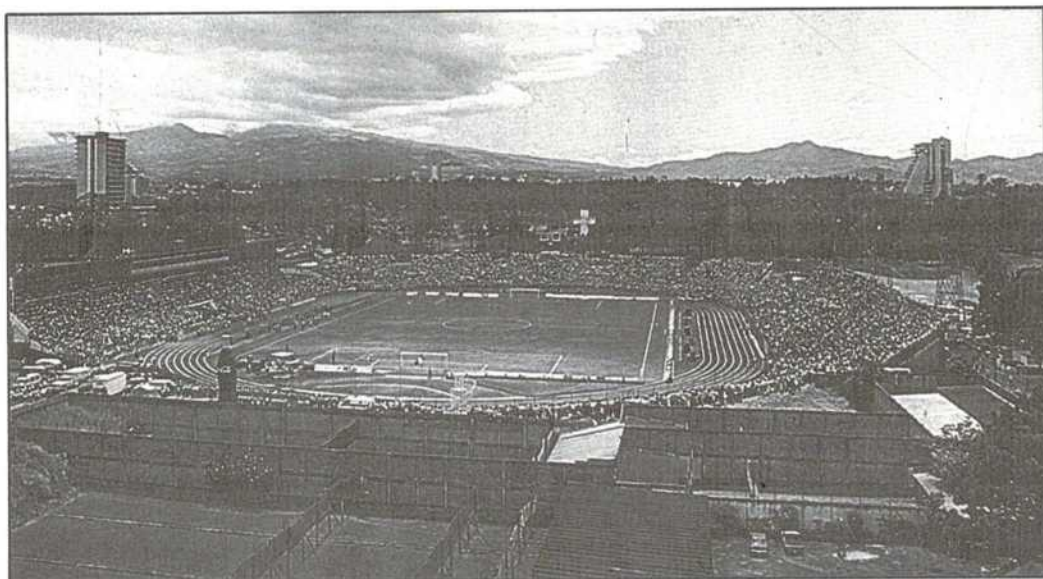
In alto, il Ct dell'Ecuador Draskovic. Qui sotto, il 17enne Neffa. In basso, Julio Uribe

CONTROAMERICA

Stravolte le previsioni della vigilia, il girone ha già promosso il Costarica

Quando, nel maggio 1988, presero il via gli incontri del secondo turno del raggruppamento centro-americano, favorite per la qualificazione al girone finale per Italia 90 erano El Salvador, Stati Uniti, Honduras, Messico e Canada. Ben quattro di queste cinque Nazionali sono state presenti, in tempi recenti, alla fase finale del Mondiale: Messico e Canada nel 1986, El Salvador e Honduras in Spagna nel 1982. Le cose tuttavia, non sono andate come previsto: il Messico è rimasto vittima della colpevole stupidità dei propri dirigenti, i quali, per ottenere (?) buoni risultati in una competizione giovanile,hanno compromesso addirittura l'attività e il libro d'oro della Nazionale maggiore con un inqualificabile tentativo di falsificazione di documenti. Honduras e Canada sono invece cadute sul campo: per entrambe la mannaia si è identificata con la regola dei gol segnati in trasferta. Gli hondouregni si sono visti scavalcati dalla selezione di Trinidad & Tobago, forse la più debole del lotto, mentre i nord-americani sono usciti per mano del Guatemala, che all'1-0 ca-

segue

A destra, l'undici costaricano che ha sconfitto 1-0 il Guatemala: In piedi da sinistra: Solano, Coronado, Diaz, Guimaraes, Conejo, Montero; accosciati: Jara, Medford, Quesada, Chavarria e Flores. Qui sotto, l'Estadio Nacional di San José: può accogliere 22.900 spettatori seduti. In basso, due momenti di tifo «tricolore»: i sostenitori della Selección pregustano già l'appuntamento in Italia

GLI STATES INSEGUONO

GIRONE FINALE

Guatemala-Costarica 1-0
Chacón rig.

Costarica-Guatemala 2-1
Flores (C), Rodas (G), Coronado (C)

Costarica-Stati Uniti 1-0
Roden

Stati Uniti-Costarica 1-0
Ramos

Stati Uniti-Trinidad 1-1
Trittschuh (SU), Charles (T)

Trinidad-Costarica 1-1
Coronado (C), Jones (T)

Costarica-Trinidad 1-0
Cayasso

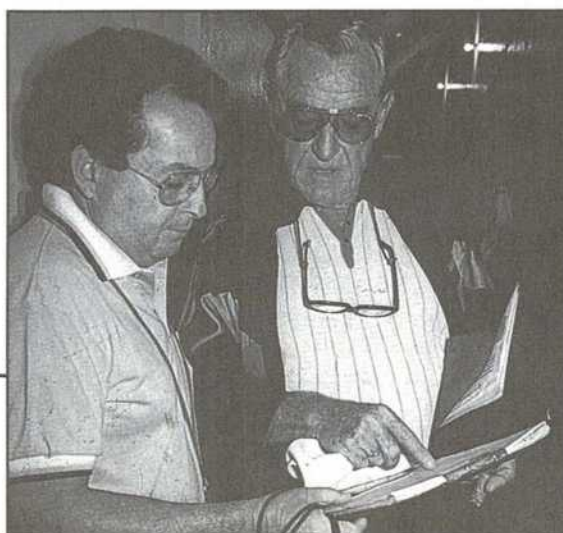
Stati Uniti-Guatemala 2-1
Murray (SU), Chacón (G), Eichmann (SU)

El Salvador-Costarica 2-4
Cayasso (C), Rodrigues (ES), Hidalgo (C), Flores (C) 2, Rivas (ES)

Costarica-El Salvador 1-0
Fernandez

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Costarica	**11**	8	5	1	2	10	6
Stati Uniti	**5**	4	2	1	1	4	3
Guatemala	**2**	3	1	0	2	3	4
Trinidad	**2**	3	0	2	1	2	3
El Salvador	**0**	2	0	0	2	2	5

PROSSIMI INCONTRI

30-7-89 Trinidad-El Salvador
13-8-89 El Salvador-Trinidad
20-8-89 Guatemala-Trinidad
3-9-89 Trinidad-Guatemala
17-9-89 El Salvador-Stati Uniti
8-10-89 Guatemala-Stati Uniti
5-11-89 Stati Uniti-El Salvador
19-11-89 Guatemala-El Salvador
19-11-89 Trinidad-Stati Uniti
26-11-89 El Salvador-Guatemala

CLASSIFICA MARCATORI: **3 reti:** Flores (Cos); **2 reti:** Coronado e Cayasso (Cos), Chacón (Gua); **1 rete:** Rodas (Gua), Fernandes, Roden, Hidalgo (Cos), Ramos, Eichmann, Trittschuh, Murray (Usa), Charles e Jones (Tri), Rivas e Rodriguez (ES).

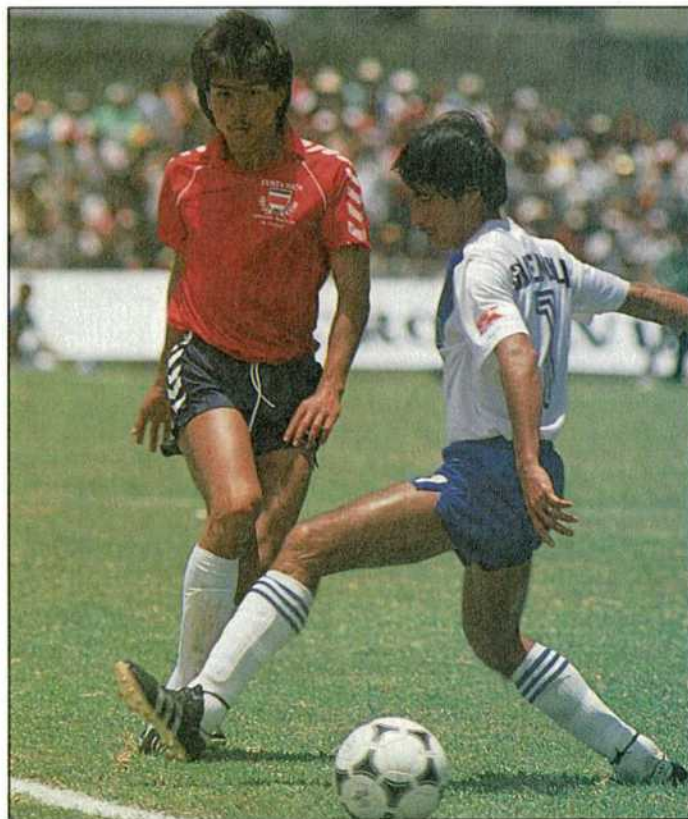
Qui sopra, il rito pre-partita del Costarica; sopra a destra, Fernàndez dopo un gol; a lato, i due tecnici

salingo ha fatto seguire il 2-3 esterno. La vera sorpresa del turno conclusivo si chiama, a tutti gli effetti, Costarica. Una nazione che rappresenta uno spicchio d'Europa nella travagliata fascia di terra che congiunge il Messico al bacino sudamericano. Le condizioni economiche del paese — pomposamente definito «la Svizzera dei Caraibi» — sono floride come mai, soprattutto rispetto alle nazioni confinanti. Calcisticamente parlando, Costarica è una realtà in crescendo rossiniano. Nei quattro anni intercorsi dalla partecipazione all'Olimpiade di Los Angeles, in cui i rossoblù umiliarono l'undici azzurro — all'epoca guidato da Cesare Maldini con la supervisione di Enzo Bearzot — con un golletto di Enrique Rivers, molte cose sono cambiate in meglio. Al timone della Nazionale non c'è più l'italo-uruguagio Gustavo De Simone, licenziato dopo la sconfitta iniziale in Guatemala (0-1, rigore di Chacón), ma è stato posto in sella il duo composto da Marvin Rodríguez Ramirez (che vanta un ricchissimo palmarès da giocatore e da tecnico) e Antonio Moyano Reina, lo spagnolo che era in panchina proprio a Los Angeles nel 1984. La coppia, che parla lo stesso linguaggio tattico, ha impostato la Nazionale senza puntare su un blocco-tipo, non esistendo nel campionato locale una formazione nettamente superiore alle avversarie. Il mosaico è integrato principalmente da giocatori di Alajuelense, Saprissa ed Herediano, i tre club di più antico lignaggio del torneo interno. Il gioco dell'undici costarricense è un mix di sapori differenti: solito ritmo lento, caratteristico delle squadre di queste latitudini, con improvvise accelerazioni all'europea; difesa rigorosamente a zona, nel rispetto delle tradizioni, debolissima nel gioco aereo e facilmente aggirabile con ripetuti traversoni dalle fasce. Il Costarica ha già concluso il proprio ciclo di incontri, terminando con undici punti in otto gare. Una cifra che non lo mette al sicuro, in termini assoluti, dall'attacco di Stati Uniti, Guatemala ed El Salvador ma che, per il gioco degli scontri diretti che si effettueranno da qui a novembre, ne rende alquanto probabile la qualificazione. Dovrebbe infatti accadere (ammesso e non concesso che gli States vincano tutti i loro impegni, ancora quattro) che Guatemala e/o Trinidad compiano il miracolo di aggiudicarsi i restanti dieci punti a disposizione. Teoricamente, gli Stati Uniti possono arrivare a tredici punti. Così facendo, non permetterebbero a Guatemala e Trinidad di superare i dieci punti ciascuno. Basterà che si verifichino alcuni risultati di parità per far sì che non più di una delle tre compagini ancora in lizza superi il punteggio già realizzato dal Costarica. Da prendere in considerazione anche l'eventualità che tre squadre terminino il girone finale alla pari, e a quel punto sarà la differenza reti a decidere. E da questo punto di vista i costaricani appaiono al sicuro dall'alto del +4 conquistato sul campo. Per il secondo biglietto disponibile gli Stati Uniti appaiono obbligati (e a quanto si dice in certi ambienti, anche spinti) a conquistare la posizione di rincalzo. L'United States Soccer Federation, non appena ottenuta l'assegnazione del Mondiale 1994, ha stilato e messo in atto un piano programmatico in vista del grande appuntamento in Italia. È indubbio che, per una mera questione di immagine, gli statunitensi siano costretti a prendere parte — e far bella figura — anche alla competizione del prossimo anno: Werner Fricker, dinamico presidente dell'USSF, ha quindi ideato un sistema (costoso, ma a quanto pare efficace) per legare i migliori elementi al calcio nazionale e non dispendere le energie in giro per il mondo. Quindici giocatori sono stati posti sotto contratto dalla Federcalcio Usa (alla cifra di 400.000 dollari) per un anno, e a questi si aggiungeranno le giovani leve che a tutt'oggi fanno parte della selezione under 18, piazzatasi quarta al Mondiale di categoria. Tutto ciò non è stato possibile per i professionisti che militano in sodalizi stranieri (Caligiuri a Meppen in Germania Ovest, Murray a Lucerna, Vermes nel Raba ETO ungherese e Klopas nell'AEK Atene), i quali sono però a disposizione dell'head coach Bob Gansler per i match iridati. La base della rappresentativa a stelle e strisce è già formata, ma resta da vedere quanti e quali sforzi verranno compiuti per mettere in condizione ottimale i giocatori, chiamati a lucidare, nel giro di dodici mesi, la perla sbiadita del soccer. Per El Salvador, Guatemala e Trinidad/Tobago sono sufficienti, al momento, poche parole e nemmeno tanto sentite: le sorti del girone appaiono segnate. Costarica e Stati Uniti (per ragioni di cassetta e di geopolitica) stanno già guardando Italia 90 come ad un banchetto per il quale hanno già conquistato un invito.

UN PRESIDENTE MOLTO SPORTIVO

ARIAS DI CASA MIA

Anche il Costarica ha il suo Sandro Pertini: più giovane, non c'è dubbio, ma con lo stesso entusiasmo del nostro Presidente della Repubblica ai tempi del Santiago Bernabeu. Si chiama Oscar Arias Sánchez, ha 49 anni e da tre è capo dello stato centroamericano. Appena eletto alla massima carica, mise in moto un meccanismo (perverso e inusuale per quelle terre) che tendeva alla stabilizzazione della pace in quelle zone martoriate da guerre di ogni tipo e natura. Nicaragua, El Salvador, Guatemala ed Honduras: quattro vicini di casa che da anni convivono con il terrore. Arias si diede da fare e in breve tempo presentò un piano di pace, poi approvato anche dai colleghi di scranno dei quattro Stati interessati. Tanto attivismo non passò inosservato, e nel 1987 venne premiato con il Nobel per la pace. Si diceva dell'entusiasmo per il calcio: Oscar Arias ha seguito di persona i match conclusivi della Nazionale, gioendo al fianco del tifoso comune per i successi a ripetizione dei rossoblù. In occasione dell'incontro con El Salvador, quello che ha dato ai suoi ragazzi la quasi matematica certezza della qualificazione, il presidente è sceso in campo per abbracciare i giocatori dopo il fischio finale, dividendo con Flores e compagni persino l'onore della doccia. La passione per lo sport del presidente non si manifesta unicamente nell'assistere alle gare più signficative: non appena insediatosi a San José, preparò personalmente un progetto per una nuova impiantistica in favore dell'attività giovanile e studentesca. Pratica ogni giorno jogging e bicicletta, dopo aver giocato, in gioventù, a calcio, basket, volley e praticato nuoto. Che il Costarica, una volta approdato in Italia per il Mondiale, sia costretto a recitare il ruolo di Cenerentola è quasi scontato. Ma forse mai come in questo caso è giusto affermare che l'importante non è vincere...

in alto, Oscar Arias, presidente-tifoso. Nella pagina accanto, in alto il Guatemala. A sinistra, duello Montero-Murray in Costarica-USA. A destra, Quesada-Castaneda nel match Guatemala-Costarica

RAGAZZI IN ZAMBIA

Bwalya e compagni puntano decisamente alle finali di zona: una conferma per il dopo-Seul

Nel continente nero il percorso di avvicinamento al momento cruciale, quello degli spareggi per l'approdo definitivo in Italia, ha appena doppiato il giro di boa di metà strada. Le indicazioni fornite dai match dei primi quattro turni hanno delineato alcune direttrici di base: praticamente a posto l'Algeria, cui sarà sufficiente pareggiare l'incontro casalingo di fine agosto con la Costa d'Avorio; in ottima posizione lo Zambia che, anche se la classifica non lo conforta pienamente, appare in grado di resistere all'attacco portatogli dalla Tunisia. Negli altri due raggruppamenti la bagarre è aperta, considerando che ognuno di essi vanta ancora tre pretendenti per un solo posto al sole. Ma andiamo con ordine. Azzoppato dalla rinuncia della Libia, sottoposta alle decisioni del colonnello Gheddafi in materia di sicurezza, il girone A vive con tre contendenti: Algeria, Costa d'Avorio e Zimbabwe. Sin dalla partenza la palma di grande favorita è stata assegnata alla formazione di Rabah Madjer. Il quale, superate alcune incomprensioni con la dirigenza della Federazione, ha fatto ritorno in Nazionale per fornire il solito contributo di fantasia, gol e... colpi di tacco. Il selezionatore Lemoui si è trovato all'inizio con grossi problemi in retrovia e ha lavorato a fondo per garantire alla squadra un reparto capace di sopportare gli attacchi più feroci. Ora il Ct sembra aver terminato il proprio lavoro e sta sperimentando nuove soluzioni a centrocampo, dove può contare sull'eterno Lakhdar Belloumi, sul validissimo Ferhaoui e il dinamismo dei gregari Saib e Maiche. In avanti, al quasi interista della stagione scorsa si è messo in luce Djamel Menad: non una novità assoluta ma elemento di sicura affidabilità, come dimostrano i tre gol realizzati sino ad oggi nelle qualificazioni. E si dice un gran bene del giovane Hadj-Adlane, punta di riserva della rappresentativa in odore di promozione. Gli algerini guardano già al doppio spareggio di ottobre-novembre: e non nascondono le ambizioni di approdare a Italia 90. Nel secondo gruppo è del tutto assente un dominatore: al momento guida la graduatoria la sorprendente Liberia spinta dai gol di Georges Weah, un tipetto niente male che nel Monaco ha mostrato miracoli e degnamente rimpiazzato Mark Hateley senza farne avvertire la mancanza (ci man-

L'ALGERIA VOLA VERSO LE FINALI

GRUPPO A

(Algeria, Costa d'Avorio, Zimbabwe)

Algeria-Zimbabwe 3-0
Menad 2, Madjer

Zimbabwe-Costa d'Avorio 0-0

Costa d'Avorio-Algeria 0-0

Zimbabwe-Algeria 1-2
Menad (A), Madjer (A), Nduduma (Z)

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Algeria	**5**	3	2	1	0	5	1
Costa d'Avorio	**2**	2	0	2	0	0	0
Zimbabwe	**1**	3	0	1	2	1	5

PROSSIMI INCONTRI

13-8-89 Costa d'Avorio-Zimbabwe
25-8-89 Algeria-Costa d'Avorio

CLASSIFICA MARCATORI: **3 reti:** Menad (Alg); **2 reti:** Madjer (Alg); **1 rete:** Nduduma (Zim).

GRUPPO B

(Egitto, Kenya, Liberia, Malawi)

Egitto-Liberia 2-0
Mayhoud, Ramadan

Kenya-Malawi 1-1
McDonald (M), Dawo (K)

Malawi-Egitto 1-1
El Rasoul (E), Kayira (M)

Liberia-Kenya 0-0

Kenya-Egitto 0-0

Liberia-Malawi 1-0
Weah

Malawi-Kenya 1-0
Kayira

Liberia-Egitto 1-0
Depar

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Liberia	**5**	4	2	1	1	2	2
Egitto	**4**	4	1	2	1	3	2
Malawi	**4**	4	1	2	1	3	3
Kenya	**3**	4	0	3	1	1	2

CLASSIFICA MARCATORI: **2 reti:** Kayira (Mal); **1 rete:** Mayhoud, Ramadan, El Rasoul (Egi), McDonald (Mal), Dawo (Ken), Weah e Depar (Lib).

GRUPPO C

(Angola, Camerun, Gabon, Nigeria)

Nigeria-Gabon 1-0
Odegbami

Camerun-Angola 1-1
Saavedra (A), Djonkep (C)

Gabon-Camerun 1-3
Omam-Biyik 2, Manon (G), Mbouh (C)

Angola-Nigeria 2-2
Dias (A), Jesus (A), Cash (N), Obiku (N)

Nigeria-Camerun 2-0
Keshi, Siasia

Angola-Gabon 2-0
Maluca 2

Angola-Camerun 1-2
Paulau (A), Omam-Biyik (C), Djonkep (C)

Gabon-Nigeria 2-1
Ondeno (G), Minko (G), Siasia (N)

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Nigeria	**5**	4	2	1	1	6	4
Camerun	**5**	4	2	1	1	6	5
Angola	**4**	4	1	2	1	6	5
Gabon	**2**	4	1	0	3	3	7

PROSSIMI INCONTRI

12-8-89 Nigeria-Angola
13-8-90 Camerun-Gabon
27-8-89 Camerun-Nigeria
27-8-89 Gabon-Angola

CLASSIFICA MARCATORI: **3 reti:** Omam-Biyik (Cam); **2 reti:** Maluca (Ang), Siasia (Nig), Djonkep (Cam); **1 reti:** Saavedra, Dias, Jesus, Paulau (Ang), Odegbami, Keshi, Cash, Obiku (Nig), Mbouh (Cam), Manon, Ondeno, Minko (Gab).

GRUPPO D

(Marocco, Tunisia, Zaire, Zambia)

Marocco-Zambia 1-0
Fettah

Zaire-Tunisia 3-1
Mapuata (Z) 2, Kabongo (Z), Bousnina (T)

Tunisia-Marocco 2-1
Bouderbala (M), Abdelli (T), Dhiab (T)

Zambia-Zaire 4-2
Msiska (Zm), Makinka (Zm), Kabongo (Za), Nyirenda (Zm), K. Bwalya (Zm) rig., Kabongo (Za)

Zaire-Marocco 0-0

Zambia-Tunisia 1-0
Makinka

Zambia-Marocco 2-1
Musonda (Z), Timoumi (M), K. Bwalya (Z)

Tunisia-Zaire 1-0
Maloul

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Zambia	**6**	4	3	0	1	7	4
Tunisia	**4**	4	2	0	2	4	5
Zaire	**3**	4	1	1	2	5	6
Marocco	**3**	4	1	1	2	3	4

PROSSIMI INCONTRI

13-8-89 Marocco-Tunisia
13-8-90 Zaire-Zambia
27-8-89 Marocco-Zaire
27-8-89 Tunisia-Zambia

CLASSIFICA MARCATORI: **2 reti:** Kabongo e Mapuata (Zai), Makinka e K. Bwalya (Zam); **1 rete:** Fettah, Bouderbala (Mar), Bousnina, Dhiab Abdelli, Maloul (Tun), Msiska, Nyirenda, Musonda (Zam).

Nella pagina accanto, il kenyota David Odhiambo inseguito da un avversario. Nella foto grande, l'algerino Djarid Menad, bomber scelto del gruppo A con tre reti. Nella classifica marcatori precede Rabah Madjer: il «tacco di Allah» ha fatto ritorno in Nazionale dopo un periodo di assenza dovuto a contrasti con i dirigenti. A fianco, l'ivoriano Zahoui (ex Ascoli) e, più a sinistra, la selezione algerina

cherebbe...). In Nazionale, Weah gioca più arretrato, in pratica da tre-quartista, ma non manca di farsi trovare molto spesso pronto all'appuntamento con il gol. Seguono a ruota Egitto e Malawi, due realtà diametralmente opposte nel panorama del football africano. I primi si ispirano ad un calcio di concezione latina, con influenze francesi per la propensione alla gioca-

ta fine. Gli orientali affidano le proprie sorti ad uno schema più anglosassone, con azioni lineari e il pallone più alto. Grande differenza tra le due compagini la velocità di base dei giocatori: e anche in questo si può notare la superiorità atletica degli uomini di colore. Il gruppo tre è quello di maggiore incertezza: alla pari, in classifica, Camerun e Nigeria, ad una lunghezza la sorprendente Angola. L'ultimo match di Luanda, capitale di quest'ultimo stato, tra padroni di casa e Camerun ha riportato alla luce la grinta infinita dei «Leoni indomabili», dopo che la tremenda sconfitta in Nigeria aveva posto seri dubbi sulla reale consistenza della formazione che vede in panchina il tecnico Niachii. A Ibadan, gli ospiti erano apparsi come una formazione senza arte né parte, assolutamente priva di un gioco apprezzabile e soprattutto svuotata di ogni goccia di orgoglio. E proprio quando tutto pareva perduto, ecco la formidabile alzata di testa per riaffermare una presenza che il mondo del calcio africano sente necessaria. Passata in svantaggio per un gol di Paulão, l'equipe rosso-verde si è quasi inalberata, prendendo a macinare gioco e praticamente «circondando» gli avversari. Prima Omam-Biyik e quindi Djonkep, nel giro di sette minuti, mutavano volto al risultato, mentre in contemporanea la Nigeria stava gettando alle ortiche la più ghiotta delle occasioni. In Gabon, infatti, l'undici di casa dava vita alla più grossa sorpresa della giornata, superando i favoriti bianco-verdi con una prestazione insospettabile. Rimessosi in sella dopo la grande paura, il Camerun è ora pronto per riprendere il cammino verso le finali. A suo vantaggio, due incontri da giocare in casa e, in particolare, lo scontro diretto con i nigeriani da mettere in scena tra le mura amiche. Percentuali: settanta ai Leoni e trenta per Okwaraji e compagnia bella.

Chiude il quarto girone, quello più ricco di compagini di qualità, almeno sulla carta. Lanciato verso la qualificazione alla fase d'epilogo è lo Zambia di Kalusha Bwalya, che vanta due punti di vantaggio sulla Tunisia e tre sulla coppia Marocco-Zaire. Dopo la straordinaria performance dell'Olimpiade di Seul 1988, culminata nell'incredibile 4-0 rifilato alla Nazionale azzurra, la selezione denominata «K.K.E.» (Kenneth Kaunda Eleven, dal nome del presidente della Repubblica) ha continuato nel proprio viaggio verso le zone alte del pianeta calcio. L'organizzazione del calcio nazionale lascia abbastanza a desiderare: il campionato interno è quasi un'opinione dal punto di vista strutturale, ma alla Nazionale vengono riservate tutte le attenzioni possibili. I risultati di un serio program-

Sopra a sin., lo Zambia e, sotto, la Tunisia. Qui sopra, Kalusha Bwalya: il pallone d'oro africano sta trascinando la K.K.E. alle finali di zona. Sotto, a sinistra, il tecnico del Marocco Clemente sostituito da Angelillo; a destra, Ndhlovu della selezione zambese

ma impostato già a metà degli anni Settanta cominciano finalmente a farsi vedere: sintomo di questa nuova competitività sono gli ingaggi da parte di numerose formazioni europee dei migliori elementi del vivaio zambiano, dallo stesso Kalusha Bwalya al giovanissimo (classe 1969) Charles Musonda, guida spirituale e al contempo braccio armato dell'Anderlecht di Bruxelles. Conosciamo già le grandi figure della rappresentativa arancione, avendola visti spadroneggiare contro i nostri azzurri nello scorso settembre: il portiere Efford Chabala e l'attaccante Makinka sono nomi da citare per primi, in sottordine i difensori Phiri e Chapo. Situazione critica per il Marocco. Dopo l'eccellente inizio al sorgere del 1989 (vittoria per 1-0 sullo Zambia) la formazione si è progressivamente sgonfiata, divenendo facile terreno di conquista per le rivali più convinte. La tattica messa in atto dall'allenatore brasiliano Valente, basata sul difensivismo ad oltranza, ha portato l'undici marocchino a snaturare completamente le proprie peculiarità di gioco, che fondavano principalmente su azioni ariose e ricche di inventiva. A maggio si è corsi ai ripari, sostituendo Valente con Angelillo, ma il cambio di timone non ha sortito effetti positivi, e nell'ultimo impegno la selezione ha dovuto inchinarsi alla potenza offensiva dello Zambia. Re Hassan II, super-sponsor della Nazionale, si consola pensando all'assegnazione del Mondiale 1998, per la quale ha già pronto un piano dettagliato nei minimi particolari. Fra qualche tempo la sfida a Francia e Svizzera sarà lanciata, anche se il Marocco non sembra possedere la forza politica dei transalpini. Deciderà probabilmente il desiderio della Fifa di aprire nuove strade al calcio internazionale, scoprire nuove realtà e valutare quale sia il futuro stesso del gioco più popolare al mondo. In tal senso, Re Hassan può ben sperare. Il lancio di Angelillo sulla panchina della Nazionale dovrebbe avergli aperto le porte del grande calcio, considerando il fatto che l'argentino guida pure il FAR Rabat, una sorta di squadra personale del re. La Tunisia, oggi come oggi, non appare in grado di guadagnare posizioni nell'arengo. Nel complesso, le semifinali di zona vedranno come quasi certe protagoniste Algeria e Zambia, con buone possibilità per Camerun e Liberia. Eventuali capovolgimenti di fronte possono venire dall'Egitto e dalla Nigeria. Un ambiente in continua trasformazione ed evoluzione come quello africano porta assai spesso novità piacevoli. E non è detto che non possa accadere anche questa volta.

Sfida Camerun-Nigeria nel gruppo tre. In alto, Emile Mbouh e Stephen Tataw, pilastri dei "leoni indomabili". Qui sopra, i nigeriani Samuel Okwaraji e Sunday Eboigbe: due promesse

L'ARABIA IN CORPO

Dopo il successo in Coppa d'Asia, l'undici mediorientale punta alla qualificazione

Dal gran marasma che ha caratterizzato la prima tornata di partite dei sei gironi asiatici, sono finalmente sortite le altrettante, magnifiche elette deputate a dar vita (in torneo da disputarsi a Singapore, è decisione di pochi giorni fa) al round conclusivo, che permetterà a due compagini di poter timbrare il passaporto per l'Italia. Molta confusione, si è detto, poiché il cammino di avvicinamento al turno finale è risultato alquanto travagliato per più di un motivo. All'atto della composizione dei gruppi, le squadre iscritte erano più numerose. Strada facendo, si sono perse lungo il cammino India e Bahrein, rendendo «zoppi» alcuni dei raggruppamenti. E quando ci si trovava già sul rettilneo del traguardo, ecco saltar fuori le grane legate alla morte di Khomeini e ai tumulti della Piazza Tienanmen: sfortuna ha voluto che Cina e Iran dovessero ancora disputare i due confronti diretti, decisivi per le sorti della qualificazione. Con un mese di ritardo sulla tabella di marcia prevista, anche il quinto girone si è messo in pari, e così oggi siamo in grado di conoscere le sei finaliste parziali: Qatar, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Corea del Nord, Corea del Sud e la vincente del duello Cina-Iran. Due tronconi nettamente divisi dalla geografia, dalla religione e dalla politica. Sulla carta, Arabia Saudita e Corea del Sud vantano titoli superiori a quelli delle contendenti, avendo disputato la finale della Coppa d'Asia 1988, risoltasi ai calci di rigore in favore dei mediorientali. Come ulteriore merito dei sudcoreani sta anche la partecipazione al Mundial messicano, in cui essi sfoderarono una prestazione più che dignitosa, poi suffragata dalla valida presenza olimpica (casalinga, attenzione...) chiusasi con due pareggi contro Urss e Stati Uniti e una sconfitta di misura di fronte all'Argentina. Un po' più ermetici gli altri coreani, comunque usciti a testa alta dal girone di qualificazione in cui hanno spezzato le (poche) speranze del Giappone proprio nel match di chiusura. Sul versante occidentale, la situazione è alquanto anomala. I poderosi investimenti degli sceicchi, che vanno dall'assunzione di rinomati tecnici (soprattutto brasiliani) alla costruzione di stadi da ottava meraviglia, danno risultati incoraggianti a livello giovanile ma contraddittori tra i seniores. L'Arabia Saudita, proprio per i risultati di cui si è accennato più sopra e per la nuova linfa vitale che viene loro dal profondo lavoro compiuto sui vivai, appare senza dubbio la più autorevole candidata per una eventuale qualificazione. Emirati Arabi Uniti e Qatar sembrano invece le cenerentole del girone, senza grandi possibilità di emergere da un anonimato al quale paiono destinate ancora per qualche

Nella foto grande, duello aereo tra Bilal e Saleh Al Mijned in Kuwait-Emirati Arabi Uniti, incontro del terzo raggruppamento. Qui sopra, a sinistra la Nazionale della Corea del Nord e, a destra, la "rosa" del Qatar, che ha eliminato l'Iraq, grande favorito del girone numero uno. Più sopra, gli Emirati Arabi Uniti e, a destra, la rappresentativa dell'Arabia Saudita, una delle probabili qualificate

tempo. A scanso di equivoci, ad ogni modo, meglio mettere le mani avanti e ricordare che la smentita è sempre dietro l'angolo, soprattutto quando si affrontano realtà calcistiche di questo tipo, delle quali si conosce la potenzialità solamente a livello superficiale. È uscito il Kuwait, protagonista (più in tribuna che sul campo) del Mondiale di Spagna — ricordate lo sceicco che entrò in campo per far annullare un gol della Francia? —; ha fallito il Giappone, preoccupato più di far lievitare l'attività interna prima di tentare l'invasione come d'uso; è sparito dalla scena l'Iraq, una delle papabili, fatto fuori dal sorprendente Qatar. Anche in Asia, come nella Concacaf, è tempo di volti nuovi, meno tradizionali. In attesa di conoscere i nomi delle finaliste «vere», stiamo a vedere cosa accade. Da queste parti è normale la rivoluzione... □

LE DUE COREE AFFRONTANO IL BLOCCO ARABO

GRUPPO 1

(Iraq, Qatar, Giordania, Oman)

Qatar-Giordania 1-0
Al Soufi

Oman-Iraq 1-1
Ismail Mohammed (I), Al Mahmoud (O)

Oman-Qatar 0-0

Giordania-Iraq 0-1
Oreibi

Qatar-Iraq 1-0
Al Soufi

Giordania-Oman 2-0
Yadage 2

Giordania-Qatar 1-1
Awad (G), AL Soufi (Q)

Iraq-Oman 3-1
Ahmed Radhi (I), Hussein Said (I), Hashem (I), Nasser (O)

Qatar-Oman 3-0
Jawher, Al Soufi 2

Iraq-Giordania 4-0
Ahmed Radhi 4

Oman-Giordania 0-2
Baudaiwi, Khalid Awag

Iraq-Qatar 2-2
Salah Aid (Q), Ahmed Radhi (I), Hussein Said (I), Jawher (Q)

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Qatar	9	6	3	3	0	8	3
Iraq	8	6	3	2	1	11	5
Giordania	5	6	2	1	3	5	7
Oman	2	6	0	2	4	2	11

Qatar qualificato per il girone finale

CLASSIFICA MARCATORI: **6 reti:** Ahmed Radhi (Ira); **5 reti:** Al Soufi (Qat); **2 reti:** Yadage (Gio), Hussein Said (Ira), Jawher (Qat); **1 rete:** Ismail Mohammed, Oreibi, Hashen (Ira), Awad, Budaiwi e Khalid Awag (Gio), Nasser e Ali Mahmoud (Oma), Salah Aid (Qat).

GRUPPO 2

(Arabia Saudita, Yemen del Nord, Siria)

Yemen del Nord-Siria 0-1
Mahrous

Arabia Saudita-Siria 5-4
Thinnayan (A), Heraiti (A), Abdullah (A), Al Jamaan (A) 2, Giaglan (S), Anasser (S), Helo (S), Kurdagli (S)

Yemen del Nord-Arabia Saudita 0-1
Jameel

Siria-Yemen del Nord 2-0
Aboul Sell, Mahrous

Siria-Arabia Saudita 0-0

Arabia Saudita-Yemen del Nord 1-0
Majed Abdullah

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Arabia Saudita	7	4	3	1	1	7	4
Siria	5	4	2	1	1	7	5
Yemen del N.	0	4	0	0	4	0	5

Arabia Saudita qualificata per il girone finale

CLASSIFICA MARCATORI: **2 reti:** Al Jamaan (Ara) Mahrous (Sir); **1 rete:** Jameel Thinnayan, Heraiti, Abdullah, Majed Abdullah (Ar), Giaglan, Anasser, Helo, Kurdagli e Aboul Sell (Sir.)

GRUPPO 3

(Emirati Arabi Uniti, Kuwait, Pakistan)

Pakistan-Kuwait 0-1
Al Jasem

Kuwait-Emirati Arabi 3-2
Al Sayed (K), Al Hasawi (K) 2, Bakheet (E) 2

Emirati Arabi-Pakistan 5-0
Ibahim 2, Ismail, Abdul Rahman, Abdul Aziz

Kuwait-Pakistan 2-0
Marwi 2

Emirati Arabi-Kuwait 1-0
Al Taliani

Pakistan-Emirati Arabi 1-4
Ismail (EA), Ibrahim (EA), Al Taliani (EA), Mohammed (EA), Ali (P)

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Emirati Arabi Uniti	6	4	3	0	1	12	4
Kuwait	6	4	3	0	1	6	3
Pakistan	0	4	0	0	4	1	12

Emirati Arabi Uniti qualificati al girone finale

CLASSIFICA MARCATORI:**3 reti:** Ibrahim (EA); **2 reti:** Al Hasawi e Marwi (Kuw), Bakheet, Al Taliani e Ismail (EA); **1 rete:** Al Jasem e Al Sayed (Kuw), Abdul Rahman, Abdul Aziz e Mohammed (EA), Ali (Pak).

GRUPPO 4

(Corea del Sud, Malaysia, Nepal, Singapore)

Malaysia-Nepal 2-0
Lee Kim-Hong, Dollah Saleh rig.

Corea del Sud-Singapore 2-0
Hwang Seon-Hong 2, Chung Hae-Won

Corea del Sud-Nepal 9-0
Chung Young-Hwan, Park Hyung-Hoon rig., Choi Sang-Kook 2, Kim Young-Se 2, Lee Young-Jin, No Soo-Jin, Cho Min-Kook

Malaysia-Singapore 1-0
Dollah Saleh

Singapore-Nepal 3-0
Ahmad Satter 2, Tay Peng-Kee

Corea del Sud-Malaysia 3-0
Choi Soon-Ho, Hwang Seon-Hong 2

Singapore-Malaysia 2-2
Lin (M), Mani (S), Salim (S), Dollah Saleh (M)

Corea del Sud-Nepal 4-0
Lee Hwak-Jong, Park Kyung-Hoon, Kim Young-Se, Lee Tae-Ho

Malaysia-Corea del Sud 0-3
Hwang Seon-Hong, Chu Ming-Koo, Hwang Go-Kwan

Singapore-Nepal 7-0
Tokijab 4, Devaran 2, Salim

Singapore-Corea del Sud 0-3
Kim Young-Se, No Soo-Jin 2

Malaysia-Nepal 3-0
Dollah Saleh 2 (1 rig.); Gunalan

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Corea del Sud	12	6	6	0	0	25	0
Malaysia	7	6	3	1	2	8	8
Singapore	5	6	2	1	3	12	9
Oman	0	6	0	0	6	0	28

Corea del Sud qualificata al girone finale

CLASSIFICA MARCATORI: **5 reti:** Dollah Saleh (Mal), Hwang Seon-Hong (Cor); **4 reti:** Tokijan (Sin), Kim Young-Se (Cor); **3 reti:** No Soo-Jin (Cor); **2 reti:** Devaraj, Ahmad Satter e Salim (Sin), Park Kyung-Hoon e Choi Sang-Kook (Cor); **1 rete:** Lee Kim-Hong, Lim e Gunalan (Mal), Tay Peng-Kee e Mani (Sin), Chung Hae-Won, Chung Yong-Hwan, Lee Young-Jin, Cho Min-Kook, Choi Soon-Ho, Lee Hwak-Jong, Lee Tae-Ho, Chu Ming-Koo e Hwang Go-Kwan (Cor).

GRUPPO 5

(Bangladesh, Cina, Iran, Thailandia)

Thailandia-Bangladesh 1-0
Piew-on

Cina-Bangladesh 2-0
Wang Baoshan, Mai Chao

Thailandia-Iran 0-3
Bavi, Ghayeghran, Garoosi

Bangladesh-Iran 1-2
Karim (I), Hasan (I), Aslam (B)

Thailandia-Cina 0-3
Tang Yaodong, Ma Lin 2

Bangladesh-Cina 0-2
Wang Baoshan, Ma Lin

Bangladesh-Thailandia 3-1
Iqbal (B), Sabbir (B), Das (B), Changmooi (T)

Iran-Bangladesh 1-0
Marfavi

Iran-Thailandia 3-0
Farshad 2, Garoosi

Cina-Iran 2-0
Liu Haiguang, Zhang Xiaoweng

Iran-Cina 3-2
Garoosi (I), Eftekari (I), Peeyos (I), Mai Chao (C) rig., Ma Lin (C)

Cina-Thailandia

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Iran	10	6	5	0	1	12	5
Cina	8	5	4	0	1	11	3
Bangladesh	2	6	1	0	5	4	9
Oman	2	5	1	0	4	2	12

GRUPPO 6

(Corea del Nord, Giappone, Hong Kong, Indonesia)

Indonesia-Corea del Nord 0-0

Hong Kong-Giappone 0-0

Hong Kong-Corea del Nord 1-2
Kim Chang-Gyo (Cor), Tak Yong-Sin (Cor), Santos (HK) rig.

Indonesia-Giappone 0-0

Hong Kong-Indonesia 1-1
Bradbury (HK), Mustamu (I)

Giappone-Corea del Nord 2-1
Yun Yong-Su (Cor), Mizunuma (G), Young-Nam (Cor) aut.

Giappone-Indonesia 5-0
Horiike, Maeda, Shintoh, Hasegawa, Kurosaki

Giappone-Hong Kong 0-0

Corea del Nord-Giappone 2-0
Kim Pung-Il, Li Hyok-Chon

Indonesia-Hong Kong 3-2
Leung Nang-Yan (I) 2, 1 rig., Mustagim (I), Kiswanto (I) 2, 1 rig.

Corea del Nord-Hong Kong 4-1
Li Hyok-Chon (C), Han Hyong-Il (C), Kim Pung-Il (C), Chu Gyong-Sik (C), Bradbury (HK)

Corea del Nord-Indonesia 2-1
Kim Pung-Il (C), Tak Yong-Sin (C), Mustamu (I)

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Corea del N.	9	6	4	1	1	11	5
Giappone	7	6	2	3	1	7	3
Indonesia	5	6	1	3	2	5	10
Hong Kong	3	6	0	3	3	5	10

Corea del Nord qualificata al girone finale

CLASSIFICA MARCATORI: **3 reti:** Kim Pung-Il (Cor); **2 reti:** Leung Nang-Yan e Bradbury (HK), Kiswanto e Mustamu (Ind), Li Hyok-Chon e Tak Yong-Sin (Cor); **1 rete:** Santos (HK), Mizunuma, Horike, Maeda, Shintoh, Hasegawa e Kurosaki (Gia), Mustagim (Ind), Kim Chang-Gyo, Yak Yong-Su, Han Hyong-Il e Chu Gyong-Sik (Cor). Autoreti: Yong-Nam (Cor).

LA STILLA DI DAVID

Con fatica relativa, si è imposta nel girone oceanico e ora attende lo spareggio

Per la seconda edizione consecutiva, il subcontinentale oceanico sarà assente alla fase finale del Mondiale: dopo l'exploit della Nuova Zelanda, che staccò il biglietto per Spagna '82, più nessuna squadra dell'emisfero è riuscita a superare le forche caudine della prima fase eliminatoria. Nell'86 fu la Scozia (2-0 e 0-0) a far fuori l'Australia nello spareggio di qualificazioni disputato al termine del torneo principale. Stavolta la «colpa» è di Israele che, nuovamente inserito nel girone di «socceroos» e Nuova Zelanda, ha sfruttato le migliori doti tattiche che le vengono dalla militanza europea di alcuni dei più forti elementi. Il successo di Eli Ohana (Bravo 88, non dimentichiamolo) e compagnia bella non appare, agli osservatori più attenti, un evento sconvolgente. Al contrario delle Nazionali d'Oceania, i biancoblu di Tel Aviv hanno impostato un programma alquanto articolato, basato su incontri con alcune tra le più forti selezioni d'Europa (Inghilterra e Germania Ovest in primis). Così facendo, la formazione con la stella di David sul petto ha potuto mettere alla prova le proprie qualità grazie al confronto con scuole di maggior tradizione e tecnica. I risultati non si sono fatti attendere: la coppia Itzhak Schneor-Yaacov Grundamn, che regge le fila della rappresentativa, può contare oggi su un undici abbastanza competitivo, forte dell'esperienza degli emigrati (Ohana, Rosenthal, Pizanti, lo stesso Avi Cohen che militò nel Liverpool dei bei giorni) e sulla forza entusiasta delle nuove leve che militano nel campionato interno. La lingua calcistica parlata dalla selezione israeliana si rifà in gran parte al gioco all'italiana: difesa arcigna e ruvida, centrocampo infittito al limite della capienza, due punte scattanti e veloci per il contropiede, l'unica arma veramente pericolosa. Proprio grazie all'utilitarismo quasi esasperato Israele è riuscito ad avere la meglio sui più agguerriti avversari: lampante dimostrazione di ciò si è avuta nel match decisivo per l'ammissione alla «bella» con la vincente del gruppo 2 sudamericano. Frank Arok, allenatore dei verde-oro australiani, era riuscito nell'impresa di far tornare in patria tutti coloro che giocano all'estero (Farina, Krncevic, Yankos e Mitchell) per aggiudicarsi i due punti in palio e quindi la stessa vittoria nel girone. Partiti a spron battuto, i «socceroos» hanno tuttavia sbattuto la testa contro la durissima muraglia degli ospiti, decisi a difendere il pari e, di conseguenza, guadagnare il punticino necessario per la qualificazione. I larghi spazi lasciati a centrocampo si trasformarono ben presto in un invito a nozze per il contropiede avversario, e al 40' proprio Ohana approffittava di un maldestro passaggio all'indietro per liquidare le residue speranze dei quarantamila tifosi seduti sugli spalti dello stupendo Sydney Football Stadium. Nella ripresa, il forcing offensivo di Farina e soci dava un solo, piccolo frutto all'88', quando Paul Trimboli afferrava per i capelli il pareggio ma non la vittoria nel girone. Qualche polemica alla fine del match, con Arok ad accusare l'arbitro italiano Longhi (che dai commissari Fifa riceveva comunque il massimo dei voti) di aver permesso continue interruzioni create ad arte dai mediorientali. Alla domanda postagli sull'argomento, l'allenatore verde-oro rispose: *«Senza che il gioco venisse sospeso ogni momento, la mia squadra avrebbe sicuramente vinto la partita. È veramente stato uno scandalo favorire così sfacciatamente gli israeliani, che non ne avevano assolutamente bisogno: sono una buona squadra anche se non certo eccezionale»*. La stampa nazionale, in parte favorevole all'opinione del tecnico, ha però aspramente criticato la conduzione della squadra, scaricando soprattutto sul presidente della Federazione, Ian Brusasco, tutte le responsabilità. Costui viene dipinto come un vero e proprio ignorante in materia, che conosce il calcio solamente grazie alla TV. Una delle prime mosse di Brusasco, non appena eletto alla massima carica federale, fu quella di proporre un allargamento — in larghezza e in altezza — delle porte: *«Più grandi sono, più possibilità esistono che vengano segnati gol: in questo modo, lo spettacolo ne guadagnerà»*. Nemmeno a dirlo, venne investito da un coro di apprezzamenti non certo delicati, avendo dato di sé un'immagine indecorosa sotto l'aspetto professionale. Non parliamo poi della Lega Nazionale, che sovraintende al campionato di massima divisione: non è capace nemmeno di stilare un calendario decente: alla sedicesima giornata del torneo, c'erano squadre che, rispetto al programma originario, risultavano in arretrato di due, tre e anche quattro partite. In questo, l'Italia è proprio lontana... Eppure il calcio, in Australia, registra ogni anno grossi exploit di iscrizione al settore giovanile: nel 1988 ol-

ISRAELE VA ALLO SPAREGGIO

GIRONE FINALE

Israele-Nuova Zelanda 1-0
Rosenthal

Australia-Nuova Zelanda 4-1
Arnold (A) 2, Crino (A), Yankos (A), Dunford N)

Israele-Australia 1-1
Ohana (I) rig., Yankos (A)

Nuova Zelanda-Australia 2-0
Dunford, Wright

Nuova Zelanda-Israele 2-2
Rosenthal (I), Wright (N), Dunford (N), Klinger (I)

Australia-Israele 1-1
Ohana (I), Trimboli (A)

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Israele	**5**	4	1	3	0	5	4
Australia	**4**	4	1	2	1	6	5
N. Zelanda	**3**	4	1	1	2	5	7

ISRAELE QUALIFICATA ALLO SPAREGGIO CON LA VINCENTE DEL GRUPPO 2 DEL SUDAMERICA

CLASSIFICA MARCATORI: **3 reti:** Dunford (NZ); **2 reti:** Ohana e Rosenthal (I), Wright (NZ), Arnold e Yankos (Aus); **1 rete:** Klinger (I), Crino (Aus).

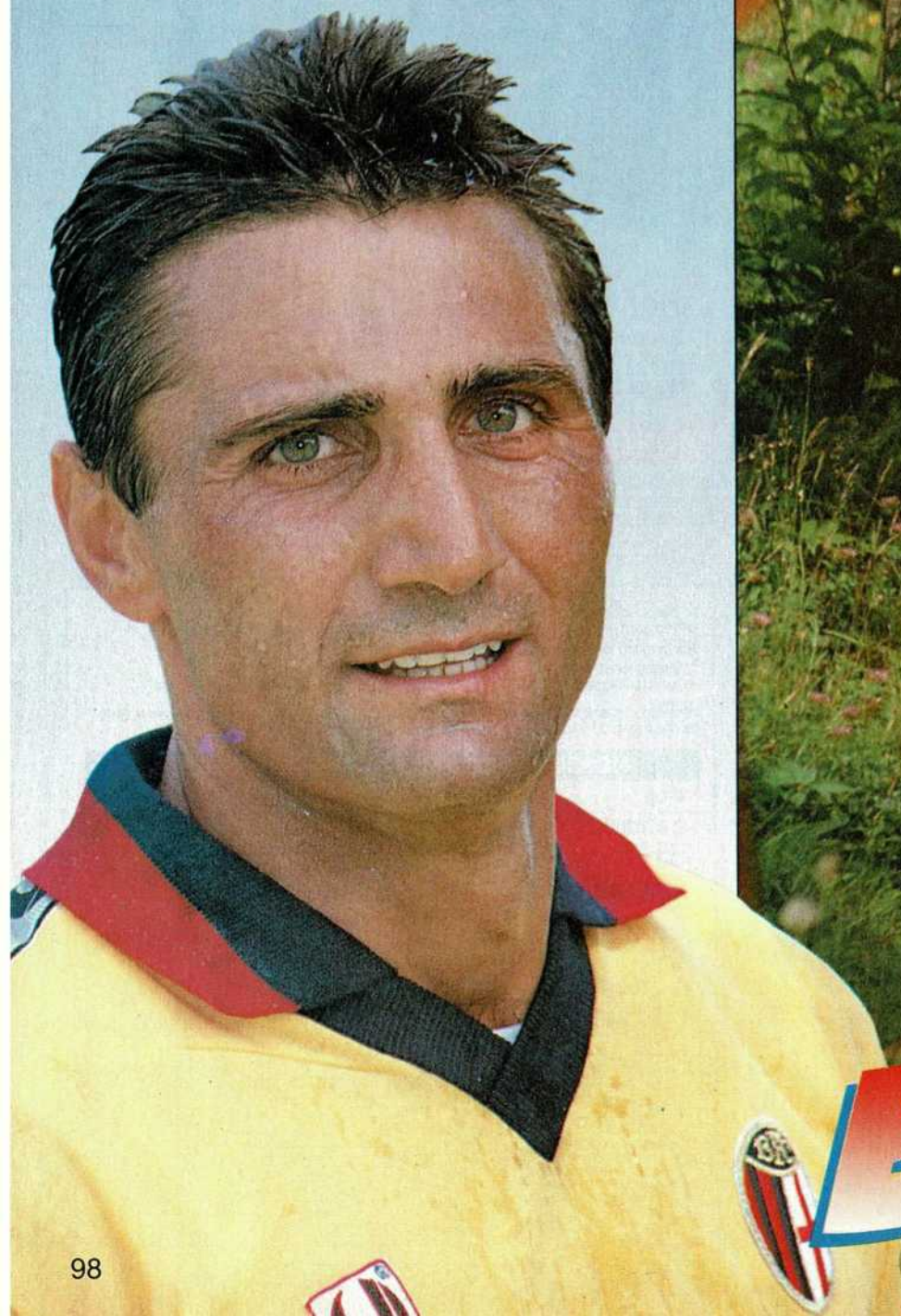
tre quattromila ragazzi dagli otto ai quattordici anni hanno preso parte alle competizioni a loro riservate. Una volta maturata l'età per partecipare a competizioni di più alto livello, i giovani sono però abbandonati a se stessi e finiscono per dedicarsi a discipline meglio organizzate e più «protette» come il rugby o il football australiano. Analoga situazione è vissuta in Nuova Zelanda, dove addirittura il campionato di calcio è disputato a fasi alterne, copre l'intero arco dell'anno e non dispone neppure di un calendario organico.

Giuseppe Balsamo

In alto, una fase di Australia-Israele a Sydney. Più sotto, a sinistra, i capitani Davadi e Yankos con l'arbitro Longhi. A destra, l'undici di Eli Ohana. Qui sopra, la selezione australiana che ha sconfitto la nuova Zelanda per 4-0 e, più a sinistra, la rete del 2-0 dell'aussie Oscar Crino

IL NUOVO GIORDANO

Ascoli l'ha rilanciato. Bologna deve consacrarlo goleador inesauribile. Amato e stimolato come mai in precedenza, si pone obiettivi ambiziosi

di Franco Montorro

BRUN

È *lui o è suo fratello?».* Quel giovanotto abbronzato, con i capelli a spazzola, ha suscitato più di un dubbio e un tifoso di spirito ha pensato bene di cavarsela con una battuta. Un'occhiata agli almanacchi: trentatré anni tra pochi giorni, il 13 agosto, centinaia di partite e di gol. E poi, i ricordi che nessuna pubblicazione statistica contiene: gli infortuni e quella dolorosa disavventura, con gli uomini ancor prima che con la legge. Dodici mesi fa era dato per finito; oggi il «ragazzino» è fra i più lesti a piegarsi alla volontà di Maifredi, nella finta quiete di Sestola. La sede del raduno rossoblù, sull'Appennino modenese, è stata letteralmente presa d'assalto da una curiosa tribù di tifosi-villeggianti, spinti fin lassù più dal fascino di una squadra rinforzata che dalla lenta agonia della vicina Riviera strangolata dalle alghe. L'idolo, alla pari di Cabrini, è lui, Bruno Giordano l'eretico: il calciatore che a Ascoli ha voluto sfidare le leggi del tempo e vendicare l'in-

segue

A lato, Giordano e Geovani dettano il ritmo al nuovo Bologna, una squadra stimolata e stimolante. Nella pagina accanto, un primo piano del centravanti rossoblù. Nato a Roma il 13 agosto del '56, giocherà il suo quattordicesimo campionato di Serie A (nella massima divisione ha esordito il 5 ottobre 1975, nel match Sampdoria-Lazio 0-1). La stagione scorsa, ad Ascoli, ha collezionato 26 presenze e la bellezza di 10 reti

gratitudine di chi lo aveva costretto al divorzio dal Napoli. Un'estate tempestosa, quella del 1988. *«Difficile, sì»*, conferma Giordano, *«anche perché ero coinvolto in guai che non avevo causato. Per fortuna l'Ascoli mi ha dato fiducia, permettendomi di tornare a occuparmi di calcio giocato»*.

— Dicono che saresti andato alla Fiorentina anche a ingaggio dimezzato, prima che arrivasse l'offerta di Rozzi.

«Non ho mai parlato di soldi, con i dirigenti viola, anche perché se avessi mirato al solo guadagno sarei rimasto a Napoli, dove era garantito un ottimo ingaggio annuale. Invece, ho scelto di guadagnare meno, pur di giocare in una squadra che mi riteneva importante».

— Avresti dovuto svolgere la preparazione con il Bologna, poi qualcosa te lo ha impedito. Qualcosa, o qualcuno che non ti ha voluto?

«Non so cosa sia successo. Avevo parlato con Pecci e con Maifredi, non sembravano esserci problemi. Quando seppi del ripensamento andai ad allenarmi con il Frosinone, senza insistere. Non è nel mio carattere».

— Hai mai rimpianto il passato, nei primi mesi a Ascoli?

«Gli ultimi tre mesi, eccezionali, hanno cancellato tutto, ma non ho mai sofferto di nostalgia: il nostro gruppo era fantastico, anche con Castagner. Sapevamo che prima o poi saremmo esplosi».

— Rozzi è stato importante?

«Quell'uomo ha qualche segreto che nessuno riesce a carpirgli. L'Ascoli non ingaggia mai grossi personaggi, però a fine anno i conti tornano sempre. E quando il presidente decide che è arrivato il momento di parlare sa già che la squadra, dopo, renderà al massimo».

— Come mai non è riuscito a trattenerti a Ascoli?

«Lui ha fatto tutto il possibile. Però nel mio contratto esisteva una clausola che mi concedeva la facoltà di andarmene a fine stagione e io l'ho sfruttata, perché al giorno d'oggi il Bologna ha qualcosa in più dell'Ascoli. L'offerta di Corioni è stata interessante, le ambizioni rossoblù coincidevano con le mie e io non ho perso la voglia di migliorarmi e puntare sempre più in alto. Sia chiaro che i rapporti fra me e Rozzi sono rimasti ottimi: lui ha capito e si è congedato augurandomi ogni fortuna».

— Fra qualche giorno compirai trentatré anni. Temi il tuo prossimo autunno calcistico?

«Io mi sento quello di dieci anni fa e la vera età di un calciatore è quella che dimostra in campo. Purtroppo in Italia c'è il "vizio" di considerare già vecchio un giocatore di 30 anni. In altri paesi, alla mia età, si può essere ancora tranquillamente titolari in Nazionale. Qui si guarda alla carta d'identità, ma ci sono ragazzi alle prime armi che fisicamente perdono tutti i confronti con i colleghi più anziani. È soprattutto una questione mentale».

— Che cosa ti dà in più la maturità?

«Sono più tranquillo e nei momenti difficili ho imparato a reagire senza aspettarmi il terremoto. Una volta ogni gol sbagliato era la fine del mondo, adesso penso esclusivamente all'occasione successiva e alla maniera di concretizzarla. Amo la moderazione: una lunga linea retta, senza picchi di esaltazione o sconforto, che in fondo è anche il segreto per invecchiare bene, in campo e fuori».

— Hai accennato alla Nazionale: un rospo che non hai ancora digerito?

«Non ho rimorsi particolari, anche se la squalifica mi ha bloccato nel periodo migliore. Però non mi sono state offerte molte possibilità per esprimermi in azzurro; soprattutto non mi è mai stata data l'opportunità di mostrare il mio valore in una serie di partite consecutive, anziché in spezzoni di gara».

Anche nelle Coppe europee hai sempre recitato in ruoli secondari, senza mai aspirare a un Oscar da attore non protagonista.

«Purtroppo con la Lazio ho preso parte soltanto a due Coppe UEFA. Con il Napoli ho avuto qualche occasione in più, ma raramente siamo andati oltre i primi turni. Il mio grande rammarico è quello di non essermi mai espresso compiutamente, in campo internazionale. E pensare che sarebbe bastato un Giordano al cinquanta per cento del suo rendimento in campionato, invece...».

— Avresti mai pensato di giocare con Cabrini in una squadra diversa dalla Juventus?

«No, perché ai tempi della comune milizia azzurra sia io che lui eravamo sicuri che non ci saremmo mai mossi da Torino e da Roma. Il calcio, però, è diventato imprevedibile e le bandiere vengono ammainate con sempre maggiore facilità».

— Colpa dei calciatori?

«Colpa della società. Una volta ti difendevano anche se eri reduce da una stagione di crisi. Essere l'idolo dei tifosi contava qualcosa; oggi l'unico obiettivo è vincere, domenica dopo domenica, e chi sbaglia fa presto a cadere nel dimenticatoio».

— Bologna è...

«L'unica città nella quale avrei potuto ricevere un'accoglienza così particolare, calorosa e educata allo stesso tempo. E credo che risieda proprio in questo felice connubio fra tifo e sportività, l'entusiasmo che ho notato in tutta la squadra, allenatore e presidente compresi. Vale però anche il discorso inverso: la serenità, la voglia di far bene, lo spirito con cui è iniziato il nostro ritiro hanno contagiato d'ottimismo l'ambiente».

— Cosa hai apprezzato maggiormente nei primi contatti con Maifredi?

«La capacità di dialogare. Per me gli scambi d'opinione con l'allenatore sono importantissimi».

— Non sei mai stato in una squadra che praticasse la zona. Come la vedi, da attaccante, questa «pietra filosofale del calcio?» Riesce davvero a trasformare tutto in oro?

«Dipende dagli... ingredienti, cioè dai giocatori. Io credo che il Milan sarebbe fortissimo con qualsiasi tattica. A me piacciono comunque quei giocatori intelligenti che con un semplice sguardo o un gesto riescono a passare dalla marcatura a uomo alla zona o viceversa perché la partita, in quel momento, richiede un adeguamento».

— In questo Bologna, là davanti, mi sembri un po' solo; aria di botte?

«Perché, quest'anno a Ascoli la musica era diversa? Fin quando non è rientrato Casagrande le mie gambe ne hanno sopportate di cotte e di crude; fa parte del mestiere. Sarò la punta più avanzata, ma questo non significa che me ne rimarrò ai limiti dell'area ad aspettre palloni. A me piace partire da lontano, in progressione da metà campo. Io, Rossi, Graziani e Altobelli, siamo stati i primi centravanti di questo nuovo corso».

Sopra, Giordano con Susanna (fotoCassella). Sotto, eccolo con il brasiliano Geovani, un eccellente assist-man a sua disposizione. «È fatto apposta per lanciarmi a rete», dice il centravanti

— Almeno le spalle dovresti averle coperte: sulla carta il centrocampo rossoblù è fortissimo.

«Pienamente d'accordo: alle spalle ho gente che sembra fatta apposta per lanciare a rete il sottoscritto. Primo fra tutti, Geovani».

— Con il presidente Corioni hai sottoscritto un accordo biennale. Sarà l'ultimo contratto professionistico della tua carriera?

«Penso di sì, soprattutto se nelle prossime stagioni riuscirò a dare il meglio di me stesso e regalare qualche soddisfazione a una tifoseria che è all'asciutto da troppo tempo».

— Andrai a caccia solo di nuovi traguardi o anche di rivincite?

«I conti con il passato li ho già chiusi a Ascoli. Sul mio bilancio sportivo pesano uno scudetto, una Coppa Italia, più di cento gol in Serie A e tre città che mi hanno amato, ricambiate. Ora cerco di far bene anche nella quarta, Bologna».

— Si ha il sospetto che pochi conoscano il vero Giordano.

«Moltissime volte mi hanno descritto in maniera sbagliata e se dovessi raccontare tutte le falsità che sono state dette e scritte su di me dovrei tenerti occupato per venti giorni. Certo, a volte sono stato troppo buono e qualcuno ne ha approfittato per ingigantire i luoghi comuni. Pensa che l'altro giorno sono andato a una visita radiologica e il medico, che non mi conosceva, dopo aver esaminato le mie lastre stava per scrivere sul referto "non fumatore". Invece, continuano a dire che fumo, che bevo».

— È un aspetto, fra i tanti, di un calcio che sempre più spesso sembra perdere la bussola.

«Patisco la scomparsa del calcio genuino di un tempo. Rimpiango gli sfottò come massima espressione di "violenza" e biasimo quei colleghi che non capiscono come molti incidenti possano nascere anche a causa del loro comportamento».

Sopra (fotoPinto-Schicchi), primi calci in rossoblù a Sestola, nel Modenese, dove il Bologna è in ritiro. A contrastarlo, nell'occasione, è Renato Villa, uno dei giocatori più amati dalla tifoseria

— Qual è il complimento che ti farebbe più piacere ricevere, al termine del prossimo torneo?

«Vorrei che il bravo ragazzo Giordano soppiantasse una volta per tutte quell'altro dei luoghi comuni. Nient'altro, perché è l'unico elogio che non dovrei più guadagnarmi. Per il resto, spero che il campo mostri sempre il mio coraggio».

— Quale Giordano non vedranno mai i tifosi bolognesi?

«Il rinunciatario, l'egoista, il piagnone. Gioco per vincere anche sulla spiaggia. E il primo dolore non mi ferma mai».

— C'è un compagno del tuo passato che avresti voluto al tuo fianco, in questa avventura rossoblù?

«Re Cecconi. Luciano era un uomo generoso e un grandissimo centrocampista».

— L'anno scorso, proprio di questi tempi, ti avevo chiesto un colore che descrivesse compiutamente il tuo stato d'animo. Saltò fuori l'azzurro. Non della Lazio, non del Napoli e nemmeno della Nazionale. Semplicemente una tinta beneaugurante. Vale ancora?

«Io proverei a sostituirlo con il blu, che in fondo è un azzurro più intenso. Lasciando aperta la possibilità di aggiungervi un po' di rosso».

— Dodici mesi fa parlammo dell'incertezza sul tuo futuro. Oggi il leit motiv della nostra conversazione è l'entusiasmo per la nuova avventura. Se mi aiuti, possiamo già darci appuntamento per il 1990 e fissare l'argomento dell'intervista.

«Sarei felicissimo se la tua prima domanda fosse: "Allora, Bruno, cosa ne pensi dell'avversaria di Coppa UEFA?". *E ti anticipo la mia risposta: il Bologna è più forte!».*

f.m.

LA LETTERA
di Vladimiro Caminiti

ATTENZIONE ALLO SCOGLIO!

Non sorrido più, caro direttore, alle «sparate» di Franco Scoglio, ma sono qui, e convengo. Mi bevo le sue interviste come bambino facevo con l'uovo a la coque, quando furono passati i giorni cui ti accennavo recentemente, e che nella sua beatissima Lipari, il nostro, che è del 1941, non ha potuto vivere, né gustare con tutte le ossa. Costui è un gran bel tipo, se ne sentiva il bisogno. Quando crediamo, illusi, che la scorta dei maghi o maghetti si sia consumata, ecco che ne balza fuori un altro, alla faccia di Trapattoni o chi per lui, grande allenatore e basta. Un mago, insomma, un maghetto, con vocazione al miracolo. Lipari appartiene alle Isole Eolie, ne è la perla, un'isola dove si respira la storia del mondo, dove nascono col bernoccolo, a Francesco Scoglio è toccato il bernoccolo del mago-maghetto. Dice sul serio? Fa e dice sul serio. È serissimo. Da quelle parti o nascono come lui, o tutto il contrario di lui, Francesco Scoglio lo ha specificato, di essere terrone, antipatico e arrabbiato, ma di volere la Juventus, entro tre anni. Cosa sono tre anni? Per il tuo scrivano sono la sua giovinezza volata via, per lui ogni giorno è un macigno. Ma vuoi mettere, con l'amabile signor Scoglio che ancora discinto dalla fatica, appena approdato nel ritiro del suo Genoa, si scopre la testa plebea, aduna i cronisti e tiene la sua ennesima intervista col botto, letta la quale si rimane incerti tra Helenio Herrera e il Cagliostro, quest'ultimo palermitano, per trovare un antenato possibile. È possibile che andando verso il Duemila, mentre Andreotti convoca l'Europa in Italia (l'Italia è destinata da sempre ad essere il giardino d'Europa), salti su, in quel mondacciò colorato e stravagante del calcio, uno più stravagante ancora, al punto da essere serio, vero, sfacciato, eloquente e magnetico, come questo Scoglio, che non salva nessuno, meno la Juve e Maradona. Diplomato all'Isef, laureato in psicologia, classe 1941, nato a Lipari, la perla delle isole, magro, anzi ossuto, con un'aria afflitta, ma suscitatore di grandi sentimenti, e i giocatori gli covano l'ovetto del gol e lui cresce per la soddisfazione di quel presidente renitente alla sintassi, ma capacissimo di far carriera, Alberoni insegna, di Spinelli erede di Fossati.

Mi ride in petto o piange, scriveva un poeta, a me non ride o piange in petto nulla. L'ultimo furbo è arrivato. E arringa. Va preso con le dovute maniere, e tenuto calmo. In fondo, le cose che dice, meno due, sono tutte condivisibili. Io mi ci scontrai, e conto di squadrarmelo per bene alla prossima occasione. Per me Scoglio, se è vero tutto quello che dice lui, e falso tutto il resto, è il ritorno calcistico all'età della pietra, Viani ha vissuto invano, Rocco detto il Paròn è stato un merlo qualsiasi, Trapattoni che pure tanto si affanna e vince scudetti a iosa è un furfantello, il genio è lui, liparese, con tutta la storia neoclassica alle spalle comprese le fulgide vittorie del calcio siciliano preso in blocco, e che consistono in una finale di Coppa Italia nei giorni di Veneranda. Papà, come sei bianco, gli hanno detto i suoi figli. E lui li ha calmati con l'ennesima lezione di calcio vivo, calcio ritagliato nei libri e adattato ai calciatori, come un dì ci adattavano la divisa ai figli della Lupa che poi diventava divisa di balilla e di poi ancora avanguardisti, i maschietti, le femminucce tutta un'altra cosa; invece Scoglio fa una sola eccezione, uno solo è il desso che può fare e disfare, divertirsi a spese di Ferlaino e Napule tutta, nonché del globo, compresa naturalmente Marsiglia. Gli altri, tutti a rigar dritto, con lui sergente maggiore applicato, maniacale, a controllare tutto, mezzo bicchiere di vino solo la sera, teoria e pratica, quando si fa teoria tutti in campo con taccuino per prendere appunti, per poi ripassarseli in camera, il calcio è una cosa da ingurgitare, come fanno le donne con la pilloletta, la tecnica è nulla senza la forza fisica, solo Maradona può essere grasso come una badessa e lubrico come uno scoiattolo, va da sé che tutti debbono in campo applicare lo schema, anzi gli schemi, dopo averli mandati a memoria da bravi scolaretti. Va da sé che qui siamo all'età della pietra, hanno vissuto invano Berra e Brera, il primo non meno convincente nella chiave tecnica del secondo, e sono pinzillacchere gli studi dei dotti di Coverciano, comprese le elucubrazioni dei contemporanei e seguaci di Nils Liedholm il santone. Scoglio infatti viene a dimostrare che tutto si realizza nel preciso istante in cui lui si incarna allenatore, il Genoa che non vinceva da una stramortita d'anni, torna a rispecchiarsi nel mare della gloria, Spinelli che stava nel calcio come il pesciolino nelle mani di Andreotti, si rallegra, straparla meno del solito, è sorpreso dai figlioli mentre tutto bianco e madido di sudore cerca di tradurre sul vocabolario alcune parole usate dal suo mago, questo incredibile, divertentissimo, saporito campione di balle, arrivato da Lipari.

Scoglio durante una delle sue «speciali» conferenze-stampa

Il calcio è quella cosa in cui chiunque può essere scienziato, da un giorno all'altro, Caliendo insegna. Un furbo ne vale tre di persone normali, quando non sono sei. Francesco Scoglio, a parte la sua smania di celebrarsi, sa il fatto suo, è un tecnico poco deamicisiano e molto ruvido, ha cultura ed ideali in mezzo al petto, ma la sua fortuna è stata di capitare in una società senza capitali vaganti, che non fossero i calciatori, con un dirigente superfluo che aspettava soltanto di essere benedetto, e lui l'ha benedetto, il Genoa, suscitando consensi a iosa, è tornato in Serie A a vele spiegate e ne siamo tutti contenti. Viviamo, Marino, l'epoca dell'usa e getta. Il Genoa ha vinto, Scoglio ha vinto come nell'età calcistica della pietra, e se ne fa un mito, un divo per i nullatenenti del pensiero, e della penna, un genio è Arbore (e dire che un tempo eravamo la terra della musica), un genio è Baudo (e dire che giù dal video è un uomo incolore), un genio è perfin Biscardi, genio della letteratura, l'ha confessato a Stella Pende, ha i denti tutti sani, ed i suoi capelli rossi non sono finti. Basta poco, assai poco (a parte che il discusso Processo, al quale, caro Marino, non andrò più, l'ha inventato Ameri) oggi per avere successo e diventare, in qualsiasi campo, dei geni a consumo. Finché avrò fiato lotterò contro tutti gli invasori del libero campo del lavoro e del progresso. Gli scudetti dell'Inter non li vinceva il mago Helenio, ma la società Inter che tra i suoi collaboratori aveva anche quel mandriffone acchiappa milioni. Scoglio non venga ad insegnare il calcio a chi lo conosce come lui e meglio di lui, per dritto e per rovescio, si accontenti di essere bravo, senza gloriarsi di avere trascurato i sentimenti familiari per il lavoro. Quale lavoro, quello di stregone? Se non esiste la società, è chiaro che un bravo tecnico può apparir mago davanti alle menti incolte. Ma è anche all'educazione del pubblico rivolta la fatica di un allenatore degno di questo nome, i tanti anni di Liedholm tecnico, ad esempio, hanno partecipato al progresso assai e alla civiltà sportiva, assai più delle sfolgoranti vittorie dell'Inter di Helenio Herrera. □

ABBONAMENTO 1989

COSTO ANNUALE LIRE 104.000

GUERIN SPORTIVO

I MAGHI DEL TEMPO · POLARE OH OH · VOGLIA DI VOLARE · PALLA IN RETE · LA GRANDE ABBUFFATA · REGALI DI NATALE · OPZIONE ZAR · GRANBASKET · TELEGUERIN · PISTAAA! · SCOPPIA D'ASSI · L'ANIMA AL DIAVOLO · L'ORO NEL PALLONE · CHE SERENATA! · IL MONDO DI SENNA · MILANDA

In più riceverai IN REGALO a scelta uno di questi magnifici volumi

Mettete in corso un abbonamento GUERIN SPORTIVO '89 a mio nome al prezzo di **L. 104.000** + il volume da me scelto: ☐ EURO JUVE ☐ CABRINI ☐ BONIEK ☐ IL MIO MONDO

NOME ______ COGNOME ______

VIA ______ TEL. ______

CAP ______ CITTÀ ______ PROVINCIA ______

DATA ______ FIRMA ______

Ho pagato l'importo:

- ☐ a mezzo vaglia postale di cui allego ricevuta
- ☐ assegno circolare o bancario allegato
- ☐ versamento sul conto corrente postale n. 244400 intestato a: Conti Editore S.p.A. - Via del Lavoro, 7 - 40068 S. Lazzaro di Savena (BO) di cui allego ricevuta

OFFERTA VALIDA SOLO PER I RESIDENTI IN ITALIA

TANTE NOVITÀ NELLA 309 ANNI '90

In ottobre saranno 4 anni dal lancio commerciale in Francia della 309 (in Italia arrivò nel marzo dell'86), il modello che aveva il compito di rappresentare la Peugeot nel segmento M1 (C), uno dei più importanti del mercato europeo. Un compito difficile ed entusiasmante nello stesso tempo. Le difficoltà nascevano dalla grande competitività presente in questo segmento e l'entusiasmo derivava dall'intraprendere un'operazione che avrebbe consentito alla Peugeot di aumentare il proprio peso consolidando un ruolo di protagonista nello scenario europeo e mondiale dell'auto. A quattro anni dall'importante avvenimento il bilancio è positivo e la penetrazione di Automobiles Peugeot nel segmento M1 (C), grazie alla 309, dall'85 all'88 è più che triplicato. Per continuare in questa linea e migliorare ancora, la 309 oggi si presenta rinnovata in alcune parti. L'obiettivo è di renderla ancora più rispondente alle esigenze della clientela. La nuova immagine è caratterizzata da un frontale a tre barrette, nello stesso colore della scocca, che accentua l'aria di famiglia della vettura e da importanti ritocchi apportati al design della parte posteriore della carrozzeria, nella quale ora spiccano i gruppi ottici a nuovo disegno trapezoidale, che ricordano la 405, e il nuovo taglio del portellone. L'accesso al vano bagagli è ora più ampio e soprattutto più comodo perché l'altezza della soglia del piano di carico è stata abbassata. □

PORTO CERVO E ROLEX: È MAXI YACHT

Porto Cervo e Rolex: un binomio ormai consolidato per uno degli appuntamenti più prestigiosi del mondo della vela: il Maxi Yacht World Championship 1989 Rolex Cup. The International Class A Yacht Association in collaborazione con lo Yacht Club Costa Smeralda organizzerà dal 25 agosto al primo settembre a Porto Cervo, Sardegna, la seconda serie di regate della sesta edizione dell'ICAYA Maxi Yacht World Championship. Questa edizione comprende 3 serie di gare che si svolgeranno tutte nel Mediterraneo. La prima si terrà a Palma di Majorca e la terza a Saint Tropez. L'appuntamento di Porto Cervo, 6 giorni di gare offshore e inshore nelle acque trasparenti del mare di Sardegna, vedrà gli equipaggi più esperti del mondo manovrare gli yacht più veloci e più grandi: i Maxi. Rolex premierà il vincitore con l'ambita Rolex Cup e con un prestigioso cronometro Submariner Date in oro 18 carati. □

MANCINI E VIALLI IN SQUADRA CON TULLIO ABBATE

I due «gioielli» della Sampdoria si sono fatti la barca, soddisfando così la loro passione per la nautica, la velocità e le cose belle; per questo hanno scelto un 30 piedi, modello Elite, progettato da Tullio Abbate. È stato lo stesso pilota e costruttore tremezzino a consegnare ai due calciatori la veloce e elegante imbarcazione, motorizzata Volvo Penta, con le linee d'acqua che richiamano i colori della squadra blucerchiata. Realizzata presso il Cantiere di Schignano, all'avanguardia per tecnologia e tecnici specializzati, l'Elite 30' ha mosso i suoi primi passi con Vialli e Mancini che si contendevano il piacere di pilotarlo. Una folla di affezionati e tifosi ha assistito alla cerimonia di consegna, svoltasi in un'atmosfera amichevole e festosa. I due sampdoriani entrano così nel «Team Tullio Abbate», a fianco di altri colleghi famosi come Maradona, Altobelli, Brady, Rummenigge e alla folta schiera di piloti di Formula Uno che, per la loro passione nautica, hanno preferito le barche di Tullio Abbate. □

GIN GIN HURRÀ: È IL GORDON DRY

Gordon's London Dry Gin è il gin più bevuto in Italia e nel mondo. L'alta qualità del prodotto — ottenuto seguendo le metodologie più classiche della distillazione di questa antica bevanda — fa di Gordon's London Dry Gin uno dei «white spirit» maggiormente apprezzati e riconosciuti. Il gin è da sempre uno dei componenti indispensabili per qualsiasi barman che confezioni cocktail e long drink di buon livello qualitativo. Ed è infatti nella sua veste di ingrediente di long drink, bevanda lunga e dissetante, che il gin ottiene la consacrazione a prodotto alcolico dell'estate. Il suo gusto secco e raffinato lo rende ideale per essere associato sia alla classica acqua tonica nel celeberimmo «gin and tonic», sia a succhi di frutta o a tantissimi tipi diversi di bevande analcoliche, per comporre «mix» divertenti e fantasiosi. Durante le calde estati del nostro clima mediterraneo, la voglia di dissetarsi con qualcosa di diverso dal gusto particolarmente giovane e vivace è spesso sentita. Il Gordon's London Dry Gin è quanto di meglio il mercato sia in grado di offrire qualitativamente a un consumatore già proiettato verso il futuro. Lo si trova in commercio a un prezzo al pubblico di lire 9.680. □

LA PALESTRA DEI LETTORI

MERCATINO

□ **VENDO** L. 30.000 libro statistico del calcio sudamericano con tutte le notizie di tutti i clubs, dalla fondazione. **Roberto Stramare, v. Brunico 7, Busto Arsizio (Va).**

□ **VENDO** L. 50.000 album ciclismo edizione Folgore, completo e nuovissimo. **Rosario Riano, v. A. Perrone Capano 12, Soccavo (Na).**

□ **VENDO** maglie ufficiali di: Everton, Aston Villa, Q.P.R., Werder Brema, Feyenord, Gremio, Fluminense e nazionale danese; cerco distintivi metallici. **Riccardo Michelutti, v.le Vat 48, Udine.**

□ **SCAMBIO** ogni tipo di materiale calcistico con fan e collezionisti di tutti i paesi dell'Est Europa. **Fabio Molinari, v. Corazzieri 92, Roma.**

□ **CERCHIAMO** il n. di maggio de «Il Chianese», eventuale scambio con poster di squadre italiane. **Anna e Annalisa Finamore, v. Aldo Moro 8, Marano (Na).**

□ **CERCO** subito galiardetti squadre di serie B, C1, C2 e foto tifosi atalantini di qualsiasi annata, anche blocchi, eventuali scambi con materiale straniero. **Luca Comelli, v. Morlotti 4, Brembate Sopra (Bg).**

□ **COMPRO** squadre italiane di Subbuteo a basso prezzo; inviare lista. **Andrea Pozzoni, v. Caracciolo 36/a, Barbaiana (Mi).**

□ **CERCO** album calciatori fino al 1970 e vendo 15 almanacchi Panini in blocco dal 1970 all'88. **Fabio Pozzolo, v. Pasubio 13a/5, Genova.**

□ **VENDO** 268 francobolli di 20 stati, tutti diversi valori per L. 24.000. **Emilio Martini, v. Trento Trieste 30, Marcon (Ve).**

□ **CEDO** francobolli antichi stati italiani in cambio di figurine e cartoline ciclisti e calciatori, album, almanacchi e riviste. **Ruggero Del Mestre, v. Zorutti 8, S. Maria La Longa (Ud).**

□ **COLLEZIONISTA** vendo al miglior offerente gagliardetto commemorativo di Juventus-Argentinos Junior, eventuale scambio con biglietti ingresso stadi. **Federico Recanati, v. Fogazzaro 15, Civitanova Marche (Mc).**

□ **SVENDO** ultrafoto L. 500 e negativi L. 1.000. **Fabio Longhini, v. Prati 11, Mestre (Ve).**

□ **CERCO** calendari serie B e C dal campionato 1929-30 al 69-70. **Francesco Graziuso, v. Trebbo 41/b, Maranello (Mo).**

□ **VENDO** formazioni della Juventus 1905, Real Madrid 1964, Milan 1963 in Coppa Campioni, Real 1959, Modena 62-63 e tantissime altre; chiedere catalogo a **Federico Bianchi, v. Ghinagua 37, Cremona.**

□ **CERCO** distintivo ufficiale dell'Inter, biglietti ingresso stadio Milan-Inter dell'11-12-88, Bayern-Inter 23-11-88, Inter-Cesena del 27-11-88, biglietto stadio e gagliardetto ufficiale di Milan-Steaua del 24-5-89. **Sandro Campani, v. Guido Dorso 24, Reggio nell'Emilia.**

□ **VENDO** L. 10.000 l'una cassette tifo di tante squadre e L. 13.000 radiocronaca di Ameri della partita Inter-Napoli registrata da «Tutto il calcio minuto per minuto». **Loris Messina, p.zza S. Anastasia 4, Verona.**

□ **CERCO** ogni tipo di materiale riguardante Mancini e la Sampdoria. **Daniele Toniolatti, v. S. Vito 30, Cognola (Tn).**

□ **SCAMBIO** monete con amici di tutto il Mondo e vecchi Guerini in mio possesso con foto, cartoline e disegni colorati di tutte le maglie delle squadre mondiali; scrivere in italiano, inglese, spagnolo e tedesco. **Fabio Polloni, v. G. Longo 9; Bergamo.**

□ **COMPRO** tutti gli articoli che i giornali di Bergamo hanno pubblicato su Caniggia. **Cristina Lamberti, v. P. Atenolfi 33, Cava de' Tirreni (Sa).**

□ **CERCO** album figurine Panini «Football Clubs» in buone condizioni. **Sandro Campani, v. Guido Dorso 24, Reggio nell'Emilia.**

□ **ACQUISTO gagliardetti e album Panini delle maggiori nazioni europee ed ultrafoto della Lazio degli ultimi quattro campionati. Luca Mele, v. P. Gaidano 141, Torino.**

□ **VENDO** storia di tutte le società italiane nelle coppe europee con tabellini completi delle partite di Coppa Campioni. **Valente Chieregato, v. Lecco 3, Garbagnate Monastero (Co).**

□ **VENDO** L. 8.000 l'una cassette mixate da d.j. dal 1978 all'89. **Loris Messina, p.zza S. Anastasia 4, Verona.**

MERCATIFO

□ **CORRISPONDO** con amici e amiche di tutto il Mondo. **Marco Magnazucchi, v. Nettuno 8, Iglesias (Ca).**

□ **SCRIVENDO** in inglese cerco corrispondenza con fan di Totthenam e Chelsea. **Daniele Elli, v. XX Settembre 18, Mariano Comense (Co).**

□ **CONTATTO** ragazzi di età 14-17 per completare squadra di calcio. **Gianfranco Aliano, v. Stadera 49, Napoli.**

□ **15enne** tifosa della Roma scambia idee con amici e amiche di tutto il Mondo. **Gessica Lombardi, v. Rigossa sinistra 01, Gatteo (Fo).**

□ **SCAMBIO** idee con amici di tutto il Mondo scrivendo in francese e inglese. **Aziz Boudour, 16271 El-Kaada Jijel (Algeria).**

□ **CORRISPONDO** con amici italiani e stranieri per scambio idee, cartoline e foto di stadi ed ultramateriale. **Sergio Paris, v. Tuscolana 741 Roma.**

□ **TIFOSISSIMA** dell'Udinese scambia idee con amici italiani su tutte le squadre ed anche ultramateriale. **Annalisa Paglietti, v. Di Mezzo 7, Spilimbergo (Pn).**

VIDEOCASSETTE

□ **CERCO** videocassette gara di ritorno della Coppa Italia Sampdoria-Napoli. **Piero Terrile, v. Boseno 24/2., Rapallo (Ge).**

□ **CERCO** Vhs di tutte le partite disputate da Johan Cruijff dal 1971 al 76. **Francesco Pozzan, v. Monte Grappa 35, Sandrigo (Vi).**

□ **VENDO** L. 30.000 partita Juventus-Napoli di Coppa Uefa a Torino. **Sandro Armelleschi, v. della Bastia 1, Livorno.**

STRANIERI

□ **COLLEZIONISTA** di materiale sportivo e riviste chiede un Guerino in cambio di una rivista rumena. **Radu Roberto Michael, str. Morii 15, S.A.I. Jilava, 7000 Bucarest (Romania).**

□ **SCAMBIO** idee ed ultramateriale su calciatori italiani. **Dirk Herkenrath, Kurt-Schumacher str. 8, 3008 Garbsen 1, (Deutschland).**

□ **SCAMBIO** spille e distintivi metallici di squadre di calcio. **Joao Ernesto Christofolo, al. dos Tupiniquins, 765 Moema, San Paolo, 04077 (Brasile).**

□ **SCAMBIO** idee su argomenti di vario interesse. **Kumah Kwame Charles, C/o Albert Sieh Kwame, box 3, Duadaso 1, v. Sampa (Ghana).**

□ **SCRIVENDO** in inglese, francese, spagnolo e arabo corrispondo su sport e musica. **Bomhjm Lamia, I-Hadj-Oman Riffi, Casablanca (Marocco).**

È la squadra di calcetto della V^a G dell'istituto Itcg G. Bacchelli di Civitavecchia: negli ultimi tempi ha ottenuto lusinghieri risultati, esprimendo un calcio di buona fattura. In piedi, da sinistra: Torri, Di Stefano, Concioni e Valentini; accosciati, da sinistra: Gravanogo e Bencini (fotoArch.GS)

La Palestra dei lettori. Il bollino a fianco darà diritto a una più veloce pubblicazione di materiale nelle pagine della Palestra. Il sistema è reso necessario per il grande accumulo di lettere che ci pervengono.

Avviso ai lettori. Per evitare scherzi di pessimo gusto, non si pubblicano richieste di corrispondenza tra lettori, bensì richieste chiaramente motivate. Ricordiamo inoltre che annunci e richieste si possono fare solo per posta.

Nota bene: per esigenze redazionali, saranno pubblicati soltanto gli annunci pervenuti su cartolina postale.

Al fine di evitare che si ripetano scherzi di cattivo gusto attraverso la pubblicazione di messaggi fasulli, i lettori che vorranno inserire avvisi nelle varie rubriche della «Palestra» dovranno d'ora in avanti accompagnare la loro inserzione con la seguente dichiarazione firmata e accompagnata da indirizzo completo: «Con questa mia dichiarazione autografa sollevo il «Guerin Sportivo» da ogni responsabilità relativamente al contenuto e alla veridicità del testo che invio per la pubblicazione».

Ogni venerdì, dalle 15 alle 17, potete chiamare questo numero:

☎ 051 - 6422111 interno 272

siamo a vostra disposizione per informazioni, proposte e proteste. Cercheremo di accontentare tutti.

Anche se questi simpatici amici hanno dimenticato di precisarne la provenienza, pubblichiamo volentieri la foto della loro squadra; in piedi: Raimondi, Mulazzani, Angeloni, Bodellini, Sorci e Tomas; acc.: Bazzotti, Farina, Serafini, Belluzzi, Marco Raimondi e Rossi

Da Padenghe sul Garda (Bs), la Esordienti-Vighenzi. In piedi: Bianchetti, Bruini, Ferrantino, Dal Prete, Colombo, Malacrida, R. Colombo, Ferrari; al centro: Ciapetti, Galvagni, Libardo, Orioli e Bertazzi; seduti: Silvestrelli, Lomanto, Spano, Garufi, Giorgi e Pasini

La Pro Fontanelle di Bovio (Cn), vincitrice del campionato del Csi e dei successivi play-off. In piedi: il ds Cavallo, il presidente Bono, D. Galfrè, Bertaina, Guaglia, Viale, M. Cavallo, Dutto, Beraudo e l'allenatore Mignone. Accosciati: A. Martini, Romana, I. Galfré, Pesce, Barale, Giordano e Peano

Dalla Germania giunge la foto dell'Herborn 1980, che partecipa alla Mittelandesliga (la nostra C2). Il presidente è Antonio De Luca (il primo a destra, seduto), un architetto italiano che ha giocato nel Sant'Egidio con Boninsegna e nel Mantova ai tempi di Fabbri

□ **COLLEZIONISTA** di riviste sportive chiede di ricevere un Guerino in cambio di altra rivista rumena. **Andrei Florin, Budul Metalurgiei 7/A, bl. 12-A, sc. 1, etaj 8, ap. 34, sector 4, Bucarest (Romania).**

□ **STUDENTESSA** polacca che conosce l'italiano scambia idee con ragazzi/e sul calcio, la musica ed il cinema italiano. **Edytta Samarcew, ul. Suligowskiego 11/15 n. 21, 00-466 Varsavia, (Polonia).**

□ **TIFOSO** della Steaua, del F.C. St. Pauli Amburgo, del Millwall Londra e del Racing Matra di Parigi scambia idee ed ultramateriale con amici italiani, tedeschi, inglesi, francesi. **Diaconu Costel, str. Nucului 102, Com. Popesti-Loerdeni, 75932 S.A.I. (Romania).**

□ **TIFOSO** del calcio italiano cerca amici con cui corrispondere ed anche qualche vecchio Guerino da leggere con altri amici dell'Italia. **Florin Hrimiuc, bulevardul Pacii 9, bl. 10-A, sc. 6, etaj 3, ap. 255, sector 6, 77531 Bucarest (Romania).**

□ **CERCO** grande bandiera italiana ed altre di: Milan, Inter, Doria, Atalanta e Roma ed anche corrispondenza con amici italiani. **Vincent Pecoraro, rue Chienrue 6, 4160 Anthusnes, Liegi (Belgio).**

□ **INVIATEMI** qualche Guerino in cambio di altro materiale rumeno. **Radu Cristian, str. Lotrioara 39, bl. V-40, sc. I, etay 4, ap. 22, sector 3, 74601, Bucarest (Romania).**

□ **20enne** studente scambia idee su viaggi, sport e letture scrivendo in francese o inglese. **Merzouk Abdelghanz, Cité Essalama bl. 2, rue 21 n. 17, Casablanca, 21800 (Marocco).**

□ **CORRISPONDO** con amici di tutto il Mondo scrivendo in francese. **Kennaf Boalem, 43 Cité Aissa Marieche, 18000 Jijel (Algeria).**

□ **AMICI** italiani inviatemi qualche foto e poster di vostre squadre, specie del Milan che noi tutti ammiriamo e scambieremo idee. **Radu Ilie, str. Morii 69, Com. Jilava, 7000 S.A.I. Bucarest (Romania).**

□ **14enne** collezionista di materiale specie riviste scambia con Guerini. **Pestleve Marian, boulevard Metallurgiei 5-A, bl. 1-1 sc. 2, etay 6, ap. 60, sector 4, 75571 Bucarest (Romania).**

□ **SCAMBIO** idee su argomenti vari con tantissimi amici. **Philip Atim F.Y. Opoku, Telegraphs Office, Sunyani (Ghana).**

□ **CORRISPONDO** con ragazzi/e di tutto il Mondo specie italiani su musica, natura, viaggi e sport: scrivere in francese o inglese. **J.B. Glano Lorrico, 12 BP 397 Abidjan 12 (Costa d'Avorio).**

□ **MEMBRO** dell'Ultra Mancha Boys dell'Academia di Coimbra scambia ultramateriale con fan italiani e stranieri. **Nuno Ponce Leao, rua do Brasil 222-D-3° 3000 Coimbra (Portogallo).**

□ **SCAMBIO** idee con amici di tutto il Mondo scrivendo in francese o inglese. **Mohamed Salah Taleb, 18271 El-Kaada, Jijel (Algeria).**

LA NUOVA SERIE B
IL TORINO

«Dimenticata» la retrocessione, il presidente Borsano ha deciso di voltare pagina. E, dopo essere stato protagonista a Milanofiori, il club granata punta alla promozione

di Angelo Caroli
foto di Alberto Sabattini

Eloquenti murales che inneggiano al riscatto, fanno da didascalia alle speranze dei tifosi granata. Un manifesto di gigantesche proporzioni è la festosa tappezzeria nelle strade della città. Un'enorme testa di Toro, dall'aspetto fiero e adirato, mostra il muso e le corna a invisibili avversari. Una scritta nitida invita i sostenitori a frequentare lo stadio, poiché il Torino è in procinto di tornare grande. Sono strade parallele negli intenti, quelle percorse dai dirigenti e dai tifosi: sentieri ambiziosi che si congiungono grazie alla fede, unica e smisurata. Sono già «lonta-

segue

Il Torino è al lavoro a Borno (provincia di Brescia) sotto l'attenta guida di Eugenio Fascetti (sotto). La squadra granata, dopo l'ingloriosa retrocessione, ha deciso di voltare pagina, consegnando al nuovo tecnico una «rosa» completamente rivoluzionata

TENATO

TORINO

segue

ni» i tempi «recenti» in cui i sostenitori, con arguto senso di autocritica e ironia, definivano la propria squadra come un vitello lesso. È distante anni luce quel meriggio salentino pieno di sole e di amarezza, quando la squadra, allora affidata al mago delle giovanili Sergio Vatta, concluse la tristissima rincorsa verso l'inferno calcistico. Più nessuno cerca capri espiatori. Ed è giusto che sia così, dal momento che la caccia alle streghe apre, il più delle volte, l'uscio alla violenza. Girare il capo verso il passato significherebbe anche smarrire gli autentici obiettivi. E così, nel giorno del raduno, fra poliziotti preoccupati e giocatori quasi storditi da tanto entusiasmo popolare, si è consumato il raduno di una celebrità calcistica nazionale caduta in B a causa di una stagione stranissima, nebulosa, contraddittoria, segnata da un rendimento abulico e incostante. Un'annata facile da decifrare soltanto facendo mente locale ai molti errori nelle scelte commessi al mercato nell'88 e sfociati nella costruzione di un organico poco competitivo, comunque non all'altezza di un campionato da cui andavano staccate quattro formazioni per il viaggio molto malinconico verso la Serie B. In questi giorni, la Val Camonica schiude i propri contrafforti montuosi alla squadra granata in un pianoro di verde intenso che sfuma nell'azzurro del cielo. Il Torino vi cerca refrigerio, concentrazione, forma, riscatto. Quest'ultima parola è la chiave che dovrebbe aprire il cassetto dei sogni torinisti. Soltanto con un ritorno immediato in Serie A i granata laveranno quella macchia di giugno. C'è uno spirito di corpo da riscoprire, uno spogliatoio da riedificare, un filo di gioco da riproporre, un vecchio cuore da mandare in campo con il battito regolare e forte dei tempi andati.

Gianmauro Borsano, il presidente che ha dato il cambio a Gerbi nella gestione granata, mantiene le

I PRONOSTICI DI FASCETTI, ESPERTO IN PROMOZIONI

AVANTI A COLPI D'EUGENIO

Come tutti i toscani veraci, ha il paradiso negli occhi e l'inferno nella bocca. Eugenio Fascetti è un cinquantunenne nato a Viareggio. Da calciatore si è distinto nel Pisa, nel Bologna, nella Juventus, nel Messina, nella Lazio e nel Savona. Comincia la carriera di allenatore nel Fulgorcavi. Poi si trasferisce a Varese dove vince il campionato di Serie C. Le maggiori soddisfazioni gli derivano però dalle promozioni ottenute, dalla B alla A, con il Lecce e con la Lazio. L'anno scorso ha allenato l'Avellino. Ragazzo intelligente, sguardo irrequieto e nervoso che difficilmente si posa su un obiettivo specifico, ha un carattere volitivo e una vena polemica inestinguibile. Insegue il successo attraverso il lavoro costante. Un requisito che ne fa tecnico estremamente esigente. Chi non si adegua al suo programma diventa un nemico. Gli piace studiare il calcio ed è aggiornato sulle metodologie più moderne del football intenazionale. Al primo giorno di ritiro di Borno, ha espresso quali sono i progetti operativi e ha imposto alla squadra due allenamenti giornalieri e lunghe passeggiate per i boschi. Interpellato sui capricci espressi a suo tempo dal bizzarro Muller, non ha esitato a snobbare il brasiliano con un laconico dispaccio: *«Se non ha piacere di unirsi a noi se ne rimanga a casa. Non abbiamo bisogno di lui e abbiamo pronta un'alternativa che si chiama Bresciani, che io reputo uno dei giovani più interessanti in circolazione oggi in Italia. Il ragazzo merita fiducia illimitata e io sono pronto a concedergliela».* Appena messo piede a Torino, era il 27 giugno, giorno dell'investitura, Eugenio Fascetti si è subito sintonizzato con le aspirazioni dei tifosi: *«Il presidente Borsano è stato perfetto nell'assecondare le mie scelte. Mi ha permesso di costruire un complesso molto competitivo: gli obiettivi sono stati tutti centrati e ora non ci resta che raccogliere il massimo profitto. Se non dovessimo riuscirci, i tifosi avrebbero il diritto di bastonarci».* Ogni parola nasconde un'idea. E il nuovo tecnico granata spiega che *«il Torino sarà edificato all'insegna dello spettacolo e che ogni domenica cambierà schieramento e forse modulo di gioco, sempre in funzione all'avversario. E vorrò in campo due leader: il primo sarà Romano, che deve riscattare una stagione deludente, l'altro è facile inviduarlo in Cravero».* Chi vede in pole position nella corsa verso la Serie A? *«Il Pescara, che ha... pescato molto bene al mercato acquistando Longhi e Rizzolo, poi il Pisa e l'Avellino».*

prime promesse. Muller e Cravero sono confermati. È facile convincere il giovane capitano. Più arduo è condurre su un filo logico il pensiero macchinoso e talvolta imprevedibile del brasiliano. Eugenio Fascetti, irriducibile e cinico spirito toscano, snobba Luis e gli fa capire che il Torino saprebbe fare anche senza di lui. Il restauro è in atto, il programma prende via via forma, il mosaico si completa a poco a poco. Bastano le prime mosse per rendersi conto che la partita a scacchi è cominciata sotto ottimi auspici da Borsano, Casasco e Fascetti sullo scacchiere di Milanofiori e appare presto un veicolo sicuro per riportare la squadra in Serie A. Da Lecce arriva un polmone che calza gli stivali delle sette leghe: Enzo è un centrocampista di sostanza, tanto generoso quanto continuo. Dovrebbe operare sulla zona destra, a sostegno di Skoro. Lo jugoslavo, infatti, dovrebbe impostare i propri movimenti di rifinitura in una zona più avanzata, in appoggio e a ridosso delle punte. E, subito dopo, Borsano ufficializza l'acquisto di Policano, un terzino di spinta d'origine che Liedholm ha trasformato nella zona della Roma in un tornante dalle grosse capacità vitali e atletiche. Prende corpo un Toro molto solido ed equilibrato. Si creano i primi, grossi compensi strategici. Il Torino edizione retrocessione ha depositato le prime pietre e messo le prime pezze ai buchi creatisi nella sciagurata stagione 1988-89. Però manca un terzino che sia efficace propellente sul lungo linea destro. Ed ecco che spunta, dal cilindro di Borsano, il giovane Mussi, un tipo interessante che si è già messo in luce nel Milan campione d'Europa. Nell'operazione rientra anche Bianchi, il quale — almeno all'inizio — avrà le porte chiuse da Benedetti e da Ezio Rossi, che Fascetti utilizzerà come tandem d'urto ogni qualvolta l'avversario si presenterà con una formula a doppia punta. Marchegiani, con alle spalle un uomo di mestiere come Martina, vivrà domeniche più serene. I tifosi gli chiedono di confermare le belle doti dimostrate nei giorni del debutto. Per rivitalizzare il centrocampo, fanno ritorno alla casamadre Venturin e Lentini, una mezzala e un tornante di

belle speranze. Mancava un regista-ragioniere e Fascetti ha optato per il napoletano Romano, stranamente posto nell'anonimato dalla massima divisione. Il senso geometrico degli schemi, la visione pulita del gioco, l'essere sempre presente nella sostanza della partita fanno di Romano un elemento di importanza capitale.

Ed ecco il discorso localizzarsi sulle punte: Muller è un talento indiscutibile, estroso e creativo. A volte, impossibili gol escono dal suo repertorio. Ai Mondiali dell'86 fu protagonista, al posto di Casagrande, attraverso estemporanee ma eloquenti apparizioni. Nel Torino ha confermato le doti sopraffine, penalizzato da un carattere istintivo, che troppo spesso tiene lontano dalle responsabilità che, per solito, derivano al lavoro di un professionista lautamente pagato. A Muller è mancata una spalla che stornasse da lui le particolari attenzioni dei difensori avversari. Affiancandogli un uomo d'urto come Pacione, Fascetti ha posto rimedio al problema specifico offensivo. Il puzzle prende forma. Per completarlo è bastato strappare il «sì» definitivo a Skoro, che aveva espresso il desiderio di restare in Serie A. Qualora lo jugoslavo non si fosse lasciato convincere, a Fascetti sarebbe rimasta da giocare la carta-Lentini che, ci si può scommettere, non ha il valore del due di bastoni a briscola. Sommando e dividendo, aggiungendo e sottraendo, si può costruire una ottima formazione composta, secondo il 4-4-2, così: Marchegiani, Mussi, Benedetti, Cravero, Ezio Rossi; Skoro, Enzo, Romano, Policano; Muller, Pacione. L'organico è completato da elementi giovani ed esperti, come Martina, Giacomo Ferri, Farris, Bianchi, Lentini, Gallaccio, Sordo, Carbone e Bresciani. Una «rosa» molto ampia che servirà ad assolvere, con brillantezza di risultati, anche agli impegni di Coppa Italia. Una manifestazione che Eugenio Fascetti non ha mai sottovalutato e dalla quale tenterà di cavar fuori le prime, galvanizzanti soddisfazioni. Nonostante l'ottimismo che si respira nella quiete assolata di Borno, sulla Coppa Italia i conti sono fatti con cautela e rispetto per l'avversario. Il Messina è il primo ostacolo posto dal calendario in questa stagione del riscatto. Dice Fascetti con prudenza assoluta: *«Si tratta di un avversario difficile. Il sorteggio non ci è stato favorevole assegnandoci, nella serata del debutto, una squadra competitiva come il Messina. Oltretutto ci tocca affrontarlo fuori casa, e tutti sanno come sia caldo lo stadio Celeste. Non credo di andare troppo lontano dalla realtà se prevedo il match di apertura come una sana battaglia, che il Torino deve vincere a ogni costo. Non ho difficoltà ad ammettere che la Coppa è uno dei nostri obiettivi»*. Eugenio Fascetti si è presentato. In cima ai propri pensieri c'è la promozione in A, visto che nel ramo è uno specialista. Ma quest'idea, tanto affascinante quanto ambiziosa, non è limitante. Gli orizzonti, infatti, si allargano e per il Toro ci potrà essere spazio anche nelle sconfinate praterie della Coppa Italia.

a. c.

Sotto, Silvano Martina, la... chioccia di Luca Marchegiani, portiere titolare. A fianco, Marco Pacione. A sinistra, Francesco Romano, regista prelevato dal Napoli per dare maggiori geometrie al gioco granata. Nella pagina accanto, foto di gruppo per i torinisti

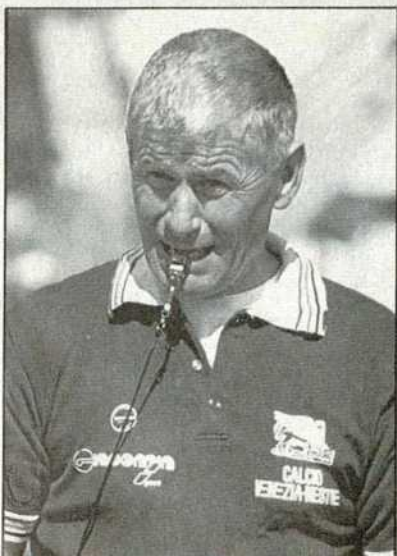
Un'altra gestazione difficile, l'ennesima per quanto riguarda questi sempre più variegati tornei di Serie C. Accanto a sodalizi bene organizzati, efficienti, funzionali, moderni, finanziariamente sani ce ne sono altri che vivono alla giornata, gestiti al... peggio. Da qui la necessità di valutare a fondo e seriamente l'eventualità di una riduzione degli organici, ovvero l'opportunità di operare attenti, oculati e, se necessario, severi controlli dei libri contabili. Tutto questo è basilare per salvare la faccia a questo calcio di terza e quarta divisione, che ha un passato ricco di tradizioni illustri, che tanto ha dato al grande calcio sotto il profilo della promozione e della formazione di calciatori, tecnici e arbitri, molti dei quali arrivati alle massi-

A fianco, Tacchi e, a destra, Cantarutti, alfieri del Vicenza che vuole ad ogni costo raggiungere la promozione in Serie B. Nella pagina accanto, sopra il titolo, il Venezia Mestre al lavoro

A destra, due tecnici che cercano in C1 un pronto riscatto: Roberto Clagluna (Taranto) e Antonio Pasinato (Venezia Mestre). Le loro squadre partiranno in pole position

SOGNI E BISOGNI DELLA NUOVA C1

Le trentasei squadre sono già al lavoro per preparare la prossima stagione. Nel mirino di tutte, due obiettivi da raggiungere: la promozione e, con essa, la tranquillità economica...

di Orio Bartoli - foto di Gianni Santandrea

me vette, ma che rischia di strangolarsi con le proprie mani. Se ne parla da tempo, di questa riforma; figuriamoci che l'era delle chiacchiere sia finita e che si passi ai fatti, che vengano finalmente prese decisioni serie, efficaci, giuste. Come ogni anno, diversi club non hanno perso tempo e si sono messi a operare nell'ottica di programmazioni ben definite. Per contro, altre società (non poche) sono rimaste a lungo ferme, immobili, dilaniate da polemiche interne, indisponibilità finanziarie, incapacità dirigenziali e manageriali.

Il primo aspetto che colpisce riguarda le panchine: quattordici squadre di C1 e almeno una trentina di C2 hanno un allenatore di-

LA NUOVA

segue

verso da quello che avevano al termine della precedente stagione. In C1 Ansaloni, dopo aver fallito per un soffio la promozione con il Brindisi, è andato alla Salernitana. Sono 22 anni che il sodalizio campano cerca di tornare tra i cadetti. Il Modena ha chiamato Renzo Ulivieri, smanioso di rituffarsi nel lavoro dopo i tre anni di sospensione conseguenti le vicende del calcioscommesse numero 2 e di riproporsi alle platee del calcio con un risultato di prestigio. Venezia Mestre e Vicenza, smaltita la delusione dello scorso campionato, ritentano la scalata alla Serie B e si affidano a due tecnici di dichiarata esperienza: rispettivamente Pasinato e Fogli. Ci riprovano anche il Palermo (con Francesco Liguori, che la scorsa stagione fece cose egregie sulla panchina della Torres) e il Brindisi, quest'ultimo con la conduzione tecnica di Aldo Sensibile, che sempre nel 1988-89 fu prima licenziato e poi richiamato alla conduzione del Monopoli, centrando una salvezza miracolosa. E ci riprovano pure la Casertana (conferma per Vincenzino Montefusco), il Perugia (Ferruccio Mazzola al posto di Mario Colautti), la Lucchese (che ha dato incondizionata fiducia a Orrico). Senza ovviamente dimenticare le retrocesse dalla Serie B, tutte animate da propositi di riscossa: il Piacenza ha sostituito Perotti con Giorgio Rumignani, reduce da una tutto sommato positiva stagione alla guida del Palermo (non dimentichiamo che i rosanero isolani hanno dovuto disputare tutto il campionato in trasferta); la Samb, che dopo il rifiuto di Riccomini (per motivi personali ha preferito andare ad occupare la panchina del Viareggio, una squadra che salvo ripescaggio disputerà il campionato Interregionale), si è affidata a Simonato; infine Empoli e Taranto, che hanno confermato rispettivamente Donati e Clagluna. In C2, fermo restando ancora alcune situazioni nebulose, hanno trovato conferma o nuova collocazione allenatori di nome come Giovan Battista Rota (Telgate), Perotti (Siena), Magistrelli (Spal), Maroso (Varese), Giammarinaro (Chieti), Corelli (Jesi), Mascalaito (Rimini), Mattè (Teramo), Capelli (Sassuolo), Santin (Cavese), Volpi (Lodigiani), Bruno (Kroton), Amarildo (Torres). Accanto a questi vecchi marpioni, troveremo giovani smaniosi di affermarsi. Tra i tanti ricordiamo Sollier (Oltrepo), Cagni (Centese), Guidolin (Treviso), «Ciccio» Esposito (Fano), e Ripari (Vis Pesaro). Esplosione di speranze e ambizioni in C1, campionato nel quale la promozione in Serie B viene considerata sotto un duplice aspetto: il risultato sportivo e il grosso vantaggio economico, visto che le promosse potranno disporre di maggior entrate (contributi, sponsor, incassi). Il ventaglio della società che più o meno apertamente hanno cercato di allestire formazioni in grado di battersi ai più alti livelli della graduatoria è molto ampio. Tra le favorite è ovviamente d'obbligo includere le quattro retrocesse. L'Empoli si appresta a proporre quasi per intero lo schieramento dello scorso anno. Mancheranno Baiano, Trevisan e Iacobelli, ma giocatori come Vignola, Della Scala e Di Francesco per la C dovrebbero essere un lusso. Più consistente, ma senza innovazioni radicali, il maquillage del Piacenza: via Signori, Roccatagliata, Mileti, Nardecchia e Iorio, in arrivo Gabrieli, Cornacchini, Cappellacci, Serioli e Braghin. Molte invece le novità nella Samb orfana di Bonaiuti, Valoti, Ficcadenti, Ermini e Roselli, ma ora con Bagnoli (capocannoniere nel Girone A della C2), a centrocampo e Albi in difesa. Novità pure nel Taranto, ancora affidato a Clagluna e adesso forte di un tandem avanzato che potrebbe fare cose egregie: Giacchetta (prelevato dal Napoli) e Coppola (dal Cagliari). Con i due esponenti della vecchia guardia Picci e Moselli a centrocampo, i rifornimenti non dovrebbero mancare. Quanto alla difesa, parlano i nomi. È rimasto (ma resterà davvero?) il portiere Spagnulo e sono arrivati Mazzaferro e Sasso. Accanto alle quattro retrocesse, su un piano di sostanziale equilibrio di valori, metteremmo diverse squadre.

La neopromessa Alessandria (l'acquisto di giocatori come Caniato, Di Bin, Danzè, Carrara, Landonio, Riccitelli e Fiori evidenziano emozioni ben più ampie della proclamata aspirazione a un campionato onorevole), l'Arezzo (dove la rivoluzione dei quadri è stata pressoché radicale) e il Brindisi (altra squadra rinnovata largamente), per esempio. Ci riproverà la Casertana, che sul già solido tessuto della precedente stagione ha inserito uomini come Serra, Rocca, Profumo, Campilongo e Lanci. Poi la Lucchese: lo scorso anno il forte complesso toscano denunciò vistose carenze in fase risolutiva. Russo (ex Taranto) e Simonetta (ex Triestina) hanno la «chiave» per risolvere il problema. Quanto alla difesa, gli inserimenti del portiere Pinna e dello stopper Montanari dovrebbero consolidare l'efficienza del reparto. In corsa c'è anche il Modena. Il presidente Farina non ha mostrato incertezze: dito puntato alla Serie B. Per arrivarci ha acquistato un bel lotto di validi giocatori (Marsan, Cuicchi, Presicci, Gasparini e Brondi), da inserire nella vecchia guardia confermata in larga parte. Palermo, Perugia, Vicenza e Venezia sembrano destinate ad un ruolo di élite. Il Palermo ha ora Bianchi, Accardi, Cangini, Musella e Favo; il Perugia, Di Nicola, Perinelli, Artisti-

I PRIMATI

DESCRIZIONE	MASSIMI		MINIMI	
gol segnati da una squadra	55	Piacenza (1986-87)	13	Siena (1986-87)
gol subiti da una squadra	59	Spezia (1980-81) e S. Angelo L. (1981-82)	11	Livorno (1979-80)
serie positiva	28	gior. Modena (1981-82)		
vittorie cons.	6	Fano (1980-81)		
pareggi consecutivi	8	Catania (1978-79) Akragas (1983-84) Reggiana (1984-85) Trento (1985-86)		
sconfitte consecutive	7	Lecco (1979-80) Spezia (1980-81) Rimini (1988-89)		
giorn. senza segnare gol	10	Foligno (1963-84		
gol compl. in una giornata	59	(34. giornata 1978-79)	18	(18. giornata 1984-85)
vittorie interne complessive	13	(22. giornata 1980-81 19. giornata 1981-82 e 28. giornata 1984-85)	1	Ospitaletto (1987-88)
vittorie esterne complessive	8	(17. giornata 1980-81)	0	diverse volte
vittorie di squadra	20	Como (1978-79)	1	Trento (1983-84)
sconfitte di squadra	23	Trento (1983-84)	1	Brescia (1984-85)
pareggi di squadra	20	Mantova (1978-79) e Reggiana (1984-85)	7	Lecco (1979-80) e Virescit (1985-86)

I CANNONIERI

CAMPIONATO	GIRONE A		GIRONE B	
	GOL	GIOCATORE E SQUADRA	GOL	GIOCATORE E SQUADRA
1978-79	17	Crepaldi (Piacenza)	16	Zobbio (Empoli)
1979-80	21	Fiorini (Piacenza)	15	Messina (Salernitana)
1980-81	17	Frutti (Mantova) e Barbuti (Spezia)	17	De Tommasi (Cavese)
1981-82	19	Galluzzo (Monza)	16	Gritti (Arezzo)
1982-83	25	De Falco (Triestina)	13	Chimenti (Taranto)
1983-84	20	Rondon (Vicenza)	14	Zaccaro (Salernitana)
1984-85	17	Zannoni (Rimini)	18	Lorenzo (Catanzaro) e Marulla (Cosenza)
1985-86	21	Frutti (Modena)	17	Romiti (Barletta)
1986-87	13	Cornacchini (Fano) e Fermanelli (Spal)	17	Palanca (Catanzaro)
1987-88	15	Simone (V. Boccaleone)	15	Romiti (Campobasso), D'Ottavio (Casertana) e La Rosa (Licata)
1988-89	16	Pizzi (L.R. Vicenza)	15	Prima (Giarre)

I GOL

CAMPIONATO	GIRONE A	GIRONE B	TOTALE	MEDIA GOL/GARA
1975-79	554	507	1.061	**1,73**
1979-80	554	464	1.018	**1,66**
1980-81	622	494	1.116	**1,82**
1981-82	602	511	1.113	**1,81**
1982-83	559	539	1.098	**1,79**
1983-84	619	512	1.131	**1,84**
1984-85	563	558	1.121	**1,83**
1985-80	530	600	1.130	**1,84**
1986-87	559	505	1.064	**1,73**
1987-88	542	535	1.077	**1,76**
1988-89	546	511	1.057	**1,73**

Ecco altri protagonisti della prossima stagione. In alto, da sinistra a destra: Cornacchini (Piacenza), Ciaschini (tecnico del Trento) e Spagnulo, portiere del Taranto, con il preparatore Buso. A fianco, Galli (Chievo). Sopra a destra, Rumignani e, sotto, Fogli, rispettivamente allenatori di Piacenza e Vicenza

co, il Venezia Mestre, Perrotti e Gori in trincea, oltre al confermato Solimeno. Rifatto completamente il Vicenza, con elementi di indiscutibile valore come Trevisan, Chiappino e Del Bianco in retrovia, Zamuner e Butti a centrocampo, Oscar Tacchi e Pisasale in attacco. Ovviamente non macheranno le sorprese. I nomi? Giarre, Carrarese, Chievo, Torres e Fidelis Andria, tanto per fare qualche nome. In ogni caso si tratta sempre di previsioni tutte da verificare. Da qui all'inizio delle ostilità possono sempre accadere eventi imprevedibili. Le novità, nel bene e nel male, sono sempre dietro l'angolo. E più che mai in Serie C...

o. b.

Quando mancano tredici mesi al ritorno nelle Coppe, gli addetti ai lavori sono preoccupati: la tragedia di Hillsborough e la guerriglia di Crystal Palace dimostrano che la violenza è ben lontana dall'essere sradicata. Ma c'è anche chi pensa alla candidatura per i Mondiali e al ruolo che avrà il calcio nell'Inghilterra del 2000

di Marco Strazzi

Il paradosso inglese continua. Mancano tredici mesi all'ora X, ovvero al ritorno delle squadre d'oltremanica nelle coppe europee, e il contrasto fra paura ed entusiasmo è stridente. Da una parte ci sono i dubbi, i timori, le perplessità relative ad una violenza che è ben lontana dall'essere sradicata. La tragedia di Sheffield ha avuto un impatto psicologico devastante perché si è verificata pochi giorni dopo la riammissione decisa dall'Uefa e nel contesto di una stagione che tutti si preparavano a celebrare come la più positiva dell'ultimo decennio. Arsenal e Liverpool avevano lottato spalla a spalla fino all'ultimo minuto dell'ultima partita, con il Millwall e il Norwich nel ruolo di piacevoli rivelazioni, e il Nottingham Forest in quello di terzo incomodo di lusso. La Nazionale non entusiasmava, ma la qualificazione per Italia 90 appariva assicurata. Il pubblico, per il terzo anno consecutivo, era aumentato, premiando l'indubbio miglioramento dello spettacolo in campo. C'erano buoni motivi per sorridere, prima di quel maledetto 15 aprile: gli stessi episodi di violenza erano drasticamente diminuiti, segno che si era lavorato bene anche nel campo della sicurezza. Poi la disillusione: atroce, inspiegabile, assurda. La commissione d'inchiesta dovrebbe rendere noti in questi giorni i risultati del proprio lavoro, ma la concatenazione di eventi che ha portato al disastro era apparsa abbastanza chiara fin dal primo momento. Prima di tutto, la scelta di Hillsborough, stadio troppo piccolo per una semifinale di coppa tra due squadre come il Liver-

segue

Vola Peter Shilton (109 presenze in Nazionale), ma non il calcio inglese. La tragedia di Sheffield ha avuto un impatto psicologico devastante perché si è verificata subito dopo la riammissione decisa dall'Uefa e nel contesto di una stagione che tutti si preparavano a celebrare come la più positiva degli ultimi dieci anni... (fotoBobThomas)

PAURA DI VOLARE

INGHILTERRA

segue

pool e il Nottingham, e di conseguenza, il numero troppo limitato di biglietti a disposizione dei tifosi dei «Reds». Poi, la pressione sui cancelli di chi era rimasto fuori. Infine, la decisione della polizia di aprire, provocando uno spaventoso carnaio sugli spalti. Una semplice fatalità? L'irripetibile esito di troppe decisioni sbagliate? Non tutti la pensano così. Jeff Powell, giornalista del Daily Mail, è convinto che anche Sheffield — sia pure entro certi limiti — debba essere considerato il prodotto del teppismo irresponsabile degli hooligans: *«Quella di presentarsi allo stadio senza biglietto, pochi minuti prima*

che la partita abbia inizio, è una loro tattica abituale. Sperano di entrare gratis contando sulla forza d'urto prodotta da 2-3.000 persone. Purtroppo, a Sheffield c'è chi glielo ha consentito». L'attendibilità di queste affermazioni doveva trovare conferma nell'ultimo week-end di campionato. Malgrado l'esecrazione popolare e i buoni propositi che sempre seguono le tragedie del calcio, la partita fra Crystal Palace e Birmingham si sarebbe trasformata in un episodio di guerriglia, con decine di feriti e di arresti.

Un mese è bastato per rigettare nella disperazione il calcio inglese,

inducendolo a chiedersi se quella del ritorno sulla scena internazionale non sia un'eventualità da temere, più che da salutare con gioia. Jeff Powell e un suo collega, Ken Montgomery del Sunday Mirror, non hanno dubbi. Quando abbiamo chiesto loro se si sentirebbero di consigliare all'Uefa di confermare la riammissione, hanno risposto negativamente: *«Perché infliggere orrore e distruzione alle città straniere? Sarebbe immorale»*. Non meno preoccupante, secondo loro, è la prospettiva di Italia 90. Chi potrà impedire agli hooligans di seguire la Nazionale? La Football Association reclama a gran voce il diritto di vendere in esclusiva i biglietti per le partite dell'Inghilterra. L'esperimento fu tentato, senza successo, agli Europei di Germania. Molti teppisti fecero il viaggio senza biglietto, convinti che sarebbero riusciti a trovarlo sul posto: e così fu. La Federazione, per bocca del suo massimo dirigente Graham Kelly, assicura che l'esperienza insegna e che sta già concertando le strategie da seguire insieme al Ministero dell'interno, alla polizia, nonché al personale ferroviario e aeroportuale. Ken Montgomery è scettico: *«La Football Association non è in grado nemmeno di distribuire gli accrediti stampa, figuriamoci le migliaia di biglietti di un Mondiale»*. Incalza Powell: *«Come ci si può fidare di dirigenti che hanno programmato un'amichevole in Olanda tre giorni dopo il sorteggio di Italia 90? Con i precedenti che ci sono fra i tifosi inglesi e quelli olandesi, c'è il rischio che la nostra Nazionale venga espulsa dai Mondiali prima ancora di scendere in campo»*. Nel mirino dei commentatori c'è anche il Governo: a parte il progetto di legge denominato «Football Spectators Bill», che dovrebbe introdurre fra l'altro le tessere magnetiche obbligatorie per i tifosi, l'esecutivo ha fatto ben poco per risolvere il problema della violenza legata al calcio. Montgomery: *«Il provvedimento più logico e più facile sarebbe quello di togliere il passaporto ai tifosi notoriamente dediti al teppismo, ma nessuno ha il coraggio di farlo. Perché?»* Assai polemica sulle tessere magnetiche, come vedremo più avanti, la Federazione è più conciliante sul problema dei tifosi che vanno all'estero (*«Il Football Spectators Bill propone diverse soluzioni»*), ma a sua volta pretende chiarezza: *«Il ritorno in Europa dipende anche dall'appoggio del Governo. Ebbene, questa cooperazione ci è dovuta perché il Governo si è impegnato in tal senso firmando la convenzione europea del 1985 contro la violenza nelle manifestazioni sportive»*. Come si vede, gli addetti ai lavori non riescono a nascondere la propria ansia di fronte ad un futuro che è tornato incerto.

Ma inaspettatamente, e qui sta il paradosso cui si accennava, c'è chi pensa di candidare l'Inghilterra all'organizzazione dei Mondiali nel 1998. L'idea viene proprio da Graham Kelly, che l'ha lanciata anche per farsi perdonare una proposta «sacrilega»: quella di trovare un abbinamento commerciale alla F.A. Cup, la più prestigiosa e antica manifestazione calcistica del mondo. È accaduto a fine giugno, mentre alla Camera dei Comuni iniziava l'iter per l'approvazione del Football Spectators Bill. Preoccupato per i costi di realizzazione che comporterebbe la nuova legge, Kelly ha dichiarato che il calcio inglese rischia la bancarotta e che non è il caso di difendere principi anacronistici. L'asta è aperta: si parte da 2 milioni di sterline all'anno per cinque anni (una dozzina di miliardi in totale), più un prestito senza interessi di quindici milioni di sterline, rimborsabile dopo cinque anni. Il denaro della sponsorizzazione vera e propria verrebbe utilizzato come montepremi, mentre quello del prestito sarebbe destinato alla ristrutturazione degli stadi, in buona parte decrepiti, scomodi e pericolosi. Qui si innesta l'ambizione «mondialista»: *«Con un buon numero di impianti moderni, funzionali e interamente dotati di posti a sedere»*, assicura Kelly, *«l'Inghilterra potrà organizzare anche la manifestazione più importante in assoluto»*. Non è una battuta, anche se potrebbe sembrarlo: è il soprassalto d'orgoglio di un calcio gravemente malato, ma che rifiuta di arrendersi. Per continuare la lotta, e sperare di vincerla, sa che gli ideali non bastano. Ci vogliono soldi, e la strada delle sponsorizzazioni è l'unica percorribile quando occorrono risultati rapidi. Dalla corsa per la F.A. Cup sono esclusi solo i produttori di sigarette, mentre è caduta la pregiudiziale sugli alcolici che, un paio d'anni or sono, aveva stroncato sul nascere la trattativa con la birra australiana Foster's. Proprio qualche settimana fa, la Charity Shield — tradizionale apertura della stagione a Wembley, con la partita fra i campioni e i vincitori della Coppa — è stata «ceduta» alla Tennents, che è appunto una fabbrica di birra. L'iniziativa, annunciata alla vigilia della giornata nazionale contro l'alcolismo, ha scatenato polemiche violentissime. È noto come esista un legame tra violenza calcistica e alcolismo, anche se non tutti gli hooligans sono abitualmente ubriachi. La Federcalcio che ha sempre collaborato volentieri alle campagne per un consumo responsabile degli alcolici, è stata accusata di clamorosa incoerenza, di avidità, perfino di disonestà morale. Poi le acque si sono calmate e anche i commentatori più critici hanno dovuto riconoscere che l'abbinamento — per quanto scioccante e forse intempestivo — obbedisce ad una logica precisa: il compito della Football Association è di promuovere il calcio, non di far del moralismo gratuito. Visto che i produttori di birra sono legalmente riconosciuti, la Federazione non commette alcun reato accettandone i soldi per assolvere meglio i propri obblighi. Jeff Powell è realista: *«Non sono scandalizzato perché non vedo alcun rapporto tra la sponsorizzazione e l'abuso di alcolici»*.

Nella pagina accanto: in alto, fiori a Anfield per commemorare le vittime di Sheffield; al centro, i supporter inglesi; in basso, Kelly della Football Association e Whelan del Liverpool con la Charity Shield. Sopra, Bracewell-Crook nella semifinale della FA Cup. La posizione dell'opinione pubblica nei confronti del calcio è sempre più di indifferenza, se non di fastidio (fotoBobThomas)

L'atteggiamento più comprensivo degli addetti ai lavori si spiega anche con il fatto che il calcio, in Inghilterra, non ha nessuno a cui rivolgersi per chiedere aiuto. Da noi, in Italia, c'è sempre qualche uomo politico disposto ad aiutare un club in crisi perché il fenomeno-calcio influenza molti aspetti del vivere sociale e ne è a sua volta influenzato. La posizione dell'opinione pubblica inglese è invece di indifferenza, se non di fastidio. Se il calcio ha dei problemi, questo pensano in molti, sono affari suoi. È lo sport nazionale, d'accordo, ma — come ebbe a dire la Thatcher dopo le devastazioni degli hooligans in Germania l'anno scorso — non gli si può permettere di infangare il prestigio del Paese. Meglio ghettizzarlo che darsi da fare per riqualificarlo, perché negli ambienti che contano non

c'è nessuno realmente interessato ai suoi guai. Di qui a concludere che il calcio inglese è violento perché non ha soldi e santi in paradiso ce ne vuole. Però l'asfissia da isolamento è pericolosa almeno quanto i tifosi ubriachi. Montgomery: *«Il Governo è generoso di finanziamenti per manifestazioni culturali come l'opera, il balletto, il teatro. Giustissimo. Ma anche il calcio meriterebbe qualcosa perché — nonostante tutto — è lo spettacolo più seguito in questo Paese. Bisogna tenere presente che quasi tutti i club, qui, sono proprietari del loro stadio: la manutenzione è costosissima e c'è chi non è in grado di assicurarla. Ecco perché ci sono impianti inadeguati e addirittura cadenti»*. Di tutt'altra opinione questa volta, è Jeff Powell: *«La Football League ha guadagni enormi, ma non investe abbastanza nella sicurezza. Del resto, la colpa non è esclusivamente sua. Chi rilascia i certificati di agibilità a stadi obbrobriosi è ugualmente responsabile. Per quanto mi riguarda, sono tra i pochi favorevoli al progetto delle tessere magnetiche. I dirigenti vi si oppongono perché non sanno andare oltre la logica del profitto immediato; vogliono guadagnare fino all'ultima sterlina, e non pensano che — se non verranno adottate misure drastiche — allo stadio finiranno con l'andare solo i teppisti e il calcio morirà»*. Gira e rigira, il discorso va sempre a cadere sul progetto del Ministro per lo sport Colin Moynihan. È da quasi un anno che se ne discute con accanimento, ma le posizioni dei favorevoli e dei contrari rimangono lontanissime.

Quando viene sollecitato sull'argomento, Graham Kelly si lancia in una filippica che ormai sembra imparata a memoria: *«È un progretto antidemocratico («violazone della dignità individuale»*, lo ha definito un parlamentare, n.d.r.): *poco pratico, se non pericoloso, per la ressa che creerebbe agli ingressi nei minuti precedenti la partita: vago, perché nessuno ha ancora sperimentato la tecnologia necessaria per farlo funzionare: discriminatorio nei confronti dello spettatore saltuario che — messo di fronte alla necessità di un documento per assistere a poche partite — quasi certamente rinuncerebbe: economicamente rovinoso, come dimostra l'esperimento condotto da Luton, con perdite vistose di pubblico. Anche se riuscisse ad eliminare il problema della violenza, cosa di cui dubito fortemente, lo farebbe ad un prezzo altissimo: la scomparsa delle società piccole. Purtroppo, il Governo pensa solo alla legge e all'ordine: il resto non gli interessa»*. La protesta, che viene anche da molti club e giornalisti, rischia di diventare ben presto accademica. Il Football Spectators Bill, alla prima votazione parlamentare, ha avuto una maggioranza di 330 voti contro 252, malgrado 15 «franchi tiratori» del partito conservatore. È molto probabile che la legge venga approvata entro il prossimo novembre: i tempi e le modalità dell'entrata in vigore verranno studiati in seguito. Di certo, è il provvedimento più rivoluzionario nella storia del calcio, almeno da quando il regolamento del gioco ha avuto la sistemazione definitiva. Tentare di prevederne i risultati, al di là del catastrofismo federale, significa formulare ipotesi sul ruolo del calcio nell'Inghilterra — e forse nel mondo — del 2000. Assisteremo ad un'accentuazione del processo di isolamento o, piuttosto, ad una nuova collocazione dello spettacolo calcistico? La tessera verrà interpretata solo come limitazione della libertà, o diventerà il simbolo — possibilmente prestigioso e ambito — dell'appartenenza ad un club nel senso più «nobile» del termine?

Una fase di Liverpool-Arsenal, il match che ha deciso il campionato. Saltano Alan Smith e il difensore Gary Ablett: per il club londinese, l'attesissimo ritorno al vertice...

La speranza è proprio che gli inglesi, maestri di associazionismo nei settori più eterogenei e stravaganti, possono trasformare in fenomeno positivo ciò che è nato da una dolorosa emergenza. I sintomi ci sono, stando ad un libro di recente pubblicazione e dal titolo impegnativo: «Il calcio al suo posto. Psicologia ambientale degli stadi». L'autore è David Canter, professore universitario di psicologia, che auspica un nuovo atteggiamento da parte delle società, in particolare quelle piccole: *«In una città di provincia»*, spiega, *«il club dovrebbe essere un importante centro di attività ricreative, mentre in una metropoli può permettersi di assolvere un ruolo esclusivamente "spettacolare"»*. I «progetti per le comunità», inizialmente osteggiati, cominciano a prendere quota perché si sta affermando il principio che gli incassi delle partite non devono più essere l'unica entrata relativa all'uso dello stadio. A Luton, per esempio, il fondo in erba artificiale viene usato per manifestazioni di ogni tipo, al punto che le partite interne della squadra contribuiscono ormai solo per il 40 per cento agli incassi. Un altro incentivo alla «diversificazione» viene dal problema della violenza: coinvolgere i giovani locali in attività collegate alla vita del club servirebbe anche per allontanarli dal teppismo. È la strada percorsa, in Italia, dal Milan di Silvio Berlusconi. Un programma ambizioso che, qui come oltremanica, richiederà tempo per dare frutti. Ma il tempo è proprio ciò che manca agli Inglesi, almeno in prospettiva internazionale. Tredici mesi, con un Mondiale in mezzo, non sono molti per dimostrare che la situazione è cambiata. Il calcio europeo attende notizie: o meglio, si augura che «certe» notizie non debbano più arrivare.

Marco Strazzi

Da ventitré anni popola gli incubi del calcio italiano. A Pyongyang lo abbiamo ritrovato tecnico della nazionale nordcoreana che punta a Italia '90. Ha riparlato del gol segnato a Middlesbrough e lanciato una nuova sfida...

di Francesco Fossa
foto di Gianni Fiorito

IL RITORNO DI PAK

Un intenso primo piano di Pak Doo-Ik, l'uomo che nel '66, a Middlesbrough, inflisse una storica sconfitta alla nazionale azzurra di Fabbri. Nelle altre foto, il gol che demolì l'Italia e Pak Doo-Ik ventitré anni fa

IL RITORNO DI PAK

Lo stadio di Middlesbrough ormai si è addormentato sornione, indifferente al dramma calcistico che lo ha visto spettatore. Sono andate in fumo le speranze della forte Italia dei Mazzola, Rivera e Bulgarelli di vincere il Mondiale di calcio 1966. In quei momenti carichi di sgomento e di incredulità un nome, appena sussurrato per l'inconsueta pronuncia, attraversa tutta la penisola: Pak Doo-Ik (ma la grafia nordcoreana preferisce la versione Pak Du Ik) autore al 41' del primo tempo dell'unica rete nell'incontro di calcio Italia-Corea del Nord. Dopo 23 an-

La Gazzetta dello Sport

L'ITALIA è eliminata

Gli azzurri (un'ora in 10) clamorosamente batt

Esce Bulgarelli al 36'

C'è un solo responsabile

e la Corea (1-0) è padrona

Due reti di Eusebio cancellano Pelé e C.

FUGA DA LONDRA

VERGOGNA

IL GIORNALE D'ITALI

TUTTOSPORT

Più comico che tragico ITALIA ELIMINATA!

MONDIALI DI CALCIO

Gli azzurri affogano nel ridicolo

UMILIAT

Corriere dello Sport

PAESE SERA

CLAMOROSO: ITALIA FUO

VERGOGNA!

ni ritroviamo Pak Doo-Ik, abituale frequentatore degli incubi di Edmondo Fabbri e di molti altri italiani, a Pyongyang, capitale della Corea del Nord. Pak Doo-Ik non è solo l'allenatore della Nazionale, è un autentico eroe rispettato anche nelle alte sfere di governo. L'occasione: l'incontro di qualificazione per i Mondiali '90 tra la Nordcorea e la rappresentativa indonesiana nel gremitissimo Yanggakdo Football Stadium (il più piccolo, o meglio: il meno grande dei quattro stupendi impianti di Pyongyang). Pak Doo-Ik segue imperscrutabile la partita. Seduto su una sedia trapuntata di raso rosso, gambe incrociate, non tradisce la minima emozione, neppure quando la sua squadra segna un primo e un secondo gol e ne incassa uno. Al termine dell'incontro lo avviciniamo. L'interprete con molto rispetto gli chiede di concederci un'intervista. Siamo accontentati.

—Domanda obbligata: cosa avverte nel ricordare la partita giocata nel lontano 1966?

«Nonostante gli anni trascorsi, l'emozione è sempre grande. Da quel giorno la mia vita è cambiata non solo come giocatore, ma come uomo. Quel gol mi ha reso famoso nel mio paese e ha segnato il mio futuro».

— Un futuro positivo anche per l'allenatore. Dopo aver annientato Hong Kong, avete battuto senza problemi l'Indonesia. Dove volete arrivare?

«I Mondiali '90 sono l'obiettivo verso cui dobbiamo essere concentrati e determinati. Ci aspeta un ulteriore sforzo nel girone di qualificazione successivo, dal quale verrà fuori il partecipante al Mondiale del gruppo asiatico. Ma io credo fermamente nella tenacia dei miei ragazzi».

— Che differenza c'è tra questa Nazionale e quella in cui lei ha giocato?

«Quella del 1966 era una squadra in cui la preparazione atletica era tutto. Si correva molto, ma tecnicamente, salvo qualche eccezione, non si era a un buon livello. Oggi la qualità del gioco è nettamente migliorata. Curiamo la tecnica pur mantenendo la velocità abituale. Gli allenamenti sono studiati scientificamente, tenendo conto della diversa struttura fisica dei giocatori. Nel '66 il calcio in Corea del Nord era solo un gioco, ora è una cosa molto più seria».

— A che tipo di schema si ispira per il gioco della sua squadra?

«Prediligo un gioco dove tutti attaccano e tutti difendono. Se non sbaglio voi lo chiamate calcio totale. Mi piace molto, per fare un esempio, paragonare la mia squadra, con le dovute differenze, all'Olanda degli Anni '70».

— Nella compattezza del collettivo si distingue il giocatore con la maglia numero 7. Come si chiama?

«Han Hyong Il. È davvero un ragazzo eccezionale. Dotato tecnicamente, con molta fantasia e soprattutto velocissimo. Riesce a liberarsi dell'avversario con molta agilità ed eleganza. Io lo utilizzo come jolly per la sua capacità di ricoprire più ruoli. È il leader della squadra».

— Quali calciatori italiani vorrebbe nella sua Nazionale?

«Anche se per me è difficile imparare e ricordare i nomi italiani, ci sono due giocatori che considero tra i migliori del mondo: Baresi e Vialli. Soprattutto Baresi sarebbe utilissimo, con la sua esperienza, al reparto difensivo».

— Allenerebbe una squadra di club italiana?

Nella pagina accanto, una «rassegna stampa» della disfatta di Middlesbrough; e Han Hyong-Il, stella della Nordcorea. A lato, Pak oggi, tecnico di una selezione che punta a Italia '90; più a sinistra, il bellissimo Yanggakdo Football Stadium di Pyongyang: la foto è stata scattata in occasione del match fra Corea del Nord e Indonesia valevole per le qualificazioni mondiali

«Almeno fino ai prossimi Mondiali sono legato alla Nazionale nordcoreana. Per il futuro non faccio progetti, anche se mi piacerebbe poter confrontare da vicino il nostro calcio con il vostro. Il Napoli di Maradona è comunque la squadra italiana che più apprezzo».

— Un pronostico sul Mondiale '90. Chi, secondo lei, parte favorito per la conquista del titolo?

«Sicuramente l'Italia avrà un ruolo da protagonista. È una squadra molto buona. Tutti i giocatori hanno qualità tecniche elevate e mi sembra vi sia una buona intesa generale. Inoltre giocare in casa costituisce un grosso vantaggio. Dopo l'Italia vedo l'Olanda. È una squadra che sta crescendo. Ha vinto il campionato d'Europa, sarà determinata a vincere anche i Mondiali».

— Un messaggio a tutti gli italiani che la ricordano, non sempre con molto affetto.

«Auguro agli azzurri di vincere il campionato del mondo così tutti i giornalisti italiani che incontro non mi faranno più sentire colpevole per quel gol segnato in Inghilterra nel 1966».

Un tifoso che decide di entrare nella stanza dove si è tenuta la conversazione getta al collo di Pak Doo-Ik una ghirlanda di fiori. Riusciamo così a vedere finalmente un sorriso sul volto di un uomo che per un solo gol è entrato nella leggenda del calcio.

f. f.

POCO DI BONIEK

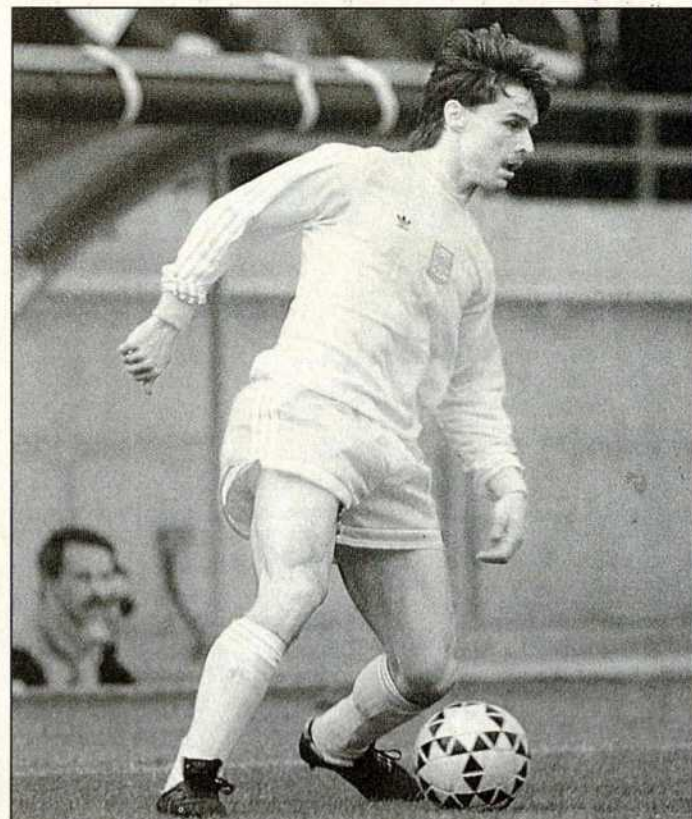
Anno dopo anno, il calcio polacco scende sempre più in basso: i bei tempi di Zibì, Deyna e Lato sono solo uno sbiadito ricordo

di Stefan Bielanski

Anche in Polonia, come in altre nazioni d'Europa, quella che ha appena preso il via avrebbe dovuto essere la stagione delle grandi rivoluzioni. La Serie A doveva essere ridotta, secondo le decisioni della prima ora, a sole quattordici squadre (un ritorno al passato abbastanza remoto), e si parlava anche con insistenza dell'introduzione di un sistema pseudo-professionale, pur se in forma alquanto ridotta. Malgrado tutte queste intenzioni, il campionato che ha preso il via domenica 30 luglio non è poi molto differente da quello che lo ha preceduto. Le formazioni impegnate in prima divisione sono rimaste sedici, mentre ad una radicale riforma è stata sottoposta la seconda lega, che dai due gironi di sedici squadre ciascuno è stata portata ad un solo raggruppamento di venti compagini. Riguardo al professionismo, il discorso è assai complesso. Innanzitutto su tutto il mondo del calcio pesa enormemente la gravissima situazione economica dello stato. Per un'eventuale introduzione di uno status del genere occorrerebbero sostanziali mutamenti giuridici che dovrebbero venire varati dal parlamento nazionale. Attualmente l'organismo legislativo polacco ha ben altri grattacapi, problemi ben più urgenti e di difficilissima risoluzione. E sicuramente lo sport non occupa il primo posto nei pensieri dei governanti... Si sono invece verificati grandi cambiamenti nei quadri dirigenziali: il nuovo presidente della federazione calcio (la PZPN) è un giornalista, Jerzy Domanski, che come primo gesto ha dato una svolta alla Nazionale, sostituendo l'ormai consunto Wojciech Lazarek. Dopo le innumerevoli prove negative offerte dalla squadra e le inevitabili polemiche conseguenti le penose esibizioni contro Inghilterra e Svezia, la gestione di Lazarek si era fatta grottesca. Negli ultimi tre anni, il Ct non aveva praticamente modificato l'assetto della rappresentativa, distruggendo pian piano quel po' di buono che era avanzato dai tempi gloriosi di Boniek e Smolarek. Dopo la pesante sconfitta a Wembley (0-3 contro l'Inghilterra), Lazarek se ne è andato e, attualmente, guida una formazione israeliana, l'Hapoel di Kfar Sava...

In alto, Wojciech Lazarek: ex citì della nazionale polacca. Sopra, Ryszard Tarasiewicz, passato al Neuchâtel Xamax

Attorno alla panchina si è così scatenata una vera e propria battaglia tra i due tecnici più quali-

ficati di Polonia, Leszek Jezierski e Andrzej Strejlau. I massimi dirigenti della federazione avevano contattato anche Zibì Boniek, il quale ha cortesemente rifiutato per non ritrovarsi nella medesima situazione del suo carissimo amico Michel Platini. Nel duello Jezierski-Strejlau tutti davano per favorito l'allenatore del LKS Lodz. E invece Domarski ha scelto Strejlau, il quale ha prontamente accettato lasciando vacante il suo posto al Legia Varsavia. Con fare insolito per i costumi riservati del paese, Jezierski ha espresso pubblicamente il proprio disappunto alla stampa. Strejlau ha già iniziato a lavorare sodo, chiamando prima di tutto tra i suoi collaboratori personaggi famosi come Andrzej Tomaszewski e Leslaw Cmikiewicz. Nel quadro delle qualificazioni mondiali per Italia 90, la Nazionale polacca deve ancora affrontare Inghilterra e Svezia, ma il debutto ufficiale di Strejlau è previsto per il 23 agosto contro un avversario più che ostile, l'Unione Sovietica di Mikhailichenko e Zavarov. Da ricordare inoltre che per l'8 novembre è in programma un match amichevole tra le Nazionali di Lega italiana e polacca, una rivincita dell'incontro del novembre 1988. Per concludere, dedichiamo due parole ai trasferimenti dei giocatori di interesse nazionale ai club esteri. Sono finiti i tempi in cui le stelle di Varsavia, Zabrze e Chorzow trovavano ingaggi nelle grandi società tedesche, francesi o inglesi. Oggi come oggi, al massimo, possono aspirare al campionato elvetico o alle serie minori dei paesi mittel europei. In Svizzera giocano attualmente Ryszard Komornicki (Aarau) e Ryszard Tarasiewicz (Neuchâtel Xamax). E in questi giorni l'Ufficio Centrale dello sport polacco (una sorta di procuratore istituzionale) sta trattando il trasferimento all'Occidente di Dziekanowski, l'ultima stella: dovrebbe giocare, se l'affare andrà in porto, nelle file del Celtic Glasgow. Il suo prezzo? 850.000 dollari, un miliardo e cento milioni di lire italiane. □

Pagina accanto, Wdowczyk del Legia Varsavia. Sopra, a sinistra, il Gornik Zabrze, avversario della Juventus nel primo turno della Coppa Uefa: parte fra le favorite. Sopra, Warzycha; fra le stelle della Polonia in procinto di trasferirsi all'estero c'è Dziekanowski, che per un miliardo e cento milioni dovrebbe finire in Scozia, al Celtic Glasgow. L'affare è in via di definizione (fotoArch.)

IL GORNIK SFIDA SUBITO I CAMPIONI

1. GIORNATA **(30 luglio):** Zawisza Bydgoszcz-Slask Wroclaw; Zaglebie Sosnowiec-Jagiellonia Bialystok; Olimpia Poznan-Wisla Cracovia; Zaglebie Lubin-Lech Poznan; Legia Varsavia-Stal Mielec; Ruch Chorzow-Gornik Zabrze; Motor Lublin-Widzew Lodz; LKS Lodz-GKS Katowice.

2. GIORNATA **(2 agosto):** Slask-LKS Lodz; Katowice-Motor; Widzew-Ruch; Gornik-Legia; Stal-Zaglebie Lubin; Lech-Olimpia; Wisla-Zaglebie Sosnowiec; Jagiellonia-Zawisza.

3. GIORNATA **(6 agosto):** Katowice-Slask; LKS Lodz-Jagiellonia; Zawisza-Wisla; Zaglebie Sosnowiec-Lech; Olimpia-Stal; Zaglebie Lubin-Gornik; Legia-Widzew; Ruch-Motor.

4. GIORNATA **(13 agosto):** Wisla-LKS Lodz; Jagiellonia-Slask; Motor-Legia; Widzew-Zaglebie Lubin; Gornik-Olimpia; Stal-Zaglebie Sosnowiec; Lech-Zawisza; Ruch-Katowice.

5. GIORNATA **(16 agosto):** Katowice-Jagiellonia; Slask-Wisla; LKS Lodz-Lech; Zawisza-Stal; Zaglebie Sosnowiec-Gornik; Olimpia-Widzew; Zaglebie Lubin-Motor; Legia-Ruch.

6. GIORNATA **(27 agosto):** Stal-LKS Lodz; Lech-Slask; Wisla-Jagiellonia; Ruch-Zaglebie Lubin; Motor-Olimpia; Widzew-Zaglebie Sosnowiec; Gornik-Zawisza; Legia-Katowice.

7. GIORNATA **(3 settembre):** Katowice-Wisla; Jagiellonia-Lech; Slask-Stal; LKS Lodz-Gornik; Zawisza-Widzew; Zaglebie Sosnowiec-Motor; Olimpia-Ruch; Zaglebie Lubin-Lega.

8. GIORNATA **(16 settembre):** Widzew-LKS Lodz; Gornik-Slask; Stal-Jagiellonia; Lech-Wisla; Legia-Olimpia; Ruch-Zaglebie Sosnowiec; Motor-Zawisza; Zaglebie Lubin-Katowice.

9. GIORNATA **(24 settembre):** Katowice-Lech; Wisla-Stal; Jagiellonia-Gornik; Slask-Widzew; LKS Lodz-Motor; Zawisza-Ruch; Zaglebie Sosnowiec-Legia; Olimpia-Zaglebie Lubin.

10. GIORNATA **(1 ottobre):** Ruch-LKS Lodz; Motor-Slask; Widzew-Jagiellonia; Gornik-Wisla; Stal-Lech; Zaglebie Lubin-Zaglebie Sosnowiec; Legia-Zawisza; Olimpia-Katowice.

11. GIORNATA **(15 ottobre):** Katowice-Stal; Lech-Gornik; Wisla-Widzew; Jagiellonia-Motor; Slask-Ruch; LKS Lodz-Legia; Zawisza-Zaglebie Lubin; Zaglebie Sosnowiec-Olimpia.

12. GIORNATA **(29 ottobre):** Zaglebie Lubin-LKS Lodz; Legia-Slask; Ruch-Jagiellonia; Motor-Wisla; Widzew-Lech; Gornik-Stal; Olimpia-Zawisza; Zaglebie Sosnowiec-Katowice.

13. GIORNATA **(5 novembre):** Katowice-Gornik; Stal-Widzew; Lech-Motor; Wisla-Ruch; Jagiellonia-Legia; Slask-Zaglebie Lubin; LKS Lodz-Olimpia; Zawisza-Zaglebie Sosnowiec.

14. GIORNATA **(19 novembre):** Zaglebie Sosnowiec-LKS Lodz; Olimpia-Slask; Zaglebie Lubin-Jagiellonia; Legia-Wisla; Ruch-Lech; Motor-Stal; Widzew-Gornick; Zawisza-Katowice.

15. GIORNATA **(26 novembre):** Katowice-Widzew; Gornik-Motor; Stal-Ruch; Lech-Legia; Wisla-Zaglebie Lubin; Jagiellonia-Olimpia; Slask-Zaglebie Sosnowiec; LKS Lodz-Zawisza.

GERMANIA O./MCINALLY SUBITO DUE GOL

DOCCIA SCOZZESE

La Bundesliga riapre i battenti con poche segnature (solamente ventuno in nove partite) ma tante emozioni. Grande spettacolo nel derby bavarese tra i campioni uscenti del Bayern e il Norimberga. In evidenza i nuovi acquisti, lo scozzese Alan McInally — prelevato dall'Aston Villa — e lo jugoslavo Radmilo Mihajlovic, venuto dalla Dinamo Zagabria. È proprio il britannico ad inaugurare lo score alla mezz'ora, approfittando di un liscio della difesa. Nove minuti più tardi pareggia Hausmann, che mette a sedere Aumann con una finta e lo supera in diagonale. Nella ripresa, tre minuti dopo il fischio dell'arbitro, è ancora lo scozzese ad entrare nelle larghe maglie della retroguardia avversaria e toccare in rete di destro. Stupendo assolo in contropiede di Türr (83') a gelare l'Olympiastadion ma ecco all'89' il formidabile pallonetto di Mihajlovic che coglie fuori dai pali il pur valido Köpke. Da segnalare come, in precedenza, il Norimberga avesse sprecato non meno di tre-quattro palloni davanti alla porta di Aumann. Negli altri incontri, degni di nota il successo esterno del Colonia a Bochum (Rahn autore delpunto) e il mistero pari dell'Amburgo. □

1. GIORNATA: Kaiserslautern-Borussia MG 2-1; Bayer Uerdingen-Homburg 3-0; Bayern Monaco-Norimberga 3-2; St. Pauli-Werder 0-0; Bayer Leverkusen-Borussia Dortmund 1-0; Stoccarda-Karlsruhe 2-0; Bochum-Colonia 0-1; Eintracht Francoforte-Waldhof 3-1; Fortuna Düsseldorf-Amburgo 1-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Bayer U.	**2**	1	1	0	0	3	0
Eintracht	**2**	1	1	0	0	3	1
Stoccarda	**2**	1	1	0	0	2	0
Bayern M.	**2**	1	1	0	0	3	2
Kaiserslautern	**2**	1	1	0	0	2	1
Colonia	**2**	1	1	0	0	1	0
Bayer Lev.	**2**	1	1	0	0	1	0
Amburgo	**1**	1	0	1	0	1	1
Fortuna D.	**1**	1	0	1	0	1	1
Werder	**1**	1	0	1	0	0	0
St. Pauli	**1**	1	0	1	0	0	0
Borussia D.	**0**	1	0	0	1	0	1
Bochum	**0**	1	0	0	1	0	1
Borussia MG	**0**	1	0	0	1	1	2
Norimberga	**0**	1	0	0	1	2	3
Karlsruhe	**0**	1	0	0	1	0	2
Waldhof	**0**	1	0	0	1	1	3
Homburg	**0**	1	0	0	1	0	3

MARCATORI: **2 reti:** McInally (Bayern).

SUPERCOPPA

FINALE: Borussia Dortmund-Bayern 4-3.

□ **L'Arsenal** ha offerto due milioni di sterline per David Seaman e Martin Allen del QPR: Trevor Francis, manager dei londinesi, ha risposto che ci penserà su.

SVIZZERA/SUTTER SALVA LO XAMAX

ALAIN PROSIT

Doppio turno, questa settimana, per il massimo campionato elvetico: a mettersi in mostra è il Neuchâtel Xamax, 4-2 a Sion mercoledì e identico punteggio sabato sera nell'impegno casalingo con il Lugano: apre lo slavo Smaijc (13') ma risponde al 29' la rivelazione ticinese Manfreda. Raddoppia lo stesso Smaijc su rigore (35'), ma un altro tiro dal dischetto, trasformato dall'olandese Görter (70'), riporta le sorti in parità. A questo punto si scatena Alain Sutter che va in rete due volte, al 73' e all'85', permettendo alla propria squadra di mantenersi a punteggio pieno in classifica. Divisione della posta tra Grasshoppers e Servette dopo un match dominato dalle «cavallette»: segna al 13' Egli ma replica, al 90' e su rigore, il solito Turkyilmaz. Buona prova del Bellinzona, che supera lo Young Boys con reti di Berta (24') e Fregno (57') dopo il punto iniziale di Ljung (7'). Continua, invece, la crisi del Lucerna, alle prese con grossi problemi di amalgama dei nuovi elementi di centrocampo: dopo lo stentato pari interno con il Bellinzona (che a cinque minuti dalla fine conduceva per 2-0 prima dei gol di Eriksen e Gretarsson), stentato pari a Losanna. □

2. GIORNATA: Aarau-Losanna 2-0; Lugano-Grasshoppers 1-2; Lucerna-Bellinzona 2-2; Servette-Wettingen 0-0; Sion-Neuchâtel X. 2-4; Young Boys-San Gallo 1-1.

3. GIORNATA: Bellinzona-Young Boys 2-1; Grasshoppers-Servette 1-1; Losanna-Lucerna 1-1; Neuchâtel X. Lugano 4-2; San Gallo-Aarau 0-0; Wettingen-Sion 0-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Neuchâtel X.	**6**	3	3	0	0	10	5
Grasshoppers	**5**	3	2	1	0	4	2
Bellinzona	**4**	3	1	2	0	6	5
Servette	**4**	3	1	2	0	4	3
Aarau	**3**	3	1	1	1	3	2
San Gallo	**3**	3	0	3	0	3	3
Wettingen	**3**	3	1	1	1	2	2
Sion	**3**	3	1	1	1	5	6
Lucerna	**2**	3	0	2	1	3	4
Young Boys	**1**	3	0	1	2	3	5
Lugano	**1**	3	0	1	2	5	8
Losanna	**1**	3	0	1	2	3	6

MARCATORI: **4 reti:** Manfreda (Lugano).

□ **In Unione Sovietica** è stata fondata l'Unione delle leghe calcistiche: principi dell'iniziativa, l'autogestione finanziaria ed amministrativa delle società.

□ **L'Irak** è stato sospeso per due anni da tutte le competizioni giovanili della Fifa, a causa di un malriuscito tentativo di frode nella confezione dei cartellini di alcuni giocatori.

URSS

19. GIORNATA: Spartak-Torpedo 0-0; Dinamo Minsk-Dnepr 4-1; Dinamo Kiev-Dinamo Mosca 0-0; Ararat Erevan-Zenit 3-0; Lokomotiv-Pamir 0-2; Shakhtior-Metallist 1-2; Zhalgiris-Chernomorets 1-0; Dinamo Tbilisi-Rotor rinviata.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Spartak	**30**	19	12	6	1	37	11
Zhalgiris	**25**	20	11	3	6	28	20
Torpedo	**25**	19	8	9	2	21	10
Dnepr	**24**	19	10	4	5	22	18
Dinamo Kiev	**23**	19	8	7	4	22	14
Metallist	**22**	19	8	6	5	22	18
Dinamo Minsk	**20**	19	8	4	7	23	19
Chernomorets	**20**	18	7	6	5	20	19
Dinamo Mosca	**19**	19	6	7	6	25	20
Ararat	**16**	19	6	4	9	16	25
Dinamo Tbilisi	**16**	18	4	8	6	16	17
Shakhtior	**15**	19	6	3	10	14	20
Rotor	**15**	18	5	5	8	15	19
Pamir	**14**	19	4	6	9	14	26
Zenit	**12**	21	3	6	12	13	35
Lokomotiv	**8**	19	2	4	13	8	25

□ **Gerson Caçapava,** ex compagno di Falcao all'Inter Porto Alegre ed ora allenatore del River di Piaui, chiama in causa gli spiriti per aiutare la propria squadra: anziché una più tradizionale preghiera, prima di ogni partita obbliga gli atleti a fare il bagno nel sale e nell'alcool per togliere il malocchio.

JUGOSLAVIA

1. GIORNATA: Radnicki-Velez 3-0; Borac-Partizan 1-2; Rijeka-Hajduk 1-0; Buducnost-Osijek 2-0; Sarajevo-Zeljeznicar 1-3; Rad-Vardar 2-0; Olimpia-Vojvodina 2-0; Stella Rossa-Sloboda 6-1; Dinamo-Spartak 1-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Stella Rossa	**2**	1	1	0	0	6	1
Radnicki	**2**	1	1	0	0	3	0
Zeljeznicar	**2**	1	1	0	0	3	1
Buducnost	**2**	1	1	0	0	2	0
Rad	**2**	1	1	0	0	2	0
Olimpia	**2**	1	1	0	0	2	0
Partizan	**2**	1	1	0	0	2	1
Rijeka	**2**	1	1	0	0	1	0
Dinamo Z.	**2**	1	1	0	0	1	0
Spartak	**0**	1	0	0	1	0	1
Hajduk	**0**	1	0	0	1	0	1
Borac	**0**	1	0	0	1	1	2
Vojvodina	**0**	1	0	0	1	0	2
Vardar	**0**	1	0	0	1	0	2
Osijek	**0**	1	0	0	1	0	2
Sarajevo	**0**	1	0	0	1	1	3
Velez	**0**	1	0	0	1	0	3
Sloboda	**0**	1	0	0	1	1	6

MARCATORI: **2 reti:** Pancev (Stella Rossa), Brnovic (Buducnost), Nikic (Zeljeznicar).

N.B.: due punti per la vittoria al 90', un punto per la vittoria ai rigori, zero punti per la sconfitta.

POLONIA

1. GIORNATA: Zawisza Bydgoszcz-Slask Wroclaw 1-0; Zaglebie Sosnowiec-Jagiellonia Bialystok 1-1; Olimpia Poznan-Wisla Cracovia 1-1; Zaglebie Lubin-Lech Poznan 2-0; Legia Varsavia-Stal Mielec 1-1; Ruch Chorzow-Gornik Zabrze 2-0; Motor Lublin-Widzew Lodz 2-0; LKS Lodz-GKS Katowice 2-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Ruch Chorzow	**2**	1	1	0	0	2	0
Zaglebie Lubin	**2**	1	1	0	0	2	0
Motor Lublin	**2**	1	1	0	0	2	0
LKS Lodz	**2**	1	1	0	0	2	1
Zawisza S.	**2**	1	1	0	0	1	0
Zaglebie S	**1**	1	0	1	0	1	1
Jagiellonia	**1**	1	0	1	0	1	1
Legia V.	**1**	1	0	1	0	1	1
Stal Mielec	**1**	1	0	1	0	1	1
Olimpia P.	**1**	1	0	1	0	1	1
Wisla C.	**1**	1	0	1	0	1	1
Slask Wroclaw	**0**	1	0	0	1	0	1
GKS Katowice	**0**	1	0	0	1	1	2
Lech Poznan	**0**	1	0	0	1	0	2
Widzew Lodz	**0**	1	0	0	1	0	2
Gornik Zabrze	**0**	1	0	0	1	0	2

MARCATORI: **2 reti:** K. Warzycha (Ruch).

□ **Osvaldo Brandão,** per parecchi anni CT della Seleçao brasiliana, è deceduto a causa di un male incurabile.

ISLANDA

8. GIORNATA: FH-Vikingur 2-2; Valur-KA 0-1; IBK-Filkyr 1-0; Fram-IA 4-1; Thor-KR 2-2.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Valur	**16**	8	5	1	2	9	3
KR	**14**	8	4	2	2	14	11
Fram	**13**	8	4	1	3	10	8
IA	**13**	8	4	1	3	10	10
KA	**12**	8	3	3	2	11	8
FH	**12**	8	3	3	2	9	9
IBK	**9**	8	2	3	3	8	12
Vikingur	**8**	8	2	2	4	13	11
Filkir	**7**	8	2	1	5	7	14
Thor	**6**	8	1	3	4	7	12

MARCATORI: **6 reti:** Petursson (KR).

COPPA

2. TURNO: Leiftur-Volsungur 1-2; Tindastoll-KS 2-1; Höttur-Leiknir F. 2-4; Throttur-Huginn 4-4 (4-7 rig.); Reynir S.-Stjarnan 0-7; Augnablik-Hafnir 10-2; Grindavik-UBK 3-2; Arvakur-Vikveryij 0-1; Vidir-IK 3-1; Selfoss-Vikingur 01 6-0; IBV-Stokkseyri 6-0; Throttur R.-Njardvik 3-0.

□ **Everton e Aston Villa** stanno litigando per il cartellino di Martin Keown: deciderà il tribunale sportivo.

□ **L'Ipswich Town** ha intrapreso una breve tournée in Unione Sovietica: tutto rientra nell'affare Baltacha.

FRANCIA

2. GIORNATA: Lione-Tolosa 3-2; Marsiglia-Nantes 1-0; Auxerre-Nizza 1-0; Mulhouse-Montpellier 2-0; Paris SG-Metz 1-0; Bordeaux-Racing Paris 4-0; Cannes-Tolone 0-0; Monaco-Sochaus 2-1; Brest-Lilla 1-0; Caen-St. Etienne 3-2.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Marsiglia	**4**	2	2	0	0	5	1
Bordeaux	**3**	2	1	1	0	4	0
Tolone	**3**	2	1	1	0	2	0
Paris S.G.	**3**	2	1	1	0	4	3
Monaco	**3**	2	1	1	0	2	1
Tolosa	**2**	2	1	0	1	5	3
Montpellier	**2**	2	1	0	1	4	3
Caen	**2**	2	1	0	1	3	3
Nantes	**2**	2	1	0	1	2	2
Sochaux	**2**	2	1	0	1	2	2
Auxerre	**2**	2	1	0	1	2	2
Lilla	**2**	2	1	0	1	1	1
Brest	**2**	2	1	0	1	1	1
Mulhouse	**2**	2	1	0	1	2	3
Lione	**2**	2	1	0	1	4	6
Metz	**1**	2	0	1	1	0	1
Nizza	**1**	2	0	1	1	7	4
Cannes	**1**	2	0	1	1	1	4
Racing	**1**	2	0	1	1	0	4
St. Etienne	**0**	2	0	0	2	2	5

NORVEGIA

13. GIORNATA: Kongsvinger-Mjölner 1-3; Lilleström-Sogndal 2-1; Rosenborg-Molde 1-1; Start-Valerengen 2-2; Tromsö-Brann 0-0; Viking-Moss 2-2.
CLASSIFICA: **Lilleström p. 29; Tromsö, Rosenborg 24; Valerengen, Molde 23; Brann 20; Kongsvinger 16; Viking 15; Moss 14; Start 12; Mjölner 11; Sogndal 6.**

N.B.: tre punti per la vittoria, uno per il pareggio, nessuno per la sconfitta.

AUSTRIA

2. GIORNATA: St. Pölten-Wiener SK 2-3; Admira-Rapid 4-1; Tirol-Sturm 2-2 Grazer AK-Vorwärts 2-0; First Vienna-Austria S. 3-2; Austria V.-Kremser SC 3-0.
3. GIORNATA: Rapid-Tirol 0-2; St. Pölten-Admira 1-2; Austria S.-Austria V. 2-2; Vorwärts-First Vienna 2-2; Sturm-Grazer AK 0-1; Wiener SK-Kremser SC 0-2.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Austria Vienna	**5**	3	2	1	0	6	2
Grazer AK	**5**	3	2	1	0	3	0
Fcs Tirol	**4**	3	1	2	0	6	4
Admira W.	**4**	3	2	0	1	6	5
Kremser SC	**4**	3	2	0	1	5	4
Sturm Graz	**3**	3	1	1	1	5	3
First Vienna	**3**	3	1	1	1	6	7
Austria S.	**2**	3	0	2	1	4	5
Rapid Vienna	**2**	3	1	0	2	4	6
Worwärts S.	**2**	3	0	2	1	4	6
Wiener SK	**2**	3	1	0	2	3	5
St. Pölten	**0**	3	0	0	3	3	8

MARCATORI: **5 reti:** Zsak (Austria Vienna); **4 reti:** Rodax (Admira); **3 reti:** Gorosito (Tirol), Keglevits (Wiener SK), Perstling (Kremser Sc).

DANIMARCA

12. GIORNATA: Ikast-Bröndby 0-0; Silkeborg-Herfölge 0-1; Brönshoj-AGF 1-1; Vejle-AaB 2-1; Lyngby-OB 0-2; B 1913-B 1903 0-0; Naestved-Fram 0-0.
CLASSIFICA: **Bröndby, OB Odense, Vejle p. 19; Lyngby 15; AGF 14; B 1903 14; AaB 11; Silkeborg, Naestved 10; Ikast, Herfölge 9; Frem 8; Brönshoj 7; B 1913 6.**

☐ **Il Mondiale** juniores del 1991 si giocherà in Nigeria.

BRASILE

COPA DO BRASIL

1. TURNO: Rio Negro-Vasco da Gama* 1-1 e 1-2; Vitória*-Avaí 2-0 e 0-1; Guarani*-Flamengo PI 3-1 e 1-1; Fortaleza-Sport Recife* 0-0 e 0-1; América RN-Atlético Mineiro* 0-3 e 0-7; Náutico*-Atlético Paranaense 1-0 e 0-0; Inter P. Alegre*-CSA 0-0 e 2-0; Goiás*-Ferroviário 1-0 e 3-1; Flamengo Rio*-Paysandu 2-0 e 2-1; Blumenau*-Operário MS 1-1 e 1-0; Sampaio Correa-Corinthians* 3-2 e 0-1; Tiradentes*-Atlético Goianiense 1-0 e 0-0; Ibiraçu-Grêmio* 0-1 e 0-6; Pinheiros-Mixto* 0-1 e 1-2; Cruzeiro*-Botafogo PB 0-0 e 1-1; Confiança-Bahia* 0-1 e 0-1.

N.B.: le squadre con l'asterisco sono qualificate al secondo turno. La «Copa do Brasil» (prima edizione) riunisce i campioni regionali (del '88) di 12 Stati (Alagoas, Amazonas, Distrito Federal, Espírito Santo, Maranhão, Mato Grosso, Mato Grosso do Sul, Pará, Paraíba, Piauí, Rio Grande do Norte e Sergipe) e i due primi di altri 10 (Bahia, Cesará, Goiás, Minas Gerais, Paraná, Pernambuco, Rio de Janeiro, Rio Grande do Sul, Santa Catarina e São Paulo). Il vincitore sarà ammesso alla Coppa Libertadores de América insieme al vincitore del prossimo Campionato Nazionale.

MINAS GERAIS
Torneo Finale

11. GIORNATA: Uberlândia-Cruzeiro 1-0; Atlético Mineiro-Tupi 1-0; América Esportivo 1-2 e Democrata SL-Rio Branco 1-0.

12. GIORNATA: América-Atlético Mineiro 0-2; Cruzeiro-Rio Branco 0-2; América-Tupi 2-0 e Esportivo-Uberlândia 2-1.

13. GIORNATA: Democrata SL-Atlético Mineiro 0-2; Cruzeiro-Rio Branco 0-2; América Tupi 2-0 e Esportivo-Uberlândia 2-1.
14. GIORNATA: Rio Branco-Esportivo 0-1; Tupi-Democrata SL 0-0; Uberlândia-América 1-2 e Atlético Mineiro-Cruzeiro 3-0. RECUPERI: América-Atlético Mineiro 1-2; América-Cruzeiro 0-1 e Democrata SL-América 2-3.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Atl. Mineiro	**25**	14	12	1	1	38	7
Cruzeiro	**19**	14	8	3	3	23	9
Esportivo	**15**	14	5	5	4	12	14
América	**12**	12	5	2	5	15	14
Uberlândia	**10**	14	4	2	8	12	20
Democrata SL	**10**	14	3	4	7	9	21
Rio Branco	**9**	13	3	5	6	4	15
Tupi	**8**	13	2	5	7	9	17

MARCATORI: **19 reti:** Gérson (Atl. Mineiro).

N.B.: l'Atlético Mineiro è campione 1989.

PERÙ

ZONA METROPOLITANA

3. GIORNATA: Alianza Lima-Defensor Lima 0-0 (5-4 ai rig.); Universitario Lima- Colegio San Agustin 1-1 (5-4 ai rig.); Municipal Lima-Unión Huaral (5-6 ai rig.).

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Unión Huaral	**7**	3	1	2	0	3	2
Universitario	**5**	3	1	1	1	4	3
San Agustín	**4**	3	1	1	1	4	4
Defensor	**4**	3	1	1	1	2	2
Alianza	**4**	3	0	3	0	1	1
Municipal	**3**	3	0	2	1	1	3

☐ **Lo stadio di Limassol** è stato squalificato dalla Fifa per tre anni. Motivo: gli incidenti occorsi durante l'incontro Cipro-Scozia.

FINLANDIA

16. GIORNATA: HJK-TPS 0-2; Ilves-Haka 1-3; Jaro-OTP 0-2; KuPS-MP 1-0; Reipas-Kuusysi 3-7; RoPS-KePS 1-1.
CLASSIFICA: **TPS, Kuusysi p. 22; RoPS, Haka 20; KuPS, HJK 17; Reipas, MP 16; Ilves 15; OTP 12; Jaro 8; KePS 6.**

VERSO ITALIA 90

ASIA GRUPPO 5

RISULTATI: **Cina-Thailandia 2-0** (Ma Lin e Mai Chao).

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Cina	**10**	6	5	0	1	13	3
Iran	**10**	6	5	0	1	12	5
Bangladesh	**2**	6	1	1	4	4	9
Thailandia	**2**	6	1	1	4	2	14

SUDAMERICA GRUPPO 1

RISULTATI: **Venezuela-Brasile 0-4** (Branco, Romario, Bebeto 2).

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Brasile	**2**	1	1	0	0	4	0
Venezuela	**0**	1	0	0	1	0	4
Cile	**0**	0	0	0	0	0	0

☐ **Per il big-match** del campionato delle Far-Oer tra HB e B71 erano presenti sugli spalti la bellezza di 5000 spettatori: l'intera popolazione dell'arcipelago non supera le 42000 unità!

Mai Chao, centravanti della Nazionale cinese, ha trascinato la propria selezione alle finali continentali per il Mondiale italiano (fotoThomas)

PARAGUAY

21. GIORNATA: Olimpia-Atlético Tembetary 1-1; Atlético Colegiales-Cerro Porteño 2-1; River Plate-Guarani 0-0; Sport Colombia-General Caballero 2-3; San Lorenzo-Sportivo Luqueño 1-1; Libertad-Sol de América 0-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Olimpia	**32**	21	12	8	1	49	24
Guarani	**29**	21	13	3	5	40	17
Cerro Porteño	**23**	21	9	5	7	29	20
Colegiales	**23**	21	4	13	3	28	30
San Lorenzo	**21**	21	7	7	7	28	29
S. de América	**20**	21	6	8	7	26	26
Libertad	**19**	21	4	11	6	26	28
Sp. Luqueño	**19**	21	5	9	7	27	35
River Plate	**18**	21	4	10	7	17	25
Tembetary	**17**	21	4	9	8	22	28
G. Caballero	**16**	21	5	6	10	25	35
Sp. Colombia	**15**	21	2	11	8	25	30

MARCATORI: **9 reti:** Chilavert (Guarani); **8 reti:** López (San Lorenzo); **7 reti:** Torres (Olimpia).

ARGENTINA

TORNEO CLASIFICACIÓN

FINALE (andata): River Plate-Boca Juniors 0-0.

TORNEO PROMOZIONE

FINALE (andata): Colón Santà Fe-Unión Santa Fe 0-2.

ECUADOR

2. TURNO

3. GIORNATA: Nacional-Emelec 2-0; Dep. Cuenca-Delfin Manta 1-3; Macara-Aucas 1-3; Dep. Quito-Filanbanco 6-1; LDU Portoviejo-Tecnico Universitario 1-1; Barcelona-LDU Quito 2-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
GRUPPO A							
Aucas	**4**	3	1	2	0	7	4
Delfin Manta	**4**	3	2	0	1	5	5
Macara	**3**	3	1	1	1	8	6
Nacional	**3**	3	1	1	1	3	3
Dep. Cuenca	**2**	3	1	0	2	3	5
Emelec	**2**	3	1	0	2	3	6
GRUPPO B							
Dep. Quito	**4**	3	2	0	1	7	2
LDU Quito	**4**	3	2	0	1	3	2
Filanbanco	**4**	3	2	0	1	7	9
Barcelona	**4**	3	2	0	1	5	5
LDU Portov.	**1**	3	0	1	2	1	3
Tecnico Univ.	**1**	3	0	1	2	2	6

MESSICO

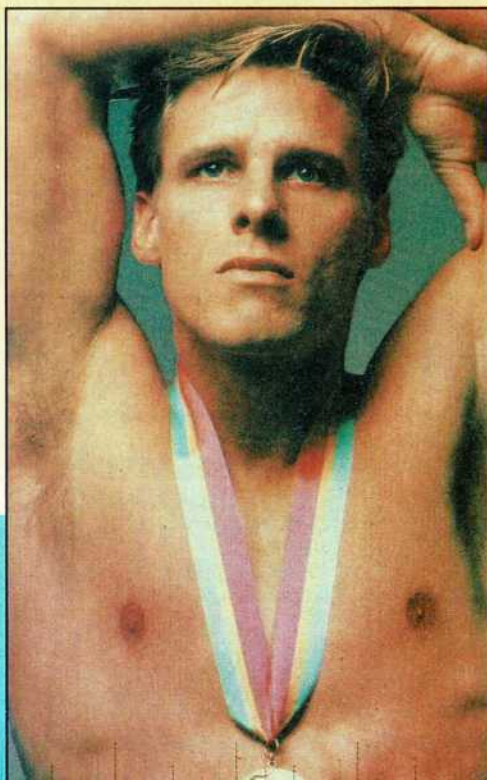
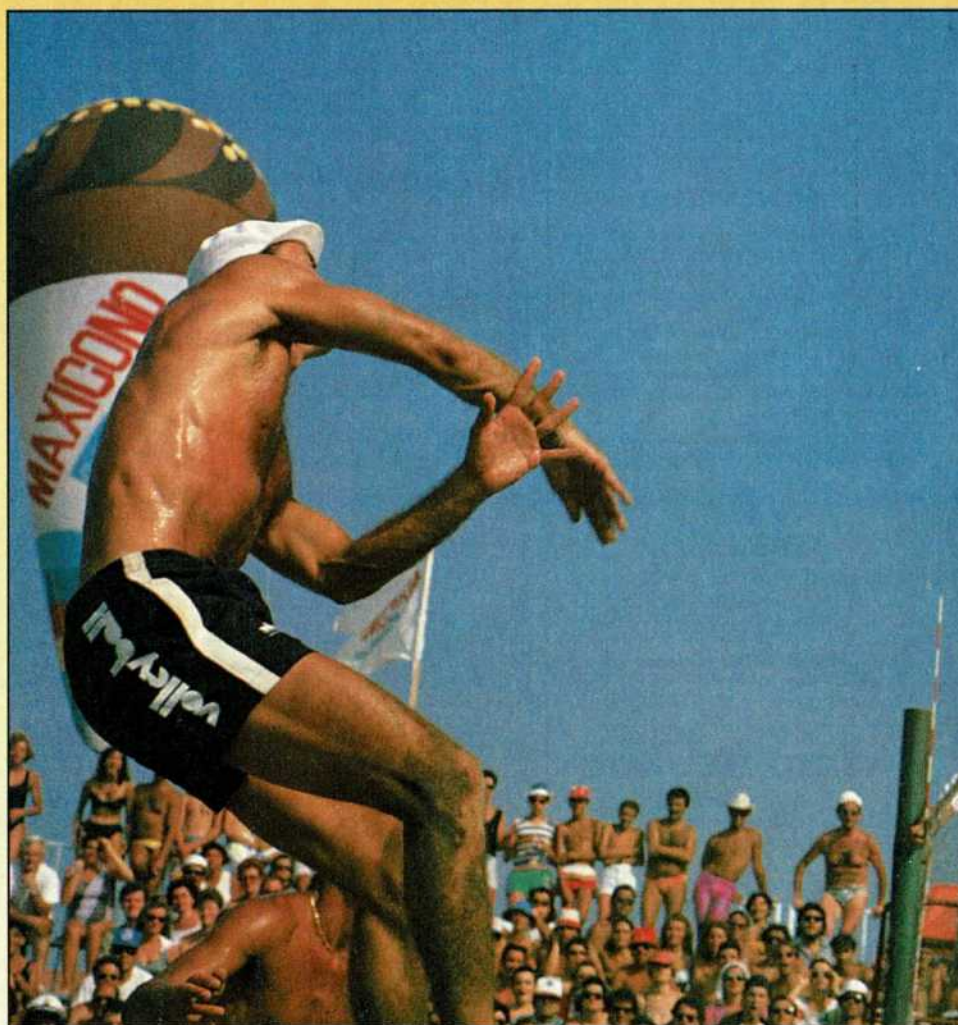
SUPERCOPPA

FINALE: America Città del Messico-Toluca 2-1

☐ **Queste le date** del Torneo olimpico di Barcellona 92. Qualificazioni tra il 1° agosto 1990 e il 15 maggio 1992. Fase finale in Catalogna dal 25 luglio all'8 agosto.

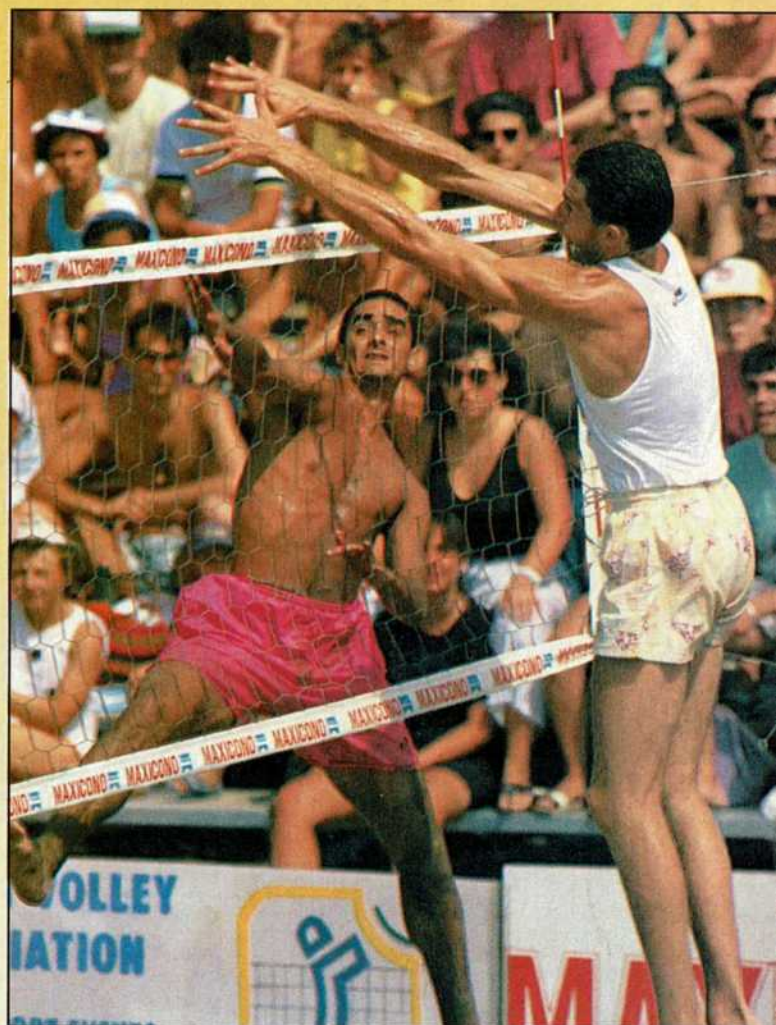
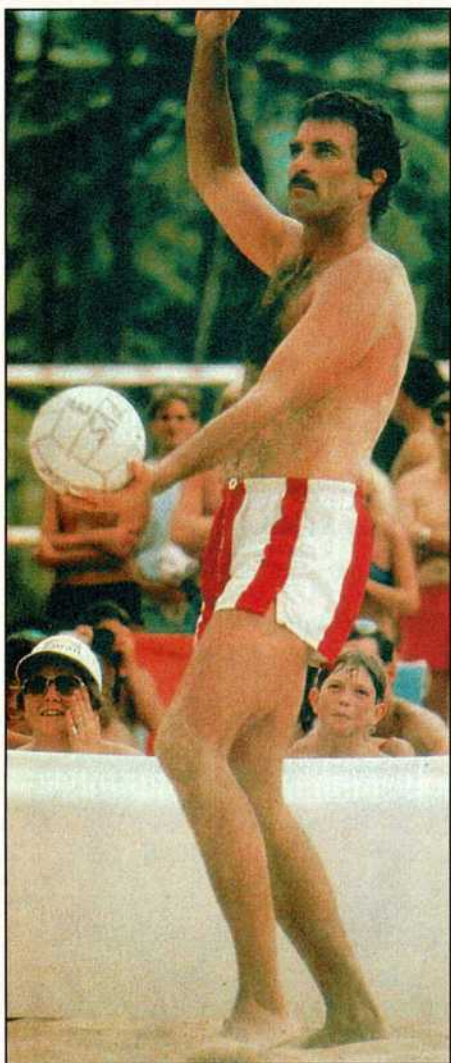
L'ALTRO SPORT
IL BOOM DEL
BEACH VOLLEY

È il fenomeno dell'estate. In due «circuiti» il meglio della pallavolo italiana e internazionale cattura l'interesse di migliaia di spettatori. E quest'anno, dal 25 al 30 luglio, a Jesi hanno fatto tappa le prestigiose World Series

di Pier Paolo Cioni
foto di Paolo Nucci

LARGO A

Se è vero — come è vero — che la pallavolo classica, quella giocata nei palazzetti o nelle palestre da squadre di sei giocatori, sta da anni cercando di conquistare un posto al sole nel panorama degli sport più amati dagli italiani, è altrettanto indubitabile che il beach-volley ...al sole lo sia da un pezzo. E non solo perché giocato all'aperto, ma per la grande popolarità conquistata. La pallavolo da spiaggia è da tempo lo sport più popolare dall'estate e ha sempre catturato l'interesse del pubblico. Ma da qualche anno a questa parte, per volontà di qualche appassionato, il beach-volley ha ottenuto una sua definitiva-affermazione nazionale e mondiale. Con la nascita in

segue

Nella pagina accanto, lo statunitense Kiraly, un mito della pallavolo e del beach volley. A sinistra, si gioca a Rimini (foto Calderoni). A lato, è punto per Travaglini e Fracascia. Sotto, una schiacciata di Badini; sotto, a destra, Nardi contro Bracci (fotoNucci)

I BEACH BOYS!

In alto, Tom Selleck, il «Magnum PI» tivù: è un grande appassionato e un ottimo giocatore. Sopra, Vullo, Bernardi e Bertoli della Philips Modena, Sopra, al centro, la spiaggia di Ipanema, a Rio de Janeiro, col «palazzetto all'aperto». A destra, una fase di gioco. Nella pagina accanto, Vullo e Bernardi; più a destra, una difesa di Travaglini, alzatore del Falconara

BEACH VOLLEY

segue

Italia, nell'84, della pallavolo da spiaggia e dei suoi primi circuiti, il volley canonico ha così trovato un settimo uomo, un alleato che sta contribuendo ad accrescere la popolarità di questa disciplina. Quale mezzo di propaganda migliore, infatti, per il volley se non il beach-volley? Con un crescendo rossiniano, in tutta la nostra Penisola si sono moltiplicati, anno dopo anno, i tornei e le occasioni di confronto. Con le formule Open (cioè aperte a tutti indistintamente) poi, molti occasionali atleti hanno avuto la soddisfazione di cimentarsi con i loro beniamini.

Attualmente in Italia ci sono due organizzazioni che vanno per la maggiore: ma, alle origini, erano una «cosa sola»: la BVA (Beach-Volley Association) dell'ex-azzurro e attualmente giocatore di A1 in forza alla Eurostyle Montichiari, Angelo Squeo, e la BVC (Beach-Volley Company) di Claudio Fantini, proprietario di un noto stabilimento balneare sulle riviera adriatica, autentico fortino dei pallavolisti nostrani. Mentre il giocatore-presidente della BVA difende la formula internazionale del 2x2 (cioè dell'impiego di squadre formate da due giocatori), Fantini, dopo aver importato con Squeo il 2x2, si è convertito al 3x3 (ovvero alla formula con tre atleti per squadra). Dopo cinque anni di beach-volley classico giocato trionfalmente, sia per i risultati agonistici conseguiti sia per l'affluenza sempre crescente del pubblico ormai nell'ordine delle centinaia di migliaia di persone per stagione sulle spiagge italiane), dall'estate in corso la sabbia... ha invaso le piazze più famose delle nostre città non propriamente balneari. Anche se questa invasione pacifica ha trovato la sua ufficializzazione nell'attuale stagione solare, il primo, timido esperimento è stato fatto l'anno scorso a Bologna, durante il Festival Provinciale dell'Unità. È nell'occasione il successo di pubblico e di partecipazione è stato a dir poco eccezionale. Dimenticati i tanti timidi approcci l'Italia, per merito di Squeo e della sua BVA, recita da quest'anno una parte di protagonista nelle World Series. Una specie di campionato del mondo di beach-volley organizzato sull'esempio del circuito automobilistico della Formula Uno, articolato complessivamente in cinque tappe: una in Brasile (a Rio de Janeiro, giocata in febbraio e vinta dalla coppia statunitense Randy Stoklos-Singin Smith), una in Giappone (a Enoshima, l'8-9 agosto), due negli Stati Uniti (nel New Jersey l'1-3 settembre e, in Florida o in California, il 27-29 ottobre) e una, appunto, in Italia. L'onore è toccato a Jesi, che ha vinto la concorrenza della «potente» Rimini. Tra le nazioni che hanno animato la tappa jesina ricordiamo l'Argentina, il Brasile, il Canada, la Francia, la Germania Occidentale, il Giappone, gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica e, chiaramente, l'Italia. Il campo di gara è stato ricavato nella centralissima Piazza della Repubblica. Qui sono stati portati ben 230 metri cubi di sabbia marina ed è stato montato un complesso di tribune per oltre cinquemila posti a sedere. Inoltre, per rendere lo scenario e lo spettacolo agonistico ancora più gustoso, è stato installato, accanto alle tribune, un maxischermo che ha proiettato le fasi degli incontri. Ed oltre che per essere stata giocata in notturna, la prima volta per questo genere di manifestazioni, la tappa jesina delle World Series va ricordata anche per aver fatto conoscere da vicino ai tifosi italiani moltissimi giocatori di fama mondiale che sono rimasti sogni per i nostri club: gli statunitensi Timmons e Kiraly su tutti.

p. p. c.

IL PROGRAMMA B.V.C.

3x3

10-11/6 **Modena** (vincitori: Vullo-Bernardi-Bertoli)
24-25/6 **Cervia** (vincitori: Venturi-Babini-Recine)
8-9/7 **Ravenna** (vincitori: Venturi-Recine-Pezzullo)
22-23/7 **Cervia** (tappa riservata ai giocatori di Serie B; vincitori: Molducci-Graziani-Mazzotti)
11-13/8 **Cervia** (Master maschile e femminile)
26-27/8 **Cesenatico**

4x4

5-6/8 **Cervia** (torneo sperimentale, prevede l'impiego di due giocatrici in attacco e due giocatori in difesa).

L'ALBO D'ORO
3x3

1986 **Margutti-Pascucci-Molducci** (torneo sperimentale)
1987 **Molducci-Carella-Armellini**
1988 **Pascucci-Travaglini-De Marinis**

LE REGOLE

Segnaliamo solo le principali differenze rispetto alla pallavolo, ricordando che la misura del campo di gara e l'altezza della rete sono quelle canoniche.

1) Ogni squadra è composta da due giocatori.

2) Non sono ammesse sostituzioni e in caso di infortunio una formazione può continuare a giocare in due o ritirarsi.

3) Nell'azione di difesa è ammessa la trattenuta.

4) Dopo cinque punti è previsto il cambio campo.

5) Ogni set si disputa al limite dei 21 punti se la squadra gioca tra i vincenti (cioè non ha perso nemmeno un match) o dei 15 se ha perso almeno una partita.

6) È ammesso il pallonetto purché di terza (cioè effettuato solo in caso di terzo tocco, al termine ultimo di giocata di una squadra).

7) È ammessa l'invasione aerea.

8) È ammessa l'invasione sotto rete purché non si intralci l'azione di un giocatore avversario.

...E QUELLO B.V.A.

2x2

27-28/6 **Reggio Emilia** (vincitori: Fracascia-Bastianelli)
15-16/7 **Rimini** (vincitori: Fracascia-Bastianelli)
5-6/8 **S. Antioco**
19-20/8 **Falconara Marittima**
26-27/8 **Marina di Massa**
2-3/9 **Cesenatico**
9-10/9 **Catania**
La B.V.A. ha organizzato anche la tappa italiana delle World Series, che si è disputata a Jesi dal 25 al 30 luglio.

3x3

8-9/7 **Rimini** (finale campionato italiano a squadre, vincitrice: Assitalia Perugia)
22-23/7 **Marina di Massa** (finale campionato italiano a squadre, vincitrice Philips Modena)

L'ALBO D'ORO
2x2

1985 **Solustri-Ghiurghi**
1986 **Penteriani-Ghiurghi**
1987 **Solustri-Errichiello**
1988 **Anastasi-Masciarelli**

LE REGOLE

1) Ogni squadra è composta di due giocatori.

2) Non è obbligatorio effetturare la rotazione degli atleti ad ogni cambio palla.

3) Il secondo tocco (non considerando il muro come tocco) viene ritenuto sempre fallo, se il pallone, inviato in palleggio o con un pallonetto, supera completamente il piano immaginario della rete.

4) È consentita la trattenuta, solo su primo tocco ed esclusivamente su azione che scaturisce da una schiacciata in salto (quando il pallone viene colpito con la punta delle dita o con le nocche deve sempre essere difeso senza trattenuta).

5) È consentita l'invasione al di sotto della rete solamente se non ostacola l'azione dell'avversario.

6) È obbligatorio cambiare campo ogni 4 punti nei set a 11 punti e ogni 5 nei set a 15 o 21 punti.

CONTI EDITORE S.p.A.
GUERIN SPORTIVO

CONTO PERDITE E PROFITTI DI TESTATA - al 31 dicembre 1988

PERDITE

Voce		
1 SCORTE E RIMANENZE INIZIALI:		
a) carta	39.841.952	
b) inchiostri ed altre materie prime		
c) materiale vario tipografico		
d) prodotti in corso di lavorazione		
e) prodotti finiti		
f) altre	7.893.700	
		47.735.652
2 SPESE PER ACQUISTO MATERIE PRIME:		
a) carta	3.071.038.718	
b) inchiostri ed altre materie prime		
c) forza motrice e diverse		
		3.071.038.718
3 SPESE PER ACQUISTI VARI		——
4 SPESE PER PRESTAZIONI LAVORO SUBORDINATO E RELATIVI CONTRIBUTI:		
a) stipendi e paghe:		
giornalisti	1.223.668.427	
operai		
impiegati		
b) trattamenti integrativi:		
giornalisti		
operai		
impiegati		
c) lavoro straordinario		
d) contributi previdenziali e assistenziali	383.441.050	
e) altre	5.347.300	
		1.612.456.777
5 SPESE PER PRESTAZIONI DI SERVIZI:		
a) collaboratori e corrispondenti non dipendenti	1.049.878.737	
b) agenzia di informazione		
c) lavorazioni presso terzi	2.954.584.371	
d) trasporti	312.950.510	
e) postali e telegrafiche		
f) telefoniche		
g) fitti e noleggi passivi	2.828.652	
h) aggio ai distributori		
i) aggio ai rivenditori		
l) diverse	524.519.189	
		4.844.761.459
6 INTERESSI SUI DEBITI:		
a) verso banche		
b) verso enti previdenziali		
c) verso società controllanti		
d) verso società controllate		
e) verso società collegate		
f) verso le altre società del gruppo		
g) verso altri		
		——
7 SCONTI E ALTRI ONERI FINANZIARI		——
8 ACCANTONAMENTI:		
a) fondo rischi e svalutazioni crediti		
b) fondi per trattamento fine rapporto	103.660.711	
c) fondo L. 416/81	208.909.804	
		312.570.515
9 AMMORTAMENTI:		
a) immobili		
b) impianti, macchinari ed attrezzature		
c) mobili e dotazioni		
d) automezzi		
e) testata		
f) altre immobilizzazioni immateriali	322.953.177	
		322.953.177
10 MINUSVALENZE		——
11 ALTRE SPESE		124.086.594
12 SOPRAVVENIENZE DI PASSIVO E INSUSSISTENZE DI ATTIVO		——
TOTALE		10.335.602.892
UTILE D'ESERCIZIO		722.548.185
TOTALE A PAREGGIO		11.058.151.077

PROFITTI

Voce		
1 SCORTE E RIMANENZE FINALI		
a) carta	595.951.925	
b) inchiostri e altre materie prime		
c) materiale vario tipografico		
d) prodotti in corso di lavorazione		
e) prodotti finiti		
f) altre		
		595.951.925
2 RICAVI DELLE VENDITE		
a) pubblicazioni	7.293.888.503	
b) abbonamenti	172.531.782	
c) pubblicità	2.005.965.206	
d) diritti di riproduzione		
e) rate e scarti	24.290.930	
f) altri ricavi e proventi	726.414.199	
		10.223.090.620
3 INTERESSI DEI CREDITI		
a) verso banche		
b) verso società controllanti		
c) verso società controllate		
d) verso società collegate		
e) verso le società concessionarie di pubblicità		
f) verso clienti		
g) verso altri		
		——
4 PLUSVALENZE DA ALIENAZIONE DI IMMOBILIZZAZIONI		——
5 INCREMENTI DEGLI IMPIANTI E DI ALTRI BENI PER LAVORI INTERNI		——
6 CONTRIBUTI DELLO STATO		208.909.804
7 SOVVENZIONI DA PARTE DI TERZI		——
8 PROVENTI E RICAVI DIVERSI		30.198.728
9 SOPRAVVENIENZE DI ATTIVO E INSUSSISTENZE DI PASSIVO		——
TOTALE		11.058.151.077
PERDITA D'ESERCIZIO		
TOTALE A PAREGGIO		11.058.151.077

A norma della legge 5 agosto 1981 n. 416 e del D.P.R. 8 marzo 1963 n. 73, pubblicato sulla G.U. n. 80 del 23-3-83, viene pubblicato il Bilancio al 31 dicembre 1988. - Lo Stato Patrimoniale è quello che risulta dal Bilancio dell'impresa editrice al 31-12-1988, mentre il Conto Perdite e Profitti della testata GUERIN SPORTIVO riflette i costi ed i ricavi relativi al periodo 1-1/31-12-88 direttamente imputabili, escludendo quindi le voci specifiche di impresa, e comunque i costi ed i ricavi non attribuibili alla singola testata edita, in modo certo, oggettivo ed esclusivo.

STATO PATRIMONIALE DELL'IMPRESA EDITRICE «CONTI EDITORE S.p.A.» AL 31 DICEMBRE 1988

ATTIVITÀ		
1 DISPONIBILITÀ LIQUIDE:		
a) denaro e valori esistenti in cassa	13.684.119	
b) depositi e c/c bancari e postali	19.797.561	
c) titoli di credito a reddito fisso		
		33.481.680
2 CREDITI DI FUNZIONAMENTO:		
a) verso soci per versamenti ancora dovuti		
b) verso banche		
c) verso società controllanti		
d) verso società controllate	256.655.702	
e) verso società collegate		
f) verso altre società del gruppo		
g) verso le società concessionarie di pubblicità	379.193.933	
h) verso clienti	2.407.276.488	
i) per contributi dovuti dallo Stato: 1982	49.268.000	
per contributi dovuti dallo Stato: 1983	1.586.000	
per contributi dovuti dallo Stato: 1984	11.384.000	
per contributi dovuti dallo Stato: 1985	362.500.027	
per contributi dovuti dallo Stato: 1986	910.000.000	
per contributi dovuti dallo Stato: 1987	624.442.722	
per contributi dovuti dallo Stato: 1988	633.223.507	
l altri crediti	419.126.217	
		6.054.656.596
3 PARTECIPAZIONI:		
a) azioni proprie		
b) azioni in altre società		
c) quote di comproprietà	40.000.000	
		40.000.000
4 IMMOBILIZZAZIONI MATERIALI O TECNICHE:		
a) beni immobili	1.616.624.048	
b) impianti, macchinari e attrezzature	177.829.361	
c) mobili e dotazioni	783.807.795	
d) automezzi	127.373.935	
		2.705.635.139
5 IMMOBILIZZAZIONI IMMATERIALI:		
a) concessioni, marchi di fabbrica e diritti vari	5.823.779.593	
b) diritti di brevetti industriali		
c) diritti di utilizzazione delle opere dell'ingegno		
d) avviamento testate		
e) avviamento altre attività		
— Oneri pluriennali	1.816.512.427	
		7.640.292.020
6 SCORTE E RIMANENZE:		
a) carta	2.039.286.246	
b) inchiostri ed altre materie prime		
c) materiale vario tipografico		
d) prodotti in corso di lavorazione		
e) prodotti finiti		
f) altre	316.847.555	
		2.356.133.801
7 RATEI E RISCONTI ATTIVI		2.339.364.180
TOTALE ATTIVITÀ		21.169.563.416
8 PERDITE ESERCIZI PRECEDENTI		—
9 PERDITE D'ESERCIZIO		—
TOTALE A PAREGGIO		21.169.563.416
CONTI D'ORDINE E PARTITE DI GIRO:		
a) cauzione degli amministratori e dei dipendenti	600.000	
b) titoli e cauzioni di terzi	1.613.474.418	
c) titoli e cauzioni presso terzi	—	
d) altri conti d'ordine	86.090.800	
TOTALE CONTI D'ORDINE		1.700.165.218
TOTALE		22.869.728.634

PASSIVITÀ		
1 DEBITI DI FUNZIONAMENTO:		
a) verso fornitori	7.286.099.122	
b) verso banche	652.742.117	
c) verso enti previdenziali	356.468.694	
d) verso società controllanti		
e) verso società controllate		
f) verso società collegate		
g) verso altre società di gruppo		
h) verso altri sovventori		
i) altri	3.212.929.067	
		11.508.239.000
2 DEBITI DI FINANZIAMENTO:		
a) debiti con garanzia reale	183.322.220	
b) obbligazioni emesse e non ancora estinte		
c) altri		
		183.322.220
3 FONDI DI ACCANTONAMENTO:		
a) fondo rischio svalutazione crediti	13.932.352	
b) fondo oscillazione titoli		
c) fondi per trattamenti fine rapporto	1.591.546.360	
d) fondo imposte sul reddito	42.248.000	
e) fondo rischio svalutazione altri beni		
f) fondo contributi in conto capitale L. 416/81	1.536.694.212	
g) altri fondi	296.941.745	
		3.481.362.669
4 FONDI DI AMMORTAMENTO:		
a) di beni immobili	121.171.670	
b) di impianti, macchinari e attrezzature	88.439.490	
c) di mobili e dotazioni	276.898.986	
d) di automezzi	63.343.667	
e) di testata		
f) di altre immobilizzazioni immateriali	1.605.724.726	
		2.155.578.539
5 RATEI E RISCONTI PASSIVI		3.396.235.535
TOTALE PASSIVITÀ		20.724.737.963
6 CAPITALE NETTO:		
a) capitale sociale:		
azioni ordinarie	200.000.000	
altre azioni		
b) Riserve:		
riserva legale	1.630.373	
riserve statutarie e facoltative	30.031.773	
c) utili esercizi precedenti		
d) utile d'esercizio	213.163.307	
		444.825.453
TOTALE A PAREGGIO		21.169.563.416
CONTI D'ORDINE E PARTITE DI GIRO:		
a) cauzione degli amministratori e dei dipendenti	600.000	
b) titoli e cauzioni di terzi	1.613.474.418	
c) titoli e cauzioni presso terzi	—	
d) altri conti d'ordine	86.090.800	
TOTALE CONTI D'ORDINE		1.700.165.218
TOTALE		22.869.728.634

A norma della legge 5 agosto 1981 n. 416 e D.P.R. 8 marzo 1983 n. 73, pubblicato sulla G.U. n. 80 del 23-3-83, viene pubblicato il Bilancio consolidato di Gruppo al 31 dicembre 1988. - Stato Patrimoniale consolidato delle Imprese editrici «CONTI EDITORE S.p.A.» ed «EDITORIALE MASTER s.r.l.» (controllata) al 31 dicembre 1988.

ATTIVITÀ		PASSIVITÀ	
1) Disponibilità liquide	34.846.722	1) Debiti di funzionamento	11.529.572.983
2) Crediti di funzionamento	5.937.513.409	2) Debiti di finanziamento	183.322.220
3) Partecipazioni in aziende non consolidate		3) Fondi di accantonamento	3.481.362.669
4) Immobilizzazioni materiali o tecniche	2.705.635.139	4) Fondi di ammortamento	2.155.778.539
5) Immobilizzazioni immateriali	7.642.745.220	5) Ratei e risconti passivi	3.407.018.214
6) Scorte	2.039.286.246	Versamento Soci in conto copertura perdite	121.209.974
7) Rimanenze	316.847.555		
8) Ratei e risconti attivi	2.345.313.521		
Totale attività	21.022.187.812	Totale passività	20.878.264.599
9) Perdite esercizi precedenti a carico del gruppo	283.334.913	6) Capitale netto di pertinenza del gruppo:	
10) Perdite esercizi precedenti a carico di terzi		a) capitale sociale	200.000.000
11) Perdite di esercizio a carico del gruppo		b) riserve	31.708.341
12) Perdite di esercizio a carico di terzi		c) utili esercizi precedenti	
		d) utili di esercizio	195.549.785
		7) Capitale netto di pertinenza di terzi:	
		a) capitale sociale	
		b) riserve	
		c) utili esercizi precedenti	
		d) utili di esercizio	
Totale a pareggio	21.305.522.725	Totale a pareggio	21.305.522.725
Conti d'ordine e partite di giro		*Conti d'ordine e partite di giro*	
Totale conti d'ordine	1.700.165.218	Totale conti d'ordine	1.700.165.218
TOTALE	23.005.687.943	TOTALE	23.005.687.943

Consolidato delle Imprese editrici «CONTI EDITORE S.p.A.» ed «EDITORIALE MASTER s.r.l.» (controllata) al 31 dicembre 1988.

CONTO PERDITE E PROFITTI

PERDITE		PROFITTI	
1) Scorte e rimanenze iniziali	1.297.351.146	1) Scorte e rimanenze finali	2.356.133.801
2) Spese per acquisto materie prime	9.911.373.606	2) Ricavi delle vendite	34.937.077.480
3) Spese per acquisti vari		3) Proventi degli investimenti immobiliari	
4) Spese per il funzionamento degli organi societari	103.083.850	4) Dividendi delle partecipazioni in società non consolidate	
5) Spese per prestazioni lavoro subordinato e relativi contributi	6.780.595.929	5) Interessi dei titoli a reddito fisso	
		6) Interessi dei crediti verso società non consolidate	21.706.086
6) Spese per prestazioni di servizi	16.276.194.489	7) Plusvalenze da alienazione di immobilizzazioni	825.614
7) Imposte e tasse dell'esercizio	21.376.919	8) Incrementi degli impianti e di altri beni per lavori interni	
8) Interessi e altri oneri su debiti obbligazionari verso società non consolidate		9) Contributi dello Stato	633.223.507
9) Interessi su debiti verso società non consolidate	369.897.330	10) Convenzioni da parte di terzi	
10) Sconti e altri oneri finanziari	38.131.423	11) Proventi e ricavi diversi	388.950.697
11) Oscillazione titoli, crediti e altri beni relativi a società non consolidate		12) Sopravvenienze di attivo e insussistenze di passivo	83.539.225
12) Accantonamenti	1.107.099.037		
13) Ammortamenti	1.310.368.035		
14) Minusvalenze da alienazioni di immobilizzazioni	23.813.499		
15) Perdite per le partecipazioni in società non consolidate			
16) Altre spese e perdite	714.475.796		
17) Sopravvenienze di passivo e insussistenze di attivo	272.145.566		
TOTALE	38.225.906.625	TOTALE	38.421.456.410
Utile d'esercizio di competenza del gruppo	195.549.785	Perdita d'esercizio a carico del gruppo	
Utile d'esercizio di competenza di terzi		Perdita d'esercizio a carico di terzi	
Totale a pareggio	38.421.456.410	Totale a pareggio	38.421.456.410

□ **Atletica leggera.** Il cubano Javier Sotomayor ha stabilito a San Juan di Portorico il nuovo record mondiale di salto in alto con la misura di m.2,44. Il precedente limite, inferiore di un centimetro, apparteneva allo stesso Sotomayor, che lo aveva stabilito l'8 luglio 1988. Il prestigioso record è stato ottenuto nel corso dei Campionati centroamericani e dei Caraibi. □ Il velocista canadese Ben Johnson, ha dichiarato di voler gareggiare per i colori della nativa Giamaica al termine della squalifica per doping inflittagli dopo la vittoria olimpica di Seul. Il presidente della Federazione giamaicana, Teddy McCook ha però escluso la possibilità che un atleta squalificato dalle competizioni internazionali per uso di sostanze proibite possa correre per il paese centramericano. □ La rappresentativa francese si è aggiudicata a Oviedo (Spagna) il triangolare femminile Under 21 che la vedeva opposta a Italia e Spagna. Le transalpine, con 114 punti finali hanno preceduto le azzurre (99 punti) e le iberiche (a pari punti), ma con un numero minore di vittorie. L'Italia si è aggiudicata sei delle sedici gare in programma: gli 800 piani (Patrizia Cassara), i 3.000 (Orietta Mancia), i 400 ostacoli (Luisa Marinaro), il salto in lungo (Antonella Viagni), la 5 km. di marcia (Anna Rita Bidoti) e il lancio del peso (Maria Tranchina). □ A Cesenatico, nel corso dei Campionati italiani, il padovano Fabio De Gaspari ha migliorato il proprio record italiano di lancio del giavellotto, portandolo da 78,72 a 79,30 metri. De Gaspari è allenato dalla madre, Giancarla Spagolla, azzurra della specialità negli Anni 60.

□ **Pallanuoto.** Il Consiglio federale della FIN ha deliberato il programma del prossimo campionato. La novità riguarda i tempi delle partite, che diventeranno quattro di nove minuti ciascuno: la regola sarà introdotta già negli incontri di Coppa Italia. Il torneo prenderà il via il 13 gennaio 1990, la regular season si concluderà il 2 giugno, dal 22 giugno al 2 agosto si svolgeranno playout e playoff. La Coppa Italia avrà invece inizio il 1° novembre.

Sopra, Maurizio Fondriest, ancora una volta secondo a Newcastle (fotoPenazzo). In alto, il cubano Javier Sotomayor: 2,44 metri è il suo nuovo record (fotoThomas)

□ **Ciclismo.** A Newcastle, in Gran Bretagna, si è corsa la Wincaton Classic, sesta prova della Coppa del Mondo 1989. L'olandese Frans Maassen si è aggiudicato la gara dopo un attacco che gli ha consentito di precedere di due secondi sul traguardo il gruppone guidato dall'italiano Maurizio Fondriest. Al terzo posto l'irlandese Sean Kelly, mentre l'altro italiano Paolo Rosola ha conquistato una onorevole sesta posizione. La classifica della Coppa dopo sei prove vede in testa Sean Kelly con 28 punti, seguito da Frans Maassen con 23 e dal belga Edwig Van Hooydonck con 20; primo degli italiani Maurizio Fondriest, nono con 11 punti.

□ **Tennis.** L'argentino Martin Jaite ha vinto il torneo di Stoccarda valido per il Grand Prix. In finale il sudamericano si è imposto sullo jugoslavo Goran Prpic con il punteggio di 6-3 6-2. □ Lo statunitense André Agassi ha vinto a Yokohama il torneo di esibizione dell'Ana Cup, dotato di un montepremi di 500mila dollari. Agassi ha sconfitto il cecoslovacco naturalizzato americano Ivan Lendl per 7-6 6-4. □ A Baastad, in Svezia, la bulgara Katerina Maleeva si è aggiudicata il torneo locale battendo in finale la tedesca occidentale Sabine Hack con il punteggio di 6-1 6-3.

□ **Softball.** Otto squadre per cinque continenti. Così si presenta ai nastri di partenza la prossima Coppa Intercontinentale, in programma a Bussolengo (VR), dal 2 all'11 settembre. Stati Uniti, Portorico, Antille Olandesi, Cina, Taipei, Australia, Olanda e Italia si affronteranno sul diamante della cittadina veneta (che vanta una propria formazione in Serie A e un impianto-gioiello con capienza superiore alle 2.000 persone). Grandi favorite USA e Cina, ma Tonino Micheli, allenatore delle azzurre, è sicuro di ottenere un soddisfacente piazzamento.

□ **Canoa.** Nei Campionati mondiali Juniores in programma sulle acque canadesi di Dartmouth gli azzurri Gianluca Mancini e Francesco Masoni hanno conquistato la medaglia d'argento nel K2 500 metri arrivando alle spalle dell'equipaggio tedesco occidentale. Nel K4 500 metri, Farina, Conigliaro, Bacchin e Silvestri sono giunti terzi, preceduti da Polonia e Portogallo.

□ **Nuoto.** A Leeds, in Gran Bretagna, si sono conclusi gli Europei juniores, che hanno portato all'Italia soddisfazioni e numerose medaglie: due d'oro conquistate dal napoletano Francesco Postiglione nei 100 e 200 rana, una d'argento vinta da Emanuele Merisi nei 200 dorso e tre di bronzo (Myriam Amadori nei 200 farfalla, la staffetta 4x100 sl femminile e la staffetta mista maschile).

□ **Pugilato.** A Surin (Thailandia), il beniamino locale Khaosai Galaxy ha conservato il titolo mondiale dei minigallo WBA, battendo il colombiano Alberto Castro, che ha abbandonato il ring alla decima ripresa. □ È stato fissato per il 7 dicembre prossimo l'incontro tra lo statunitense Ray «Sugar» Leonard e il panamense Roberto Duran. Il match, valevole per il titolo mondiale dei pesi supermedi WBC detenuto da Leonard, si svolgerà nell'Hotel Casino Mirage di Las Vegas, all'aperto ma sotto una enorme tenda che proteggerà atleti e pubblico dall'eventuale maltempo.

□ **Immersione.** Enzo Maiorca, il cinquattottenne sub siciliano protagonista di numerose storiche imprese (ultimo i -101 metri raggiunti in assetto variabile nel 1988), ha annunciato il ritiro dall'attività. La decisione è stata presa dopo il fallimento dell'ultima immersione, tentata a Siracusa che avrebbe dovuto portarlo a -106 metri.

□ **Motonautica.** L'equipaggio Fabio Buzzi-Giorgio Villa, su «Cesa 1882», ha vinto la 28. edizione della Viareggio-Bastia-Viareggio, gara d'altura valida quale prova del campionato europeo offshore. Il Cesa 1882 ha stabilito anche il record della corsa (196 miglia) con il tempo di 2h13'01", alla media di 163.735 km/h. Al secondo e terzo posto si sono classificati, rispettivamente, «Gancia e Gancia» (Stefano Casiraghi-Patrice Innocenti) e «Jeans Unlimited» (Damiano Spelta-Pietro Silva).

□ **Baseball.** Playoff (Quarti): Rimini*-Firenze 15-1, 9-1, 5-0; Fortitudo-Parma* 3-4, 7-1, 5-1, 2-4, 3-6; Grosseto*-San Marino 3-6, 10-0, 12-2 Nettuno*-Torino 5-4, 4-0. *N.B.:* con l'asterisco le squadre qualificate per le semifinali che inizieranno il 15 settembre con i seguenti accoppiamenti: Grosseto-Parma, Rimini-Nettuno.

COLPO DI SENNA

A Hockenheim il brasiliano ha ottenuto il suo diciottesimo successo iridato, precedendo Prost e Mansell. Ma al termine della gara lo ha raggiunto la triste notizia della scomparsa del suo amico-manager Botelho. E ha chiuso nel dolore una domenica da campionissimo

di Franco Montorro - foto di Daniele Amaduzzi

Poteva essere il suo giorno più bello dopo molte domeniche buie, invece nessuna vittoria avrebbe potuto fermare le lacrime di Ayrton Senna al traguardo. Fra i flash dei fotografi intenti a immortalare il quarto trionfo del paulista e le domande dei cronisti alla ricerca di dichiarazioni dopo l'ennesima prestazione da leggenda, si è insinuata la terribile notizia della morte di Armando Botelho, 49 anni, manager del campione brasiliano. Il termine manager, però, è sicuramente riduttivo e ingeneroso nei confronti di un personaggio che seguiva Ayrton fin dai suoi primi passi nel mondo dell'automobilismo sportivo e che per lui era diventato una specie di padre putativo. Minato da un male incurabile, Botelho ha lasciato il suo pupillo all'improvviso, gettando un'ombra di sconforto e di dolore su una domenica che per Senna sarebbe stata, nella buona sorte, indimenticabile. E' successo di tutto sullo splendido circuito tedesco, compresa l'illusoria ed effimera leadership di Berger,

COSÌ AL TRAGUARDO

1. **Ayrton Senna** (McLaren-Honda) in 1h21'43"302 alla media di 224,566 kmh; 2. Alain Prost (McLaren-Honda) a 18"151; 3. Nigel Mansell (Ferrari) a 1'23"254; 4. Riccardo Patrese (Williams-Renault) a 1 giro; 5. Nelson Piquet (Lotus-Judd) a 1 giro; 6. Derek Warwick (Arrows-Ford) a 1 giro; 7. Andrea De Cesaris (Dallara-Ford) a 1 giro; 8. Martin Brundle (Brabham-Judd) a 1 giro; 9. Pierluigi Martini (Minardi-Ford) a 1 giro; 10. Jean Alesi (Tyrrell-Ford) a 2 giri; 11. René Arnoux (Ligier-Ford) a 3 giri; 12. Eddie Cheever (Arrows-Ford) a 5 giri. **Giro più veloce in gara:** Ayrton Senna (McLaren-Honda), 43., in 1'45"884 alla media di 231,094 kmh.

COSÌ IL MONDIALE PILOTI

Pos.	Pilota	Punti
1.	**Prost**	p. 53
2.	**Senna**	36
3.	**Mansell**	25
	Patrese	25
5.	**Boutsen**	13
6.	**Nannini**	12
7.	**Piquet**	8
8.	**Alboreto**	6
9.	**Herbert**	5
	Warwick	5
11.	**Gugelmin**	4
	Modena	4
	Caffi	4
	Cheever	4
	De Cesaris	3
16.	**Alesi**	3
	Danner	3
18.	**Arnoux**	2
	Johansson	2
	Martini	2
21.	**Palmer**	1
	Tarquini	1
	Brundle	1
	Grouillard	1
	Sala	1

...E QUELLO COSTRUTTORI

Pos.	Costruttore	Punti
1.	**McLaren**	p. 89
2.	**Williams**	38
3.	**Ferrari**	25
4.	**Benetton**	17
5.	**Tyrrell**	10
6.	**Arrows**	9
7.	**Dallara**	8
	Lotus	8
9.	**Brabham**	5
10.	**March**	4
11.	**Rial**	3
	Ligier	3
	Minardi	3
14.	**Onyx**	2
15.	**AGS**	1

I PROSSIMI APPUNTAMENTI

DATA	GARA	LOCALITÀ
13 agosto	**Ungheria**	Budapest
27 agosto	**Belgio**	Spa
10 settembre	**Italia**	Monza
24 settembre	**Portogallo**	Estoril
1 ottobre	**Spagna**	Jerez
22 ottobre	**Giappone**	Suzuka
5 novembre	**Australia**	Adelaide

Sopra, a sinistra, Prost e Mansell all'inseguimento di Senna, che li precederà anche sul podio (in alto). A fianco, il giovane Ayrton firma uno dei suoi primi contratti sotto gli occhi del padre e di Armando Botelho, il manager scomparso proprio il giorno della gara tedesca

durata poche centinaia di metri dopo il via. L'austriaco è rimasto a lungo nella scia delle solite McLaren, tallonato a sua volta da Mansell; poi lo scoppio di un pneumatico ha riproposto a molti i brividi di Imola, con la monoposto numero 28 impazzita in volo e quindi atterrata con violenza, fortunatamente senza conseguenze per il pilota. La corsa è sembrata decidersi ai box, nella consueta lotteria per il cambio delle gomme. Senna ha infatti scontato più del lecito, in termini di secondi, la lentezza o l'imprecisione dei suoi meccanici nel rimontare una ruota, e una volta rientrato in pista si è visto sopravanzato da Prost, assai più veloce nella stessa operazione. A quel punto della gara il mondiale '89 è apparso già deciso: un'altra vittoria del transalpino avrebbe infatti richiesto l'intervento di qualche santo taumaturgo per tentare il miracolo di salvare l'interesse della competizione iridata. La situazione di classifica parlava infatti a favore di Naso Arcuato: non solo per i suoi venti punti di vantaggio nei confronti di Senna, ma anche e soprattutto per l'obbligo, da parte di quest'ultimo, di non rischiare più passi falsi, visto il disastroso esito di ben cinque degli otto Gran Premi disputati. Il regolamento prevede infatti la validità di undici sole prove, sulle sedici in programma, per determinare l'assegnazione del titolo: una specie di bonus che Senna aveva già esaurito. E' iniziata così, con questa spada di Damocle, una forsennata rimonta che, giro dopo giro a suon di record, ha riportato il paulista a tallonare Prost. Uno sfoggio di talento inutile, forse, senza l'improvviso accidente al cambio che ha frenato Prost e dato via libera alle ritrovate ambizioni iridate di Senna.

Mansell e Patrese a Hockenheim si sono confermati regolaristi d'eccezione e altrettanto si può dire del ritrovato Piquet. Ma a proposito delle Ferrari non si può tacere che il loro rendimento è stato inferiore alle aspettative, con un divario dalle McLaren aumentato anziché scemare, come auspicato alla vigilia dagli stessi responsabili della scuderia modenese. Niente di grave, a dire il vero, perché di annunciate resurrezioni ne sono già state propagandate molte, ma intanto Berger, per fare un esempio, non ha ancora portato a termine una gara... Passando ai piloti di casa nostra, buone cose ha mostrato Pirro, alla prima gara con la nuova Benetton, (che è a disposizione di Nannini già da due Gran Premi), prima di raggiungere il compagno ai box in seguito a un'uscita di pista. Così nella classifica finale insieme a Patrese troviamo i soli De Cesaris e Martini, mentre il più titolato dei nostri conduttori, Michele Alboreto, ha vissuto sul circuito che aveva salutato il suo ultimo successo iridato (1985) un weekend piuttosto tribolato. «Calimero» si è innanzi tutto scoperto principe povero, dopo essere stato detronizzato dalla Tyrrell e aver trovato un nuovo regno con Forghieri nella Lola Larrousse. Memore degli antichi fasti, il fusto milanese è riuscito a saltare lo sconosciuto ostacolo delle prequalifiche per appena un millesimo, poi, nel corso delle prove vere e proprie, ha strappato a Sala l'ultimo posto disponibile sulla griglia di partenza con il ben più ampio margine di 16 millesimi. Un tardivo intervento della dea bendata, piuttosto ostile, negli ultimi tempi, ad Alboreto? A guardare l'esito della gara non si direbbe: Michele si è ritirato per primo, a neanche due minuti dal via. □

di Franco Montorro

SUL PODIO

1 Ayrton SENNA (6)
McLaren

Gli cediamo volentieri il compito di giustificare la sua presenza al vertice della hit: «Una gara eccitante: non ho mai disperato di riprendere Prost. La fortuna è dalla mia».

2 Nigel MANSELL (7)
Ferrari

Senza di lui non vedremmo tanto spesso la scuderia di Maranello sul podio: encomiabile. Anche per essere riuscito a sfatare il mito della telecamera che porta iella. Magari Berger...

3 Riccardo PATRESE (7)
Williams

Prima di volerlo estromettere a tutti i costi dalla Williams, i cacciatori di teste specialisti in scoop farebbero bene a riflettere sui meriti di un pilota che sa reclamizzarsi con i soli risultati.

4 Emanuele PIRRO (2)
Benetton

Lui dice che senza l'incidente avrebbe preso Mansell. Noi gli crediamo, perché la Benetton sta diventando grande. Merito anche di piloti come questo romano, sempre più incisivo.

5 Nelson PIQUET (3)
Lotus

Allora, stagionato Nelsinho, ci hai preso gusto! È una sfida contro chi ti riteneva finito? Non resta che mettere a tacere le malelingue salendo, una volta ancora, sul podio.

6 Andrea DE CESARIS (3)
Dallara

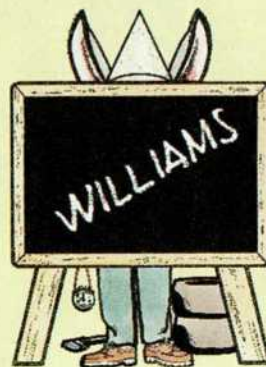
Rimedia alle «gaffe» del compagno Caffi battagliando nelle prime file (dietro i mostri sacri, è ovvio) e finendo con un più che discreto settimo posto. Per la serie: italiani, brava gente.

7 Pierluigi MARTINI (2)
Minardi

Per la scuderia romagnola la situazione non è brillantissima e Sala ne fa le spese non qualificandosi. Ma in corsa le cose vanno decisamente meglio, grazie alla grinta del pilota di Lugo.

8 Jean ALESI (2)
Tyrrell

Fra tante colpe del manager boscaiolo (almeno a sentire Alboreto), un grande merito: la scoperta di questo giovane e bravissimo «paisà», sempre più protagonista nel circus.

DIETRO LA LAVAGNA

WILLIAMS
La scuderia

Il segno tangibile dell'improvvisa decadenza? Dal centro dell'attenzione per la stupenda doppietta canadese al vortice delle chiacchiere per il mercato piloti. Meno male che Patrese si fa onore.

RIAL
La scuderia

Dal vocabolario: «Masochista: chi gode nel tormentare se stesso». Ovvero, la Rial di Weidler e Danner, che prima sfugge all'obbligo delle prequalifiche e poi non riesce a conquistare la griglia.

BASKET/SERGIO SCARIOLO

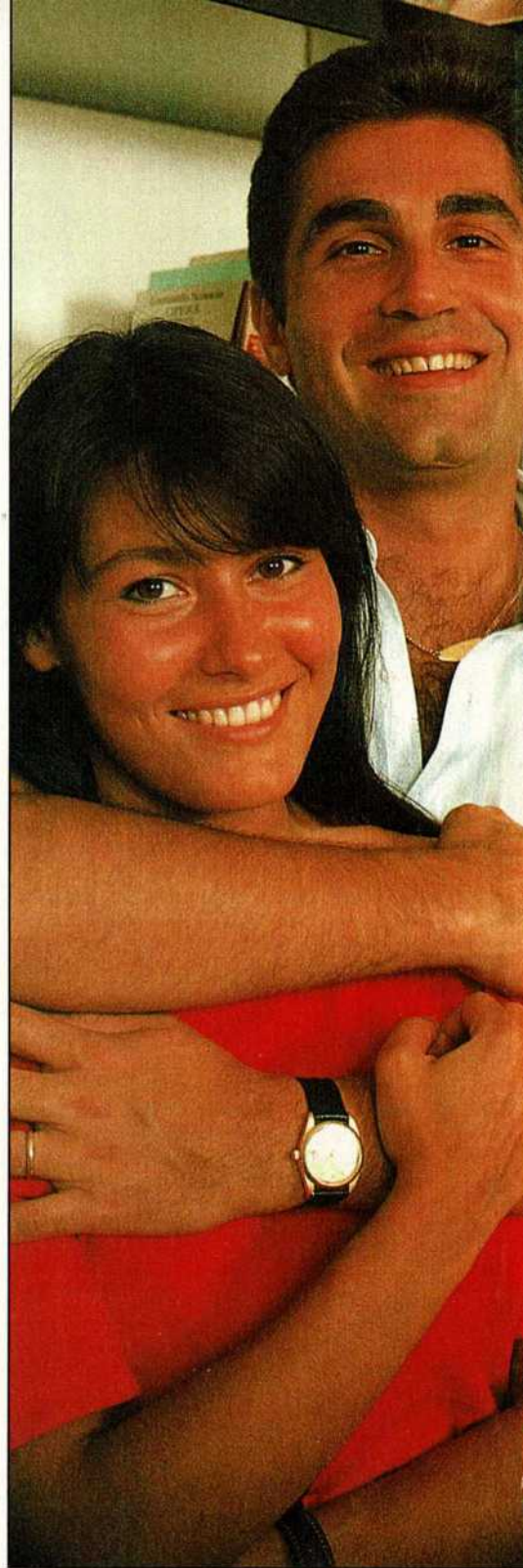
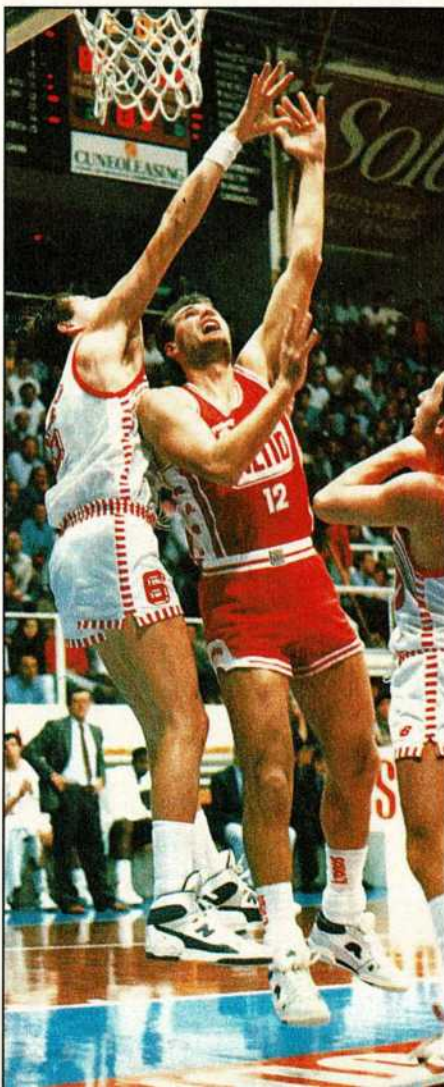
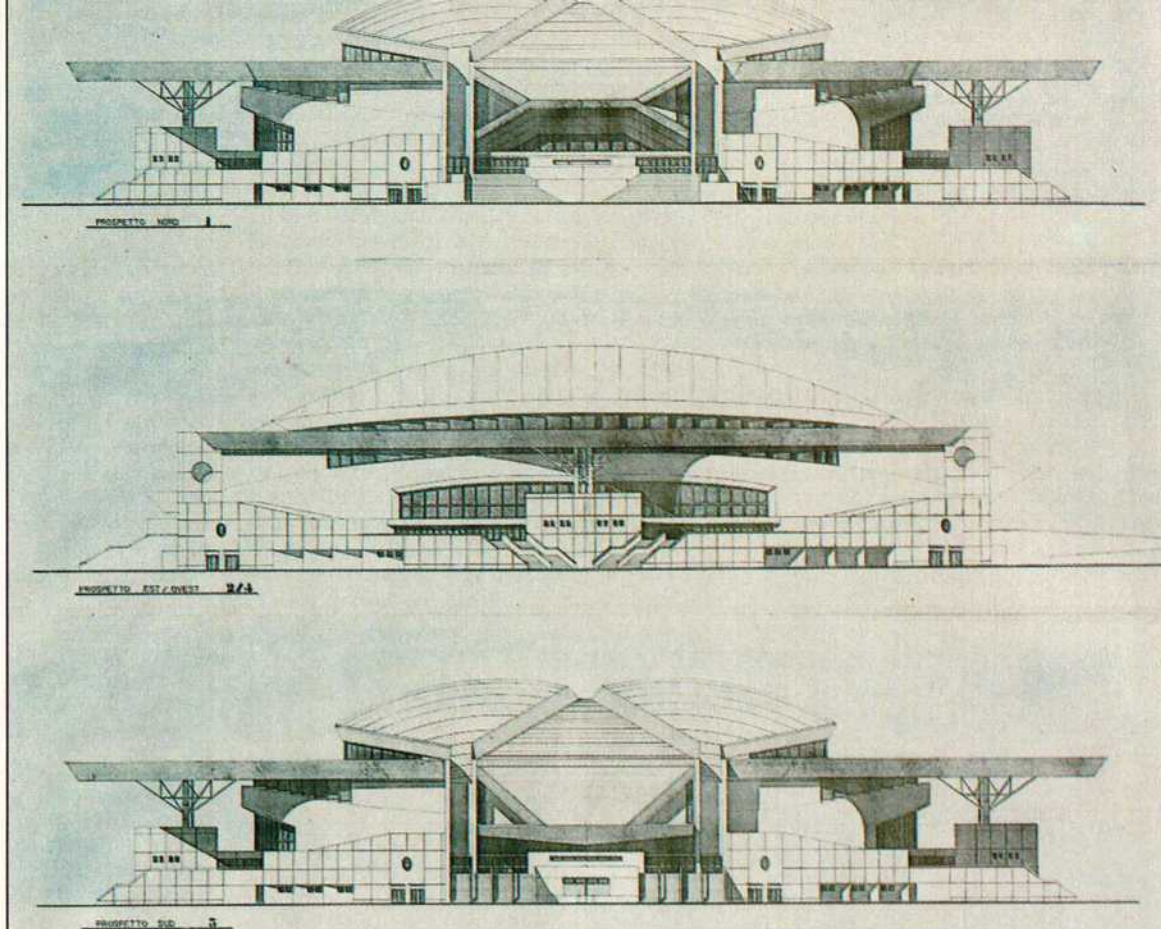
MISTER BABY

A ventotto anni raccoglie la scomoda eredità di Bianchini. Richiamato Cook e presi Boni e Boesso, sta attrezzando una Scavolini da vertice, con l'optional scudetto. Conosciamolo

di Franco Montorro - foto Palladino

A ventott'anni la maggior parte degli sportivi di vertice considera la panchina un obbligo frustrante, l'implicita ammissione di un mezzo fallimento. Lui, invece, non desidera altro: probabilmente considera un complimento la classica espressione «avere il sedere a strisce», riferita a un panchinaro, e da quella sedia del palasport di Pesaro vorrebbe alzarsi, idealmente, il più tardi possibile. Lui si chiama Sergio Scariolo, è il tecnico della Scavolini e ha di fronte a sé un anno da vivere pericolosamente. *«In questa città si dice che sia più facile rimanere a lungo con la testa sott'acqua, che resistere alla guida dei biancorossi»,* afferma il tecnico «baby», il più giovane dell'intera Serie A, erede universale di un immenso patrimonio cestistico, quale è appunto la formazione marchigiana, dopo il ritorno di Bianchini a Roma. Un'eredità scomoda che Scariolo ha accettato senza il beneficio dell'inventario, forte di un'esperienza già lunga (come assistente). *«La mia vocazione di allenatore»,* spiega, *«è nata il giorno in cui mi sono reso conto di non poter raggiungere nessun traguardo agonistico, visto che ero un mediocre giocatore. Così, da playmaker di poco talento sono diventato allenatore di un gruppo di ragazzi. Un inizio casuale».*

— Come sempre accade, un bel giorno arriva la dea bendata.

«Nel mio caso aveva le fattezze di Riccardo Sales. La sua presenza a Brescia, cioè in una società che non ha mai avuto grandi tradizioni nel settore giovanile, mi ha insegnato molto. Dalle formazioni di categoria della squadra lombarda sono passato di-

Sopra, Sergio Scariolo, nuovo allenatore della Scavolini, in compagnia della moglie Paola. Più a destra, in alto, il progetto del nuovo palazzo dello sport di Pesaro («Un impianto che ci consentirà di essere la squadra leader di una zona vastissima e affamata di basket», afferma il successore di Bianchini); sotto, con l'Evangelista, e a colloquio con il presidente Valter Scavolini. A sinistra (foto Serra), Sandro Boni, uno degli acquisti estivi voluti dal tecnico: «In una formazione moderna il contributo della panchina è sempre più importante», afferma, «e Boni è un ottimo cambio per Costa e Magnifico»

rettamente alle Forze Armate, in Serie B. È stato il periodo decisivo per la mia evoluzione di tecnico, perché oltre all'esperienza nel torneo cadetto ho avuto anche la grossissima fortuna di allenare la Nazionale Militare. In genere quel compito tocca a un allenatore «vero» e infatti, prima di me, l'avevano guidata lo stesso Sales, Bianchini e De Sisti, ma in quel periodo nessun tecnico federale era a disposizione e così io ottenni la promozione sul campo. Quando finì il servizio militare arrivò la chiamata di Pesaro e così la mia laurea in giurisprudenza è rimasta definitivamente nel cassetto. Con la Scavolini ho fatto due campionati come assistente di Sacco, e altri due, gli ultimi, a fianco di Bianchini».

Quale è stato l'insegnamento più prezioso dell'Evangelista?
«Forse la considerazione per il ruolo dell'allenatore fuori dalla palestra, al di là delle due o tre ore di schemi. Il rispetto per gli uomini, prima che per i giocatori. Poi, ovviamente, la gestione del rapporto con i mass media».

— In che cosa ti senti profondamente diverso da lui?
«Risento ancora dell'insegnamento di Sales per quello che riguarda le analisi tecniche e per la costante ricerca del miglioramento tecnico anche nei giocatori più affermati».

— Come hai vissuto il tuo primo giorno da allenatore capo?
«La decisione di Valter Scavolini non mi ha colto di sorpresa, perché se ne era parlato a lungo. Certo, è un impegno molto diverso dalla semplice conduzione di una

SCARIOLO

segue

squadra giovanile, settore che fra l'altro mi dispiace molto dover abbandonare. Il fatto di esser stato vice ha sicuramente avuto la sua importanza nelle decisioni della società, perché significava dare una continuità al discorso iniziato da Bianchini, tracce tecniche alle quali anch'io avevo partecipato».

— La gente mormora: guai al tecnico che succede a Bianchini!

«Lo so, sembra che Valerio si lasci alle spalle società in clima day after, con giocatori spremuti come limoni, nella testa e nel fisico. Dicono che dovrei essere preoccupato: sinceramente conosco bene i ragazzi, so quali sono le loro motivazioni e che cosa posso chiedere».

— Sai anche che la piazza pretende molto.

«È un momento particolare per tutta la pallacanestro italiana. L'ultimo mercato ha rivelato l'esistenza di una specie di alleanza metropolitana che rischia di penalizzare certe realtà esterne. Pesaro, intesa come città di pallacanestro, è a un bivio e questa situazione di stallo durerà almeno altri due anni, fino alla realizzazione del nuovo, grande impianto. Quel giorno potremo essere la squadra leader di un territorio vastissimo e affamato di basket, ma nel frattempo tutti, dal sottoscritto ai giocatori, dai tifosi ai politici, saremo impegnati in un durissimo lavoro, anche di trasformazione. Oggi non mi sento solo o alle prese con una battaglia ciclopica, però credo che sarebbe stupido riversare tutte le colpe degli eventuali insuccessi sulle spalle di un allenatore giovane. Sarebbe autolesionistico».

Passiamo al basket giocato: perché hai preferito richiamare Cook al posto di Nixon?

«Norm ci aveva fatto conoscere, tramite il suo agente, l'intenzione di smettere. Nonostante ciò, la mia scelta era legata al nome di Cook per mille motivi, anche personali. Darwin possiede notevoli doti umane e in campo gioca da primattore, ma senza schiacciare gli altri. È un leader che si fa accettare. Durante la sua milizia professionistica ha dimostrato capacità tecnico-tattiche incredibili e a Pesaro ha concesso numerose repliche. Risolverà molti problemi difensivi (ad esempio marcare Oscar) e saprà coinvolgere al meglio Gracis nella conduzione della squadra. In più sa aprire alla perfezione il contropiede e io voglio offrire un basket molto veloce».

— Hai voluto anche Boni e Boesso. Come li utilizzerai?

«In una formazione moderna la panchina è sempre più importante e Boni può essere un eccellente cambio di Costa e Magnifico. Ha giocato in Nazionale, è reduce da un buon campionato e da lui, in definitiva, mi aspetto lo stesso contributo che prima mi offrivano Silvestrin e Vecchiato, con il vantaggio, trattandosi di un singolo, del maggior coinvolgimento in gara. Boesso è il tipo di guardia-ala che cercavamo da almeno tre anni: un buon atleta con discreto tiro. Proviene da una formazione in cui giocava titolare fisso e quindi dovrà adattarsi un po' al nuovo ruolo di cambio».

— Magnifico è tornato amareggiato dagli Europei di Zagabria: questioni di posizioni diverse, in Nazionale e a Pesaro. Ne avete già discusso?

«Walter non ha bisogno di modificare il suo ruolo nella Scavolini. Faccio una valutazione realistica: questo è il materiale e io devo impegnarmi per farlo rendere al meglio. In Nazionale sono i giocatori a doversi adeguare a un tipo di gioco e hanno solo 15 giorni di tempo per farlo. Magnifico giocherà da ala grande, come in azzurro, però in più farà del contropiede e la sua posizione d'attacco sarà in post alto, a 5 metri dal canestro con la faccia al tabellone. In Nazionale si stanca presto? Succede perché staziona spalle a canestro, a 2 e 3 metri, ed è obbligato a giocare in spazi ristretti. Intendiamoci: la mia non è una critica a Gamba, ma una semplice constatazione. In più, come allenatore di club, ho il dovere di lavorare su un giocatore con il preciso intento di migliorarlo, di potenziarlo».

IL DECANO È GUERRIERI

SERIE A1

Squadra	Allenatore	Data di nascita
Philips Milano	Franco CASALINI	1-1-1952
Enimont Livorno	Andy RUSSO	27-5-1948
Scavolini Pesaro	Sergio SCARIOLO	1-4-1961
Knorr Bologna	Bob HILL	24-10-1948
Benetton Treviso	Riccardo SALES	14-8-1941
Phonola Caserta	Francesco MARCELLETTI	20-2-1955
Arimo Bologna	Mauro DI VINCENZO	16-6-1952
Pall.- Varese	Giancarlo SACCO	25-1-1957
Paini Napoli	Mirko NOVOSEL	30-6-1938
Vismara Cantù	Carlo RECALCATI	11-9-1945
Viola Reggio Calabria	Antonio ZORZI	10-6-1933
Irge Desio	Claudio BARDINI	25-12-1958
Cantine Riunite RE	Joe ISAAC	18-8-1940
Il Messaggero Roma	Valerio BIANCHINI	22-7-1943
Neutro Roberts FI	Rudy D'AMICO	18-8-1940
Panapesca Montecatini	Massimo MASINI	9-5-1945

SERIE A2

Squadra	Allenatore	Data di nascita
Ipifim Torino	Giuseppe GUERRIERI	21-5-1931
Pall. Livorno	Mario DE SISTI	3-4-1941
Hitachi Venezia	Marco CALAMAI	27-6-1951
Alno Fabriano	Massimo MANGANO	14-9-1950
Kleenex Pistoia	Edoardo RUSCONI	2-4-1946
Glaxo Verona	Alberto BUCCI	25-5-1948
Fantoni Udine	Franco PICCIN	17-11-1956
Annabella Pavia	Arnaldo TAURISANO	8-11-1933
Marr Rimini	John McMILLEN	22-4-1948
Filodoro Brescia	Piero PASINI	31-5-1942
San Benedetto GO	Paolo BOSINI	22-8-1948
Jollycolombani FO	Virginio BERNARDI	6-1-1954
Braga Cremona	Guido CABRINI	5-11-1938
Teorema Arese	Luigi BERGAMASCHI	11-6-1951
Stefanel Trieste	Bogdan TANJEVIC	13-2-1947
B. Popolare Sassari	Cesare PANCOTTO	8-1-1955

Sopra, Magnifico e Sabonis agli Europei: «Walter giocherà da ala alta», spiega Scariolo

Quale sarà l'avversario più ostico sulla strada dello scudetto, la Philips?

«È facile dire che quello di Riva è stato un eccellente acquisto, però l'ex canturino dovrà fare suo un gioco che non conosce e che è profondamente diverso da quello a cui era abituato. Prima di parlare della Philips, comunque, vorrei conoscere il nome del suo secondo straniero».

— A chi avresti dato l'oscar del mercato italiano?

«Secondo me Cantù e Roma si sono notevolmente rinforzate e possono diventare grandissime se scelgono bene in America. Ma le operazioni più intelligenti le ha fatte la Virtus. Molti hanno fatto un paragone secco Bonamico-Villalta contro Bon-Coldebella. È chiaro che se guardiamo i nomi e le carriere la Knorr è più anonima, ma in realtà i bolognesi si sono ringiovaniti mettendo al posto di due giocatori in chiarissima fase calante una coppia di giovani motivati. Infine, mi piace molto la Benetton, forse perché è rimasta tale e quale e ha grandi margini di miglioramento. Caserta e Livorno erano e sono competitive».

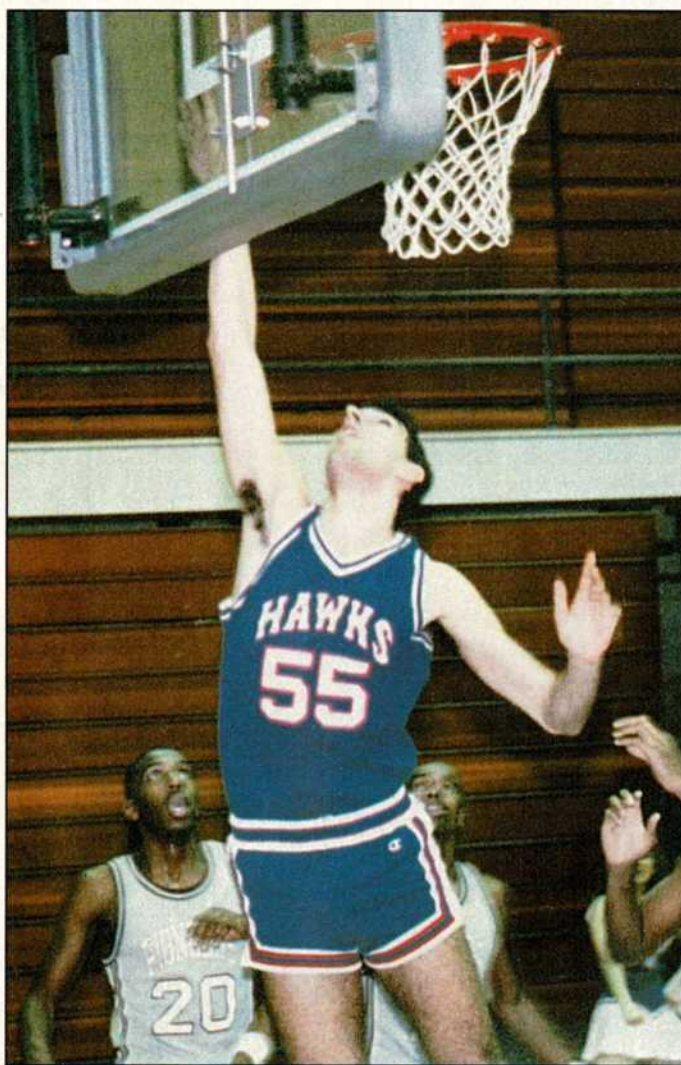
— Fare i pronostici era il gioco dell'estate. Adesso, però, si rischia di divertirsi per nulla: è dimostrato che basta un gesto di uno sconsiderato per rovinare tutto, mesi e mesi di lavoro, per sconvolgere classifiche e meriti.

«Stentiamo ancora a renderci conto che una moneta ci ha eliminato dal campionato. È incredibile il filo di dipendenza che ci lega alla stupidità altrui. D'altronde se non esistessero deterrenti del genere, simili incidenti sarebbero più facili e ricorrenti. Però la regola della responsabilità oggettiva non va più bene: può essere accettabile nel calcio, dove l'obiettivo è «diluito» in oltre trenta partite. Ma nei playoff di basket quella che dovrebbe essere una legge di sicurezza finisce per svolgersi secondo una logica aberrante. Deve essere il campo a emettere i verdetti e se una partita viene falsata bisogna ripeterla».

f.m.

di Stefano Germano

BALLEXTRA FORTE

Dopo Baldi e Binelli, ecco un'altra B "made in Italy" che studia basket negli States: Alberto Ballestra, bolognese purosangue (è nato sotto le due torri 21 anni fa) e "fortitudino" a 24 carati perché, come ricorda, *«fu mia madre ad iscrivermi a un corso di minibasket della Fortitudo, quando avevo sette anni»*. Da allora a oggi, Ballestra non ha mai cambiato bandiera e grazie anche alle aderenze che Leon Douglas (indimenticato idolo dei tifosi bolognesi, in forza alla Kleenex Pistoia) vanta a Vanderbilt dove studiò e si laureò, oggi il ragazzo frequenta questa università del Tennessee dove alterna il basket alle aule per una laurea in ingegneria elettronica. Diplomato all'Istituto Aldini Valeriani (da sempre una delle migliori scuole professionali dei tutt'Italia), Ballestra è giunto a Vanderbilt all'inizio dell'anno accademico dopo aver frequentato, per due anni, il John C. Calhoun Community College di Decatur, Alabama. *«Gli anni passati al college»*, precisa, *«mi sono serviti per migliorare il mio inglese e per una prima presa di contatto con il basket di qui. Che è molto diverso, per impegno e intensità, da quello italiano»*. Chiusi i due anni di college, a Ballestra si erano interessate parecchie università fra cui Syracuse, Florida State e Mississippi State. *«Alla fine, però, ho scelto Vanderbilt sia perché Leon me l'ha consigliata sia perché qui posso porre le basi migliori per il mio futuro. Che prevede il basket, ma soprattutto il lavoro»*. Al College, Ballestra era il miglior rimbalzista di tutto Alabama con 11,9 rimbalzi a partita e anche come realizzatore si faceva rispettare (media 15,9). Nessuna meraviglia, quindi, che con prestazioni del genere, il giovane bolognese fosse particolarmente appetito. Alla fine, come abbiamo visto, ha vinto Vanderbilt *«dove»* sottolinea, *«nel giro di alcuni mesi dovrei sostituire Will Perdue, scelto da Chicago»*. Attualmente Ballestra è un sesto uomo ma il suo minutaggio (circa dieci minuti a partita) e il suo apporto in punti e rimbalzi (sei e quattro, rispettivamente, di media) dovrebbe consentirgli il salto di qualità.

Sopra, Alberto Ballestra, 2,07 bolognese, in azione. Studente in ingegneria alla Vanderbilt University, tornerà in Italia nel 1990. Eccolo, a destra, sulla copertina del giornale scolastico; a sinistra, è davanti all'entrata della sua facoltà

Approdato alle finali NCAA al suo primo anno di università, Ballestra si è subito garantito un posto tra le stelle del basket universitario: *«Siamo usciti al primo giro»*, si rammarica, *«ma l'importante, per me almeno, era vivere un'esperienza di questo tipo»*. Dei due italiani che l'hanno preceduto negli USA, il 2,07 di Bologna ha un'enorme stima: *«Di Baldi mi hanno parlato quelli di St.John's e me ne hanno detto tutto il bene possibile; mentre Binelli secondo me possiede un enorme potenziale fisico che deve soltanto esplodere. Attenti però, perché in Italia gli arbitri non tutelano a sufficienza i lunghi nati in casa nei confronti dei loro avversari americani che, per di più, spesso sono ex pro con tanta esperienza e tanto mestiere che picchiano come martelli senza che nessuno li punisca. Ma c'è di più: giocare pivot significa subire più di chiunque altro la pressione degli avversari e questo può rallentare la maturazione fisica e psicologica dei giovani; ecco quindi spiegato perché, malgrado tutto, io continui a nutrire un'enormre fiducia tanto in Baldi quanto, soprattutto, in Binelli, a mio parere destinati a divenire due protagonisti del campionato italiano.*

E di Ballestra cosa ne dici?

«Di Ballestra dico che per il campionato 1990-91, sarà a disposizione della Fortitudo con tutta l'esperienza maturata in quattro anni di USA. Al termine del prossimo anno accademico mi laureerò in ingegneria elettronica e subito dopo volerò in Italia: telefono spesso a casa e godo dei successi della mia futura squadra. In alcuni momenti vorrei essere già con voi, poi penso che, più di ogni altra cosa, conta la laurea».

TELE GUERIN

Lo sport in TV da **mercoledì 2** a **martedì 8** agosto 1989

☐ **Motociclismo.** La dodicesima prova del Mondiale di velocità è in programma sul circuito inglese di Donington. Le immagini del Gran Premio d'Inghilterra sono proposte da Rai Tre a partire dalle 11.55 (classe 125). Alle 13.25 è previsto il via della 250 cc; mentre una sintesi della corsa riservata alla 500 andrà in onda nel corso della Domenica Sportiva, su Rai Uno. L'appuntamento degli appassionati con le cronache di Telemontecarlo è invece fissato alle 11.55, alle 13.25 e alle 19.30, orario, quest'ultimo, in cui l'emittente monegasca trasmette un'ampia sintesi sulla gara delle mezzo litro.

Sopra (fotoVillani), Wayne Rainey, sicuro protagonista del G.P. d'Inghilterra. A sinistra, Lubos Kubik (fotoBriguglio)

☐ **Calcio.** A quasi tre settimane dall'inizio del massimo campionato, le amichevoli estive rivestono un'importanza notevole: un tempo servivano ad accelerare i tempi di rifinitura; adesso, già alle prime prove di una stagione che si annuncia lunga e impegnativa, ogni incontro è un esame per valutare le reali forze delle squadre e la bontà delle scelte del mercato. Giovedì 3 agosto, alle 17.25, Rai Uno si collega con Saint Vincent (AO) per la partita di apertura del Memorial Piercesare Baretti, l'ex presidente della Fiorentina tragicamente scomparso nel dicembre 1987: di scena Sampdoria e Nazionale USA. A seguire, alle 20.25 da Aosta, Fiorentina -Roma. Il torneo si conclude sabato 5: alle 17.25, su Rai Due, telecronaca diretta da S. Vincent della finale per il terzo posto fra le formazioni sconfitte nel turno d'esordio; alle 20.25, la finale, da Aosta. Grande calcio anche ad Amsterdam, dove è previsto un torneo fra Ajax Amsterdam, Sporting Lisbona, Dinamo Kiev e K.V. Malines. Telecapodistria irradia le telecronache differite dei primi match venerdì 4, alle 20.30 e alle 22.25. Domenica le finali, prima quella di consolazione, poi quella valida per il primo e il secondo posto, sempre alle 20.30 e alle 22.25. Quest'ultimo incontro è replicato anche il pomeriggio seguente, alle 14.10.

☐ **Atletica leggera** L'avvenimento più importante della stagione continentale è senz'altro la Coppa Europa per Nazioni, in programma a Gateshead (Inghilterra), con la partecipazione di Unione Sovietica (campione uscente che ha rinunciato, a sorpresa, alla stella Bubka, preferendogli Gataullin), Germania Ovest, Germania Est, Inghilterra, Cecoslovacchia, Spagna, Francia e Italia. Ovvero l'elite dell'atletica europea, con gli azzurri in cerca di un piazzamento. Rai Uno si collega con Gateshead alle 15.55 di sabato 5; Rai Due alle 15.05 di domenica 6 agosto. Telemontecarlo ha in programma in collegamento con l'Inghilterra alle 13.15 di sabato e alle 14.55 di domenica.

Sopra, Attilio Lombardo della Sampdoria (fotoNI): i blucerchiati prendono parte al 2. Memorial Baretti. A lato, Sergei Bubka (fotoBevilacqua)

anno LXXVII - n. 31 (755)
2-8 agosto 1989

Direttore responsabile
MARINO BARTOLETTI

Capiredattori
Paolo Facchinetti
Ivan Zazzaroni

Redazione
Marco Montanari
(vice caporedattore)

Maurizio Borsari (archivio), **Carlo F. Chiesa** (inviato), **Pier Paolo Cioni**, **Stefano Germano** (caposervizio), **Alessandro Lanzarini**, **Simonetta Martellini** (caposervizio), **Franco Montorro**, **Marco Strazzi**, **Donata Zanotti**, **Guido Zucchi** (inviato fotoreporter)

Impaginazione
Gianni Castellani, Piero Pandolfi, Luigi Raimondi

Segreteria di redazione
Elena Graziosi

Collaboratori
Adalberto Bortolotti, Orlo Bartoli, Paolo Carbone, Guido Prestisimone, Giuliano Rossetti, Sergio Sricchia, Francesco Ufficiale

Il nostro indirizzo - Via del Lavoro 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna) - Telefono 051/642.21.11 - Telex 523022 Guerin - 510212 Telefax (051) 625.76.27 - Telefono dei lettori (051) 642.21.11 (interno 272)

Certificato n. 695

Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

ABBONAMENTI (52 numeri): Italia annuale L. 104.000, semestrale L. 54.000. - ESTERO: via terra mare L. 180.000, via aerea: Europa e bac. Mediterraneo L. 230.000; Africa L. 310.000; Asia Usa L. 330.000; Oceania L. 440.000.

ARRETRATI: L. 4000 (stesse modalità di pagamento).

PAGAMENTI: a) a mezzo vaglia postale - b) a mezzo assegno bancario - c) c/c postale n. 244400 da intestare a: Conti Editore - Via del Lavoro 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna).

PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva SIPRA - Via Bertola 34 - Torino tel. 011/ 5753.1 Direzione Generale. Una pagina in bianco e nero L. 7.500.000; a quattro colori maggiorazione del 50%.

GUERIN SPORTIVO - Registrazione Tribunale di Bologna n. 4395 del 27-2-1975 — Proprietà e gestione: «Conti Editore spa» — Concessionario esclusivo per la diffusione: PARRINI & C S.e.l. - Piazza Colonna, 361 - 00187 Roma - tel. (06) 6840731 - Telefax (06) 6840697 - Telex 626169 — distributore per l'estero: Messaggerie Internazionali s.r.l. - Via Rogoredo 55 20138 Milano Tel. 515226-7-8-9 Telex n. 312-597 Mexint-I - Fotocomposizione e stampa: Poligrafici il Borgo - 40068 Bologna - San Lazzaro - Tel. (051) 6257018.

Questi i prezzi all'estero: **Austria** SC. 80; **Belgio** BFR 108; **Danimarca** DKR 40; **Francia** FR. 27; **Monaco P.to** FR. 27; **Germania** DM 10; **Grecia** —; **Inghilterra** LGS 2,80; **Jugoslavia** —; **Lussemburgo** LFRS 108; **Malta** C.M. —; **Olanda** —;1 **Portogallo** ESC. 460; **Spagna** PTS 500; **Canton Ticino** SFR 6.00; **Svizzera** SFR 6,80; **Sud Africa** RAND 9,75; **Canada** DOLL. 6.50; **USA** —; **Australia** —.

CONTI EDITORE
Direttore editoriale
Adolfo Galleazzi